

Università degli studi di Genova

Facoltà di economia e commercio

**MONETA, CREDITO E BANCHE IN EUROPA:
UN MILLENNIO DI STORIA**

**Dispense per il corso di Storia della moneta e della banca
a cura di Giuseppe Felloni**

(2° edizione riveduta e corretta)

Genova, Anno accademico 1999-2000

NOTA

I paragrafi 4.30 e 4.40 della parte III sono stati curati da Paul de Sury,
il paragrafo 5.00 della parte IV da Stefano Bazzani
ed il paragrafo 6.00 da Manuela Arattano e Paul de Sury.
Il resto è di Giuseppe Felloni.

Indice analitico

Premessa		<i>Pag.</i>	VII
Sigle adottate e segni convenzionali			VIII
Parte I	DALLA MONETA METALLICA ALLA MONETA CARTACEA		
1.00	Dal baratto all'introduzione della moneta metallica		1
1.10	Lo scambio e l'evoluzione economica		1
1.20	L'economia naturale		2
1.30	L'economia monetaria		4
2.00	I sistemi monetari a base metallica		8
2.10	Un po' di terminologia tecnica		8
2.20	I caratteri essenziali dei sistemi monetari a base metallica		13
	2.21 Le monete di conto		13
	2.22 Le monete effettive		13
	2.23 L'equivalenza metallica delle monete di conto		17
2.30	Il funzionamento delle zecche		18
3.00	Le vicende della moneta metallica dalla caduta dell'impero romano alla vigilia della seconda guerra mondiale		23
3.10	Dalla divisione dell'impero a Carlo Magno		23
3.20	Dalla riforma di Carlo Magno alla peste nera		25
3.30	Dalla peste nera alla scoperta del Nuovo Mondo		30
3.40	L'argento americano e la rivoluzione dei prezzi		32
3.50	La razionalizzazione dei sistemi monetari metallici		35
3.60	I sistemi monetari metallici sino alla vigilia della prima guerra mondiale		39
3.70	Il periodo tra le due guerre mondiali ed il crollo del sistema aureo		48
4.00	La moneta cartacea		51
4.10	Natura, funzioni e caratteri generali		51
4.20	La carta moneta di banca		52
4.30	La carta moneta di stato		56
4.40	Alcune manifestazioni patologiche di circolazione cartacea		58
5.00	La moneta scritturale		65

6.00	I sistemi monetari metallici in una prospettiva secolare	68
6.10	La svalutazione secolare	68
6.20	Monete dominanti ed aree monetarie	71
6.30	L'evoluzione della massa monetaria	72
7.00	La compensazione	76
Parte II	IL CREDITO E LE SUE FORME	
1.00	Natura e morfologia del credito	79
1.10	Il concetto di credito	79
1.20	Le varie forme della prestazione e della controprestazione	79
2.00	I principali contratti pecuniari	82
2.10	Il mutuo	82
2.20	Il mutuo marittimo	83
2.30	Il cambio mercantile	85
2.40	Il cambio marittimo	86
2.50	Il censo	87
2.60	L'anticipazione	90
2.70	Lo sconto	90
2.80	Il riporto	92
3.00	I titoli di credito	93
3.10	La laboriosa genesi dei titoli di credito	93
3.20	La cambiale tratta e le fiere di cambio	94
3.30	I titoli del debito pubblico	100
Parte III	DAI BANCHIERI ALLA BANCA CONTEMPORANEA	
1.00	L'attività bancaria nel medioevo e nell'età moderna	103
1.10	Le funzioni della banca dalle origini ad oggi	103
1.20	Dai camposores ai mercanti banchieri	105
1.30	I primi banche pubbliche	116
1.40	I Monti di pietà	117
1.50	La diffusione dei banche pubbliche in Italia e all'estero	118
1.60	Le prime banche di emissione	120
2.00	L'attività bancaria nell'età contemporanea	123
2.10	I bisogni finanziari dei nuovi tempi	123
2.20	Alla ricerca del credito	124

3.00	La formazione dei principali sistemi bancari nei secoli XIX-XX	126
3.10	Il Regno unito	126
3.20	La Francia	129
3.30	La Germania	132
4.00	La nascita e le vicende del sistema bancario italiano	135
4.10	Le istituzioni creditizie tra la Restaurazione e l'Unità	135
4.11	L'eredità del passato	135
4.12	I mutamenti e le innovazioni del mondo finanziario	136
	a) Le finanze pubbliche ed i mercanti banchieri esteri	136
	b) L'introduzione delle Casse di risparmio	136
	c) La nascita delle banche di emissione	137
	d) I primi istituti di credito	139
4.20	La travagliata ricerca di un assetto funzionale (1861-1936)	142
4.21	I limiti del sistema finanziario del nuovo regno	142
4.22	Dal pluralismo alla banca unica di emissione	147
4.23	La crescita e l'evoluzione della banca mista	152
4.24	La moltiplicazione delle altre istituzioni creditizie	159
4.30	La legge bancaria del 1936 e la razionalizzazione del sistema	161
4.31	I principi informatori della legge del 1936	161
4.32	La morfologia del sistema bancario	163
	a) Istituti di diritto pubblico	163
	b) Banche di interesse nazionale	163
	c) Banche di credito ordinario	164
	d) Banche popolari e cooperative	164
	e) Casse di risparmio e monti di credito su pegno	164
	f) Casse rurali ed artigiane	164
	g) Istituti centrali di categoria	165
4.33	La politica di controllo e vigilanza	165
	a) I presupposti giuridici dei controlli	165
	b) Gli organi preposti alla disciplina dell'attività bancaria	165
	c) La vigilanza strutturale	168
	d) La vigilanza prudenziale	169
	e) La vigilanza protettiva e gli scandali bancari	170
4.40	Alcune evoluzioni recenti dei controlli	173
4.41	La legge Amato (n. 218/1990)	173
4.42	La seconda direttiva comunitaria	173
Parte IV	ISTITUZIONI FINANZIARIE, CRISI E SCANDALI BANCARI IN ITALIA DALL'UNITÀ AD OGGI	
1.00	La formazione delle istituzioni finanziarie in Italia: il ruolo delle crisi e degli scandali bancari	176

2.00	Primo caso: la crisi del 1865-66	178
2.10	Morfologia	178
2.20	Quadro strutturale e premesse	178
2.30	Svolgimento	180
2.40	Impatto e conseguenze economico-finanziarie	186
3.00	Secondo caso: la crisi del 1872-73	189
3.10	Morfologia	189
3.20	Quadro strutturale e premesse	189
3.30	Svolgimento	191
3.40	Impatto e conseguenze economico-finanziarie	200
4.00	Terzo caso: la crisi e gli scandali bancari del 1889-93	203
4.10	Morfologia	203
4.20	Quadro strutturale e premesse	203
4.30	Svolgimento	204
4.40	Impatto e conseguenze economico-finanziarie	216
5.00	Quarto caso: la crisi del 1929 e la fine della banca mista	218
5.10	Morfologia	218
5.20	Quadro strutturale e premesse	218
5.30	Svolgimento	220
5.40	Impatto e conseguenze economico-finanziarie	220
6.00	Quinto caso: lo scandalo del Banco ambrosiano nel 1982	225
6.10	Morfologia	225
6.20	Quadro strutturale e premesse	225
6.30	Svolgimento	227
6.40	Impatto e conseguenze economico-finanziarie	234
	Fonti bibliografiche e statistiche	249
	Indice dei grafici, dei prospetti e delle tabelle	255
	Indice sommario	257

Premessa

Quest'opera è stata pensata e realizzata per il corso di Storia della moneta e della Banca che per qualche anno ho tenuto nella facoltà di Economia dell'università di Genova.

Mettendo a frutto le conoscenze acquisite con precedenti lavori di storia monetaria e finanziaria e tenendo conto degli obiettivi del corso, mi è parso opportuno tagliare la materia in modo da delineare lo svolgimento complessivo dei fenomeni in un lungo arco di tempo e di indicare i motivi principali che ne hanno sotteso le manifestazioni di fondo. In altre parole, mio intendimento non è stato di fornire notizie analitiche e minuziose, inseguendo nei dettagli questa o quella vicenda particolare, ma di chiarire la natura di alcuni istituti essenziali per il mondo della moneta e della finanza, di seguire la loro evoluzione nel tempo e di mettere in luce qualche collegamento significativo: sono in buona parte cose già dette da altri, che però le hanno inserite in contesti specialistici od eccessivamente ampi per un corso universitario; c'è qualche approccio nuovo ai problemi della storia monetaria, visti alla luce di strumenti concettuali correnti in una facoltà di economia; vi sono alcune riflessioni maturate nel corso degli anni. L'ultima parte (la IV) è un lavoro collettaneo da me organizzato in passato e poi rimasto inedito, che ritengo possa ben integrare le parti precedenti di interesse generale.

Data l'impostazione dell'intero lavoro, l'elenco finale delle fonti non intende essere un repertorio bibliografico sul tema, che sarebbe fuori luogo esibire per scopi didattici, ma un semplice elenco del materiale utilizzato per le tabelle, integrato con poche altre opere di interesse generale o particolare.

Questa seconda edizione riproduce (con le opportune correzioni tipografiche) il volume a stampa pubblicato nel 1997 con il contributo della Banca Carige di Genova, alla quale rivolgo un rinnovato ringraziamento mio e degli studenti; che ne usufruiscono gratuitamente. Nello spirito di quel volume, questa edizione è disponibile via Internet a chiunque vi sia interessato.

Sigle adottate e segni convenzionali

Ag	=	Argento
Au	=	Oro
Cu	=	Rame
Cnt	=	Centinaia
mgl	=	Migliaia
Mln	=	Milioni
mld	=	Miliardi
k	=	Carato
d	=	Denaro
Oz	=	Oncia
m	=	Marco
lb	=	Libbra
gr	=	Grammo
Kg	=	Chilogrammo
T	=	Tonnellata
K	=	Corona
d	=	Denaro
Duc	=	Ducato
Frf	=	Franco francese
L	=	Lira generica
Lit	=	Lira italiana
Lst	=	Lira sterlina
M	=	Marco
Rbl	=	Rublo
s	=	Soldo
Sc	=	Scudo
\$	=	Dollaro
c.a.	=	Circa
–	=	Dato nullo
	=	Dato ignoto
*	=	Dato stimato
.	=	Dato inferiore alla minima unità significativa

Avvertenza: nelle ripartizioni percentuali, i dati sono stati generalmente arrotondati alla minima unità significativa; a causa dell'arrotondamento, può quindi accadere che la somma dei dati non coincida con il totale 100.

Parte I

DALLA MONETA METALLICA ALLA MONETA CARTACEA

1.00 DAL BARATTO ALL'INTRODUZIONE DELLA MONETA METALLICA

1.10 Classificazione degli organismi economici in funzione dei mezzi di scambio

Il fondamento della vita economica scaturisce dallo squilibrio esistente tra i bisogni molteplici dell'individuo ed i mezzi limitati di cui dispone per soddisfarli. Se egli vive isolato, la sua attività economica si estrinseca nella ricerca dei beni e nella loro eventuale lavorazione per meglio adattarli alle proprie necessità. Ma i Robinson Crusoe sono rari: gli uomini vivono in collettività più o meno numerose e ciò, a parte i vantaggi e gli svantaggi della convivenza, offre ai singoli la possibilità di ottenere con minor fatica quanto desiderano. In tale situazione, infatti, è molto più facile per ciascuno procurarsi ciò di cui manca se è disposto a dare in cambio qualcosa.

Si chiama scambio l'operazione che si compie tra due persone, ognuna delle quali cede all'altra un bene proprio in cambio del bene altrui. In termini tecnicamente più appropriati, si ha uno scambio quando un soggetto A riceve da un soggetto B una prestazione (merce o servizio) e la liquida con una controprestazione (merce o servizio) che quest'ultimo ritiene vantaggiosa; ciò significa che lo scambio si realizza quando ciascuna delle due parti attribuisce al bene ceduto un valore inferiore al valore del bene avuto in cambio.

Dalla necessità degli scambi nasce quell'insieme di meccanismi che alimentano la vita economica e che consistono nell'offerta dei fattori produttivi, nella produzione dei beni e nella loro redistribuzione ai detentori dei fattori produttivi.

Poiché i beni economici sono distribuiti capillarmente tra gli uomini, per soddisfare i propri bisogni ciascuno deve compiere un gran numero di scambi; in una collettività umana, perciò,

il numero delle compra-vendite è molto elevato e tende a crescere con le dimensioni della collettività stessa ¹ e con il grado di libertà economica di cui gode.

A seconda del mezzo con cui sono regolati gli scambi, si possono avere tre organizzazioni diverse della vita economica (prosp. 1):

- 1) l'economia naturale basata sul baratto;
- 2) l'economia monetaria basata sull'uso di un mezzo di scambio rappresentato dalla moneta;
- 3) l'economia creditizia basata sulla creazione artificiale di moneta, ossia sull'uso da parte di un operatore di un mezzo di scambio del quale egli non ha la disponibilità qui ed ora e che gli viene fornito da qualcuno che invece ne dispone qui ed ora.

Queste tre specie di organizzazione economica riflettono, nella loro successione, l'evoluzione subita nel corso dei secoli dalla vita economica, dapprima confinata dal baratto nella miseria del sottosviluppo, poi avviata con l'introduzione della moneta lungo la strada del progresso ed infine approdata nell'età contemporanea al credito ed alle sue feconde, ma pericolose potenzialità moltiplicatrici: un'evoluzione non priva comunque di occasionali arretramenti a forme di scambio generalmente superate.

Tralasciando per il momento i fenomeni creditizi, che saranno oggetto della seconda parte del corso, vediamo più in dettaglio le caratteristiche e le vicende storiche degli scambi nei due primi tipi di economia.

1.20 L'economia naturale

Ancor oggi presente nelle società primitive, essa è comune a tutte le popolazioni dell'antichità ed è caratterizzata dal **baratto**, ossia dallo scambio di merce (o servizio) contro merce (o servizio).

Affinché l'operazione possa avvenire è indispensabile che per ciascuno dei due operatori esista in primo luogo una corrispondenza qualitativa, quantitativa e temporale tra ciò che offre e ciò che chiede, nel senso che il bene posseduto deve essere proprio della qualità che l'altro

¹ Ad esempio, in una società di N persone, ciascuna delle quali effettua uno scambio ed uno solo con ciascuna delle altre, il numero complessivo degli scambi è pari a $N \cdot (N-1) / 2 = N \cdot (N-1) / 2$ per cui:


se N =	2	si avrà un solo scambio			
se N =	10	il numero degli scambi sarà	$10 \cdot 9 / 2$	=	45
se N =	100	il numero degli scambi sarà	$100 \cdot 99 / 2$	=	4950
se N =	1000	il numero degli scambi sarà	$1000 \cdot 999 / 2$	=	499500

Questi numeri, così rapidamente crescenti con le dimensioni della collettività considerata, si riferiscono al caso che ciascuno compia un solo atto di scambio con ciascun altro membro della collettività stessa. Si avrebbero cifre ancora più elevate se si prendessero in considerazione tutti gli scambi che ciascuno può fare in un anno; è vero peraltro che il numero dei partners con cui ciascuno tratta non copre che una piccola parte della collettività in cui vive.

desidera, deve ammontare alla quantità da lui voluta e deve essere disponibile nel momento in cui egli la chiede, il che è essenziale nel caso di beni deperibili; ed in secondo luogo ciascun contraente deve avere la convinzione che si tratti di un rapporto di scambio a lui conveniente².

Questi requisiti, non facilmente presenti nella realtà, limitano considerevolmente il volume degli scambi effettivi e ne rendono estremamente laboriosa la conclusione³.

Prosp. 1 - L'EVOLUZIONE STORICA DEI MEZZI DI SCAMBIO

CORSO DEL TEMPO	TIPO DI ORGANIZZAZIONE ECONOMICA	MEZZO DI SCAMBIO	APPLICAZIONE
	ECONOMIA NATURALE	Merce o servizi	<p><i>Di norma:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> nelle economie primitive che ignorano l'uso della moneta <p><i>Eccezionalmente:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> nelle economie monetarie in momenti di temporanea scarsità di circolante negli scambi commerciali tra economie primitive e monetarie
	ECONOMIA MONETARIA	Moneta	<p><i>Di norma:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> nelle economie monetarie o di scambio, cioè con una divisione del lavoro ormai radicata a livello urbano e che va man mano diffondendosi in un ambito sempre più vasto
	ECONOMIA CREDITIZIA	Credito	<p><i>Nelle sue forme primitive e più semplici:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> nelle economie monetarie di formazione recente con temporanee deficienze di monete effettive <p><i>Nelle sue forme più articolate e complesse:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> nelle economie sviluppate con un tasso di crescita superiore a quello della massa delle monete effettive

² Esprimendo tale convinzione in termini tecnici, egli deve cioè attribuire al bene desiderato un'utilità marginale superiore a quella del bene ceduto.

³ Tra le numerose conferme storiche circa i caratteri dello scambio nell'economia naturale, una delle più antiche è quella di ERODOTO, *Le storie*, libro IV, n. 196.

1.30 L'economia monetaria

L'uso della moneta trasforma radicalmente il meccanismo degli scambi, con conseguenze rivoluzionarie sull'intero processo economico. La sua adozione, più che il frutto improvviso di una geniale intuizione, è il risultato di un lunghissimo processo storico che si è svolto in tempi diversi da popolo a popolo e che in qualche caso non si è ancora concluso.

In una prima fase, dai limiti cronologici incerti e indefinibili, per facilitare gli scambi si comincia lentamente ad introdurre una merce a cui tutti i soggetti attribuiscono un certo potere d'acquisto (cioè valore) e che per questa ragione è da tutti accettata: tale merce costituisce una forma primordiale di moneta, in quanto ne svolge la funzione essenziale pur non avendone ancora i requisiti formali e materiali. Grazie al valore che le viene riconosciuto dalla collettività, l'operatore che offre un bene ad un'altra persona è disposto a farsi pagare con tale merce, sicuro di poter acquistare con essa, da una terza persona, ciò di cui ha bisogno. Lo scambio unico tra due operatori (A e B), che nel baratto assume la forma

A cede la merce X a B in cambio della merce Y,

viene così scisso in due scambi diversi che coinvolgono almeno tre operatori:

A cede la merce X a B in cambio della moneta M

A cede la moneta M a C in cambio della merce Y.

Grazie all'uso del bene intermediario "moneta", con il primo scambio A cede a B il bene chiesto da quest'ultimo, ricevendone una certa quantità di moneta; con il secondo scambio A si procura ciò di cui abbisogna da C, pagandolo con una quantità eguale o diversa di moneta. In questo modo non è più indispensabile la corrispondenza qualitativa e quantitativa tra ciò che si dà e ciò che si vuole; né è indispensabile che entrambi dispongano contemporaneamente di quanto serve all'altro (circostanza assai difficile a verificarsi e resa ancora più rara dalla deperibilità dei beni); è sufficiente che il venditore ritenga di ricevere una merce (la moneta, appunto) spendibile in altri scambi quando sia disponibile il bene desiderato e che consideri conveniente l'operazione conclusa.

Le merci usate in questa prima fase come moneta hanno assunto forme diverse, che in seguito si sono evolute gradualmente. Dapprima sono rappresentate da animali domestici, oggetti vari o metalli poveri; è la c.d. **merce-moneta** o **pre-moneta**. Sebbene possano essere diversi da popolo a popolo, i beni prescelti hanno in comune uno o più dei requisiti seguenti: sono facilmente trasmissibili da un soggetto all'altro; non sono deperibili; hanno un valore comunemente riconosciuto basato sull'idoneità a soddisfare bisogni primari dell'uomo o fondato sulla rarità, sull'estetica o sulla difficoltà di procurarseli; implicano costi di mantenimento modesti o nulli; possono fornire al possessore, sino a quando non li impiega nello scambio, un'utilità economica. Questi requisiti hanno indotto molti popoli ad adottare come merce-moneta il bestiame, che si alimenta da solo e fornisce latte, carne e lavoro, le

derrate alimentari, i metalli, gli schiavi. Per il mondo greco dell'VIII secolo a.C. ne abbiamo una testimonianza nell'Iliade, laddove Omero parla dell'esercito acheo accampato sotto le mura di Troia: "Mille sestieri (di vino) in amichevol dono Eunèe ne manda ad ambedue gli Atridi; compra il resto l'armata, altri con *bronzo*, altri con *lame di lucente ferro*; qual con *pelli bovine*, e qual col *corpo del bue medesimo*, o di *robusto schiavo*"⁴

In un secondo tempo si usano come moneta pezzi di metalli preziosi aventi forme irregolari o fusi in barre, lamine, etc. che sono valutati a peso; è la c.d. **moneta-metallo a peso** o **proto-moneta**. Su tali pezzi di metallo cominciano poi ad apparire, ad opera di grandi mercanti, dei segni che ne indicano il peso o che servono ad individuare il mercante che li ha messi in circolazione; lo scopo dei segni è di garantire in qualche modo il contenuto del metallo, risparmiando agli operatori il fastidio di pesarlo ad ogni transazione.

Aristotele (sec. IV a.C.) descrive in termini alquanto sbrigativi, ma con asciutta efficacia, l'adozione della merce-moneta ed il passaggio alla moneta-metallo a peso: "Non si può trasportare facilmente tutto ciò che serve alle necessità naturali e quindi per effettuare il baratto si misero d'accordo di dare e prendere tra loro qualcosa che, essendo di per sé utile, fosse facile da usarsi nei bisogni della vita, come il ferro, l'argento e altri metalli del genere, definito dapprima alla buona mediante grandezza e peso mentre più tardi vi impressero anche un'impronta per evitare di misurarlo; e l'impronta fu impressa come segno della quantità"⁵.

I marchi privati sulle monete aprono la strada alla terza fase, durante la quale la moneta è rappresentata da metalli preziosi fusi in pezzi regolari (quasi ovunque discoidi), anch'essi marcati con un conio e valutati a numero, essendo il peso garantito dal conio. Questa fase corrisponde ad un'importante innovazione istituzionale, economica e tecnica: lo stato si proclama infatti autorità esclusiva in materia monetaria, attribuendosi il diritto-dovere di garantire con il proprio marchio - per il bene comune - il contenuto ed il peso delle monete usate nel mercato. Pertanto lo stato assume il monopolio della fabbricazione delle monete, ne decide il metallo, ne fissa il peso e la lega, stabilisce il valore che debbono avere. Nasce così la **moneta-metallo a numero**, ossia la **moneta metallica** in senso proprio.

Quest'ultima fase inizia nel sec. VII a. C. in Lidia (secondo Erodoto) e poco dopo è in atto nelle maggiori città del Mar Egeo; da qui l'uso della moneta metallica si propaga in tutto il mondo greco, dove appare ormai generalizzato nel VI secolo. Più tardi (secc. IV a. C.) l'impiego di monete coniate è introdotto anche a Roma, che lo trasmette alle regioni d'Europa rimaste estranee all'influenza greca.

⁴ *Iliade*, trad. V. Monti, libro VII, 578-583. Per la rappresentazione di alcuni tipi di merce-moneta usati nell'epoca contemporanea v. V. FUSCO, *Luci ed ombre della premonetazione*, Taverne/Lugano 1992, e la sempre eccellente *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXIII, voce "Moneta", pp. 636-653.

⁵ Citato da M. GIACCHERO, *L'intuizione dei fenomeni e dei comportamenti economici nelle Storie di Erodoto*, in *Studi di storia antica in memoria di Luca de Regibus*, Istituto di storia antica e scienze ausiliarie dell'università di Genova, Genova 1969, p. 95, nota 8.

L'evoluzione della moneta a Roma, sebbene avvenga in ritardo rispetto al mondo greco, riflette fedelmente queste fasi.

Il passaggio dalla moneta-bestia (gli antichi romani sono un popolo di pastori) alla moneta-metallo avviene poco prima della metà del V secolo a.C.; ne abbiamo una curiosa conferma dal modo in cui sono fissate dallo stato le pene pecuniarie per alcuni reati: una legge del 450 a.C. indica la pena minima e la massima soltanto in bestia e nella misura rispettivamente di 2 pecore e 30 buoi; una successiva legge del 430 a.C. esprime le ammende in animali ma anche in rame in base al ragguaglio di 1 pecora = 10 assi (pezzi di rame del peso di una libbra ciascuno) e di 1 bue = 100 assi. Il passaggio dalla merce-moneta (in questo caso moneta-bestia) alla moneta-metallo a peso ha quindi luogo tra il 450 ed il 430 a.C.

Gli "assi" menzionati nella legge del 430 sono ancora del tipo **aes rude** o **infectum** (plurale: **aera rude seu infecta**), ossia pezzi informi, che nell'Italia settentrionale sono conosciuti già dal periodo villanoviano (circa 1000 a.C.); essi sono seguiti in epoca imprecisabile da assi del tipo **aes signatum**, costituiti da mattonelle di bronzo aventi in rilievo figure diverse e fabbricate da privati. Verso il 350 a.C. compare un sistema monetario statale, fondato su un asse coniato dallo stato, avente il peso di una libbra = 12 once (oz) e corredato di sottomultipli pari a frazioni duodecimali della libbra e del peso di 6, 4, 3, 2 ed 1 oncia. Per circa un quarantennio l'asse rimane del medesimo peso, ma poi le spese per le guerre puniche inducono lo stato romano a diminuire gradualmente il peso dell'asse che nel 264 a.C. giunge ad appena 4 once (12/3). In questo stesso tempo (269 a.C.) si conia per la prima volta un denaro d'argento di once 2, equiparato a 10 assi e quindi con un valore pari a quello di $10 \cdot 4 = 40$ once di rame.

Quanto all'oro, esso è tesaurizzato dallo stato e dai privati sotto forma di verghe sin dal IV secolo; nel 217 a.C., per necessità belliche, si ha una prima monetazione straordinaria delle riserve auree dello stato, ma in seguito l'oro continua ad essere usato a peso. Di una monetazione sistematica dell'oro si può parlare solo a partire dal 49 a.C. ad opera di Giulio Cesare con la creazione di un **denarius aureus** del peso di 1/40 di libbra (= gr. 8,18) e di una sua metà (**quinarius**, o **semis** o **semiaureus**); in seguito il peso dell'**aureus** declina sino ad assestarsi dopo il 284 d.C. ad 1/60 di libbra (= gr. 5,459). Al suo posto subentra sotto Costantino una nuova moneta d'oro, di cui nel 309 d.C. inizia un'abbondante emissione: il soldo (**solidus**) del peso di 1/72 di libbra (= gr. 4,55), con la metà ed il terzo ⁶.

Il mondo mediterraneo finisce dunque per scegliere come moneta principale i metalli preziosi (oro ed argento) e come moneta sussidiaria il rame o il bronzo.

⁶ V. PARETO, *Corso di economia politica*, vol. I, Einaudi, Torino 1949, pp. 251-258. Per una primissima presa di conoscenza delle monete romane cfr. *l'Enciclopedia italiana Treccani*, vol. XXIX, "Roma" (illustrazioni alle tavv. clxxi-clxxiv) e vol. XXIII, "Moneta", con numerosi riferimenti bibliografici ad opere in parte superate ma ancora utili tra cui quella di H. MATTINGLY, *Roman Coins*, London 1928, ed i cataloghi pubblicati dallo stesso Autore delle monete romane imperiali conservate nel *British Museum*.

Le proprietà (economiche e merceologiche) che inducono a preferire i metalli ai beni precedentemente usati come moneta sono diverse:

- 1) l'alto valore in proporzione del volume (= necessario poco volume per comprare qualcosa)
- 2) l'inalterabilità
- 3) l'omogeneità
- 4) la divisibilità senza perdere valore
- 5) l'ottima malleabilità (=capacità d'essere ridotti in lamine)
- 6) l'ottima duttilità (=capacità di essere ridotti in fili)
- 7) il basso punto di fusione e quindi la maggior facilità di lavorazione:

il bronzo è formato di rame (Cu) che fonde a 1083° e di stagno (Sn) che fonde a 231°; l'argento (Ag) fonde a 960°; l'oro (Au) fonde a 1063°, ma può saldarsi a se stesso per semplice riscaldamento al di sotto del punto di fusione; il ferro (Fe) fonde a 1521°.

Nonostante i pregi dei metalli monetabili, la loro disponibilità è stata talvolta inadeguata alle necessità del mercato e ciò ha favorito l'introduzione di surrogati, in particolare di monete cartacee di varia specie, dapprima perfettamente convertibili in moneta metallica e poi affatto indipendenti da essi, e di una moneta scritturale (prosp. 2).

Prosp. 2 - LA TIPOLOGIA DELLE MONETE EFFETTIVE

MONETA METALLICA	Oro Argento Biglione Rame	
MONETA CARTACEA	Carta moneta di banca (banconote)	A corso libero Convertibile Inconvertibile
		A corso legale Convertibile Inconvertibile
	Carta moneta di stato	A corso legale Convertibile Inconvertibile
MONETA SCRITTURALE	Ordini di pagamento rivolti a cassieri di enti pubblici Titoli di credito a vista	Ordini di pagam., tratte, assegni bancari Promesse di pagam., assegni circolari

2.00 I SISTEMI MONETARI A BASE METALLICA

2.10 Un po' di terminologia tecnica

Agli inizi dell'era cristiana l'impiego dell'oro, dell'argento e del rame sotto forma di moneta metallica è ormai un fenomeno disciplinato dallo stato, al quale si connette una serie di operazioni metallurgiche e di concetti, che evolvono gradualmente nei secoli seguenti: le operazioni, affinandosi tecnicamente; i concetti, precisandosi nei contenuti e dando vita ad altri concetti, meglio definiti e più articolati dei precedenti. Viene così formandosi nel corso del tempo un glossario specialistico, oggi d'uso corrente tra gli studiosi di storia economica monetaria e di numismatica, di cui occorre conoscere i termini essenziali.

Affinazione: operazione con cui si elimina gradatamente il metallo vile contenuto in una lega fino ad elevarne il titolo ad un livello prestabilito.

Aggio: è la differenza tra il valore di mercato di una moneta o di un metallo prezioso ed il suo valore legale, quando il primo supera il secondo.

Arricchimento: operazione con cui si aumenta gradatamente la concentrazione di un metallo nobile in una lega fino ad elevarne il titolo ad un livello prestabilito.

Biglione: moneta composta di una parte preponderante di rame allegata con una piccola percentuale di argento allo scopo di darle un aspetto migliore.

Bronzo: lega avente come componenti essenziali il rame (in genere 70-90 %) e lo stagno (30 10 %).

Elettro: lega naturale od artificiale d'oro ed argento, molto usata nell'antichità.

Equivalenza o parità metallica: è la quantità di metallo fino a cui la legge attribuisce il valore dell'unità principale di conto.

Fino: attributo che designa un metallo di tutta purezza (millesimi 1000, argento a 12 denari, oro a 24 carati).

Genere monetario: l'insieme delle monete effettive coniate dalla stessa zecca in tempi successivi od emessi da zecche diverse, che sono designate con lo stesso nome anche se nel tempo hanno valori, pesi e titoli differenti (ad es. i grossi, i ducati, i talleri, gli scudi etc. sono altrettanti generi monetari).

Legga: materiale metallico ottenuto per solidificazione di una miscela fusa costituita da un metallo principale e da uno o più elementi che gli vengono aggiunti per modificarne le proprietà fisiche e meccaniche. Le leghe possono essere indicate con nomi propri (bronzo, ottone), con il nome dei componenti (lega di rame e zinco) o con il nome del componente presente in percentuale maggiore (lega d'oro, se l'oro è prevalente; lega di rame, se è prevalente il rame; etc.). Nel linguaggio corrente s'intende per lega la quantità di metallo vile che viene aggiunta al metallo nobile (oro con lega al 20 % = oro allegato con un altro metallo nella proporzione di 80 di oro : 20 di altro metallo).

Libbra: unità di peso (v.) usata in alternativa al marco .

Libra (latino): la medesima parola può designare una unità di peso od una unità di valore; ai due significati corrispondono due termini italiani diversi, rispettivamente libbra (unità di peso) e lira (unità di valore).

Lira: unità di valore (v.) divisa in 20 soldi da 12 denari ciascuno e composta quindi di 240 denari.

Marco: unità di peso (v.) usata in alternativa alla libbra.

Metalli e monete nobili: oro, argento, elettro (lega naturale od artificiale di oro ed argento) e relative monete.

Metalli e monete vili: rame, bronzo, etc. e relative monete.

Moneta grossa od a pieno intrinseco: moneta d'oro e d'argento usata per le transazioni di maggior importo; il suo valore in unità di conto supera di poco il valore di mercato del suo intrinseco metallico, la differenza (circa 1,0 %-1,5 %) essendo costituita dalle spese di fabbricazione e dal signoraggio.

Moneta piccola o divisionaria, detta anche moneta-segno: moneta di biglione o di rame usata per le minute transazioni quotidiane; il suo valore in unità di conto è molto superiore al

valore di mercato del suo intrinseco metallico, la differenza (10 %, 20 % o più) essendo costituita dalle spese di fabbricazione (che su un metallo vile incidono maggiormente) e dal signoraggio. Nonostante il suo valore abbia un largo margine di “immaginario” (come suole chiamarsi la differenza suindicata), essa circola egualmente perché è indispensabile per il pagamento di piccole somme.

Monetaggio: l'insieme delle spese occorrenti per coniare una moneta.

Monete od unità di conto: sono le unità di misura usate per esprimere l'intensità del valore di un bene (v. il par. 2.2).

Mutazione: ogni alterazione ufficiale di peso, titolo o valore delle monete effettive di un certo genere. La sua conseguenza principale è di modificare in ogni caso l'equivalenza metallica dell'unità di conto, sia che a parità di valore si riduca (o si aumenti) il peso od il titolo, sia che aumenti (o diminuisca) il valore a parità di peso e titolo.

Ottone: lega costituita principalmente di rame (circa 60-70 %) e zinco (circa 40-30 %).

Parità od equivalenza metallica: è la quantità di metallo fino a cui la legge attribuisce il valore dell'unità principale di conto.

Pasta: metallo greggio informe od in barre, lingotti, polvere, etc.

Piede: numero di monete di eguale peso, titolo e valore che debbono fabbricarsi con una libbra (od un chilogrammo) di metallo fino a cui si è aggiunta una certa quantità di metallo vile per portarla allo stesso titolo delle monete da coniarci.

Potere d'acquisto: v. Valore.

Potere liberatorio: importo massimo dell'obbligazione che si può liquidare con monete di una determinata specie; in genere le monete piccole possono essere usate per pagamenti non superiori ad una certa somma ed allora si dice che hanno un potere liberatorio limitato; alle monete grosse, invece, la legge riconosce un potere liberatorio illimitato, nel senso che possono essere spendibili per qualunque somma.

Saggio: operazione con cui si valuta il titolo di una lega

Signoraggio: somma dovuta al principe a più titoli: come profitto a lui spettante in quanto proprietario monopolistico dell'officina metallurgica in cui si fabbricano le monete (zecca), come imposta di fabbricazione, come compenso per il servizio pubblico che egli rende ai cittadini garantendo la qualità ed il peso del metallo di cui ogni moneta è composta.

Sistema monetario: insieme dei principi e degli istituti che regolano la materia monetaria, ossia la qualità, la quantità, la produzione e l'uso della moneta (si veda più avanti al punto 2.2).

Specie monetaria: insieme delle monete composte completamente od in prevalenza di un solo metallo (specie aurea, specie argentea, specie cuprea).

Taglio ¹: numero di monete di eguale peso, titolo e valore che debbono fabbricarsi con una libbra (oppure con un marco od un chilogrammo) di metallo in lega allo stesso titolo delle monete da coniarci.

Taglio ²: il termine può indicare anche il valore impresso sulle monete cartacee e sui titoli di credito; in tale senso si parla ad es. di banconote al taglio di 50, 100 e 500 lire, di Buoni del tesoro da 1000, 10000, 50000 e 100000 lire, etc.

Tipo monetario: l'insieme delle monete effettive che, pur avendo impronte diverse, hanno nome, peso e titolo eguali (es.: i marenghi d'oro da lire 20 conciati nello stato sabaudo dal 1816 al 1860, recanti su un lato l'effigie dei successivi sovrani, ma tutti con il medesimo peso e titolo).

Titolo: proporzione di un metallo in una lega. Oggi si misura in millesimi (mill.) di unità, ossia in parti di metallo ogni mille parti di lega: se un oggetto d'oro è a mill. 1000 (= 1,000), si tratta di oro puro o fino o di tutta bontà; se un oggetto d'argento è a mill. 925 (= 0,925), ossia è il c.d. argento sterling, vuol dire che ogni 1000 parti ve ne sono 925 di argento e 75 di un altro elemento metallico; se è a mill. 875 (= 0,875), vuol dire che ogni 1000 parti ve ne sono 875 di metallo puro e 125 di un altro elemento metallico; etc.. In passato il titolo era espresso in modi diversi. Per l'argento si faceva riferimento ad una libbra di lega divisa in 12 once da 24 denari ciascuna e si enunciava il titolo indicando il peso in once e denari dell'argento puro in essa esistente; ad es., un titolo di 12 once significava che l'oggetto era di argento puro o fino o di tutta bontà; un titolo di 10 once e 12 denari implicava solo 10,5/12 di argento fino (= mill. 875) e 1,5/12 (= mill. 125) di un altro elemento. Per l'oro si faceva riferimento ad un peso di lega diviso in 24 carati e si esprimeva il titolo precisando quanti carati di oro puro vi erano contenuti; ad es., un titolo di 24 carati significava oro puro o fino o

di tutta bontà; un titolo di 18 carati e 1/4 indicava la presenza di 18,25 carati di oro puro (= mill. 760) e 5,75 carati (= mill. 240) di un altro metallo.

Unità o monete di conto: sono le unità di misura usate per esprimere l'intensità del valore di un bene (v. il par. 2.2).

Unità di peso: dopo l'adozione del sistema metrico-decimale (introdotta in Francia nel 1801 ma senza successo, reso obbligatorio dal 1840 ed adottato a livello internazionale nel 1875), l'unità di peso usata nella metallurgia monetaria è il grammo. Prima del s.m.d. si usavano altre misure: nell'Europa medievale e moderna l'unità fondamentale era la libbra, che però indicava pesi diversi da zona a zona (la libbra genovese era diversa da quella milanese o siciliana, etc.) e talvolta, in ciascun paese, a seconda della merce che si doveva pesare (a Genova vi era una libbra grossa per le merci più ingombranti ed una libbra sottile per quelle di maggior valore; e così via in altri paesi). La libbra si suddivideva in 12 once, l'oncia in 24 denari ed il denaro in 24 grani o 6 carati (per cui un carato pesava 4 grani); in taluni luoghi il grano si suddivideva ulteriormente in 24 parti (chiamate granotti a Torino e granetti a Milano) e ciascuna di queste in 24 granottini (Torino). In alternativa alla libbra, alcuni paesi usavano il marco di 8-9 once (a seconda dei luoghi), ciascuna di 24 denari da 24 grani o 6 carati l'uno.

Valore: se riferito ad un bene specifico (moneta, merce o servizio), indica il suo potere d'acquisto espresso in termini pecuniari, ossia in definitiva la quantità di altri beni con cui può scambiarsi; può essere un valore libero o di mercato, se è attribuito al bene dal gioco spontaneo della domanda e dell'offerta, od un valore legale (eguale o diverso dal precedente), se è imposto dalla legge.

Valore immaginario: parte del valore nominale di una moneta effettiva a cui non corrisponde alcun valore intrinseco; equivale alla differenza tra il valore nominale e quello intrinseco.

Valore intrinseco: valore di mercato del metallo contenuto in una moneta effettiva.

Valore nominale: valore legale imposto dalla legge alle monete effettive; in genere è impresso sulle monete piccole, ma non compare sulle grosse per le quali è fissato di tanto in tanto dall'autorità monetaria e reso noto con appositi bandi.

2.20 I caratteri essenziali dei sistemi monetari a base metallica

Il sistema monetario può definirsi come il complesso delle norme su cui si basa la fabbricazione e l'impiego della moneta in un certo paese; le leggi in materia possono naturalmente differire da luogo a luogo e perciò dare origine a sistemi diversi. Quelli che vigono in Europa dall'alto medioevo alle soglie del sec. XX sono tutti riconducibili ad un unico archetipo, un sistema monetario a base metallica di cui rappresentano altrettante varianti e la cui particolarità consiste nell'usare come moneta dei pezzi di metallo di cui lo stato garantisce contenuto e peso. Tali sistemi, usati pressoché ovunque sino al 1914, entrano in crisi con la prima guerra mondiale e, dopo alcuni tentativi di ripristino, scompaiono quasi interamente con la seconda, quando sono sostituiti da sistemi monetari fondati prevalentemente sul credito, anziché sui metalli preziosi.

Gli elementi fondamentali che caratterizzano ogni sistema monetario (metallico o cartaceo) sono tre: 1) le monete di conto; 2) le monete effettive; 3) il valore delle monete effettive in unità di conto.

2.21 Le monete di conto

Sono le unità di misura impiegate per indicare il valore dei beni e sono rappresentate da una unità principale e da alcuni sottomultipli. L'unità di conto fondamentale ha nomi diversi nei vari paesi: lira, scudo, ducato, tari etc. in Italia; livre, pound, mark, pfennig, schilling, groat, rublo, yen, tael (cinesi), etc. all'estero. Anche dove si applica lo stesso nome, esso è accompagnato da un attributo geografico per specificare il territorio in cui si usava; così si parla di lire genovesi, milanesi, toscane, bolognesi, fiamminghe, etc.; oppure di ducati veneziani, napoletani, ungheresi, etc.; oppure di scellini (shillinge) di Colonia, di Lubeca, di Hanover, etc. Con gli stessi criteri, oggi si parla di dollari statunitensi, canadesi ed australiani, di franchi francesi, belgi, svizzeri, etc.

Per meglio adeguarla all'ampia gamma di valori che deve misurare, l'unità di conto è divisa in sottomultipli che in numerosi paesi d'Europa (Italia centro-settentrionale, Francia, Inghilterra, Paesi bassi, Germania) sono di due ordini di grandezza: un primo sottomultiplo chiamato soldo (o l'equivalente in altre lingue: sous, shilling, etc.), di cui 20 formano l'unità principale lira (all'estero livre, pound, groat); ed un secondo sottomultiplo chiamato denaro (denier, sterling, dinar), di cui 12 fanno un soldo e 240 l'unità principale.

2.22 Le monete effettive

Nei sistemi monetari metallici le monete effettive consistono nei pezzi di metallo coniato che sono materialmente usati negli scambi come contropartita dei beni ceduti ed il cui insieme costituisce il c.d. circolante o stock monetario metallico. Accanto ed a complemento di essi,

alla fine del medioevo cominciano ad usarsi sporadicamente dei mezzi di scambio sostitutivi, che divengono più frequenti nell'età moderna e che sino al 1914 sono normalmente convertibili in monete metalliche (di cui sono quindi rappresentativi). Questi nuovi mezzi di scambio, che dopo la prima guerra mondiale assurgeranno al ruolo di protagonisti principali dei sistemi monetari e dei quali si dirà più avanti, sono la moneta scritturale e la moneta cartacea (prosp. 2).

Gli attributi economici della moneta metallica effettiva sono:

- a) misura del valore: poiché ha un valore (imposto dalla legge o assegnato dal mercato) espresso nelle medesime unità di conto in cui si valutano gli altri beni economici, la moneta effettiva rappresenta un certo numero di unità di conto che in essa si materializzano e che corrispondono al valore dei beni acquistabili dal suo detentore.
- b) serbatoio (o riserva) di valore: la moneta effettiva ha un valore legale stabilito dallo stato, che corrisponde al prezzo pagato dalla zecca per il metallo greggio aumentato delle spese di coniazione ed altre eventuali trattenute, ed inoltre un valore intrinseco, che è quello attribuito dal mercato alla materia di cui è composta (in questo caso il metallo). Essa ha cioè un potere d'acquisto proprio, che deriva dal metallo incorporato e varia con il suo prezzo in commercio, indipendentemente dal valore stabilito dalla legge; questo requisito non è ovviamente presente negli odierni sistemi monetari a base cartacea. La differenza tra il valore legale e l'intrinseco costituisce il c.d. valore immaginario.
- c) mezzo di scambio: è lo strumento con cui si perfeziona lo scambio in un'economia monetaria; esso permette infatti di liquidare l'obbligazione derivante dall'acquisto di un bene mediante la cessione al venditore di un potere d'acquisto di valore analogo.

Nei sistemi monetari primitivi le monete effettive sono fabbricate in un solo metallo ed in un numero limitato di tagli (ossia con pochi intrinseci diversi), perché le transazioni sono di importo non molto variabile. In seguito, con l'evoluzione del mercato e la moltiplicazione degli scambi, sono coniate contemporaneamente in metalli diversi (oro, argento e rame, puri od in lega)⁷ e per ciascuna specie (aurea, argentea o cuprea) in parecchi tagli, sicché vengono a convivere monete di specie e taglio molto differenziati. adeguati alla più ampia gamma di necessità degli operatori.

Le monete esistenti in questi sistemi più elaborati sono riconducibili a due categorie assai diverse: le monete di maggior pregio o grosse e quelle di valore infimo o piccole. Le monete grosse (genovini, fiorini, ducati, zecchini, scudi, talleri, Luigi, etc.) sono composte di oro ed argento, costituiscono il nucleo principale della circolazione e sono coniate per lunghi periodi al medesimo peso e titolo; il loro valore legale non è impresso sulla faccia delle monete, ma è

⁷ L'oro, se allegato con una piccola quantità di argento o di rame, acquista una maggior durezza e si consuma meno. Lo stesso può dirsi per l'argento quando sia in lega con una modesta quantità di rame. Anche il rame può essere mischiato ad una piccola percentuale di argento, ma la presenza di quest'ultimo serve in genere per conferire (spesso fraudolentemente) un'apparenza migliore ad una moneta di intrinseco modesto; in quest'ultimo caso si parla di monete di biglione o di mistura.

stabilito dallo stato, notificato con pubblici bandi e variato di tanto in tanto per adeguarlo ai mutamenti di valore del metallo intrinseco. Le monete piccole (oboli, denari, quattrini, sesini, soldi, doppi soldi, etc.) sono costituite di biglione o rame, rappresentano una piccola frazione della circolazione, hanno impresso il valore nominale in unità di conto e variano frequentemente di peso e titolo in relazione ai costi di fabbricazione ed alle necessità erariali. La fabbricazione delle monete effettive implica naturalmente un costo (spese di coniazione ed utile erariale o signoraggio) che incide in misura infima nelle monete grosse (ove non supera l'1-2 % del valore dell'intrinseco), mentre è molto consistente nelle piccole (con incidenze ordinarie del 15-30 % che possono giungere all'80-100 % quando lo stato eleva il signoraggio per fronteggiare impellenti necessità erariali) (tab. 3 a p. 16). In altre parole, per effetto della diversa incidenza del costo, il valore intrinseco è praticamente identico a quello legale nelle monete d'oro e d'argento (definite, per tale ragione, monete piene, forti, pregiate, etc.), mentre è molto inferiore nelle monete di biglione e di rame (perciò chiamate anche monete-segno, fiduciarie, deboli). Questo fenomeno, messo in luce dall'autore di queste note sin dal 1975 e scoperto (?) più tardi da altri studiosi ⁸, ha profonde implicazioni sulle caratteristiche economiche e funzionali delle due categorie di monete.

Le monete d'oro e d'argento coniate nel paese, essendo di maggior pregio ed a pieno intrinseco, sono usate per le transazioni interne di maggior entità e per i pagamenti all'estero, sicché hanno una notevole mobilità internazionale; accanto ad esse possono circolare monete nobili di paesi stranieri, alle quali le autorità monetarie - previo esame del loro titolo e peso - assegnano un valore legale espresso nell'unità di conto del paese. Invece le monete di biglione e di rame sono usate esclusivamente per le piccole transazioni interne, le compra-vendite al minuto, il pagamento dei salari giornalieri, etc. e, avendo un valore immaginario più o meno ampio, sono accettate al valore nominale solo nel paese che le ha coniate.

La diversa incidenza dell'intrinseco sul valore legale e ragioni di politica monetaria sono alla base di un'altra discriminazione, tale da caratterizzare lo stesso sistema monetario. La legge riconosce soltanto alle monete grosse un potere liberatorio illimitato, mentre consente l'uso delle monete piccole solo per pagamenti di importo limitato. Le monete grosse a cui la legge attribuisce pieno potere liberatorio possono essere di tre specie metalliche (oro, elettro ed argento, come nell'antica Grecia) ed allora si parla di un sistema monetario trimetallico. Oppure possono essere di due sole specie (oro ed argento) che hanno, indifferentemente, eguale potere liberatorio; è quanto accade nel sistema monetario bimetallico oro/argento.

⁸ G. FELLONI, *Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, in ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI", *La moneta nell'economia europea secoli XIII-XVIII, a cura di Vera Barbagli Bagnoli. Atti della "Settima settimana di studio" (11-17 aprile 1975)*, Le Monnier, Firenze 1981, pp. 197-222. Per la successiva riscoperta del fenomeno ed il suo riscontro pratico v. C.M. CIPOLLA, *La moneta a Milano nel Quattrocento*, Roma, 1988, pp. 29-32.

Tab. 3 - LA COMPOSIZIONE DEL VALORE DI EMISSIONE
(in percentuale del valore intrinseco)

NATURA DELLA MONETA		SPECIE (1)	TITOLO b	COSTO DEL METALLO GREGGIO c = 100	SPESE DI FABBRIC. d	SIGNO- RAGGIO e	VALORE LEGALE DI EMISSIONE f = % di c
Zecca	Nome						
MONETE PICCOLE:							
GENOVA	Medaglia (1380)	BG	147 ?	100,0	17,9	4,9	122,8
	Denaro (1404)	BG	125	100,0	14,3	9,8	124,1
	Denaro (1599)	BG	42	100,0	43,3	6,0	149,3
	Denaro (1682)	CU	-	100,0	62,1	10,3	172,4
	Da denari 4 (1599)	BG	167	100,0	18,2	3,0	121,2
	Da denari 4 (1677)	BG	125	100,0	10,9	1,1	112,0
FIRENZE	Soldo (1778)	BG	55,5	100,0			157,8
FRANCIA	Denaro (1551)	BG	62,5	100,0			136,0
TORINO	Soldo (1755)	BG	104	100,0	6,3	18,9	125,2
	Da soldi 2.6 (1755)	BG	167	100,0	6,0	44,7	150,7
	Da soldi 7.6 (1755)	BG	271	100,0	6,2	48,0	154,2
	Da soldi 15 (1794)	BG	437	100,0	3,7	83,7	187,4
MONETE GROSSE:							
GENOVA	Grosso (1365)	AG	958	100,0	1,8	1,4	103,3
	Scudo coronato (1599)	AG	958	100,0	1,2	0,3	101,4
	Scudo San G.B. (1671)	AG	920	100,0	1,0	1,5	102,6
	Scudo (1791)	AG	889	100,0			101,5
	Genovino (1405)	AU	1000	100,0	0,1	0,4	100,5
	Mezza doppia (1599)	AU	911	100,0	0,8	0,3	101,1
	Doppia (1791)	AU	917	100,0			100,3
	Francescone (1778)	AG	917	100,0			101,5
FIRENZE	Zecchino (1778)	AU	979	100,0			100,8
	Testone (1550)	AG	958	100,0			100,5
FRANCIA	Scudo del sole (1552)	AU	958	100,0			101,6
	Denaro Sterling(1290)	AG	925	100,0	2,6	2,3	104,9
LONDRA	Denaro Sterling (1412)	AG	925	100,0	2,6	0,9	103,5
	Denaro Sterling (1583)	AG	925	100,0	2,1	1,2	103,3
	Denaro Sterling (1666)	AG	925	100,0	-	-	100,0
	Fiorino (1343)	AU	1000	100,0	1,3	7,2	108,5
	Noble (1344)	AU	964	100,0	1,3	1,9	103,2
	Crown (1604)	AU	917	100,0	0,8	3,4	104,2
	Corona (1663)	AU	917	100,0	-	-	100,0
	TORINO	Scudo (1755)	AG	906	100,0		
	Doppia (1755)	AU	906	100,0			102,0

(1) Argento (AG), Biglione (BG), Rame (CU), Oro (AU).

Fonte: G. FELLONI, *Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, in *La moneta nell'economia europea secoli XIII-XVIII. A cura di Vera Barbagli Bagnoli. Atti della «Settima settimana di studio (11-17 aprile 1975)»*, Firenze 1982, pp. 197-222; A. FEAVEARYEAR, *The Pound Sterling*, 2° ed., Oxford 1963, pp. 435-436.

Oppure la legge assegna pieno potere liberatorio ad una sola specie di monete grosse: all'oro, oppure all'argento oppure al rame; è il sistema monetario monometallico (a base aurea [=gold standard], argentea od eccezionalmente cuprea).

2.23 L'equivalenza metallica dell'unità di conto

Consiste nel legame esistente tra moneta di conto e moneta effettiva e si esprime indicando la quantità di metallo a cui si attribuisce il valore dell'unità di conto principale. Risponde perciò alla domanda: a quale peso di metallo fino corrisponde l'unità di conto? Ed anche: a quale peso di metallo con pieno potere liberatorio si attribuisce il valore di una unità di conto?

In pratica il rapporto tra l'unità di conto e le monete metalliche (che si chiama anche parità od equivalenza metallica dell'unità di conto) può indicarsi in tre modi:

a) si indica il valore in unità di conto di una moneta effettiva.

Ad es.: lo scudo d'oro vale 4 lire genovesi di conto. Sapendo che lo scudo d'oro è al titolo di 22 carati (=mill. 916) e pesa gr. 3,36 in lega (= gr. 3,08 di oro fino) si può impostare la proporzione:

Oro fino contenuto nello scudo : L. 4 = x : L. 1 da cui:

$$(\text{gr. } 3,36 * \text{mill. } 916) : \text{L. } 4 = x : \text{L. } 1$$

$$\text{gr. } 3,08 : \text{L. } 4 = x : \text{L. } 1$$

$$x = \text{gr. } 0,769$$

Quindi 1 lira genovese di conto equivale a gr. 0,769 di oro fino.

b) si indica il valore in unità di conto di una libbra di monete coniate o di metallo.

Ad es.: una libbra di cavallotti d'argento da £. 0.06.08 ciascuno vale 36 lire genovesi di conto. Sapendo che il taglio dei cavallotti è di 108 a libbra, che il loro titolo è di denari 5.18 (= mill. 479,2) e che una libbra di cavallotti pesa gr. 316,75 di lega (pari a gr. 151,786 di argento fino) si può impostare la proporzione:

Argento fino in una libbra di cavallotti : L. 36 = X : 1 da cui:

$$(\text{gr. } 316,75 * \text{mill. } 479,2) : \text{L. } 36 = X : \text{L. } 1$$

$$\text{gr. } 151,786 : \text{L. } 36 = X : \text{L. } 1$$

$$X = \text{gr. } 4,22$$

Quindi 1 lira genovese di conto equivale a gr. 4,22 di argento fino.

c) oppure si dice semplicemente a quanto peso di metallo fino coniato corrisponde una unità di conto.

Ad es.: un franco di conto equivale a gr. 5,0 di argento in lega a mill. 900, per cui 1 franco di conto = gr. 4,5 di argento fino.

I due primi metodi forniscono la parità dell'unità di conto calcolata sulle monete effettive, mentre il terzo definisce l'equivalenza metallica dell'unità di conto in astratto. Il margine di precisione raggiunto con i tre metodi è molto diverso.

Il sistema a), usato oggi dagli storici della moneta in mancanza di meglio, ed il sistema b), applicato dai tempi più remoti sino alla fine del sec. XVIII, sono i meno attendibili. Infatti, a causa delle tecniche non ancora perfezionate di lavorazione ed affinazione, il contenuto in metallo fino di monete apparentemente eguali può variare sensibilmente per cui, calcolando la parità dell'unità di conto in due valute metalliche aventi lo stesso valore legale, siano esse di qualità eguale (ad es. due scudi del medesimo conio) o di qualità diversa (ad es. uno zecchino ed una doppia), è facile pervenire a risultati alquanto disparati, il che produce conseguenze di vasta portata. In primo luogo incoraggia i privati (specie quelli che maneggiano un gran numero di monete come i cambiavalute ed i mercanti) a rubare un poco di metallo ai pezzi più pesanti grattandone i bordi esterni (tosatura). In secondo luogo, la moneta con l'equivalenza minore (moneta cattiva) viene preferita nei pagamenti e l'altra (moneta buona), che per legge dovrebbe valutarsi come la precedente pur essendo migliore, è tesoreggiata, tosata od esportata in conformità della c.d. legge di Gresham (la moneta cattiva scaccia la buona). Infine questi meccanismi, agendo ora su questa ed ora su quella valuta, provocano nel lungo periodo un alleggerimento progressivo di tutte le monete effettive di pari valore ed una corrispondente svalutazione dell'unità di conto.

Il metodo c), che è applicato dagli inizi del sec. XIX in poi, è il più preciso, perché prescinde completamente dalle imperfezioni della tecnica metallurgica e dalle pratiche dei tosatori. Esso implica anzitutto la definizione in astratto dell'equivalenza metallica dell'unità di conto e, in un secondo tempo, l'attribuzione alle monete effettive di un valore proporzionato al loro peso reale e calcolato sulla base di quella equivalenza astratta.

2.30 Il funzionamento delle zecche

La produzione delle monete effettive è monopolio dello stato e rappresenta anzi una delle manifestazioni di sovranità di cui è più geloso; è affidata ad apposite officine metallurgiche statali (le zecche), gestite direttamente (in economia) o indirettamente (tramite terzi appaltatori o concessionari), ovvero ad aziende private (istituti di emissione), ma sempre con esplicita autorizzazione dello stato, con modalità ben definite ed entro limiti precisi.

Comunque sia gestita, la zecca adempie la sua funzione acquistando dai privati una certa quantità di metallo greggio (ossia in polvere, lingotti, verghe, barre, rottami, monete vecchie od estere, oggetti d'ornamento, etc.) e trasformandolo in monete nuove del paese, delle quali

si trattiene una parte a titolo di rimborso spese, ne versa un'altra parte al principe e consegna il resto al privato in pagamento del metallo greggio.

Le modalità della fabbricazione (prezzo del metallo greggio, peso delle monete da coniarci, metallo e titolo a cui deve allegarsi, valore unitario, importo delle spese e dell'imposta o signoraggio) sono tutte stabilite dal potere politico in termini che così sintetizzabili ⁹:

$$P + F + S = M \quad \text{(formula n. 1)}$$

dove:

P è il prezzo pagato in monete di nuova coniazione al venditore del metallo greggio

F sono le spese di fabbricazione, ossia di trasformazione del metallo greggio in monete; sono chiamate anche "monetaggio" e formate dai salari, dal costo del metallo vile con cui è allegato, dal costo dei combustibili, dai consumi subiti dal metallo durante la lavorazione, etc

S signoraggio, cioè somma dovuta al principe; tale somma può essere considerata contemporaneamente come il profitto a lui spettante in quanto proprietario monopolistico della zecca, come un'imposta di fabbricazione a lui dovuta ed anche come il suo compenso per il servizio pubblico che rende ai cittadini garantendo la qualità ed il peso del metallo di cui ogni moneta è composta

M è il valore nominale di tutte le monete coniate con il metallo greggio del privato.

Come si verifica in ogni conto economico, ove la somma dei costi di produzione e dell'utile pareggia il ricavo, così anche nell'eguaglianza n. 1 il costo della materia prima (P), le spese di manifattura (F) ed il signoraggio (S) devono eguagliare il valore delle monete emesse.

Quella suindicata è la condizione fondamentale per una gestione economica (=redditizia) della zecca e può anche scriversi in altro modo più dettagliato, mettendo in evidenza il prezzo pagato ai privati (formula n. 2) e sostituendo al valore di tutte le monete coniate gli elementi che lo formano (formula n. 3):

$$P = M - (F+S) \quad \text{(formula n.2)}$$

$$P = \frac{T}{t} * v - (F+S) \quad \text{(formula n.3)}$$

⁹ La formula che esprime in termini contabili il problema economico fondamentale della zecca e consente di approfondirne razionalmente le implicazioni è stata proposta in origine dall'Autore (*Profilo economico della moneta genovese dal 1139 al 1814*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, 1975, pp. 219-220). Essa è stata successivamente ripresa con lievi varianti formali da C.M. CIPOLLA, che l'ha presentata come una scoperta personale (*La moneta a Milano nel Quattrocento*, Roma, 1988, pp. 21-22; v. anche *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, 4^a ed., Bologna, 1990, pp. 225-226).

dove:

- P È il prezzo al quale la zecca paga una libbra (od altra unità di peso) di metallo nobile fino allo stato grezzo;
- T Taglio: è il numero di monete che si debbono fabbricare con una libbra di lega allo stesso titolo delle monete da coniare.
- t È il titolo della lega, ossia la proporzione del metallo nobile che secondo la legge deve essere contenuto nella moneta coniata; secondo l'uso odierno è espresso in millesimi di metallo fino per unità di lega;
- T/t è anche chiamato piede e fornisce il numero di monete che si debbono fabbricare con una libbra (od altra unità di peso) di metallo nobile allegata con una proporzionata quantità di metallo non nobile. Se ad esempio il titolo è di 0,8 (= mill. 800), il piede T/t è il numero di monete da fabbricarsi con libbre 1,25 (= 1/0,8) di lega, ossia con libbra 1 di metallo fino allegata con libbre 0,25 di metallo inferiore.
- v È il valore nominale di ogni pezzo coniato, espresso in unità di conto;
- F Sono le spese di fabbricazione in unità di conto;
- S E' il signoraggio espresso in unità di conto.

A titolo di esempio, si può applicare la formula n. 2 alla prima moneta coniata dalla zecca di Genova nel 1141: un denaro di biglione al taglio di 288 pezzi per ogni libbra di lega al titolo di 0,333 (mill. 333 di argento e mill. 667 di rame), del valore legale di un denaro e con spese di fabbricazione e signoraggio pari rispettivamente a denari 20 e 30 per ogni libbra di fino. Sostituendo i numeri ai simboli della formula n. 3 si ottiene:

$$P = \frac{n.288}{0,333} * \text{denaro } 1 - (d \ 20 + 30) = d \ 864 - d \ 50 = L \ 3.07.10$$

A parole, una libbra di monete coniate vale denari 288 (Lire 1.04.00) e tre libbre, che contengono in complesso una libbra di argento fino, valgono denari 864 (Lire 3.12.00); se si deducono le spese di fabbricazione ed il signoraggio (denari 50, ossia Lire 0.04.02), resta una disponibilità di Lire 3.07.10 per la materia prima. Per lavorare con profitto, dunque, nel 1141 la zecca genovese deve pagare l'argento come massimo Lire 3.07.10 la libbra di fino; se l'acquistasse ad un prezzo maggiore lavorerebbe in perdita; se offrisse un prezzo minore la perdita ricadrebbe sui proprietari del metallo greggio inducendoli a non venderlo.

Per capire la logica con cui la zecca è gestita, bisogna tener presente che, mentre gli elementi della seconda parte della formula n. 2 dipendono unicamente dall'arbitrio del potere politico, il prezzo ufficiale stabilito per il metallo greggio è condizionato da quello di mercato. Infatti, se il prezzo di mercato del metallo greggio crescesse al di sopra del livello ufficiale, nessun

privato sarebbe disposto a portarlo in zecca per farvelo coniare perché perderebbe la differenza; di conseguenza la zecca cesserebbe di lavorare (ed il principe di guadagnare il signoraggio). Se invece il prezzo di mercato diminuisse al di sotto del prezzo ufficiale, i privati avrebbero convenienza ad acquistare metallo greggio sul libero mercato ed a portarlo in zecca che glielo valuterebbe di più; in questo caso la zecca lavorerebbe a pieno ritmo (con notevole guadagno per il principe), ma in breve tempo la domanda crescente di metallo greggio ne rialzerebbe il prezzo avvicinandolo a quello pagato dalla zecca.

In definitiva, la zecca può lavorare solo se il prezzo di mercato non supera quello ufficiale. Tuttavia questa condizione può sussistere raramente per lungo tempo, poiché con molta frequenza intervengono dei fattori di instabilità rappresentati: 1) dal rincaro del metallo greggio sul mercato libero; 2) dalla decisione del principe di procurarsi maggiori introiti elevando la misura unitaria del signoraggio.

Il **rincaro del metallo greggio** dipende, nel lungo andare, dall'uso crescente della moneta metallica negli scambi e dalla insufficiente offerta di metallo rispetto alla domanda. Nel breve andare dipende da fattori congiunturali che provocano la rarefazione delle monete grosse, il rialzo del loro valore di libero mercato e di conseguenza anche l'aumento di prezzo dell'oro e dell'argento grezzi.

La contrazione del circolante pregiato può avere cause diverse: ad es. la formazione nella bilancia dei pagamenti di un disavanzo cospicuo che deve essere saldato con l'invio all'estero di una rilevante quantità di monete d'oro e d'argento impoverendo la circolazione interna. Un'altra causa è la comparsa nel mercato di monete grosse cattive (ossia di valore eguale a quello delle monete preesistenti ma con un intrinseco minore), con la conseguenza che le buone spariscono dal mercato (v. sopra alle pp. 14-15). Il fenomeno può anche scaturire dalla coniazione di grandi quantità di monete piccole per fornire all'erario un introito straordinario. Se la loro circolazione si dilata oltre il fabbisogno (il volume delle transazioni minute alla cui liquidazione le monete divisionarie sono funzionalmente adibite), il mercato può non accettare più il valore largamente immaginario delle monete piccole (sinora tollerato in considerazione della loro utilità e della limitata circolazione) ed attribuire loro un potere d'acquisto minore in termini di merci e di monete grosse; a questo punto i detentori di queste ultime, di fronte all'alternativa di scapitarci dandole al valore legale o di contravvenire alla legge spendendole al valore di mercato (superiore al precedente ma abusivo), preferiscono non immetterle nel circuito degli scambi e tesaurizzarle.

Qualunque sia il motivo per cui il prezzo di mercato del metallo greggio supera quello offerto dalla zecca, per ripristinare la redditività di gestione della zecca il potere politico deve aumentare di altrettanto il secondo membro della formula (2). In mancanza di altre alternative, il suo intervento non può che assumere una delle forme seguenti:

aumentare T , il che equivale a ridurre il peso della moneta effettiva a parità di valore legale;

- aumentare v , il che equivale ad aumentare il valore legale della moneta effettiva;
- diminuire t , il che equivale a dare lo stesso valore legale ad una moneta con un intrinseco minore;
- diminuire F , rimedio non applicabile per la rigidità dei costi;
- diminuire S , rimedio non realistico, considerata la riluttanza del fisco a ridurre i propri introiti.

Se il fattore di instabilità è costituito dall'**aumento del signoraggio**, il secondo membro dell'eguaglianza n.2 diventa minore del primo (rimasto inalterato) e per riportare i conti in equilibrio occorre intervenire nuovamente come nel caso precedente. Nell'una come nell'altra eventualità, ognuna delle possibili scelte si traduce nel sanzionare un aumento di valore del metallo greggio, il che significa diminuire l'equivalenza metallica dell'unità di conto od anche - il che è lo stesso - svalutare l'unità di conto in termini di metallo.

3.00 LE VICENDE DELLA MONETA METALLICA DALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO ALLA VIGILIA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

3.10 Dalla divisione dell'impero a Carlo Magno

Dopo queste considerazioni di carattere generale, valide in tutto il vecchio continente dall'epoca romana sin quasi ai giorni nostri, si può affrontare il problema in una prospettiva cronologica.

Con la caduta dell'impero romano, viene meno l'uniformità di un mercato monetario di dimensioni continentali ed anzi subentra un radicale mutamento. Dopo la morte di Teodosio I (395 d.C.), infatti, lo stato si divide in due entità territoriali, l'Impero d'Occidente e l'Impero d'Oriente che da allora in poi seguono destini diversi, anche sul piano monetario.

Nell'impero romano d'Oriente, che si mantiene solidamente ed in prosperità sino alle Crociate, continua la fabbricazione e l'uso del **solidus** romano (chiamato anche **nomisma** in greco), la cui coniazione prosegue sino all'anno 963 e di cui si fabbricano anche la metà (**semisse**) ed il terzo (**tremisse** o **trien**); il **solidus** è al taglio di 72 pezzi la libbra (divisa in 12 onces di 24 denari da 4 carati l'uno) ed ha un titolo di 980 mill. Quindi, essendo la libbra pari a carati 1728 ed a gr. 327,45, si ha:

peso del **solidus**: carati 1728:72 = carati 24 = gr. 4,55

Valore di 1 lb. di oro in lega = soldi 72

Valore di 1 lb. di oro fino = soldi 73,47

Al **solidus** succede più tardi (1085-1341) una nuova moneta d'oro del valore di un soldo ma un poco peggiore del precedente: l'**iperpero** o **bisante**¹⁰, al taglio di 85 pezzi la libbra ed al titolo di 850 mill. Quindi:

peso dell'iperpero: carati 1728:85 = carati 20,3 = gr. 3,8

Valore di 1 lb. di oro in lega = soldi 85

Valore di 1 lb. di oro fino = soldi 100

Rispetto al **solidus**, l'iperpero implica perciò una svalutazione del soldo pari al 36 % in termini di oro¹¹.

¹⁰ P. SPUFFORD, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 1988, p. 398.

¹¹ Il confronto va fatto evidentemente tra i valori di 1 lb. di oro fino monetato, esprimendo il maggior valore di quella in iperperi (100-73,47) in percentuale del valore di 1 lb. di oro in **solidi** (73,47).

Fuori del mondo cristiano, l'uso di monete d'oro e d'argento si ritrova nel mondo arabo, che a partire dal 634 d.C. e nel giro di un secolo costruisce un vasto impero che si estende dall'Atlantico all'Oceano indiano e dalla Spagna all'Africa centrale. Le principali monete coniate dalle sue zecche in oro ed argento sono ¹²:

il **dinar** o **mancuso** in oro, coniato dal 696 al 1013 ad imitazione della moneta bizantina, con il medesimo titolo di mill. 980 ma ad un peso leggermente inferiore (gr. 4,25 di oro fino); sebbene si abbiano anche **dinar** peggiori (sino a gr. 3,4 ed a mill. 790), quello originario rimane sempre il modello ideale a cui ci si riferisce per la decima religiosa, le donazioni nuziali, etc. Nei secc. X-XII nel Mediterraneo centrale hanno grande diffusione i quarti di **dinar**, o **rubai**, che dopo l'arrivo dei normanni in Sicilia continuano ad esservi coniate con il nome di **tareni** o tari.

il **dirham** in argento, coniato dal 696 al 1170 con un titolo di mill. 990 ed un peso pari a 7/10 del dinar d'oro. È questo il dirham a cui fanno riferimento i giuristi mussulmani, nonostante che, a seconda dei tempi e dei luoghi, siano emessi dei tipi più scadenti (sino a gr. 2 ed a mill. 780); il suo valore corrisponde, a seconda delle aree giudiziarie, ad 1/10 o ad 1/12 del dinar.

Sia a Bisanzio (chiamata Costantinopoli dal 330 ed Istanbul oggi), sia nell'impero arabo, permane dunque una tradizione monetaria basata sull'oro e sull'argento.

Nell'impero romano d'occidente, invece, le invasioni barbariche provocano un degrado generale che si accentua a partire dal VI secolo; lo spazio economico si frantuma in ambiti locali tendenzialmente autarchici, l'orizzonte dei traffici si restringe alle brevi distanze. i commerci si inaridiscono

La contrazione degli scambi in estensione geografica ed in entità, riducendo la domanda di moneta, rende superflua la maggior parte del circolante più pregiato, che ha un potere d'acquisto troppo alto rispetto all'entità delle transazioni correnti; la coniazione di monete d'oro diventa sempre più modesta ed esse spariscono dalla circolazione per essere trasformate in gioielli, tesaurizzate od esportate; nell' VIII e IX secolo non v'è più traccia d'oro in Italia ad eccezione della Sicilia araba e dei territori meridionali ancora bizantini, dove continuano ad usarsi le monete auree dell'Islam o di Bisanzio ¹³. Il circolante si riduce a poche monete d'argento ed alle monete di bassa lega (ossia composte di metalli vili).

Nei primi secoli del Medioevo il sistema monetario dell'Europa occidentale è insomma molto più rozzo di quelli in vigore nel mondo bizantino e nel mondo arabo, tanto è vero che, quando

¹² Una fonte sempre utile di notizie generali è l'Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Roma, Istituto Treccani; utile anche P. SPUFFORD, *Money and its use ... cit.*, pp. 399-400.

¹³ P. SPUFFORD, *Money and its use ... cit.*, pp. 12, 14, 20.

si tratta di qualche transazione di notevole importo, esso fa uso volentieri di monete coniate in tali luoghi.

3.20 Dalla riforma di Carlo Magno alla peste nera

Per porre termine a questa situazione caotica bisogna arrivare a Carlo Magno, che ha legato il proprio nome, tra l'altro, ad una riforma del sistema monetario destinata a durare molti secoli. La riforma, decisa tra il 780 ed il 790 d. C., poggia sui seguenti criteri ¹⁴:

- 1) l'unità di conto è la lira, divisa in 20 soldi da 12 denari ciascuno, per cui una lira è formata di 240 denari;
- 2) le monete effettive sono coniate in argento al taglio di un denaro ciascuna, per cui sono chiamate **denari**; in molte zecche sono fabbricate anche monete da mezzo denaro (**oboli** o **medaglie**) in esatta proporzione con i denari; non si coniano né lire, né soldi.
- 3) L'equivalenza dell'unità di conto in argento è stabilita identificando l'unità di conto "lira" (latino libra) con l'unità fondamentale di peso chiamata "libbra" (latino: libra) ed attribuendo il valore di una lira ad una libbra di metallo in lega contenente mill. 950 di argento. Poiché la moneta effettiva chiamata denaro è al taglio di 240 la libbra e quest'ultima equivale a circa gr. 410, il denaro carolingio deve pesare circa gr. 1,71 con un contenuto di circa gr. 1,62 di argento fino (l'obolo in proporzione); il valore di 1 lb di lega è evidentemente di Lira 1, mentre quello di 1 lb. di argento fino monetato è di Lire 1.01.00,63.

Sebbene vi siano anche emissioni sporadiche di monete d'oro, il sistema monetario carolingio è perciò un sistema monometallico a base argentea, più adatto ad un'economia arretrata come quella dell'alto medioevo, ove le transazioni sono mediamente di importo modesto ¹⁵ e dove il baratto - anche se non è più predominante - ha ancora una larga diffusione ¹⁶.

¹⁴ M. BLOCH, *Esquisse d'une histoire monétaire de l'Europe*, Colin, Paris 1954. Per il testo delle norme che diedero corpo alla riforma cfr. *Capitularia regum francorum*, éd. Boretius, in "*Monumenta Germaniae Historica*", I, n. 134 e n. 135.

¹⁵ Per qualche esempio cfr. C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano 1958, p. 12, n. 8, e L.T. BELGRANO, *Registro della Curia arcivescovile di Genova*, in "Atti della Società ligure di storia patria", vol. II, pt. II.

¹⁶ Conferme storiche numerose in C.M. CIPOLLA, *Moneta e civiltà mediterranea*, Venezia 1957, pp. 13-17, e bibliografia ivi citata; curiosa la clausola contenuta nello statuto di Alessandria, secondo la quale si può pagare il barbiere in denaro o con un sestario di grano (p. 14). In Spagna l'uso di grano e pecore per saldare debiti espressi in unità monetarie era così diffuso che per lungo tempo "soldo" fu sinonimo di moggio di grano o di pecore (*ibidem*, p. 15).

Per seguire le vicende del mercato monetario europeo nel periodo successivo è utile rifarsi alla formula con cui Fisher sintetizza la teoria quantitativa della moneta con riferimento agli scambi realizzati in un dato periodo di tempo, diciamo in un certo anno, ed alla massa monetaria utilizzata per essi:

$$P = \frac{M * V}{Q} \quad \text{(formula n. 4)}$$

dove:

P è il livello medio dei prezzi nell'anno considerato

M è la massa monetaria esistente nello stesso periodo

V è la sua velocità di circolazione, cioè il ritmo con cui la moneta passa di mano in mano, di scambio in scambio

Q è la quantità dei beni (merci o servizi) scambiati nel corso dell'anno.

La formula di Fisher ha suscitato larghi consensi e, nonostante qualche critica basata su una supposta tautologia concettuale, resta un potente strumento di analisi teorica e pratica ¹⁷. Partendo da essa, possiamo sostituire la variabile M (valore del circolante metallico) con la formula:

$$M = (\sum Ag + Prod - Tes) * \frac{T}{t} * v \quad \text{(formula n. 5)}$$

dove:

$\sum Ag$	Rappresenta la quantità totale di argento prodotta in passato,
Prod	È la produzione corrente di argento, ossia quella dell'anno considerato,
Tes	È la quantità di argento che i privati tesaurizzano o tengono sotto forma di oggetti lavorati,
$\sum Ag + Prod - Tes$	è perciò la quantità totale di argento monetabile,
T	è il taglio a cui la quantità $\sum Ag + Prod - Tes$ è stata coniata,
t	è il titolo delle monete così coniate espresso in millesimi di unità e
v	è il valore nominale in unità di conto di ogni moneta coniata.

La formula di Fisher diventa quindi:

¹⁷ Alcuni economisti contemporanei, ad es., hanno sostituito a Q (che esprime una somma di quantità scambiate) il reddito nazionale R (che esprime invece una somma di valori prodotti) ed in tal modo sono pervenuti ad una stima (peraltro opinabile) di V e delle sue variazioni tra due periodi diversi 0 ed 1. La formula applicata è: $V_1/V_0 = (P_1/P_0) * (R_1/R_0) * (M_0/M_1)$.

$$P = \frac{[(\sum Ag + Prod - Tes) * \frac{T}{t} * v] * V}{Q} \quad \text{(formula n.6)}$$

Dove, in sostanza, il numeratore della frazione principale rappresenta l'offerta di moneta ed il denominatore la domanda di moneta (ossia la domanda globale, che è funzione della quantità di popolazione, del suo potere d'acquisto individuale, dei suoi bisogni, etc.).

Dopo la morte di Carlo Magno (814) il figlio Ludovico il Pio non riesce a conservare l'unità dell'impero, che comincia a frantumarsi in unità indipendenti di varia dimensione. Alla scomparsa del potere politico unitario fa riscontro la mancanza di un controllo centrale e così, alle zecche già in attività se ne aggiungono altre, aperte abusivamente da feudatari e città. La moltiplicazione delle zecche e la tendenza dei poteri locali ad appropriarsi di signoraggi sempre più consistenti hanno come risultato l'allontanamento dai moduli monetari stabiliti da Carlo Magno e la fabbricazione di denari via via più lontani dai parametri originari ed assai diversi tra loro; da qui un'ampia varietà di denari che, a causa delle manovre speculative e della legge di Gresham, si traduce in un deterioramento progressivo, generalizzato ed irreversibile dell'unità di conto. Esprimendo il fenomeno in altri termini, il valore nominale dell'offerta di moneta cresce per effetto degli aumenti del signoraggio che, incidendo sulla redditività della zecca, hanno reso necessari l'aumento di T, la diminuzione di t e l'aumento di v¹⁸.

A queste cause di deterioramento monetario si accompagna, dal tardo sec. XI in poi, una maggior domanda di moneta per effetto dell'incremento demografico, dell'intensificarsi degli scambi commerciali e dell'abbandono del baratto in molti paesi dell'Europa settentrionale. Sebbene in crescita l'offerta di moneta, di per sé più rigida, non riesce a tenere dietro all'aumento della domanda e si manifesta uno sfasamento che, deprimendo i prezzi, rischia di bloccare l'espansione economica in atto. Sorge dunque il problema di superare la penuria di mezzi monetari; le soluzioni scaturite di volta in volta dal mercato o perseguite dalle autorità pubbliche, in questo o quel paese, in un'epoca od un'altra, assumono forme diverse per natura e per risultati conseguiti.

¹⁸ Conferme storiche: sulla moltiplicazione delle zecche nell'Italia centro-settentrionale cfr. P. SPUFFORD, *Money and its use ... cit.*, p. 190, da cui si ricava:

nel 1135 circa: n. 4 zecche

nel 1200 circa: n. 25 zecche

nel 1250 circa: n. 41 zecche.

Per la moltiplicazione delle zecche in altri paesi cfr. P. SPUFFORD, *Money and its use ...cit.*, pp. 88-89 (Inghilterra, anno 973 ed anni 973-1066), 188 (Freiberg, anni 1170-1200). Sulla svalutazione dell'unità di conto cfr. la tab.15 a p. 70.

Alcune soluzioni tendono a risparmiare moneta metallica, verosimilmente senza molto successo; esse sono:

- a) il ritorno al baratto od a forme primitive di moneta (ad es. bestiame, grano, pelli, sacchetti di pepe, etc.): ciò equivale a dire che, nella formula n. 6, il denominatore Q si è ridotto perché una parte di esso è fuoriuscita dall'economia monetaria a base metallica. Si tratta però di un espediente inadeguato e di difficile applicazione, che contrasta con l'abitudine sempre più diffusa al comodo mezzo monetario.
- b) La sperimentazione di metodi di pagamento nuovi e diversi dalla moneta metallica (pratiche bancarie, credito e compensazione): è come se, nel denominatore della formula n. 6, si riducesse il volume di Q da liquidarsi con moneta metallica. Il rimedio è tuttavia insufficiente, perché le istituzioni finanziarie e creditizie stentano a prendere forma e la contabilità è ancora ai primordi, con un carattere largamente soggettivo.

Maggior successo hanno altre soluzioni, dalle quali tutte deriva un consistente aumento in valore della massa monetaria in circolazione, vuoi perché tale risultato è il loro obiettivo principale, vuoi perché esso scaturisce indirettamente da interventi ispirati ad altri scopi.

Alcune di esse sono connesse con la deflazione dovuta alla scarsità relativa di moneta; il fenomeno si traduce concretamente in un aumento del potere d'acquisto dell'unità di conto (e del metallo da cui è rappresentata) in termini di merci, ossia in un aumento dei ricavi ottenibili con l'estrazione dell'argento. Questa situazione, quando supera certi livelli, rende conveniente la ripresa produttiva delle miniere d'argento già conosciute in passato, ma abbandonate perché divenute extramarginali, e stimola la ricerca e lo sfruttamento di nuove miniere con la conseguenza in ogni caso di aumentare la variabile $Prod$ nella formula n. 6; i distretti più ricchi sono in Sassonia, Boemia, Carinzia, Tirolo e Sardegna ¹⁹.

La stessa ragione (maggior valore del metallo in termini di merci) provoca probabilmente l'immissione in circolazione di monete d'argento tesaurizzate o fabbricate con oggetti d'argento e quindi - nella formula n. 6 - la riduzione di Tes e l'aumento della quantità di metallo monetabile. Inoltre è probabile che l'inadeguatezza dell'offerta rispetto alla domanda sia più intensa nelle zone ove fervono di più i traffici (città) e che l'argento tenda a trasferirsi verso di esse, emigrando dalle zone più attardate dove ha un potere d'acquisto minore; il che aumenta la velocità di circolazione del mezzo monetario.

Una soluzione di sicuro rilievo è il ricorso generale delle zecche agli interventi già descritti (aumento del taglio, diminuzione del titolo, aumento del valore legale delle monete effettive) che si traducono in un aumento del numeratore nella formula n. 6. Tali interventi rappresentano la contropartita inevitabile di un aumento del prezzo di zecca deciso dalle autorità monetarie per scopi diversi: per alimentare l'introito del signoraggio; per rianimare l'offerta locale di argento grezzo attirato da altri mercati dove ha maggior potere d'acquisto;

¹⁹ P. SPUFFORD, *Money and its use ...* cit., pp. 110, 120, 126, 137, 156, 268.

per ovviare ad un rincaro dell'argento che, riducendo il suo afflusso nella zecca, ne decurta gli utili; etc. È difficile dire quale fenomeno prevalga sugli altri; resta il fatto che si tratta di manovre largamente praticate da cui deriva una svalutazione generalizzata dell'unità di conto. Un'ultima soluzione, che è anche quella di più vasta portata, è la decisione di utilizzare come mezzo monetario un'altra specie metallica in aggiunta all'argento: l'oro. In realtà l'oro è conosciuto in Sicilia dal tempo della dominazione mussulmana (831-1072) sotto forma di **dinar** arabi con i loro quarti o **rubai**, a cui sono seguite, durante il periodo normanno-svevo (1072-1254), dapprima monete coniate ad imitazione del quarto di dinar (**tari** o **quartigli**) e poi (dal 1231) una nuova moneta d'oro di circa gr. 5,30 al titolo di circa mill. 850 (**augustale**); ed è conosciuto pure nella penisola iberica, dove i regni cristiani ereditano la moneta aurea dagli arabi, la imitano e quindi la trasformano in tipi originali, come il **morabito** portoghese di Alfonso II (1211-1223). Tuttavia nel resto dell'Europa cristiana l'oro è presente in modo episodico e sotto forma di monete estranee. Il fatto è che l'Europa (come Bisanzio) è poverissima di metallo giallo e quello che possiede vi giunge in gran parte dall'Africa settentrionale, ove i mercanti europei lo acquistano dalle carovane arabe provenienti dall'interno.

L'inserimento dell'oro nel sistema monetario produce nella condizione del mercato un mutamento profondo, che può sintetizzarsi aggiungendo nel numeratore della formula n. 5 il nuovo circolante aureo, coniato ovviamente con tagli, titoli e valori propri, e moltiplicandolo per il rapporto AG/AU (ossia per il numero di unità di AG ottenibili con un'unità di AU) allo scopo di esprimere tutti i prezzi in argento; se invece si volessero indicare i prezzi in termini di oro, si dovrebbe evidentemente moltiplicare il primo membro del numeratore (quello che esprime la massa monetaria argentea) per l'inverso dello stesso rapporto. Nella prima ipotesi (prezzi in argento) si avrebbe perciò:

$$P = \frac{[(\sum Ag + Prod - Tes) * \frac{T}{t} * v] * V + [(\sum Au + Prod - Tes) * \frac{T}{t} * v] * V * \frac{AG}{AU}}{Q} \quad (\text{formula n. 7})$$

I primi paesi a far uso d'oro sono Genova (forse dalla fine del sec. XII, sicuramente dal 1252) e Firenze (dal 1252); le loro zecche fabbricano due monete d'oro a pieno titolo e di peso quasi eguale (gr. 3,53 e gr. 3,54): il **genovino** ed il **fiorino**. Il loro esempio è imitato dalla Francia con il **parigino** (1266), da Venezia con il **ducato d'oro** o **zecchino** (1284), dall'Inghilterra con il **noble** (1344) e poi dagli altri stati europei, onde tra la metà del '200 ed i primi decenni del '300 i sistemi metallici a base aurea ed argentea si diffondono in tutto il continente.

3.30 Dalla peste nera alla scoperta del Nuovo Mondo

In un modo o nell'altro, svalutando le unità di conto e ricorrendo all'oro, il fabbisogno di mezzi monetari può dunque essere soddisfatto. La situazione del mercato monetario migliora ulteriormente alla metà del sec. XIV. Nel 1347 arriva nell'Europa meridionale una terribile pestilenza, che nel giro di tre anni giunge nei paesi scandinavi ed in Polonia; alla prima succedono altre ondate epidemiche sino al 1384, dopo di che la malattia assume carattere endemico con focolai permanenti. Si è calcolato che, durante il terzo venticinquennio del secolo, la peste uccida un terzo della popolazione europea e questa falce si ripercuote anche sul mercato monetario, producendovi conseguenze diverse e contrastanti: una lievitazione dei patrimoni individuali e dei redditi di lavoro, che si traduce in una maggior propensione alla spesa ossia in un aumento dell'offerta di moneta, ma soprattutto una riduzione ancora più rilevante nel volume degli scambi e quindi nella domanda di moneta. Per effetto delle due forze opposte, migliorare perciò l'equilibrio tra disponibilità e bisogno di mezzi monetari.

Nel giro di mezzo secolo il saldo naturale della popolazione, accumulandosi anno dopo anno, riesce però a colmare i vuoti e nei primi decenni del '400 un'ulteriore diffusione dell'economia monetaria e la persistente emorragia di argento verso l'Oriente (con cui l'Europa ha un disavanzo commerciale) ripropongono l'antico problema di un rifornimento di metalli preziosi insufficiente alle necessità del mercato. Si ricorre nuovamente alla svalutazione e si profitta del miglioramento delle istituzioni finanziarie, del credito e delle tecniche contabili per fare un uso più largo della moneta scritturale, del credito e della compensazione. Ma tutto ciò non basta ancora: occorre aumentare le disponibilità di metallo ed a questo punto le storie dei due metalli preziosi si dividono.

Per l'argento, di cui l'Europa è abbastanza dotata, è possibile rimettere in attività le vecchie miniere od aprirne di nuove, grazie ad alcuni miglioramenti tecnici che riducono sensibilmente i costi di produzione. Tra essi vanno ricordati l'impiego della polvere da sparo per penetrare nelle viscere della terra, i nuovi dispositivi per evacuare le acque sotterranee o trasportare i materiali ed il ricorso a nuovi procedimenti metallurgici per separare l'argento dalla ganga (metodo saiger a base di piombo e metodo dell'amalgama con il mercurio). I distretti minerari più ricchi sono in Sassonia, nel Tirolo, in Boemia ed in Ungheria. Le produzioni cominciano a salire dal secondo quarto del sec. XV (almeno) e seguitano ad aumentare sino verso il 1530-40, dopo di che iniziano a flettere. Tale tendenza risulta chiaramente per le ricchissime miniere dell'Erzebirge, dello Schwaz, di Joachimstal e della Turingia, la cui produzione complessiva è stata valutata come in tab. 4.

**Tab. 4 - LA PRODUZIONE DI ARGENTO IN ALCUNE MINIERE
DELL'EUROPA CENTRALE**

(in tonnellate)

PERIODO	PRODUZIONE TOTALE NEL PERIODO	PRODUZIONE MEDIA ANNUA
1470-1479	197	19,7
1480-1489	304	30,4
1490-1499	310	31,0
1500-1509	324	32,4
1510-1519	359	35,9
1520-1529	401	40,1
1530-1539	449	44,9
1540-1545	218	36,4

Fonte: M. NORTH, *Das Geld und seine Geschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, München 1994, p. 71.

Con l'argento ottenuto le zecche fabbricano nuove monete, aventi un maggior intrinseco e più adatte alla lievitazione generale dei valori. Le prime monete grosse d'argento sono coniate nel 1484-86 in Tirolo; agli inizi del '500 in Sassonia e nel Wurttemberg se ne emettono altre, chiamate **gulden groschen** perché aventi lo stesso valore del **gulden** (ducat) d'oro. Tra tutte la più celebre è quella fabbricata a partire dal 1518 con il metallo ricavato dalle miniere della vallata Joachimstal in Boemia; la nuova moneta, che dal luogo d'origine dell'argento è chiamata **Joachimstaler** o più semplicemente **tallero**, costituisce un prototipo ben presto imitato anche altrove, ad esempio dalla Spagna, che nel '500 emette un suo tallero (piastra, peso o pezzo da otto) che ha una larghissima diffusione nel Mediterraneo e nel nuovo mondo; dalle repubbliche di Genova e Venezia, che nel '600 e '700 ne inviano grandi quantità nel Medio oriente; dall'Olanda, dall'Austria, dalla Francia e dall'Austria, il cui tallero di Maria Teresa diventa la moneta base nel corno d'Africa e vi conserva tale ruolo sino alla seconda guerra mondiale, etc.²⁰.

L'oro ha una storia diversa: quello che l'Europa e l'impero bizantino usano non è di origine locale, ma proviene attraverso il Sahara dall'Africa occidentale e dal Sudan (più probabilmente dal sud-Africa). Alla sua ricerca si dedicano i genovesi per via di terra, scendendo a

²⁰ Cfr. *l'Enciclopedia italiana Treccani*, vol. XXXII, voce "Tallero" e bibliografia ivi citata; per qualche dato sulla produzione di argento nell'Europa centrale v. *An introduction to the sources of European Economic History 1500-1800 edited by Charles Wilson and Geoffrey Parker*, Londra 1977, pp. 201-202.

sud lungo le piste carovaniere, già dal sec. XIV, ma i loro tentativi sono infruttuosi. Maggior fortuna hanno i portoghesi dopo la prima spedizione militare contro la roccaforte araba di Ceuta (1415); scendendo via mare lungo la costa occidentale dell'Africa, nei primi anni '40 del sec. XV essi riescono a giungere ai giacimenti auriferi del Senegal e del territorio di Sofala (Africa occidentale) e con il metallo colà trovato nel 1443 cominciano a coniare il loro cruzado d'oro; le quantità importate (valutate T 3 l'anno dal 1493 al 1520 e T 2,5 dal 1521 al 1544), se sono notevoli rispetto alle necessità interne del Portogallo, non bastano certo ai bisogni del continente.

3.40 L'argento americano e la rivoluzione dei prezzi

Agli inizi del '500, malgrado l'argento tedesco e l'oro africano, il processo espansivo dell'economia europea rischia nuovamente di bloccarsi per le penurie di mezzi monetari, ma quasi subito la situazione si capovolge perché i territori del Nuovo Mondo si rivelano una fonte apparentemente inesauribile di metalli preziosi.

La spoliazione dei ricchi imperi del nuovo mondo ad opera dei conquistadores (Cortez, che nel 1519-21 conquista lo stato azteco in Messico, e Pizarro, che nel 1531-34 sottomette quello inca nell'America meridionale) non è sufficiente a modificare sensibilmente le disponibilità europee di metalli preziosi. Essa apre però la strada alla penetrazione spagnola nell'interno ed allo sfruttamento intensivo di giacimenti auriferi e soprattutto argentiferi di dimensioni mai viste; l'estrazione del metallo è facilitata dalla convergenza di interessi tra i compartecipi nell'impresa (la corona di Spagna per il quinto di sua spettanza e l'encomendero o concessionario per i quattro quinti residui), dalla larga disponibilità di mano d'opera pochissimo pagata (che la comunità indigena residente nel territorio dell'encomienda deve fornire per il lavoro in miniera) e dalla scoperta nel 1571 a Huancavelica (presso Lima) di ricche miniere di mercurio (necessario per la separazione dell'argento dalla ganga con la tecnica dell'amalgama). Tra i maggiori giacimenti d'argento emergono quelli di Potosì in Bolivia (scoperti nel 1545) e quelli di Zacatecas e Guanajuato nel Messico centrale (1546), che nel cinquantennio successivo forniscono T 200-250 annue di argento (la metà di tutta la produzione mondiale).

L'argento americano che i concessionari non utilizzano in loco e quello di proprietà della corona sono inviati nella madrepatria, non senza perdite rilevanti dovute ai rischi di mare, alle scorrerie dei pirati ed agli assalti dei corsari. Le quantità che giungono nella Spagna sono ingenti (tab. 5 a p. 33), ma il tesoro americano non vi si ferma a lungo e si spande all'estero attraverso mille canali, legali e clandestini.

Il grosso viene esportato per pagare il crescente disavanzo della bilancia commerciale spagnola verso gli altri paesi europei. L'arrivo dell'argento, infatti, provoca un aumento generale dei prezzi interni ed una lievitazione dei salari (cioè dei costi di produzione) a cui si aggiunge quella indotta dall'emigrazione spagnola nel Nuovo Mondo; il rincaro dei prodotti spagnoli si traduce in un peggioramento dei terms of trade del paese, nel senso che rende più conveniente l'importazione di prodotti esteri (meno cari) ed ostacola l'esportazione dei prodotti nazionali (non più competitivi). Anche la bilancia delle partite invisibili denuncia dei grossi deficit, costituiti dalle somme che la Corona invia in Fiandra, Italia e Germania per pagare il soldo alle truppe colà operanti e dagli interessi versati ai banchieri stranieri per i prestiti ricevuti

**Tab. 5 - LE IMPORTAZIONI SPAGNOLE
DI METALLI PREZIOSI AMERICANI**
(in tonnellate)

	ORO		ARGENTO	
	Totale	Media annua	Totale	Media annua
1501-1520	14,0	0,7	-	-
1521-1540	19,4	1,0	86	4,3
1541-1560	67,6	3,4	481	24,1
1561-1580	21,0	1,0	2056	102,8
1581-1600	31,6	1,6	4811	240,5
1601-1620	20,6	1,0	4406	220,3
1621-1640	5,1	0,3	3542	177,1
1641-1660	2,0	..	1500	75,0

Fonti: J. VICENS VIVES (ed.), *Historia de España y America social y econòmica*, 2^a, Madrid, 1971; G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea. Parte prima: L'età moderna*, Padova, 1955, pp. 200-201.

Al disavanzo commerciale del settore privato si somma dunque quello finanziario del settore pubblico, col risultato di aprire una falla irreparabile nella bilancia dei pagamenti del paese. Una parte dell'argento abbandona così la Spagna, fluisce verso i paesi vicini (Francia, Italia, Paesi bassi) in cambio di merci, servizi ed uso di capitali, e da questi ultimi si propaga, con ondate successive, in quelli più lontani.

Nel complesso, tra gli inizi del '500 e la metà del '600 l'Europa riceve dal Nuovo Mondo circa T 16.000 d'argento, per cui le sue disponibilità, stimate in T 7.000 per la fine del '400, salgono verso il 1660 a circa T 23.000, con un aumento da 1 a 3,3. L'Europa, ora, abbonda finalmente di metalli preziosi (soprattutto argento), ma più ne abbonda e più il metallo bianco si deprezza in termini di beni, come sempre accade se l'offerta aumenta in misura sproporzionata; così, dalla metà del '500 in poi, i prezzi delle merci e dei servizi cominciano

ad aumentare con una intensità ed una pervicacia mai viste in passato. È la grande rivoluzione dei prezzi, che investe tutta l'Europa a partire dal 1550 circa e si spegne soltanto nel 1620. La misura dell'aumento dei prezzi espressi in argento varia da paese a paese: adottando la base = 1 per gli inizi del '500, il loro livello intorno al 1620 giunge a 4 nella Spagna, a 3,5 in Francia, a 3 in Inghilterra, a 2,5 in Firenze. Generalmente maggiore (dell'ordine del 30-50 %) è il rialzo dei prezzi espressi in unità di conto e ciò si spiega ricordando che il deprezzamento dei metalli si somma a quello delle monete con essi fabbricate.

Il fenomeno è chiaramente avvertito dai contemporanei. In Francia, sin dal 1563 Carlo IX promuove un'inchiesta sulle cause dell'aumento dei prezzi (sono le prime avvisaglie della rivoluzione dei prezzi) e nel marzo 1566 il suo consigliere e ragioniere capo, monsieur de Malestroit, gli presenta una memoria a stampa (Les remonstrances et paradoxes ... sur le fait des monnoyes) in cui afferma che causa unica del rialzo è il deprezzamento della moneta di conto e che i prezzi espressi in peso d'oro o d'argento sono rimasti invariati. Alle opinioni di Malestroit risponde Bodin, che in un'opera pubblicata nel 1568 (La reponse au paradoxes de mr. de Malestroit ...) e rieditata nel 1578 (Discours de Jean Bodin sur le rehaussement et diminution des monnoyes d'or et d'argent ...) concorda che il rialzo è legato al deprezzamento dell'unità di conto, ma sostiene - più correttamente - che la causa principale è l'abbondanza d'oro e d'argento (è la teoria quantitativa della moneta, già intravista da Copernico nel 1522 ed ora applicata alla situazione esistente in Francia, Spagna ed Italia); per la Francia tale abbondanza deriva dal saldo attivo della sua bilancia dei pagamenti con la Spagna, saldo reso attivo - secondo Bodin - dall'aumento della popolazione francese (con conseguenti benefici effetti sulla produzione e sulle esportazioni) e pagato dalla Spagna con l'oro e l'argento americano. Il pensiero di Jean Bodin ha una profonda influenza in Inghilterra, dove nel 1584-1585 è ormai accettato dalla generalità degli studiosi e dove ispira molti aspetti del mercantilismo; in Italia, dove è ripreso da Davanzati nella sua Lezione della moneta (1588), e più tardi in Germania, dove l'opuscolo di Bodin è tradotto per la prima volta nel 1624.

L'inflazione provocata dall'argento americano, accentuando la svalutazione secolare dell'unità di conto, genera una notevole confusione circa il modo in cui debbono regolarsi le obbligazioni pecuniarie. Non risulta tuttavia che gli stati siano intervenuti con decisione per troncane alle radici la possibilità di liti. Forse l'unica eccezione è la repubblica di Genova che nel 1637 emana una legge che regola la liquidazione delle obbligazioni nel modo seguente:

- a) se sono state stipulate in una specifica moneta effettiva (ad es. 10 scudi d'oro, 35 piastre d'argento, etc.), debbono essere liquidate nella stessa moneta effettiva (e quindi con 10 scudi d'oro, 35 piastre d'argento, etc).
- b) Se le obbligazioni derivano dal prestito di un capitale espresso in monete ideali, ossia in un certo numero di unità di conto (ad es. Lire 500), debbono essere liquidate consegnando monete effettive allo stesso valore che l'unità di conto aveva quando il capitale è stato prestato; ad es., se un mutuo di Lire 500 è stato fatto nel 1623, quando la lira aveva una

parità metallica di gr. 7 d'argento e Lire 500 valevano gr. 3500 d'argento, per rimborsarlo nel 1645, quando la parità della lira è scesa a gr. 6, bisogna dare tante monete effettive che contengano gr. 3500 di argento, ossia Lire 583,33.

- c) Se le obbligazioni non hanno la contropartita iniziale di un capitale in denaro e sono espresse in monete ideali (come accade ad es. per l'affitto di immobili, le prestazioni di lavoro, etc.), la liquidazione deve avvenire in monete effettive allo stesso valore che l'unità di conto ha quando matura il diritto a riscuoterle.

In sostanza, con la normativa genovese del 1637 le operazioni del tipo a) (molto diffuse nelle relazioni internazionali) e quelle del tipo b) (investimenti finanziari) sono poste al riparo dagli effetti dell'inflazione mediante una indicizzazione ancorata all'intrinseco delle monete grosse ²¹.

3.50 La razionalizzazione dei sistemi monetari metallici

Sebbene la svalutazione della moneta abbia destato l'attenzione degli studiosi e dei governi sin dalla seconda metà del '500, allorché si accentua in tutti paesi sotto l'influenza contingente dei metalli americani, essa diventa oggetto di un esame più approfondito e sistematico nel sec. XVIII, quando comincia ad essere considerata in una prospettiva secolare ed in congiunzione con la crescente confusione del mercato monetario.

Quest'ultimo fenomeno è dovuto alla circostanza che le monete metalliche, pur essendo soggette alle usure del tempo ed alle tosature degli uomini, hanno in genere una vita assai lunga e continuano a circolare per molti decenni ai corsi crescenti loro assegnati dalle autorità monetarie per adeguarli alla svalutazione dell'unità di conto. Ciò significa che, di norma, le monete di nuova emissione non sostituiscono quelle fabbricate in precedenza (o almeno non tutte), ma si aggiungono ad esse dando vita ad una varietà sempre più ampia di tipi monetali, diversi tra loro per zecca e data d'origine, per specie monetaria, per peso, per titolo, etc.. Considerata poi la necessità di attribuire alle singole monete effettive dei valori arrotondati alle lire, soldi e denari, si comprende perché la parità metallica dell'unità di conto, calcolata in base al fino ed al valore legale, non possa risultare identica in tutti i tipi monetali, ma si distribuisca entro una gamma più o meno ampia ²². Da qui scaturisce la decisione presa talvolta da alcuni stati di ritirare tutte le monete in circolazione, fonderle e riconiarle in un numero limitato di tipi esattamente proporzionati in valore e contenuto: decisione assai

²¹ Il testo del decreto, emanato il 19 novembre 1637 con aggiunte del 19 gennaio 1638, è riprodotto tra gli altri da C.F. VICETI, *Formularium instrumentorum testamentorum, procurarum, actorum et aliorum pro adolescentibus notariorum profitentibus ...*, Genova 1743, pp. 261-263.

²² V. un esempio in G. FELLONI, *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano 1968, p. 236.

costosa e poco frequente, che talvolta maschera una svalutazione dell'unità di conto volta a procurare al Principe qualche introito straordinario.

Lo studio scientifico delle ragioni che presiedono alla progressiva svalutazione della moneta nel tempo ed alla variabile parità dell'unità di conto nello spazio prende le mosse da una serie di indagini minuziose intraprese in diversi paesi, da un lato sull'origine e le vicende della moneta nei tempi passati, dall'altro sui suoi aspetti economici.

In Italia i primi trattati scientifici sulla moneta sono quelli di Ludovico Antonio Muratori, fondatore della storiografia italiana medievale e moderna, e risalgono agli anni 1738-42; nel solco da lui aperto si muovono Filippo Argelati (1685-1755, a cui si deve una poderosa raccolta di scritti numismatici), Ignazio Orsini (le cui opere sulle monete toscane sono del 1756 e 1760) e soprattutto Gian Rinaldo Carli-Rubbi (1720-1795), che compie il primo tentativo di misurare il rincaro delle merci (e quindi la svalutazione della moneta) basandosi sui prezzi di vino, grano ed olio dal sec. XV al XVIII.

Altrove, più che quelli storici, sembrano prevalere gli interessi economici, nel senso che il fenomeno monetario è considerato in funzione dei suoi rapporti con la vita economica. John Locke, oltre che di filosofia, si occupa anche di monete in tre scritti notevoli pubblicati tra il 1692 ed il 1695; Isaac Newton, per qualche tempo maestro zecchiere, si interessa delle conseguenze del rapporto oro/argento sulla circolazione monetaria dell'Inghilterra (1717); e David Hume studia la natura della moneta ed il suo ruolo economico (1751-54), precorrendo molte considerazioni che Adamo Smith organizza più tardi nella sua opera fondamentale (An inquiry into the nature and causes of the wealth of Nations, 1776) ²³. In Francia, dopo un periodo iniziale ispirato agli interessi numismatici di Luigi XIV, l'attenzione si sposta sugli aspetti economici, anche in conseguenza del disastroso esperimento di moneta cartacea tentato da John Law (1719-20). Resta il fatto che proprio in Inghilterra ed in Francia il sistema monetario comincia ad essere stabilizzato rispettivamente nel 1717 (con la valutazione della ghinea d'oro in 21 scellini d'argento) e nel 1726 (con l'ancoraggio dell'unità di conto al luigi d'oro ed allo scudo d'argento, le due principali monete nazionali) ²⁴. Per arrivare ad una razionalizzazione dei sistemi monetari ed alla definizione dell'unità di conto come una quantità fissa di metallo prezioso ²⁵, bisogna però attendere gli anni a cavallo tra '700 ed '800, allorché la questione viene affrontata e risolta da Francia ed Inghilterra in termini diversi, che comunque dominano la scena europea sino al primo dopoguerra.

Per la Francia si può ricordare anzitutto la legge 10 aprile 1795, che muta in **franco** il nome dell'unità di conto usata sino ad allora (lira tornese); è il primo passo verso la

²³ *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXV, voce "Numismatica", p. 43; M. BLOCH, *Esquisse d'une histoire monétaire de l'Europe*, Paris 1954, pp.79-80; P. VILAR, *Oro e moneta nella storia 1450-1920*, Bari 1971, p. 297.

²⁴ P. VILAR, *Oro e moneta ... cit.*, pp. 296-297 e 329.

²⁵ V. il metodo c) a p. 14.

razionalizzazione del sistema monetario francese, che viene sancita con la legge 7 aprile 1803 (17 germinale anno XI) sulle seguenti basi ²⁶ :

- a) l'unità di conto è il **franco** diviso in **centesimi** 100;
- b) le monete effettive debbono essere d'oro e d'argento al titolo di mill. 900; quelle d'oro hanno il valore di Frf 20 (**Marengo** o **Napoleone**) e Frf 40, quelle d'argento di Frf 5 (**scudo**), Frf 2, Frf 1, Frf 0,5 e Frf 0,25; inoltre vi è un piccolo numero di monete divisionarie in rame destinate alle transazioni minori;
- c) circa la parità metallica dell'unità di conto, si stabilisce che il franco equivale a gr. 5 di lega d'argento a mill. 900 (pari a gr. 4,5 di argento fino) od a gr. 0,32258 di lega d'oro al medesimo titolo (pari a gr. 0,290322 di oro fino); il che significa che tra i due metalli la legge stabilisce un rapporto di valore di 15,5 : 1, eguale a quello allora vigente nel mercato. In pratica, da ogni kg. di lega d'argento a mill. 900 si debbono ricavare tante monete per un valore di Frf 200, mentre da ogni kg. di lega d'oro a mill. 900 si debbono fabbricare monete d'oro per un importo di Frf 3100.

La Francia sceglie quindi un sistema monetario bimetallico oro/argento basato sul rapporto legale 15,5 : 1 nel quale l'unità di conto equivale, indifferentemente, a gr. 4,5 d'argento fino od a gr. 0,290322 d'oro fino; le monete effettive delle due specie hanno pieno potere liberatorio e per esse vige la piena libertà di coniazione, nel senso che la zecca è tenuta a coniarle su semplice richiesta dei privati proprietari di metallo grezzo. La fabbricazione delle monete di rame, invece, è riservata allo stato in relazione alle necessità di moneta spicciola. Questo sistema monetario sarà conosciuto come il sistema del franco germinale (dal nome allora attribuito al mese di emanazione della legge istitutiva).

Per l'Inghilterra, durante tutto il '700 i valori legali delle monete d'oro e d'argento tendono a sopravvalutare l'oro rispetto al continente, il che provoca un continuo afflusso di oro nel paese²⁷. Grazie a questo flusso, a cui si somma ben presto quello di oro brasiliano, a partire dalla metà del '700 il mercato monetario inglese risulta costituito quasi unicamente di monete auree; quelle d'argento sono presenti solo in piccola quantità, dal 1744 hanno potere liberatorio limitato (fino a 25 sterline)²⁸ e svolgono di fatto la funzione di moneta divisionaria insieme con le monete di rame. Nel 1816, essendo gli scellini d'argento molto consunti, si decide di ritirarli, fonderli ad un peso minore e limitare ulteriormente il loro potere liberatorio a 2 sterline; nella legge si afferma che solo l'oro è standard measure of value and legal tender

²⁶ P. VILAR, *Oro e moneta* ... cit, p. 419.

²⁷ Se ad es. il rapporto AU/AG è di 15,9:1 in Inghilterra e di 15:1 nel continente, i proprietari di 1 unità d'oro hanno interesse a trasferirla dal continente in Inghilterra, dove ottengono in cambio 15,9 unità di argento che poi rimettono nel continente cambiandole con 1,06 unità d'oro (15,9 : 15); rinnovando l'operazione, i loro guadagni crescono di pari passo

²⁸ R. SEDILLOT, *Storia delle monete. Duemila anni di avventure*, Roma 1975, p. 56; P. VILAR (*Oro e moneta* ... cit.) attribuisce la limitazione al 1774 e indica l'importo massimo, ora in sterline 50 (*ibidem*, pp. 389-390), ora in sterline 25 (*ibidem*, p. 429).

for payments without any limitation of amount ²⁹ e si precisa che la Banca d'Inghilterra (che nel 1797 ha dovuto sospendere la convertibilità dei suoi biglietti), quando riprenderà il cambio delle banconote, lo farà soltanto in metallo giallo ³⁰. Il sistema monetario viene così ancorato, senza alcuna solennità formale, ad una base aurea. Nel 1819 il Parlamento dispone il ritorno alla convertibilità per il 1823, ma di fatto ciò avviene nel 1821 grazie alle favorevoli condizioni della Banca. Da quel momento il sistema monetario britannico risulta così caratterizzato ³¹:

- a) l'unità di conto principale è la **sterlina**, divisa in **shillings** (scellini) 20 da **pennies** (denari) 12 ciascuno;
- b) le monete effettive sono rappresentate dalla **sovrana** (come è anche chiamata la sterlina) e dalla mezza sovrana, ambedue in oro al titolo di mill. 916,666, e da monete d'argento e rame;
- c) la parità dell'unità di conto è stabilita in termini di oro e nella misura di Lst 3.17.10 ½ per una oncia troy (gr. 31,1035) di lega al titolo di carati 22/24 (pari a mill. 916,666); poiché l'oncia contiene gr. 28,51152 di oro fino (gr. 31,1035 x 0,9166), l'unità di conto sterlina ha una parità di gr. 7,32238 di oro fino (gr. 28,51152 : 3.17.10 ½).

Pertanto la sterlina di conto, composta di scellini 20 da pennies 12 ciascuno, si identifica con la sovrana, che ha il medesimo valore, pesa in totale gr. 7,98806 e contiene gr. 7,32238 di oro fino (la mezza sovrana in proporzione); le due monete d'oro hanno potere liberatorio illimitato e per esse vige la piena libertà di coniazione (ossia la zecca è tenuta a coniarle su semplice richiesta dei privati proprietari di metallo grezzo). L'uso delle altre monete è limitato a 2 sterline (se sono d'argento) ed a 12 pennies (se di rame); la loro coniazione avviene ad un valore molto superiore all'intrinseco (onde evitarne la fusione per altri scopi) ed è riservata allo stato.

Tali sono le caratteristiche del sistema monetario monometallico a base aurea (gold standard) adottato in Inghilterra nel 1816.

²⁹ P. VILAR, *Oro e moneta ... cit.*, p. 429.

³⁰ R. SEDILLOT, *Storia delle monete ... cit.*, p. 56.

³¹ A.E. FEAVEYER, *The Pound Sterling*, 2° ed., Oxford 1962; J. CLAPHAM, *The Bank of England*, vol. II, Cambridge 1966, pp.70-71; P. VILAR (*Oro e moneta ... cit.*, pp. 428-429; R. SEDILLOT, *Storia delle monete ... cit.*, p. 56.

3.60 I sistemi monetari metallici sino alla vigilia della prima guerra mondiale

Per la maggior parte del sec. XIX, il gold standard rimane in vigore solo in Inghilterra, mentre il sistema bimetallico del franco germinale viene trapiantato integralmente in numerosi paesi europei ed extra-europei: in Italia nello stato sabauda (1826), che lo trasmette al regno d'Italia (1861), e nel ducato di Parma (1829); all'estero nel Belgio (1832), nella Svizzera, in Grecia, nella Spagna. Altri paesi adottano un sistema bimetallico, ma con un diverso rapporto AU/AG: gli Stati Uniti dal 1792 (con un rapporto 15 : 1, in seguito modificato più volte), l'Olanda dal 1816 al 1847 (15,875 : 1) e la Turchia dal 1844 (15,10 : 1). Altri ancora adottano un sistema monometallico argento, come i paesi dello Zollverein (dal 1838), l'Olanda (dal 1847), l'impero austriaco (dal 1857), il Messico, la Cina, etc.³²

La razionalizzazione dei sistemi monetari è dunque attuata in tempi diversi e non sfocia in un sistema uniforme per tutti i paesi. Ciò nondimeno, essa contribuisce in misura determinante all'aumento gigantesco dei traffici planetari che si verifica tra l'età napoleonica e la prima guerra mondiale. Questo ruolo fondamentale della moneta metallica è reso possibile - nel lungo andare - dall'aumento del circolante, fenomeno in gran parte legato alla produzione di metalli preziosi. Anche dopo la loro scoperta nel Nuovo Mondo, infatti, oro ed argento hanno continuato ad estrarsi ovunque possibile e l'attività mineraria è proseguita nell'età contemporanea con esiti ancora più fortunati che in passato (tab. 6 a p. 40).

La produzione di metalli preziosi tocca i massimi nei primi anni del Seicento, ma dopo il 1618 (inizio della guerra dei trent'anni) comincia a declinare; il loro maggior potere d'acquisto in termini di merci stimola pertanto la ricerca di nuovi giacimenti ed uno sfruttamento più intenso delle miniere già note. La prima eventualità riguarda l'oro, che viene scoperto in Brasile alla fine del secolo e la cui produzione comincia ad aumentare in misura rilevante nei primissimi anni del '700; la seconda circostanza riguarda invece l'argento, la cui estrazione dalle miniere ispano-americane riprende con grande lena un po' più tardi, nel secondo venticinquennio del secolo.

La produzione aurifera raggiunge un culmine intorno al 1741-60, quando tocca il triplo dei massimi cinquecenteschi, e poi declina gradualmente sino alla fine del secolo; è il grande ciclo dell'oro brasiliano che, tramite il Portogallo o direttamente, affluisce in Inghilterra grazie alla posizione privilegiata che essa ha ottenuto nel mondo portoghese con il trattato di Methuen (1703).

³² G. MONDAINI, *Moneta credito banche attraverso i tempi*, 2° ed., Roma 1942, pp. 242-243; P. PICCINELLI, *Il capitalista. Guida finanziaria*, Milano 1906, pp. 207-215; V. PARETO, *Corso di economia politica*, vol. I, Torino 1949, pp. 287-291. Sull'evoluzione del sistema monetario internazionale cfr. R. TRIFFIN, *The Evolution of the International Monetary System: Historical Appraisal and Future Perspectives*, Princeton 1964, e M. DE CECCO, *Moneta e impero. Il sistema finanziario internazionale dal 1890 al 1914*, Torino 1979.

**Tab. 6 - LA PRODUZIONE MONDIALE DI METALLI PREZIOSI
ED IL RAPPORTO AU/AG**

PERIODO	ORO (T)		ARGENTO (t)		Rapporto Au/ag
	Totale	Media annua	Totale	Media annua	
1493-1520	162	6	1316	47	11,9
1521-1544	172	7	2165	90	11,3
1545-1560	136	9	4985	312	10,8
1561-1580	137	7	5990	299	11,1
1581-1600	148	7	8378	419	11,7
1601-1620	170	9	8458	423	12,8
1621-1640	166	8	7872	394	13,7
1641-1660	175	9	7326	366	14,7
1661-1680	185	9	6740	337	14,8
1681-1700	215	11	6838	342	15,1
1701-1720	256	13	7112	356	15,2
1721-1740	382	19	8624	431	15,1
1741-1760	492	25	10663	533	14,7
1761-1780	414	21	13055	653	14,7
1781-1800	356	18	17581	879	15,1
1801-1810	178	18	8939	894	15,5
1811-1820	114	11	5410	541	15,5
1821-1830	142	14	4605	461	15,8
1831-1840	203	20	5964	596	15,8
1841-1850	548	55	7804	780	15,8
1851-1860	2006	201	8955	896	15,4
1861-1870	1900	190	12201	1220	15,5
1871-1880	1732	173	22098	2210	16,9
1881-1890	1595	160	31246	3125	19,9
1891-1900	3162	316	50275	5028	30,3
1901-1910	5689	569	56802	5680	35,5
1911-1920	6423	642	60204	6020	28,7
1921-1930	5717	572	74250	7425	36,8
1931-1940	8456	846	69200	6920	76,2
1941-1950	7715	772	56400	5640	64,0
1951-1960	8637	864	62400	6240	39,6
1961-1970	12302	1230	80083	8008	25,8
1971-1980	12700	1270	99280	9928	35,0
1981-1990	16340	1534	284100	28410	50,0
1991-2000	23590	2359	158000	15800	75,0

Fonti: *The Economist*, anni vari; I.N.S.E.E., *Annuaire statistique de la France 1966*, p. 74*; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano 1941*, p. 26; V. PARETO, *Corso di economia politica*, vol. I, Torino 1949, p. 338 (dati di SOETBEER); SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Monnaies et banques*, anni vari; *Il Sole - 24 Ore*, anni vari; U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington 1961, serie M 284; U.N., *Statistical Yearbook 1948*, pp. 154-158; idem *1952*, pp. 127-131; idem *1958*, pp. 143-144; idem *1962*, pp. 162-164. I dati degli anni 1971-2000 vanno verificati.

L'aumento dell'argento riguarda soprattutto le miniere del Messico (in particolare i distretti di Guanajuato e Zacatecas, che formano la cosiddetta "falce d'argento") e quelle del Perù; la

produzione cresce ininterrottamente sino alla fine del '700, quando è doppia del massimo cinque-seicentesco, resiste ancora nei primi lustri dell'800 e poi crolla, a causa dello sfascio del sistema coloniale spagnolo e delle guerre di indipendenza che sconvolgono le ex colonie.

Ciò che la produzione mineraria non offre più in quantità adeguata, giunge comunque per altre strade. Tra la fine del '700 e l'inizio dell'800 tutta l'Europa è trascinata prima nelle guerre che dividono la Francia rivoluzionaria dagli stati conservatori e poi nel grande conflitto che Napoleone scatena per affermare la supremazia francese.

Le gravissime necessità finanziarie degli stati portano un po' ovunque alla creazione di carta moneta inconvertibile (l'esempio più noto sono gli assegnati francesi), che viene emessa in quantità eccessiva e si deprezza continuamente; per riequilibrare i bilanci, compromessi dalla perdita in valore degli introiti (in carta) e dal rincaro inarrestabile dei beni, i privati debbono ridurre i consumi od attingere al patrimonio e su di essi finisce anche per gravare una parte dei debiti pubblici quando lo stato priva di ogni valore legale la carta moneta con cui ha pagato forniture di merci, servizi personali, interessi passivi. In realtà gli espedienti monetari non sono praticabili a lungo ed anche le voragini aperte nei bilanci dello stato debbono essere saldate con ricchezza reale. In molti paesi del continente, a cominciare dalla Francia, le entrate su cui lo stato può effettivamente contare sono rappresentate dai patrimoni confiscati ai nemici dello stato, dai beni della Chiesa e degli enti religiosi, dalle ricchezze estorte ai cittadini attraverso il ripudio dei propri debiti, dalle contribuzioni imposte ai paesi vinti e dalla spoliatura dei loro erari.

In definitiva, la modesta produzione delle miniere tra il 1790 ed il 1815 è compensata, in parte dalle ricchezze private accumulate in passato, che le famiglie in rovina debbono svendere; ed in parte dalla confisca pubblica dei tesori privati, degli oggetti d'oro, delle argenterie e persino delle campane delle chiese che - ovunque scoppia una rivoluzione o passa la guerra - sono fuse e trasformate in denaro metallico per le necessità degli stati. Ciò significa che una cospicua massa di metalli preziosi, trasformati nei secoli precedenti in oggetti artistici e di lusso, tornano adesso ad alimentare l'offerta di moneta metallica.

Una nuova fase produttiva si apre alla metà del sec. XIX con la scoperta di giacimenti auriferi di ricchissimo contenuto, dei quali inizia subito lo sfruttamento. Le scoperte, che hanno luogo nel 1848 in California e scatenano l'invasione di una folla di cercatori, determinano un rapido aumento della produzione a cui si aggiunge dal 1851 quella delle nuove miniere australiane. Nel 1859, poi, si scoprono nel Nevada ed in altri stati delle Montagne rocciose alcune ricchissime miniere d'argento e così alla produzione preesistente (in gran parte messicana) si aggiunge quella degli Stati Uniti, che nel 1876 rappresenta circa il 40 % della produzione mondiale.

Dopo il 1872, mentre la produzione aurifera rallenta, quella d'argento continua ad espandersi con un vigore incompressibile provocando un eccesso di offerta. Lo squilibrio è aggravato dal fatto che numerosi paesi che sino a tale epoca hanno avuto un sistema bimetallico AU/AG

abbandonano il metallo bianco (troppo svalutato) per adottare il monometallismo aureo ed a tale scopo smonetizzano l'argento, svendendolo come metallo grezzo, e lo sostituiscono con pezzi aurei.

L'oro diventa il protagonista principale del mercato monetario nei paesi più progrediti ed il suo crescente potere d'acquisto finisce per incoraggiare la ripresa delle estrazioni d'oro nelle miniere già conosciute. All'incirca nella stessa epoca, intorno al 1890, si scoprono delle nuove miniere che assicurano un incremento sostanzioso nelle disponibilità mondiali di oro ed aprono la strada ad una nuova fase lunga di prosperità (1896-1920). Le scoperte più importanti si fanno casualmente nel 1886 in Sud-Africa, presso l'odierna Johannesburg; la loro produzione è dapprima limitata a causa della bassa percentuale di oro contenuto nel terreno e quindi della necessità di vagliare enormi quantità di materiali. In queste condizioni, l'iniziativa individuale che aveva caratterizzato il rush californiano non è più praticabile e bisogna ricorrere ad imprese organizzate in forma di società per azioni, le sole in grado di adottare impianti costosi e metodi estrattivi su scala industriale; grazie a queste società, che vengono create a Londra negli anni '90, la produzione aurifera sudafricana cresce vigorosamente, portando le disponibilità mondiali di oro a livelli mai conosciuti in passato. Altre miniere sono scoperte nei territori occidentali del Canada, che grazie ad esse diventerà dopo il 1920 il terzo produttore mondiale dopo Sud-Africa e Russia; minore importanza hanno i giacimenti scoperti in Alasca nel 1898, perché dopo il 1906 si esauriscono rapidamente.

L'aumento secolare delle disponibilità in oro ed argento, se nel lungo andare sostiene l'incremento dei bisogni monetari, non manca tuttavia di creare delle disfunzioni nei sistemi bimetallici a causa del diverso ritmo di produzione dei due metalli preziosi e delle oscillazioni del rapporto AU/AG che ne sono conseguite.

I sistemi bimetallici funzionano abbastanza bene sino a quando il rapporto AU/AG nel libero mercato corrisponde a quello legale o non se ne scosta per più dell'1 % circa ³³; se invece la differenza è maggiore, si mette in moto un fenomeno speculativo che provoca mutamenti non irrilevanti nella composizione del circolante interno.

Può capitare infatti che il rapporto di libero mercato cresca al di sopra di quello legale e salga ad esempio a 16,0 per effetto di un apprezzamento internazionale dell'oro in termini d'argento; in tale circostanza, v'è la convenienza ad esportare 1 unità di monete d'oro (od a fonderle nel mercato interno per commerciarle come metallo grezzo) ed a scambiarle con 16,0 unità di argento grezzo; a far monetare questo argento in zecca ottenendo 15,84 unità di monete argentee (la differenza di 1 % essendo dovuta alle spese di coniazione); a cambiare le 15,84 unità di monete d'argento nel mercato legale (ad es. in banca) per avere 1,022 unità di monete

³³ In pratica, lo scostamento non deve superare l'incidenza delle spese di coniazione sul valore legale di emissione.

d'oro (15,84 : 15,5); a fondere queste ultime per convertirle in 16,35 unità d'argento grezzo, etc.. Alla lunga l'operazione si traduce in una diminuzione della circolazione aurea ed in un incremento delle emissioni e della circolazione di monete argentee. È quanto succede in Francia e negli altri paesi con il medesimo sistema bimetallico tra il 1821 ed il 1850 per effetto di un rialzo a circa 15,8 del prezzo in argento di una unità d'oro; in questo periodo le zecche francesi coniano 453 milioni di Frf in oro e 3.191 milioni di Frf in argento ³⁴.

Dal 1851 al 1870, invece, prevale un fenomeno opposto dovuto ad un relativo deprezzamento dell'oro a causa di varie circostanze: 1) la scoperta dei giacimenti auriferi in California ed in Australia, con il risultato di decuplicare l'usuale produzione mondiale d'oro (da circa T 20 l'anno a T 200); 2) gli invii di argento dall'Inghilterra in Estremo Oriente per pagare gli acquisti di seta grezza e quelli dello stesso metallo in India per pagarvi le truppe colà mandate per reprimere le rivolte (1857-58) o per acquistarvi cotone durante la guerra di secessione americana (1861-65). Nei mercati europei il rapporto di mercato AU/AG scende a 15,4 e ciò è sufficiente per alimentare una speculazione imperniata sull'esportazione di argento dai paesi bimetallici e sulla sua parziale sostituzione con l'oro; tra il 1851 ed il 1870, ad esempio, le zecche francesi coniano soltanto 528 milioni di Frf in argento e ben 6.456 in oro ³⁵.

Per evitare la fuga dell'argento, alcuni paesi che hanno il sistema bimetallico 15,5 : 1 riducono il titolo delle monete argentee a parità di peso e di valore, il che equivale a svalutare l'unità di conto in termini di argento; su questa strada si pongono nel 1860 la Svizzera (ove il titolo delle monete inferiori allo scudo da Frf 5 è ridotto da mill. 900 a 800), nel 1862 l'Italia (con una riduzione da mill. 900 a 835 per le monete fino ad 1 lira) e la Francia (con una riduzione da mill. 900 a 855 per i pezzi da 20 e 50 centesimi). Non bastando questi provvedimenti e per preservare la libera circolazione delle monete coniate con gli stessi criteri, nel 1865 Francia, Belgio, Svizzera ed Italia costituiscono la c.d. **Unione monetaria latina** (a cui nel 1868 aderisce anche la Grecia), che - lasciando inalterati il peso, il titolo, il valore e la libertà di coniazione degli scudi in argento da Frf 5 - sancisce la riduzione generale a mill. 835 del titolo di tutte le monete di valore inferiore a Frf 5, fissa per la loro coniazione in ciascun paese un massimo di Frf 6 pro capite e limita il loro potere liberatorio ³⁶.

Intorno al 1870, tuttavia, la situazione torna a ribaltarsi e questa volta in una direzione irreversibile. Alla declinante produzione aurifera per l'esaurimento dei giacimenti californiani ed australiani, fanno riscontro da un lato l'arresto degli invii di argento in Asia e dall'altro la scoperta dal 1859 in poi di miniere d'argento di enorme potenzialità nelle Montagne rocciose sud-occidentali (Nevada, Arizona e Colorado) ³⁷. Sui mercati liberi l'offerta eccessiva di

³⁴ V. PARETO, *Corso ... cit.*, vol. I, Torino 1949, pp. 283-284; da notare peraltro che l'Autore scambia tra loro i totali delle emissioni in argento ed oro. Per una statistica annuale delle emissioni monetarie in Francia cfr. I.N.S.E.E., *Annuaire statistique. 58e volume 1951*, Paris 1952, pp. 165*-166*.

³⁵ V. la nota precedente.

³⁶ G. MONDAINI, *Moneta credito ... cit.*, pp. 245-247.

³⁷ C.W. WRIGHT, *Economic History of the United States*, New York 1949, p. 546.

argento provoca il suo progressivo deprezzamento in termini d'oro ed il rapporto AU/AG comincia a salire sempre più. Alcuni paesi, rendendosi conto degli inconvenienti che la situazione produce nei rapporti finanziari con l'estero e non potendo ammettere che la stabilità monetaria dipenda da forze estranee alla volontà del governo (come sono le variazioni comparative nella produzione mondiale di oro ed argento), decidono di abbandonare la monetazione in argento o quella mista in argento ed oro e di passare al monometallismo aureo. Il primo a muoversi in questa direzione è l'impero germanico, che con leggi del 1871 e 1873 abolisce i diversi sistemi degli stati tedeschi a partire dal 1876 e li sostituisce con un sistema monetario aureo la cui unità di conto è il **marco di 100 pfennig**. Le monete effettive sono costituite da pezzi d'oro da 5, 10 e 20 marchi al titolo di mill. 999, che hanno un potere liberatorio illimitato e sono fabbricate al piede di 2790 marchi per kg. 1 di fino, per cui il marco di conto equivale a gr. 0,35842 di fino; inoltre vi sono delle monete supplementari in argento da 5, 2, 1 e ½ marco, coniate a mill. 999 ed aventi un potere liberatorio fino a 20 marchi. La conversione all'oro attuata nel secondo Reich (e finanziata in parte con l'indennità di guerra pagatagli dalla Francia dopo la guerra del 1870) è imitata dagli stati scandinavi nel 1872-75, da Finlandia e Serbia nel 1878, dall'Argentina nel 1881, dalla Romania nel 1890, dall'Austria-Ungheria nel 1892, dal Giappone nel 1897, dalla Russia nel 1899, dagli Stati Uniti nel 1900; in quest'ultimo paese, ferma restando come unità di conto il **dollaro di 100 cents**, la legge prescrive che esso sia rappresentato da pezzi in oro da 20, 10, 5 e 2 ½ dollari, conciati al titolo di mill. 900 in ragione di \$ 20,67 per un'oncia troy (gr. 31,1035) di fino³⁸; quindi l'unità di conto dollaro ha una parità di gr. 1,50476 di oro fino e le monete coniate hanno un peso totale di gr. 1,67196 per ogni dollaro di valore legale³⁹.

La sostituzione del bimetallismo con il monometallismo aureo, comportando la smonetizzazione del metallo bianco ed il suo trasferimento parziale dal mercato monetario al mercato dei metalli grezzi, contribuisce a deprimerne ulteriormente il valore e ad aggravare le disfunzioni dei sistemi ancora ancorati al bimetallismo. Così si spiega, almeno in parte, l'effetto di trascinamento che le prime adozioni del gold standard esercitano su altri paesi inducendoli alla medesima scelta.

L'**Unione monetaria latina**, a fronte della crisi inarrestabile, dapprima delibera la limitazione della coniazione degli scudi da 5 Frf (fino ad allora libera), poi (1878) decide la sospensione assoluta della loro coniazione. Nominalmente essa resta fedele al bimetallismo, sia pure

³⁸ Tale valore è in vigore dal 1834, ma nel quadro di un sistema monetario bimetallico basato sul rapporto 16:1 (R. SEDILLOT, *Storia delle monete ... cit.*, p. 82); per C. BRESCIANI-TURRONI (*Corso di economia politica*, vol. II, Milano 1951), il dollaro aureo nasce nel 1837. Con la legge del 1900 si abbandona quindi il modulo argenteo e si conserva quello aureo come unico fondamento del sistema.

³⁹ G. MONDAINI, *Moneta credito ... cit.*, 2° ed., Roma 1942, pp. 243 e 249; P. PICCINELLI, *Il capitalista. Guida finanziaria*, Milano 1906, pp. 208-209, 214 e 219; per il piede a cui dev'essere emesso il dollaro, cfr. M. FRIEDMAN, *Il dollaro. Storia monetaria degli Stati Uniti (1867-1960)*, Torino 1979, p. 280 e R. SEDILLOT, *Storia delle monete ... cit.*, p. 92.

degradato nella forma c.d. di **bimetallismo zoppo**, ma di fatto passa anch'essa ad un regime monometallico aureo ⁴⁰.

L'evoluzione dei sistemi monetari si riflette ovviamente sulla composizione della massa monetaria in circolazione, perché l'oro diventa la specie predominante e l'argento è sempre più confinato a ruoli minoritari. La maggior produzione di metalli preziosi (in particolare di oro) funge invece da moltiplicatore del volume del circolante. Una quota del metallo greggio monetato va infatti ad alimentare direttamente gli scambi; il resto è depositato in parte nelle banche di credito, ove giace in quantità minima per fronteggiare le necessità di cassa, ed in parte è trattenuto dalle banche di emissione a copertura parziale dei biglietti in circolazione; poiché la copertura imposta dalla legge varia normalmente da un terzo a due terzi dell'importo di questi ultimi, la coniazione di monete per un valore V dà origine ad una massa di moneta cartacea V' costituita dalle banconote emesse a fronte della massa metallica V e variante rispettivamente da 1,5*V a 3*V.

**Tab. 7 - LA RISERVA METALLICA E LA CIRCOLAZIONE CARTACEA
IN BASE AI BILANCI DI CINQUE BANCHE CENTRALI (1)**
(in mln Frf oro)

ANNO AL 31.12	RISERVA METALLICA	CIRCOLAZIONE CARTACEA		
		coperta	scoperta	totale
1780	90,8	90,8	121,0	211,8
1790	216,9	216,9	35,3	252,2
1800	161,9	161,9	282,4	444,3
1810	130,3	130,3	500,5	630,8
1820	359,0	359,0	412,5	771,5
1830	418,1	418,1	374,4	792,5
1840	447,7	447,7	332,7	780,4
1850	1106,3	1106,3	97,2	1203,5
1860	1354,9	1354,9	577,9	1932,8
1870	1988,9	1988,9	1442,4	3431,3
1880	3545,1	3545,1	1156,1	4701,2
1890	4189,8	4189,8	1599,1	5788,9
1900	5539,0	5539,0	1855,6	7394,6
1910	6648,0	6648,0	2909,8	9557,8
1920	12470,0	12470,0	17780,0	30230,0
1930	19305,0	19305,0	16280,0	35576,0
1938	20570,0	20570,0	9830,0	30407,0

(1) Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio ed Olanda.

Fonte: L.H. DUPRIEZ, *Des mouvements économiques généraux*, tomo II, Louvain, 1947, pp. 608-11.

⁴⁰ G. MONDAINI, *Moneta credito ... cit.*, pp. 247-248.

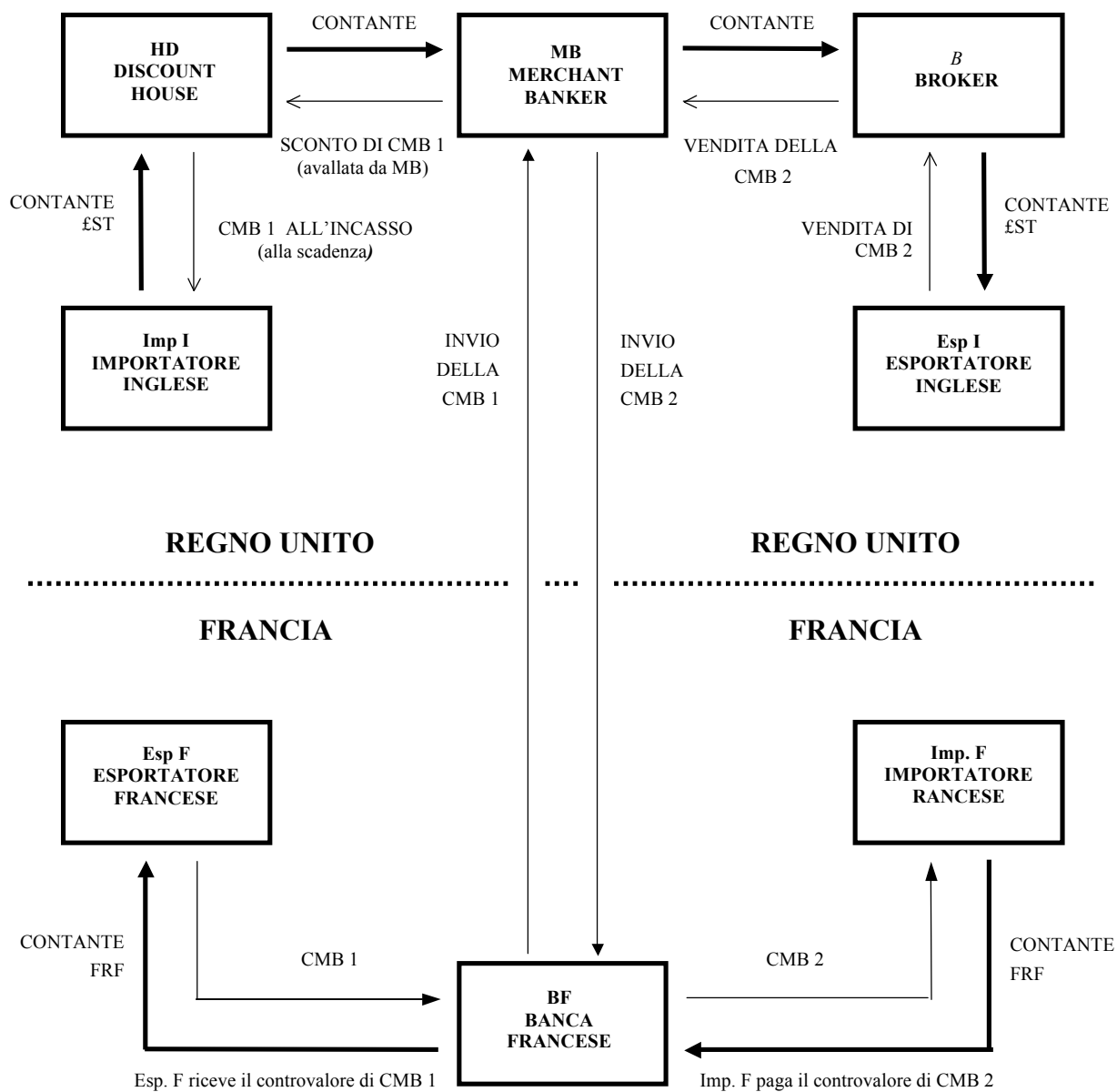
L'incremento della produzione aurifera produce quindi un incremento ancora maggiore nel volume delle banconote che, essendo più comode delle monete metalliche, hanno una diffusione crescente; al contrario, le monete metalliche tendono a ristagnare e ad alimentare ulteriormente la circolazione cartacea (tab. 7 a p. 45).

Circa i rapporti internazionali è da segnalare che, nonostante alcune sporadiche manifestazioni patologiche, il sec. XIX ed i primi tre lustri del XX sono contrassegnati da una tendenziale tenuta dei cambi esteri; in altre parole, grazie alla diffusione dei sistemi monetari metallici ed in particolare di quello aureo nei paesi di maggior peso economico, i rapporti di scambio tra le diverse valute nazionali - tutte fondate su una comune base metallica - subiscono oscillazioni molto limitate. Il fenomeno è facilitato da una metamorfosi che si verifica nel **gold standard system** e che - senza abbandonare la base aurea - gli conferisce la veste più sofisticata di un **gold exchange system**. Questa nuova fisionomia del sistema aureo nasce nel corso del sec. XIX, ed in particolare dopo il 1890, allorché i bisogni di finanziamento del commercio mondiale sono soddisfatti in misura crescente, anziché con movimenti di valute auree, con l'emissione di titoli di credito a breve termine; essi consistono in cambiali tratte che dall'estero gli esportatori stranieri spiccano sugli importatori inglesi e inviano alle Merchant Banks della City, che le avallano e le scontano presso apposite banche specializzate (le Discount Houses) accreditandone l'importo agli emittenti; a loro volta le Discount Houses, alla scadenza dei titoli, li presentano per l'incasso agli importatori od alle Merchant Banks avallatrici. I crediti che si formano presso le banche inglesi a favore degli esportatori esteri sono poi ceduti tramite terzi (brokers) agli esportatori inglesi in cambio di rimesse nei paesi esteri; ed a questo punto gli esportatori di tali paesi possono iniziare un nuovo ciclo commerciale (graf. 8).

Viene così a formarsi un meccanismo finanziario internazionale basato sull'uso di una moneta di conto (la sterlina) ancorata all'oro, sull'afflusso dei crediti e debiti internazionali nella piazza di Londra sotto forma di cambiali e sulla compensazione del loro valore calcolato ai tassi di cambio estero (foreign exchange) per mezzo di un tessuto di banche specializzate ⁴¹.

⁴¹ Cfr. M. DE CECCO, *Moneta e impero ... cit.*, pp. 116-135, e M. NIVEAU, *Storia dei fatti economici contemporanei*, Milano 1976, pp. 229-244.

Graf. 8 - IL GOLD EXCHANGE SYSTEM (1890-1914)



← Flusso del denaro
 → Flusso in senso inverso delle cambiali

CMB 1 Cambiale tratta dall'Esportatore francese sull'Importatore inglese: "paga a tre mesi \$st. 100

CMB 2 Cambiale tratta dall'Esportatore inglese sull'Importatore francese: "paga a tre mesi Frf. 400

3.70 Il periodo tra le due guerre mondiali ed il crollo del sistema aureo

La guerra del 1914-18 influisce pesantemente sui sistemi monetari dei paesi coinvolti nel conflitto e persino di quelli neutrali. Il finanziamento delle ingenti spese belliche non può essere coperto con gli inasprimenti fiscali, del tutto insufficienti, e gli stati sono costretti a ricorrere a due espedienti di finanza straordinaria: l'apertura di prestiti internazionali e soprattutto la formazione di una moneta cartacea emessa direttamente dallo stato o creata per suo conto (ed a suo debito) dalla banca centrale, costituita di promesse di pagamento futuro in moneta metallica, priva di copertura e nondimeno dotata di corso legale e pieno potere liberatorio al pari di quella metallica in oro. Sebbene i due tipi di moneta siano legalmente equiparati e reciprocamente scambiabili al valore nominale, di fatto non riescono a coesistere. La moneta aurea, già modesta alla vigilia della guerra (v. la tab. 16 a p. 74), tende ad uscire dalla circolazione per essere tesaurizzata o messa al sicuro all'estero; ed i poteri pubblici si affrettano a proibirne la libera esportazione che, impoverendo le riserve interne, comprometterebbe il pagamento delle importazioni di prodotti strategici (che i venditori esigono in metallo giallo).

Viene così a cessare quella libertà di movimento internazionale dell'oro (o delle cambiali che lo rappresentavano) che aveva permesso di saldare le economie locali in un solo mercato mondiale e la circolazione interna resta composta della moneta cartacea a debito dello stato e dei biglietti propri della banca di emissione, pur essi dichiarati inconvertibili e dotati di corso forzoso al pari della prima. Al facile espediente della moneta cartacea ricorrono tutti gli stati; facendo pari a 100 la circolazione fiduciaria nel 1913, al termine della guerra (1918) la circolazione fiduciaria è salita a 1154 in Gran Bretagna, a 1143 in Germania, a 532 in Francia, a 504 in Italia ed a 175 negli Stati Uniti ⁴².

Terminata la guerra, si presenta il problema di stabilizzare i prezzi ed i cambi esteri ripristinando la circolazione metallica e la convertibilità di quella cartacea: per risolvere la questione, di estrema difficoltà, si tiene a Genova (1922) una Conferenza monetaria internazionale che propone l'adozione di un gold exchange standard basato su adeguate riserve di oro e divise chiave; il sistema, che ha lo scopo di economizzare l'oro, entra realmente in funzione, ma il suo meccanismo finirà per incepparsi dopo il 1930 a causa dell'incapacità della sterlina di competere con il dollaro, che grazie alle immense riserve auree degli Stati Uniti è diventato la nuova moneta internazionale, e con il franco, che senza altrettanta dovizia di riserve, ambisce allo stesso ruolo ⁴³.

⁴² H. MORSEL, *Il trauma di una guerra mondiale*, in P. LEON (ed.), *Storia economica e sociale del mondo. Guerre e crisi 1914-1947*, tomo I, Bari 1979, pp. 43-45.

⁴³ Sui conflitti tra le diverse valute, per una prima informazione, cfr. M. NIVEAU, *Storia dei fatti economici ...* cit., pp. 253-266.

Il ritorno al regime aureo, un evento auspicato da molte parti, è realizzato prioritariamente nei paesi ove la moneta si era maggiormente deprezzata: la Germania, che nel 1924 crea un marco (**Reichsmark**) non ancora convertibile in monete auree, ma nuovamente pareggiato a gr. 0,35842 d'oro (la vecchia parità prebellica, corrispondente in pratica a 4,20 dollari); e l'Austria, ove nel 1925 si introduce lo scellino d'oro (**schilling**), costituito di 100 soldi (**groschen**)⁴⁴. Nel 1925 anche l'Inghilterra ripristina l'antica parità aurea della sterlina, ma con qualche limitazione: la moneta cartacea di stato emessa durante la guerra (Treasury notes) e le banconote (Bank notes) non sono convertibili in monete metalliche, ma la Bank of England è obbligata a vendere oro in lingotti al prezzo fisso di Lst 3.17.10 ½ per oncia; è il c.d. **gold bullion standard**⁴⁵. Nel 1927 e nel 1928 è la volta rispettivamente dell'Italia e della Francia; in entrambi i paesi il sistema bimetallico AU/AG, rimasto vivo ed operante per molto tempo e poi degradatosi a bimetallismo zoppo, viene formalmente abbandonato e sostituito con un monometallismo aureo basato su una nuova unità monetaria notevolmente svalutata rispetto alla parità aurea d'anteguerra. In Italia la legge 21 dicembre 1927 introduce una lira equiparata a gr. 0,07919 di oro fino (il 27,3 % del valore prebellico) e prescrive alla Banca d'Italia (divenuto l'unico istituto di emissione) di convertire i biglietti, come suggerito nella conferenza di Genova, in oro o divise di riserva; della medesima natura dev'essere la copertura della circolazione nella misura del 40 %. In Francia il nuovo franco equivale a gr. 0,0655 al titolo di mill. 900, è quindi pari a gr. 0,05895 di oro fino (il 20,3 % dell'antico franco oro di gr. 0,29032) e viene chiamato franco Poincaré dal nome del ministro delle finanze che l'ha voluto; anche la Banca di Francia, come quella d'Inghilterra, è tenuta a convertire i biglietti in verghe d'oro⁴⁶.

Come i precedenti ed in forme analoghe, molti altri paesi tornano all'oro⁴⁷, ma dopo il 1931 il fenomeno cessa quasi del tutto.

La crisi scoppiata nel 1929 nella borsa di New York, dilagata nei settori produttivi del paese ed infine propagatasi in tutto il mondo sconvolge mercati, produzioni, commerci e flussi finanziari. I sistemi monetari aurei, seppure protetti dalle limitazioni introdotte nella convertibilità dei biglietti, non reggono al depauperamento delle riserve di copertura. Nel 1931 l'Inghilterra è costretta a sciogliere la Bank of England dall'obbligo di vendere lingotti d'oro ad un prezzo fisso, il che significa l'abbandono formale della moneta aurea⁴⁸.

Nel 1933 il dollaro viene svalutato; le monete effettive, da coniare sempre al titolo di mill. 900, sono valutate non più a \$ 20,67 ma a \$ 35 per oncia troy di fino ed al medesimo prezzo il

⁴⁴ *The Statesman's Year-Book 1938*, pp. 717 e 996.

⁴⁵ G. MONDAINI, *Moneta credito ... cit.*, pp. 276-277

⁴⁶ G. MONDAINI, *Moneta credito ... cit.*, pp. 325-326; M. NIVEAU, *Storia dei fatti economici ... cit.*, pp. 262-263.

⁴⁷ B. EICHENGREEN, *Gabbie d'oro. Il "gold standard" e la Grande depressione 1919-1939*, Bari 1994, pp. 238-239.

⁴⁸ C. MONDAINI, *Moneta e credito ...cit.*, p. 278.

Tesoro si impegna ad acquistare oro ed a venderlo alle banche centrali; la parità dell'unità di conto dollaro è quindi ridotta da gr. 1,50466 a gr. 0,88867 di oro fino (il 59 % di quella precedente)⁴⁹.

In Italia, nel 1934 si introduce il controllo delle valute e si affida ad un apposito istituto il monopolio delle operazioni in cambi; l'anno seguente, per consentire il pagamento delle importazioni e finanziare le spese belliche (Etiopia), si sospende l'obbligo per la Banca d'Italia di tenere una riserva in oro o valute convertibili pari al 40 % dei biglietti in circolazione; infine, nel 1936 si procede ad un "allineamento" (=svalutazione) della lira ⁵⁰.

La svalutazione colpisce anche la Francia; nel 1936 si svaluta il franco Poincaré, si vieta l'esportazione dell'oro e si abbandona il gold standard; alla prima segue una seconda svalutazione nel 1937 ed altre due nel 1938 ⁵¹.

Come la Francia e l'Italia, anche gli altri paesi del "blocco aureo" (Belgio, Svizzera, Olanda e Polonia) debbono deprezzare le proprie monete. La crisi del sistema aureo diventa allora generale ⁵².

⁴⁹ *The Statesman's Year-book 1938*, pp. 514-515.

⁵⁰ G. TONIOLO, *L'economia dell'Italia fascista*, Bari 1980, pp. 290-294.

⁵¹ H. MORSEL, *Le rotture degli anni trenta*, in P. LEON (ed.), *Storia economica e sociale del mondo. Guerre e crisi 1914-1947*, tomo II, Bari 1979, pp. 375-376.

⁵² C. BRESCIANI-TURRONI, *Corso di economia politica*, vol. II, Milano 1951, pp. 140-141.

4.00 LA MONETA CARTACEA

4.10 Natura, funzioni e caratteri generali

Nel corso degli ultimi secoli, accanto a quelle metalliche sono comparse delle monete effettive rappresentate da biglietti rilasciati da banche a ciò autorizzate (**carta moneta di banca** o **banconote**) e da speciali titoli emessi dallo Stato (**carta moneta di stato**): sono le c.d. monete cartacee che hanno in comune la caratteristica di rappresentare crediti (verso le banche o verso lo stato), d'essere spendibili come fossero moneta metallica e d'essere trasferibili a terzi con girata o semplice consegna (v. prosp. 2).

Rispetto a quelle metalliche, le monete cartacee presentano tre differenze di ordine storico:

1) sono apparse più tardi; i primi esemplari di ciò che possiamo assimilare ad una moneta cartacea risalgono alla seconda metà del '500 e si riferiscono a stati italiani ormai alla vigilia o già in una fase di declino economico; in seguito esse acquistano consistenza soprattutto nei maggiori paesi dell'Europa nord-occidentale: Francia ed Inghilterra.

2) Il loro ammontare presenta nel breve-medio termine una variabilità maggiore di quello delle monete metalliche. Mentre infatti la greve materia di queste ultime deve estrarsi laboriosamente dalle pieghe della terra per cui lo stock in circolazione è vischioso, con variazioni diluite nel tempo, il circolante cartaceo, riproducibile facilmente con costi irrisori, tende ad avere oscillazioni più accentuate, caratterizzate da rigonfiamenti considerevoli e cali repentini.

3) La loro circolazione presenta nel lungo termine aumenti più rilevanti di quelli subiti dalla circolazione di monete metalliche. Il fenomeno si spiega con la circostanza che, essendo la carta moneta meno legata al volume della produzione mineraria, si adegua più facilmente alle crescenti esigenze di un'economia monetaria e creditizia.

Dal punto di vista tipologico, le monete cartacee sono definite convertibili od inconvertibili, a seconda che i loro detentori possano pretendere o no dall'ente emittente (le banche o lo stato) il loro controvalore in moneta metallica a vista (= cioè al momento stesso in cui le presentano per il cambio), alla pari (= valutando monete cartacee e metalliche nello stesso numero di unità di conto) e liberamente (= senza limitazioni di quantità).

Nell'uno come nell'altro caso, esse possono avere corso legale, se nessuno può rifiutare di riceverle in pagamento perché la legge attribuisce loro pieno valore liberatorio, o corso libero, se la loro accettazione è lasciata alla discrezionalità dei singoli.

Sino agli inizi del sec. XX e nonostante la loro fragile consistenza materiale, le monete cartacee hanno quasi sempre come contropartita una determinata quantità di valuta metallica in cui sono convertibili e di cui svolgono perciò tutte le funzioni (misura del valore, serbatoio

di valore relativamente stabile e mezzo di scambio). In altri casi, aventi carattere sporadico sino alla prima guerra mondiale e divenuti la norma ai giorni nostri, le monete cartacee rappresentano invece una certa quantità di credito di cui le banche o lo stato fruiscono e che non è convertibile in moneta metallica; la loro funzione di serbatoio di valore nel medio-lungo termine viene quindi meno, perché la collettività (costretta a servirsi di tali monete) non ha modo di conoscere quale sarà in futuro il loro potere d'acquisto.

4.20 La carta moneta di banca

L'origine delle banconote risale probabilmente ai banchi pubblici napoletani, che nella seconda metà del sec. XVI emettono - in occasione di controversie civili - un documento probatorio chiamato "fede di deposito" ed attestante il versamento nel banco di una certa somma di denaro ; questa ricevuta (di cui il più antico esemplare conosciuto è del 1564) viene in seguito rilasciata a chiunque la chieda ed assume allora il nome di "fede di credito". Il depositante (al cui nome è intestata) può presentarla in ogni momento al banco per prelevare in moneta metallica la somma depositata o può trasferirla mediante girata nominativa ad un terzo verso cui ha un debito. In sostanza, si tratta di una banconota emessa per l'importo depositato (non per tagli fissi), all'ordine (= trasferibile con girata, non per semplice consegna) e pagabile a vista al titolare ivi nominato (non al portatore, chiunque esso sia).

Carattere simile hanno i biglietti di credito rilasciati dal Banco di San Giorgio di Genova da un'epoca ancora imprecisabile (dal 1625 o prima), che in seguito (forse dal 1675) sono redatti per qualche tempo a mano su moduli prestampati e sono pur essi ricevute nominative, trasferibili con girata (=all'ordine) e pagabili a vista in moneta metallica.

Una forma più evoluta hanno le banconote emesse negli anni 1661-1664 dalla banca privata Palmstruck di Stoccolma (Stockholms Banco). La Svezia del tempo è un paese ove le tecniche finanziarie non sono certo sofisticate, ma che è appesantito (letteralmente) da un sistema monetario rudimentale: le principali monete effettive sono di rame, di cui il paese è il massimo produttore europeo, ed alla loro coniazione lo stato ricorre largamente tra la fine del '500 ed il tardo '600 per coprire le spese belliche. I risultati inevitabili sono una progressiva svalutazione del metallo in termini dell'unità di conto (la corona) ed un aumento continuo di peso delle monete effettive a parità di valore: nel 1644 il pezzo da 2 talleri (il taglio standard) sfiora i 4 kg. e quello da 10 talleri pesa 19,7 kg. Le banconote del banco Palmstruck nascono appunto dal bisogno di offrire un sostituto all'incomoda moneta di rame del paese. I possessori di tali monete le depositano in banca e ricevono in cambio dei certificati di deposito compilati su moduli prestampati, che hanno un taglio variabile, sono trasferibili con girata e sono pagabili a vista in moneta cuprea. Oltre a questi, nel 1663 (quando le condizioni

della banca diventano critiche) cominciano ad emettersi dei certificati di credito privi di un corrispondente deposito, attestanti il diritto del possessore ad esigere dalla Banca un importo arrotondato di monete di rame; hanno un taglio fisso, sono trasferibili con semplice consegna e sono pagabili a vista. La circolazione di questi due tipi di certificati, che presentano quasi tutti i requisiti delle moderne banconote, si conclude nel 1664, quando la banca fallisce suscitando una generale diffidenza per la carta moneta; nel 1668 viene bensì aperta una pubblica banca di deposito (Riksens Ständers Bank), oggi conosciuta come banca centrale di Svezia (Sveriges Riksbank), che riprende l'emissione di biglietti nel dal 1676⁵³. Le banconote messe in corso da Palmstruch hanno perciò una durata limitata ed un mero valore storico.

L'idea di Palmstruch viene ripresa pochi anni dopo dalla Bank of England, fondata nel 1694 sotto forma di società per azioni di natura privata, che la perfeziona e crea una moneta cartacea inserita stabilmente nel mercato monetario inglese e poi imitata ovunque. Sin dagli inizi, la Banca d'Inghilterra emette quattro tipi di biglietti, tutti pagabili - con modalità diverse - in moneta metallica.

1) Il primo consiste in un foglio contenente una quietanza di deposito (**Accomptable Note**) che il titolare presenta alla banca quando vuole prelevare l'intera somma od una parte di essa, sul quale sono annotate le somme man mano prelevate e che può essere girato a terzi⁵⁴; per le sue caratteristiche è assimilabile ad un odierno libretto di deposito a risparmio.

2) Il secondo tipo di biglietti è rappresentato da pagherò cambiari (**Sealed Bills**) nominativi, trasferibili con girata, pagabili a vista, fruttanti inizialmente (sino al 1716) un interesse giornaliero di 2 - 3 pence ogni £ 100 (pari al 3,04 % - 4,56 % l'anno), emessi per un importo non superiore al capitale sociale (£ 1.200.000) ed usati dalla banca per finanziarsi⁵⁵; essi non hanno mai avuto un grande impiego come moneta.

Assai più importanti sotto questo aspetto sono gli altri due tipi di biglietti che la banca emette ad uso della cassa corrente (**Running Cash Notes** o **Cashier's Notes**): 3) una promessa di pagare al depositante A od al portatore (Bearer) una somma a titolo di prelievo dell'intero deposito di A o di una parte qualsiasi di esso⁵⁶; 4) una promessa di pagare ad A od al portatore una somma di importo arrotondato (in genere £ 5, £ 10 o multipli di 10) a titolo diverso: può essere un prelievo dal deposito di A, può corrispondere al valore delle cambiali

⁵³ E. DE SIMONE, *Storia della banca dalle origini ai nostri giorni*, Napoli 1987, pp. 120-121; E.F. HECKSCHER, *The Bank of Sweden in its connection with the Bank of Amsterdam*, in *History of the Principal Public Banks. Collected by J.G. Van Dillen*, London 1964, pp. 169-171, 178 e 194-199 (tabelle riepilogative dei dati di bilancio); K. WICKSELL, *Lezioni di economia politica*, Torino 1950, pp. 324-325.

⁵⁴ J. CLAPHAM, *The Bank of England. Volume one: 1694-1797*, 2° ristampa, Cambridge 1966, pp. 21 e 290.

⁵⁵ J. CLAPHAM, *The Bank of England ... cit.*, pp. 22-23. In pratica, la Banca usa tali biglietti quando deve versare del denaro al Tesoro, che a sua volta li cede ai propri creditori (J.M. HOLDEN, *The History of Negotiable Instruments in English Law*, London 1955, p. 89).

⁵⁶ V. due esemplari in J.M. HOLDEN, *The History ... cit.*, tavole II e III f.t., ed in *Credito e banca dall'Italia all'Europa secoli XII-XVIII. A cura di Gabriella Airaldi e Giuseppe Marcenaro. Palazzo S. Giorgio, Genova, 16 settembre - 18 novembre 1992*, Genova 1992, pp. 180-181.

che la banca ha scontato ad A, può rappresentare la somma che la Banca ha deciso di concedergli; ovviamente, se l'importo non è multiplo di 5, la promessa viene integrata con la consegna di contante metallico. In un primo tempo il biglietto consiste in un modulo prestampato su cui vengono scritti a mano il nome del titolare e la somma dovutagli in cifre tonde; ma ben presto il pagamento viene promesso semplicemente "al portatore" ed enunciato in tagli fissi prestabiliti, per cui il biglietto può essere interamente stampato⁵⁷. È precisamente quest'ultima variante che rappresenta il prototipo delle moderne banconote.

In seguito - molto più tardi - analoghi istituti di emissione sono creati negli altri paesi diffondendovi l'uso delle banconote; tra le maggiori del continente o tra le più importanti nell'ambito italiano, vi sono la Banque de France (1800); la Nationalbank di Vienna (1816); le belghe Société générale pour favoriser l'industrie nationale (1822) e Banque de Belgique (1835), a cui subentra come unica banca di emissione la Banque nationale de Belgique (1848); la Banca di sconto di Genova (1844) e la Banca di sconto di Torino (1847), che si fondono quasi subito dando vita alla Banca Nazionale degli stati sardi (1850), chiamata dal 1861 Banca Nazionale nel regno d'Italia; la Banca di Prussia (1846), da cui deriva più tardi la Reichsbank (1875); la Banca dell'impero russo (1860).

La creazione delle banche di emissione si accompagna ad un ampliamento nella circolazione di banconote, che però debbono avere normalmente una copertura minima (mediamente da un terzo a due terzi del loro importo) sotto forma di riserva metallica (tab. 9 a p. 55). L'uso crescente dei biglietti di banca nel sec. XIX è stato funzione di due variabili: da un lato l'aumentato volume del circolante metallico in conseguenza della maggior produzione di oro ed argento, dall'altro la proliferazione degli istituti emittenti. Quest'ultimo fenomeno consiste non tanto nella moltiplicazione di tali banche nello stesso paese, quanto nella creazione di banche di emissione nei paesi che ne erano sprovvisti; con l'eccezione degli Stati Uniti (dove sino al 1913 il privilegio dell'emissione è concesso ad un numero crescente di banche), negli altri stati si afferma infatti la preferenza per un unico istituto di emissione posto sotto il controllo dello stato o addirittura sua emanazione. Con la prima guerra mondiale la tendenza diventa ancora più netta per effetto delle politiche statali di copertura delle spese belliche attraverso un aumento della circolazione fiduciaria; da esse deriva un eccesso di moneta cartacea, che dopo il ritorno della pace genera pesanti tensioni sui mercati finanziari e che solo in parte, e molto lentamente, viene smaltito nel ventennio seguente. I turbamenti nelle relazioni monetarie (prima e dopo la crisi del 1929) e la convinzione sempre più diffusa che lo stato debba assumere un ruolo economico più incisivo sono anzi i presupposti su cui si basano diversi stati per rafforzare la loro presa sulle banche di emissione e per aggiungere al monopolio della fabbricazione della moneta metallica anche quello della moneta cartacea.

⁵⁷ V. un esemplare in J.M. HOLDEN, *The History ...* cit., tavola IV f.t..

**Tab. 9 - LA MONETA CARTACEA BANCARIA:
LA CIRCOLAZIONE DI BANCONOTE IN ALCUNI PAESI**

ANNO 31.12	SVEZIA	REGNO UNITO		FRANCIA	GERMANIA	ITALIA	STATI UNITI	
	Banca di Svezia mln di K	Banca di Inghilterra mln di £st	Altre banche (1) mld di £st	Banca di Francia mld di Frf	Banca dell'impero mld di M	Banche di emissione mld di £it	Federal Res. Banks mld di \$	Altre banche (2) mld di \$
1720		2,5		-	-	-	-	-
1730		4,4		-	-	-	-	-
1740		4,4		-	-	-	-	-
1750	2,7	4,3		-	-	-	-	-
1760	8,3	4,9		-	-	-	-	-
1770	8,8	5,2		-	-	-	-	-
1780	8,5	7,4		-	-	-	-	-
1790	5,6	10,7		-	-	-	-	-
1800	1,5	15,9		-	-	-	-	-
1810	32,0	22,9		0,10	-	-	-	-
1820	36,0	23,9		0,15	-	-	-	0,04
1830	37,0	20,8		0,22	-	-	-	0,05
1840	40,0	16,8	13,7	0,22	-	-	-	0,11
1850	34,0	19,4	9,6	0,49	-	-	-	0,13
1860	39,0	21,3	10,7	0,75	0,46	-	-	0,21
1870	29,0	23,3	9,8	1,54	0,85	-	-	0,34
1880	39,0	26,9	9,0	2,31	1,13	0,75	-	0,32
1890	45,0	24,6	8,6	3,06	1,40	1,13	-	0,13
1900	72,0	29,4	9,2	4,03	1,71	1,14	-	0,27
1910	206,0	28,3	7,3	5,20	2,29	2,03	-	0,67
1920	760,0	(3) 449,0	29,0	38,19	81,40	19,73	3,34	0,69
1930	594,0	359,0	21,0	72,12	5,41	15,68	1,66	0,65
1938	1061,0	486,0	24,0	101,56	8,61	18,95	4,45	-

- (1) Country Banks e Scottish Banks.
(2) Banche statali e banche nazionali
(3) Inclusi i biglietti di stato.

Fonte: B.R. MITCHELL, *European Historical Statistics 1750-1970*, London 1975, serie H1; I.N.S.E.E., *Annuaire statistique. 58° volume - 1951*, Paris 1952, pp. 169-171 e 497-501; U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington 1961, serie X 3, X 39 e X 253.

4.30 La carta moneta di stato

Consiste principalmente in mandati di pagamento emessi sulle casse pubbliche od in titoli di debito a breve scadenza, che in certe condizioni il mercato usa come moneta effettiva.

Sin dal sec. XIV almeno gli stati italiani più evoluti usano liquidare i propri debiti mediante ordini di pagamento spiccati sugli esattori delle pubbliche entrate e consegnati ai creditori per esigerne l'importo; tali documenti nominativi possono anche servire a superare una temporanea scarsità di denaro liquido dell'erario, ma non risulta che producano interesse, né che svolgano una funzione monetaria.

Natura analoga sembrano avere le prime emissioni documentate per l'Inghilterra, che risalgono agli inizi del sec. XVII e consistono nel liquidare i debiti pubblici mediante ordini di pagamento sulla Tesoreria dello stato (Exchequer of Receipt). Questa prima fase sperimentale si conclude con una legge del 1665, per la quale coloro che prestano denaro allo stato debbono ricevere il tradizionale **tally stick**⁵⁸ ed inoltre un ordine di pagamento fruttifero di interesse, spiccato sui percettori delle imposte e trasferibile a terzi mediante girata; a causa degli abusi a cui dà luogo (il documento viene usato anche per pagare le spese pubbliche) il sistema viene sospeso nel 1672 e ripreso, questa volta con maggiori garanzie, nel 1696; una legge di tale anno autorizza il Cancelliere dello Scacchiere (Chancellor of the Exchequer) a procurarsi in anticipo il gettito di alcuni nuovi tributi mediante l'emissione di nuovi biglietti di credito al portatore (**Bills of Credit**), fruttanti un interesse giornaliero di 3 pence ogni £ 100 (pari a 4,56 % l'anno), trasferibili mediante consegna ed esigibili a vista in qualsiasi momento⁵⁹.

Poco dopo è la volta della Francia dove, in occasione di una rifusione generale di tutte le monete metalliche in circolazione, si creano dei **billets de monnaie** (1701) allo scopo di pagare i proprietari delle monete vecchie recate in zecca in attesa che quest'ultima le trasformi in monete nuove; l'intenzione dichiarata è di convertire questa carta moneta nelle nuove specie metalliche non appena siano state fabbricate, ma in realtà essa viene

⁵⁸ Il *tally stick* è un bastone, per lo più in legno di noce, che viene tagliato per il lungo secondo una linea a zigzag, avente cioè la forma di una sega, nella quale il numero dei denti esprime una certa somma di denaro; delle due parti del bastone, che pertanto si incastrano perfettamente l'una nell'altra, una resta al debitore e l'altra è consegnata al creditore come prova del suo avere. Il bastone può essere anche diviso a metà, ma non a forma di sega, ed il riconoscimento essere affidato a tacche di contrassegno incise contemporaneamente sulle due parti del bastone stesso. Il *tally stick*, il cui uso si giustifica con la scarsa conoscenza della scrittura nelle popolazioni primitive, è usato in Inghilterra sin dal sec. XII almeno ed è usato anche in Italia, dove il codice civile riconosce tuttora valore probatorio alle tacche di contrassegno; per un esemplare inglese v. *Credito e banca dall'Italia all'Europa* ... cit., pp. 178-179. Carattere più evoluto hanno i fogli di carta contenenti il riconoscimento di un debito, che vengono strappati in due lembi, uno per il debitore e l'altro per il creditore, e che sono documentati a Genova per il sec. XIII.

⁵⁹ J.M. HOLDEN, *The History of Negotiable Instruments* ... cit., pp. 94-96; ivi anche il testo di uno dei primi Exchequer Bills..

abusivamente moltiplicata ed anche le altre casse pubbliche - difettando di liquido - ricorrono al medesimo espediente. Si forma così una massa crescente di biglietti di stato di qualità eterogenea, il cui valore di mercato scende rapidamente al di sotto del nominale; il discredito in cui essi cadono è tale che nel 1716 si decide di ritirarli, verificarne la legittimità, ridurne il valore nominale al 33 % di quello originario e sostituirli con biglietti di tipo uniforme, recanti l'interesse del 4 % l'anno, trasferibili a terzi e rimborsabili - sembra - a discrezione del Tesoro⁶⁰.

Caratteristiche meglio definite hanno i **biglietti di credito verso le regie finanze** emessi dallo stato sabauda a partire dal 1746. Sono titoli al portatore, dotati di corso legale obbligatorio, aventi un potere liberatorio illimitato, fruttanti un interesse annuo del 4 % (poi ridotto al 2 % ed infine abolito) e rimborsabili alla scadenza indicata al momento dell'emissione. Ai primi biglietti è attribuita una durata quinquennale, ma il termine è più volte prorogato ed in seguito la scadenza è rinviata a tempo indeterminato. I biglietti sono convertibili in moneta metallica in qualsiasi momento (sia pure entro il limite delle somme stanziare dal governo a tale fine) e svolgono di fatto le funzioni di una moneta effettiva: a norma di legge, nessuno può ricusare di riceverli in pagamento ed essi debbono considerarsi come "moneta effettivamente corrente" ad un valore pari al nominale aumentato dell'eventuale interesse. Per qualche tempo, il taglio elevato di questi biglietti circoscrive il loro impiego alle transazioni di importo medio-alto, ma a partire dal 1756 e più ancora dal 1793 essi sono emessi anche in piccoli tagli ed usati per i pagamenti minori⁶¹.

Caratteri analoghi a quelli dei biglietti di stato sinora esaminati hanno le **Obligationen** della Camera aulica di Vienna (1761), gli **assegnati russi** (1768), i **vales** spagnoli (1780), i primi **assegnati francesi** (1789), ecc. Il credito raggiunto da tutti questi titoli, che spesso portano anche un interesse, finisce tuttavia per trasformarli da copertura sussidiaria di momentanee difficoltà di tesoreria in strumenti di sistematica applicazione per saldare i disavanzi di bilancio. Questa tendenza è più evidente nei paesi dalle finanze pubbliche gracili ed è più accentuata nei periodi in cui gli squilibri si aggravano. Col tempo, il ricorso alla carta moneta statale si combina con un uso crescente di banconote emesse per conto dello stato, che finiscono per sostituirsi ad essa perché rappresentano un mezzo di copertura più elastico per l'erario ed in apparenza meno traumatico per il pubblico di quanto sia un inasprimento fiscale.

⁶⁰ M. MARION, *Histoire financière de la France depuis 1715. Tome I. - 1715 - 1789*, Paris, 1914, p. 47 e 69-70.

⁶¹ G. FELLONI, *Il mercato monetario ... cit.*, pp. 171 e segg.

4.40 Alcune manifestazioni patologiche di circolazione cartacea.

La circolazione cartacea, in quanto determinata soprattutto dai bisogni dello stato, può dar luogo a forme patologiche che incidono più o meno gravemente sull'efficienza non solo del sistema monetario, ma dell'intero organismo economico e sociale.

Un caso classico di degenerazione monetaria è quello degli assegnati emessi in Francia durante il periodo rivoluzionario (tab. 10 a p. 59). La loro origine è legata alla decisione del governo di superare le difficoltà finanziarie utilizzando i beni che i rappresentanti del clero hanno offerto alla nazione ed assumendosi - in cambio - l'obbligo di provvedere al mantenimento dei religiosi, alle spese per il culto ed all'assistenza ai poveri. Nel novembre 1789 i beni degli enti religiosi sono dunque presi in carico dallo stato che decide di porli gradualmente in vendita per non deprimerne il valore. Considerato che il loro pagamento è rateizzato in 10 anni e che i bisogni dell'erario sono impellenti, nel dicembre 1789 l'Assemblea nazionale crea dei buoni con l'interesse del 5 %, "assegnati" sul valore dei beni nazionali (ossia garantiti da ipoteca su tali beni), autorizza il governo ad usarli per le proprie spese prima ancora che i beni nazionali siano venduti, ordina di accettarli come moneta legale e promette di rimborsarli con monete metalliche entro il 1795.

Vista la buona riuscita della prima emissione di assegnati (400 milioni di franchi in valore nominale), l'interesse viene soppresso (settembre 1790) ed altre emissioni si succedono a scadenza sempre più ravvicinata. La circolazione di assegnati sale gradualmente a 1.151 milioni (ottobre 1791), a 1.972 (settembre 1792), a 2.826 (gennaio 1793), ben più di quanto sia cresciuto nel frattempo il patrimonio dei beni nazionali con la confisca dei beni della corona e dei nobili condannati o fuggiti all'estero e ben più della circolazione metallica, che nel 1789 ammontava a 2.500 milioni.

Il corso di libero mercato degli assegnati (cioè il loro valore in moneta metallica), se all'inizio corrisponde al valore nominale, comincia ben presto a flettere all'82 % (ottobre 1791), al 72 % (settembre 1792) ed al 51 % (gennaio 1793). Poiché la legge punisce coloro che cambiano gli assegnati ad un corso diverso dal nominale, la moneta metallica sparisce dalla circolazione e quest'ultima viene ad essere formata soltanto da assegnati; la situazione si aggrava nell'aprile 1793, quando il governo dispone che il pagamento delle spese statali debba farsi in assegnati per il loro valore nominale.

Il potere d'acquisto della carta moneta cade inesorabilmente a mano a mano che nuove emissioni ne accrescono il volume. Per arginare il rincaro delle merci, nel settembre 1793 il governo introduce il calmiera (maximum) dei prezzi e dei salari, ma - poiché i produttori non vendono più nei pubblici mercati per non dover sottostare al calmiera - è costretto ad istituire una rete di controlli e requisizioni della produzione che paralizza tutta la vita economica.

Tab. 10 - GLI ASSEGNATI FRANCESI (1789-1797)

DATA	ASSEGNATI		MANDATI	
	Circolazione in miliardi di Frf	Corso di Frf 100 di assegnati in moneta metallica.	Circolazione in miliardi di Frf	Corso di Frf 100 di mandati in moneta metallica.
1789	Dicembre	0,400		
1790	Giugno			
1791	Gennaio			
	Giugno	0,912		
1792	Gennaio			
	Luglio			
1793	Gennaio	2,826		
	Agosto	3,775		
1794	Maggio	5,891		
	Luglio	6,082		
1795	Gennaio	7,229		
	Luglio	12,338		
1796	Gennaio	27,565		
	Marzo	37,148	0,061	18,0
	Agosto	32,835	2,139	1,8
	Settembre		5,7	
1797	febbraio	(45,581)		

Legge 18.03.1796: creazione di 2400 milioni di Frf in mandati aventi corso legale come moneta; possono cambiarsi con gli assegnati in ragione di Frf 3000 di assegnati per Frf 100 di mandati.

Legge 04.02.1797: i mandati sono privati del corso legale; saranno cambiati con moneta metallica in ragione di Frf 100 di mandati per Frf 1 di moneta metallica

Fonti: A. COURTOIS FILS, *Histoire des banques en France*, Paris 1881, pp. 329-330.

Nel dicembre 1794 il sistema del maximum e della regolamentazione viene abbandonato, ma senza provvedere a ridurre il circolante cartaceo, che continua ad aumentare: 7.229 milioni nel gennaio 1795, 27.565 milioni nel gennaio 1796, oltre 37.000 milioni nel marzo seguente; di pari passo scema il suo valore di mercato, che si riduce rispettivamente al 19 %, allo 0,5 % ed allo 0,4 %. La situazione precipita; nello stesso mese di marzo 1796 il Direttorio priva gli assegnati di corso legale e crea 2.400 milioni di una nuova moneta cartacea a corso forzoso (mandati territoriali), che dovrebbe servire a cambiare gli assegnati (in ragione di 100 Frf nominali di mandati per 3.000 Frf nominali di assegnati) ed accettarsi alla pari nell'acquisto dei beni nazionali. In realtà, rinnegando l'impegno preso, il governo mette subito in corso la nuova carta moneta senza provvedere al cambio, per cui - anziché sostituire gli assegnati - essa si aggiunge a questi ultimi e viene coinvolta nel medesimo svilimento. Nel febbraio 1797 anche i mandati sono privati di corso legale e cambiati in moneta metallica (in ragione di 1 Frf di moneta metallica per 100 Frf nominali di mandati e 3.000 Frf nominali di assegnati).

L'episodio degli assegnati francesi ha valore paradigmatico anche per gli effetti che ne derivano alle diverse classi sociali. Le classi popolari sono ridotte alla fame; coloro che vivono di rendite fisse ed i creditori vanno in rovina, perché riscuotono rendite e crediti in assegnati al valore nominale (la legge riconosce infatti a tale moneta pieno potere liberatorio); al contrario, debitori e speculatori si arricchiscono rapidamente, pagando i debiti al nominale con una moneta svalutata, trafficando sui beni nazionali e dedicandosi alle forniture di guerra. Il ceto borghese viene così profondamente rimescolato e dalle fila dei nuovi ricchi emergono parecchi uomini d'affari destinati a promuovere la produzione capitalistica negli anni del Direttorio e soprattutto nel periodo napoleonico.

Anche la circolazione di banconote può assumere forme patologiche e produrre conseguenze inflazionistiche più o meno gravi. Ciò si verifica quando esse diventano inconvertibili, per cui non sono più un perfetto sostituto della moneta metallica.

Nel 1797, ad esempio, la Banca d'Inghilterra deve sospendere la convertibilità dei biglietti, che però continuano ad essere egualmente accettati dai privati ad un corso di libero mercato non molto inferiore al loro valore nominale; la convertibilità viene decisa nel 1819, ripristinata nel 1821 e mantenuta - salvo una brevissima interruzione dal 1914 al 1925 - sino al 1931, allorché la Banca deve abbandonare il regime aureo ed introdurre un sistema cartaceo disancorato dall'oro. Ben più gravi sono gli episodi di inconvertibilità sul continente, sia durante il periodo napoleonico, sia nel periodo successivo.

In Italia i biglietti di banca sono inconvertibili ed imposti come moneta legale in tre riprese: dal 1866 al 1883, dal 1894 al 1927 e dal 1935 in poi. Di particolare importanza per le sue varie implicazioni è il corso forzoso introdotto in Italia dal 1866 al 1883 (tab. 11 a p. 61), che ha le sue origini nelle difficoltà finanziarie in cui il nuovo regno si dibatte sin dalla sua costituzione; da un lato, infatti, le entrate sono notevolmente minori di quelle complessive degli antichi stati, perché - con la caduta delle barriere doganali tra di essi - sono venuti meno gli introiti dei dazi percepiti tra stato e stato della penisola; dall'altro, le spese sono aumentate per la necessità di potenziare le forze armate, di legare alla dinastia sabauda la burocrazia dei vecchi stati con aumenti sostanziosi di stipendio, di lusingare le popolazioni con lavori pubblici ed infrastrutture, etc.

Nei primi anni i disavanzi del bilancio statale sono coperti con l'emissione di rendita pubblica sottoscritta in larga misura da capitalisti esteri; senonché la crisi finanziaria europea, iniziata nel 1863 e giunta all'acme nei primi mesi del 1866, rende estremamente onerosa questa fonte di risorse proprio quando lo stato italiano (che si accinge a dichiarare guerra all'Austria) ha bisogno impellente di denaro. La crisi in atto provoca infatti un forte ribasso (sino al 40 % del nominale) nella rendita pubblica italiana al 5 % e renderebbe estremamente costosa per lo stato italiano l'apertura di un nuovo prestito, che fornirebbe una somma pari al 40 % soltanto

dell'indebitamento in capitale ed implicherebbe un esborso per interessi passivi pari al 12,5 % (Lit. 5 per ogni 40 introitate). Inoltre gli acquisti speculativi di rendita effettuati dai capitalisti italiani sul mercato di Parigi e finanziati con prelievo dei depositi o con lo sconto di pagherò si ripercuotono sulle banche italiane di credito provocando un sensibile calo dei depositi a risparmio e compromettendo la liquidità del sistema bancario. L'unica via d'uscita è costituita dall'introduzione del corso forzoso: e con un decreto del 1° maggio 1866 il governo impone alla Banca Nazionale nel regno d'Italia (che è il maggiore degli istituti italiani di emissione) di dargli in prestito 250 milioni di lire (poi aumentato a più riprese), autorizzandola ad attingere tale somma dai depositi e sciogliendola dall'obbligo di convertire in metallo le banconote. La Banca Nazionale emette una quantità di banconote "per conto dello stato" corrispondente all'importo del prestito (e di quelli successivamente concessi allo stato) e tali biglietti, insieme con quelli emessi in proprio, la mettono in grado di sovvenzionare lo stato e di soccorrere le banche di credito, impedendone il crollo.

Tab. 11 - IL PRIMO PERIODO DI CORSO FORZOSO IN ITALIA (1866-1883)

ANNO	BILANCIO STATALE: Avanzo o disavanzo mln di £it	CORSO MEDIO DELLA RENDITA 5% Per £it 100 nomin. £it	CIRCOLAZIONE BANCARIA AL 31.12			AGGIO MASSIMO DELL'ORO %
			Per conto delle banche mln di £it	Per conto dello stato mln di £it	Totale mln di £it	
1861	- 446	71,0	108	-	108	-
1862	-456	69,4	156	-	156	
1863	- 405	71,6	130	-	130	
1864	- 397	67,5	166	-	166	
1865	- 259	65,4	170	-	170	
1866	- 740	52,3	272	250	522	6,0
1867	- 205	52,6	523	250	773	11,4
1868	- 266	54,1	601	278	879	15,3
1869	- 195	56,4	614	278	892	5,7
1870	- 249	55,0	539	445	984	9,6
1871	- 79	66,1	578	629	1207	6,2
1872	- 117	72,9	623	740	1363	11,5
1873	- 139	70,9	664	790	1454	15,9
1874	- 60	72,8	633	880	1513	17,0
1875	- 33	76,6	621	940	1561	10,6
1876	- 28	77,6	646	940	1586	9,6
1877	- 23	75,7	629	940	1569	10,2
1878	- 42	80,4	672	940	1612	11,1
1879	- 9	86,9	732	940	1672	14,1
1880	- 35	93,4	749	940	1689	12,4
1881	- 25	92,0	736	940	1676	2,5
1882	- 99	91,1	732	940	1672	5,0
1883	- 91	90,0	794	688	1482	1,3

Fonti: V. tabb. 42 e 43 ed inoltre M. DA POZZO - G. FELLONI *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1964, pp. 178-183 e 511-514.

Superata la crisi bancaria, si presenta un altro problema perché - in virtù del decreto 1° maggio 1866- le banconote ed i biglietti dei banchi meridionali (polizze e fedi di credito) debbono essere ricevuti in pagamento al valore nominale; nel mercato, tuttavia, l'oro guadagna sulla carta moneta inconvertibile un premio (**aggio**) che nel maggio 1866 è del 6,3 % ⁶² e poi sale gradualmente fino ad un massimo del 15,85 % nel dicembre 1873, con punte sporadiche anche superiori a tale livello. Di conseguenza, una gran parte dei pagamenti da farsi all'interno dello stato vengono eseguiti in biglietti perché, data la facoltà di pagare lo stesso importo nominale in moneta metallica od in biglietti, è più conveniente usare questi ultimi; il che facilita la loro diffusione come moneta effettiva. Le monete metalliche, invece, sono tesaurizzate od inviate all'estero. La svalutazione di fatto dell'unità italiana di conto si ripercuote anche sul commercio estero: le esportazioni sono stimolate (perché le merci italiane, essendo quotate in lire svalutate ed allo stesso prezzo nominale del passato, risultano meno costose in termini di moneta metallica e quindi più convenienti per gli acquirenti esteri); mentre le importazioni sono scoraggiate (perché le merci estere, essendo quotate in buona moneta estera ed allo stesso prezzo nominale del passato, risultano più costose in termini di lire italiane svalutate e quindi meno convenienti per gli acquirenti italiani). Rinnovandosi i bisogni dell'erario, il Tesoro ricorre altre volte alla Banca Nazionale, la cui circolazione per conto dello stato ed in conto proprio cresce gradualmente; l'aumento della circolazione fiduciaria, che si verifica anche per le altre banche di emissione, finisce per preoccupare il Parlamento, che nel 1874 riordina la circolazione fiduciaria per conto dello stato attribuendola ad un consorzio formato dalle sei banche allora esistenti.

L'abolizione del corso forzoso è decisa con una legge del 1881, che stabilisce il ritiro della circolazione fiduciaria per conto dello stato (ammontante a 940 milioni di lire) e la sua sostituzione per 600 milioni con monete metalliche da procurarsi con un prestito all'estero e per 340 milioni con nuovi biglietti di stato, garantiti da un deposito di altrettanta rendita pubblica. Le operazioni di cambio dei biglietti iniziano nel 1883 e con esse termina il primo periodo di corso forzoso della moneta italiana.

Un caso clamoroso di inflazione da moneta cartacea bancaria, il più importante tra quelli registrati dalla storia monetaria, è quello tedesco del 1922-23 (tab. 12 a p. 63); la gravità di quella che è stata definita la "grande inflazione" è ingigantita dall'importanza economica del paese in cui si manifesta e dalle dimensioni spropositate assunte dal circolante cartaceo in mancanza di qualsiasi freno delle autorità politiche e monetarie.

⁶² Il possessore di biglietti inconvertibili deve cioè dare £. 106,3 in carta, se vuole procurarsi una moneta metallica da £. 100 o le merci che con essa potrebbero comperarsi.

Tab. 12 - LA GRANDE INFLAZIONE TEDESCA (1923)

DATA DI RIFERIM.	CIRCOLAZIONE MONETARIA				DEBITO FLUTTUANTE STATALE
	Monete metalliche mld di M	Banconote proprie mld di M	Carta mon. statale mld di M	Totale mld di M	(Buoni del Tesoro) mld di M
1913 dic. 31	3,7	2,7	0,1	6,6	-
1914 dic. 31	2,8	5,2	0,7	8,7	2,9
1915 dic. 31	1,7	7,1	1,3	10,1	5,7
1916 dic. 31	0,9	8,2	3,2	12,3	12,6
1917 dic. 31	0,2	11,6	6,6	18,5	28,6
1918 dic. 31	0,2	22,5	10,5	33,1	55,2
1919 dic. 31	0,1	36,0	14,0	50,1	86,4
1920 dic. 31	0,2	69,0	12,4	81,6	152,8
1921 dic. 31	0,5	114,0	8,5	122,9	247,1
1922 gen. 31				124,4	255,9
1922 feb. 28				129,0	253,0
1922 mar. 31				140,5	272,1
1922 apr. 30				150,8	281,1
1922 mag. 31				162,5	289,4
1922 giu.30				180,8	295,3
1922 lug. 31				203,2	308,0
1922 ago. 31				252,9	331,5
1922 set. 30				332,6	451,1
1922 ott. 31				484,7	603,8
1922 nov. 30				769,5	839,1
1922 dic. 31		1.281,6	13,2	1.294,7	1.495,2
1923 gen. 31				1.999,6	2.081,8
1923 feb. 28				3.536,3	3.588,0
1923 mar. 31				5.542,9	6.601,0
1923 apr. 30				6.604,5	8.442,3
1923 mag. 31				8.643,8	10.275,0
1923 giu. 30				17.392,8	22.019,8
1923 lug. 31				43.892,7	57.848,9
1923 ago. 30				668.797,8	1.196.294,7
1923 set. 30				28.244.405,8	46.716.616,4
1923 ott. 31				2.504.955.700,0	6.907.511.102,8
1923 nov. 20				400.338.326.400,0	191.580.465.422,1 (1)
1923 dic. 31				496.585.345.900,0	
1924 gen. 1				0,5	

(1) Situazione al 15 novembre 1923.

Fonte: C.L. HOLTFRERICH, *L'inflazione tedesca 1914-1923*, Milano-Bari, Cariplo-Laterza 1989, pp. 54, 56-59 e 72-73.

Le sue origini risalgono alla prima guerra mondiale, quando le spese militari della Germania cominciano ad essere coperte, in misura molto maggiore che negli altri paesi in conflitto, con anticipazioni concesse dalla Reichsbank al governo sotto forma di moneta cartacea. Le emissioni si moltiplicano dopo il 1920 in seguito alle pressioni del governo, che deve pagare gravosissime riparazioni di guerra, ed alle richieste del settore privato, impegnato nella ricostruzione economica. A mano a mano che l'inflazione prende piede, si allarga il disavanzo dello stato (le cui entrate non riescono a pareggiare le spese in aumento) e diventa più intensa la ricerca di beni-rifugio (ad es. divise estere); contemporaneamente cresce la domanda di una difesa dei salari reali e nell'estate del 1922 si giunge all'introduzione di una indennità di contingenza che, attraverso l'illusione di una copertura automatica del costo della vita, chiude una delle principali fonti di risparmio forzato e finisce per incidere drasticamente sulla stessa occupazione. Nel gennaio 1923 l'occupazione franco-belga della Ruhr fa precipitare la situazione. È opinione ufficiale delle autorità statali che l'aumento dei prezzi sia dovuto a manovre speculative e possa essere contenuto con una politica di denaro facile, che in realtà permette allo stato ed ai ceti imprenditoriali di rimborsare i propri debiti con moneta priva di valore; ne deriva un'inflazione galoppante (duemila macchine stampano biglietti notte e giorno), che è alimentata dallo stato e dallo stesso quotidiano svilimento della moneta: la svalutazione si traduce infatti in prezzi crescenti più rapidamente dei redditi dando l'impressione che il denaro scarseggi. La progressiva disgregazione del sistema fiscale, della produzione e del commercio finiscono per indurre il governo a cambiare rotta ed a varare una serie di misure stabilizzatrici, culminanti in ottobre 1923 nella creazione di un marco-oro dello stesso valore di quello prebellico, garantito sul patrimonio nazionale e cambiato con la moneta cartacea in ragione di un marco-oro per ogni 1000 miliardi di marchi-carta.

5.00 LA MONETA SCRITTURALE

La moneta scritturale è un mezzo di pagamento sostitutivo della moneta metallica e cartacea, basato principalmente sui depositi bancari e sulla possibilità per il titolare di disporne a favore di terzi mediante mandati di pagamento od assegni; il nome sembra dovuto al fatto che nel bonifico o nel titolo di credito con cui si ordina il trasferimento della somma gli elementi essenziali dell'operazione (importo, nome del beneficiario, nome del titolare del conto o dell'emittente dell'assegno) hanno forma scritta ed analoga forma ha pure la registrazione del trapasso nei libri contabili della banca.

La moneta scritturale è di origine assai lontana e trova le sue prime manifestazioni nel tardo medioevo sotto forma di ordini di pagamento a favore di un terzo, spiccati da un privato sul banchiere o la banca presso cui ha un deposito e legalizzati da un notaio. Essa acquista una notevole diffusione locale nelle piazze ove si fondano banchi pubblici di deposito e giro, come sono quelli istituiti agli inizi del Quattrocento in Catalogna ed a Genova e quelli creati dalle metà del '500 in poi nelle maggiori città italiane ed estere. L'uso di questi mezzi di pagamento penetra in Inghilterra assai tardi, nel sec. XVII, ma essendo svincolato da ogni formalismo giuridico vi compie rapidi progressi e perviene prima che altrove all'odierna forma dell'assegno bancario ⁶³.

A partire dal sec. XIX, la moltiplicazione delle imprese bancarie ha, tra gli altri effetti, quello di aumentare in misura rilevante la creazione di moneta scritturale sotto forma di emissione di assegni bancari e circolari. Non si hanno cifre precise sulle transazioni liquidate complessivamente con tali mezzi, ma solo statistiche di valore indiretto. Tale è ad esempio l'ammontare a fine anno dei depositi bancari e dei conti correnti bancari, che rappresenta il massimo volume di moneta scritturale disponibile in quel momento (tab. 13 a p. 66). Oppure si può considerare l'importo delle transazioni liquidate attraverso le stanze di compensazione (Clearing Houses), nelle quali ogni operatore (in genere una banca) contrappone agli effetti di cui deve rispondere quelli di cui è beneficiario, limitando la liquidazione monetaria alla differenza tra il totale dei suoi debiti e dei suoi crediti (v. il paragrafo 7.0 e la tab. 14 a p. 67).

⁶³ Per Genova v. H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, vol. II, Genova, 1906, p. 237, e J. HEERS, *Gênes au XVe siècle*, Paris, Sevpem, 1961, p. 74. Per l'Inghilterra v. J.M. HOLDEN, *The History of Negotiable Instruments in English Law*, London, The Athlone Press, 1955, pp. 206-210.

**Tab. 13 - LA MONETA SCRITTURALE:
I DEPOSITI BANCARI IN ALCUNI PAESI**

ANNO	REGNO UNITO		FRANCIA		GERMANIA		ITALIA		STATI UNITI	
	Banca d'Inghilt. (1) mln di £st	Banche comm. mln di £st	Banca di Francia (1) mld di Frf	Banche comm.. mln di Frf	Banca dell'Imp (1). Mln di M	Banche comm.. mld di M	Bancge di emiss. (1) Mln di £it	Banche comm.. mln di £it	Fed. Res. Banks (1) mld di \$	Banche comm.. mld di \$
1780	5,69									
1790	6,21									
1800	7,70									
1810	13,04		(2) 0,04							
1820	4,26		(2) 0,06							
1830	11,19		(2) 0,06							
1840	7,06		(2) 0,06							
1850	17,60		(2) 0,10							
1860	20,20		(2) 0,21			0,16				
1870	25,70		(2) 0,40			0,23				
1880	32,90	0,50	(2) 0,41		0,15	0,53				
1890	33,30	0,67	0,58		0,25	1,51				
1900	49,90	0,85	0,69	4,50	0,51	3,74	0,26		6,79	
1910	49,00	0,960	0,68	9,70	0,65	10,03	0,38		14,64	
1920	146,10	2,56	3,46	25,30	14,77	07,19	2,47	16,52	1,86	36,68
1930	115,90	1,80	17,42	79,90	0,65	12,65	1,93	21,84	2,52	51,27
1938	160,70	2,280	17,69	85,40	1,08	8,30	2,57	21,10	10,09	48,81

- (1) Conti correnti privati e pubblici.
(2) Stima

Fonti: B.R. MITCHELL, *European Historical Statistics 1750-1970*, London 1975, serie H2; B.R. MITCHELL, *Abstract of British Historical Statistics*, pp. 441-446; I.N.S.E.E., *Annuaire statistique. 58° volume - 1951*, Paris 1952, pp. 169-171 e 497-501; U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington 1961, serie X 111.

Quale che sia l'indicatore preso in esame, i dati mostrano una progressiva e rilevante diffusione della moneta scritturale, fenomeno imputabile, da un lato all'allargamento della circolazione cartacea, che consente alle banche di espandere le concessioni di credito e quindi di operare su un maggior numero di effetti, dall'altro all'uso crescente degli assegni bancari per le transazioni quotidiane.

Tab. 14 - IL MOVIMENTO DI ALCUNE STANZE DI COMPENSAZIONE

ANNO	REGNO UNITO	FRANCIA	STATI UNITI		ITALIA
	(Londra)	(Parigi)	(New York)	(altre)	(n° 11 stanze)
	mld di £st	mld di Frf	mld di \$	mld di \$	mld di £it
1870	3,9		27,8		–
1880	5,8	1,8	37,2	–	–
1890	7,8	2,8	37,7	22,2	–
1900	9,0	5,3	52,0	32,6	26,5
1910	14,7	15,9	102,6	66,4	58,1
1920	39,0	167,1	243,1	196,7	577,8
1930	43,6	508,3	347,1	238,5	664,4
1938	39,6	390,6	165,2	114,1	645,6

(1) Partite da liquidarsi (debito e credito).

Fonti: B.R. MITCHELL, *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge 1962, pp. 448-449; I.N.S.E.E., *Annuaire statistique. 58° volume - 1951*, Paris 1952, p. 168*; U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington 1961, serie X 227 e X 228; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano 1939 - XVII*, Roma 1939, pp. 227 e 251.

6.00 I SISTEMI MONETARI METALLICI IN UNA PROSPETTIVA SECOLARE

6.10 La svalutazione secolare

Si è visto in precedenza (v. par. 2.3) che funzione fondamentale della zecca è la conversione del metallo in monete dello stato (ossia in mezzi di scambio di cui il principe garantisce il peso ed il titolo). Ciò si realizza in concreto mediante la vendita del metallo greggio alla zecca, che paga il proprietario in monete di nuovo conio contenenti una quantità di metallo fino inferiore a quella del metallo greggio da lui venduto; la differenza è rappresentata dal rimborso alla zecca delle spese di coniazione e dal pagamento al principe di un signoraggio, ossia di una somma dovutagli a vario titolo (compenso per il servizio di garante, imposta di fabbricazione, utile di monopolio).

La funzionalità del meccanismo poggia teoricamente su sette variabili: 1) il numero, 2) il titolo e 3) il valore delle monete da coniare con una certa quantità di metallo fino; 4) la somma trattenuta dalla zecca per rimborsarsi delle spese; 5) il signoraggio; 6) il prezzo massimo che la zecca può pagare per quel metallo senza scapitarci; 7) il suo prezzo di mercato, ossia quello a cui i privati sono disposti a venderlo ricevendo in pagamento monete di nuova fabbricazione. Le variabili da 1) a 6) sono fissate dallo stato, mentre la 7) è imposta dal mercato ed è indipendente dalla volontà del principe.

Tenuto conto che le spese di fabbricazione sono praticamente costanti, che il prezzo offerto dalla zecca deve corrispondere a quello di mercato e che le caratteristiche 1), 2) e 3) sono stabilite in modo da essere compatibili con tale prezzo e con il signoraggio, ne discende che le emissioni monetarie sono di fatto condizionate da due soli elementi:

a) il prezzo di mercato del metallo greggio, che scaturisce dall'incontro tra l'offerta (stock esistente di metallo e produzione mineraria corrente) e la domanda (per scopi monetari o per usi industriali);

b) il signoraggio, che dipende dalla condizione delle finanze pubbliche ed il cui aumento può essere una tentazione irresistibile per il principe in caso di urgenti necessità fiscali.

Si è già accennato pure che queste due variabili sono instabili e che le loro variazioni tendono a provocare dei mutamenti nel sistema monetario. Infatti ogni aumento del prezzo di mercato del metallo greggio al di sopra di quello offerto dalla zecca ed ogni aumento del signoraggio, compromettendo l'attività della zecca, costringono le autorità monetarie ad intervenire sulle caratteristiche 1), 2) e 3) delle monete effettive per ripristinare il suo equilibrio economico;

ma in tal modo esse sanzionano formalmente e rendono irreversibile la svalutazione di fatto dell'unità di conto che si verifica per la divaricazione tra il valore di mercato del suo intrinseco ed il suo valore legale.

Sono queste le radici della svalutazione secolare della moneta o dell'inflazione secolare (le due espressioni identificano due facce della stessa medaglia), che si palesa, per il primo aspetto, con la riduzione progressiva dell'equivalenza metallica dell'unità di conto e, per il secondo aspetto, con il valore crescente dell'oro e dell'argento (cioè con il numero via via maggiore di unità di conto con cui si valuta nel corso del tempo una quantità fissa di oro od argento).

Le manifestazioni di tale fenomeno sono state studiate ormai per diversi paesi, ma esso caratterizza tutti i sistemi monetari metallici, dai loro primordi sino alla scomparsa, come rivelano sinteticamente le variazioni subite dalle equivalenze metalliche di alcune unità di conto nell'ultimo millennio (tab. 15 a p. 70). La tendenza è assolutamente generale, ma si presenta con ritmi ed intensità diversi da metallo a metallo, da paese a paese, da epoca ad epoca.

La circostanza che nel corso del tempo lo stock argenteo sia cresciuto più di quello aureo, ad esempio, ha provocato una svalutazione progressiva del primo metallo in termini del secondo, per cui ogni unità di peso d'oro (libbra, marco, chilogrammo od altro che sia) si è scambiata con un numero crescente di unità d'argento: circa 8 agli inizi del '200, poi 11 unità tra la fine del '200 ed il 1560-80, da 12-13 intorno all'anno 1600 a 15 nel primo '700, 15,5 -15,8 per buona parte del sec. XIX e poi addirittura 30 e più dal tardo '800 in poi (v. tab. 6 a p. 40). Ciò ha avuto sulle unità di conto l'effetto di accelerare la caduta della loro equivalenza aurea rispetto a quella argentea, nel senso che nel corso del tempo la loro equivalenza in oro è diminuita molto di più di quella in argento.

Il confronto tra paesi diversi, sebbene limitato a pochi casi, rivela un contrasto stridente tra la tenuta relativamente buona della sterlina (scesa da gr. 28 d'oro a metà '200 a gr. 7,3 nel 1930) e quella pessima del franco (diminuito nello stesso periodo da gr. 8,8 a gr. 0,06) e delle principali unità monetarie della penisola. Il caso inglese può probabilmente spiegarsi con molteplici fattori, tra cui appaiono di grande peso la politica mercantilistica attuata con decisione dalla metà del '500 alla fine del '700, che stimolando il saldo positivo della bilancia dei pagamenti ha attirato nel paese monete e metalli preziosi dall'estero; il ricorso dei privati e dello stato al credito, che ha consentito di ridurre l'uso del numerario ed attirato capitali stranieri (specie olandesi); il ridotto onere delle spese belliche (grazie alla posizione insulare), che ha lasciato un margine maggiore di mezzi monetari a favore del settore privato.

Al di là delle differenze spaziali, comuni a tutti i paesi considerati sono l'alternarsi sino al primo '700 di fasi di rilevante svalutazione (secc. IX-X, XIII e XV-XVII) con altre di minore intensità (secc. XI-XII e XIV) e la sensibile attenuazione del fenomeno durante il sec. XVIII. Dal primo '800, infine, l'equivalenza aurea si stabilizza pressoché ovunque mentre

quella argentea, compromessa dalla svalutazione del metallo bianco dopo il 1870, viene bloccata d'imperio; ciò nondimeno, l'ancoraggio delle monete all'oro, la diffusione generale di altri mezzi di scambio (carta moneta convertibile, moneta scritturale) e la rinuncia degli erari a lucrare sul signoraggio (sostituito da altri introiti meno devastanti per il sistema monetario) consentono ai sistemi monetari di funzionare pressoché normalmente sino al 1914 e di fornire una rete di cambi stabili al commercio internazionale.

Tab. 15 - L'EQUIVALENZA METALLICA DI ALCUNE UNITA' DI CONTO
(in grammi di oro e di argento)

Anno circa	Lira sterlina grammi		Lira tornese grammi		Lira milanese grammi		Lira fiorentina grammi		Lira veneziana grammi		Lira genovese grammi		Lira piem/ital. grammi	
	AU	AG	AU	AG	AU	AG	AU	AG	AU	AG	AU	AG	AU	AG
794				380		380								
1000		350		120										
1200		324		110							8,4	76		
1252	28,2	319	8,8	90	7,0	70	3,5	35	2,0	20	7,0	70		
1300	24,9		6,7	65	4,1		1,5		1,1		4,5	50		
1400	23,5	233	3,8	37	2,1	21	0,9	9	0,8	8	2,9	30		
1500	16,0	173	1,9	20	0,8	9	0,5	6	0,6	6	1,1	13		
1600	10,5	111	1,0	11,5			0,35				0,7	8		
1700	7,4		0,5	7	0,3	4	0,3	4	0,2	33	0,3	5	0,4	6,1
1800	7,3	104	0,3	4,5							0,2	3,7	0,3	5,3
1803	7,3		0,3	4,5	0,3	4,5	0,3	4,5	0,3	4,5	0,3	4,5	0,3	4,5
1816	7,3		0,3	4,5									0,3	4,5
1861	7,3		0,3	4,5									0,3	4,5
1900	7,3		0,3	4,5									0,3	4,5
1914	7,3		0,3	4,5									0,3	4,5

Fonti: C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano, 1958; G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, Genova, 1975; I. ORSINI, *Storia delle monete della repubblica fiorentina*, Firenze, 1760; N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, Venezia, 1893; P. SPUFFORD, *Handbook of medieval exchange*, London, 1986; P. SPUFFORD, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge, 1988; A.P. USHER, *Il movimento generale dei prezzi del grano in Francia dal 1350 al 1788*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da Ruggiero Romano*, Torino, 1967.

6.20 *Monete dominanti e aree monetarie*

La molteplicità delle monete coniate in Europa prima del 1914 e le frequenti mutazioni a cui sono sottoposte non costituiscono un ostacolo insormontabile per le relazioni monetarie internazionali, perché le monete pregiate - essendo valutate in ragione del metallo nobile contenuto - circolano anche fuori del paese di origine e sono accettate ovunque. La preoccupazione degli operatori non riguarda tanto la varietà, quanto la conoscenza dell'intrinseco dei pezzi fabbricati all'estero ed una delle funzioni più delicate delle autorità monetarie consiste proprio nell'accertare il peso e (cosa più difficile) il titolo delle monete straniere penetrate nel paese, allo scopo di mettere in corso ad un valore proporzionato le monete grosse di qualità più sicura e bandire quelle con un intrinseco incerto od infimo.

Nella realtà, gli inconvenienti derivanti dalla gamma estesa delle monete effettive sono compensati da tre fenomeni: a) la tendenza delle zecche a fabbricare per lunghi periodi monete grosse di peso e titolo invariati, agendo soltanto sul loro valore legale per superare gli squilibri del mercato; b) l'effetto di trascinamento che le economie dominanti esercitano sulla diffusione delle proprie monete grosse facilitandone la penetrazione in altri mercati e c) la tendenza diffusa tra le zecche minori ad uniformarsi alle scelte di quelle più importanti, non solo per il genere, ma anche per il peso ed il titolo della loro moneta principale, così da usufruire nei mercati internazionali della reputazione di quest'ultima.

L'azione di questi fenomeni ha così prodotto, nel corso del tempo, la formazione di nebulose monetarie imperniate su un tipo dominante, succedutesi l'una all'altra nel corso di certi periodi o compresenti in spazi diversi. Di tali aree monetarie, entro cui una particolare moneta è insieme il mezzo di scambio preferito ed il modello imitato nei paesi satelliti, vi sono numerosi esempi.

Risalendo alle epoche più lontane, ad esempio, si può ricordare il ruolo egemone del **solidus** romano, che anche dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente continua ad essere coniato a Bisanzio, sia pure alquanto peggiorato e con altri nomi (**iperpero** e **bisante**). Radici bizantine ha poi il **dinar** musulmano che circola tra la Persia e la penisola iberica attraverso l'Africa settentrionale e di cui in Sicilia si conia un sottomultiplo destinato a grande fortuna nel Mediterraneo: il quarto di denaro, chiamato anche roba'i o **tari**.

Con la decadenza della potenza mussulmana, anche il dinar deve cedere il suo ruolo dominante ed al suo posto subentrano le nuove monete d'oro coniate in Italia a partire dal sec. XIII: il **genovino** di Genova che rappresenta una versione migliorata del quarto di dinar arabo

e che è probabilmente il risultato dell'intensa frequentazione dei mercati siciliani e della loro moneta principale (il tari o quarto di dinar) da parte dei commercianti genovesi, il **fiorino** di Firenze con caratteristiche analoghe al genovino ed il **ducato** di Venezia. Per circa due secoli fiorini di Firenze, genovini (chiamati talvolta fiorini di Genova) e ducati sono gli alfieri della potenza economica italiana in Europa, Africa e Medio Oriente, e monete simili ad essi sono coniate in Francia, nei paesi del Reno, in Ungheria, a Lubeca, etc.

Con il sec. XVI, mezzi preferiti di pagamento per le transazioni internazionali diventano lo **scudo d'oro** (un fiorino più leggero) ed il suo doppio; sono le uniche monete effettive accettate nelle fiere genovesi di cambio e sino agli inizi del sec. XVIII sono coniate con peso e titolo eguali dalle zecche di Spagna, Genova, Venezia, Firenze e Napoli, per cui assumono il ruolo di una moneta sovranazionale di grande diffusione. Nel contempo, però, gli equilibri economici cominciano a modificarsi a vantaggio delle grandi monarchie nord-occidentali, le cui monete vanno guadagnando gradualmente terreno. Con il sec. XIX, anche per effetto della dominazione napoleonica su buona parte dell'Europa, nel vecchio continente si forma una vasta area monetaria dominata dal **franco germinale**, che si allarga gradatamente ad altri territoritori con le conquiste coloniali della Francia. Ad essa fa da contraltare l'area molto più estesa della **sterlina**, che abbraccia l'intero Commonwealth e che, pur lasciando sussistere in molti casi i sistemi monetari locali, di fatto li lega a sé attraverso gli scambi commerciali e la funzione di piazza regolatrice dei pagamenti svolta da Londra. Le cose cambiano nuovamente dopo la prima e soprattutto la seconda guerra mondiale, con la parentesi oggi chiusa del **rublo** nei paesi dell'ex blocco sovietico e con l'ascesa incontrastata del **dollaro**.

6.30 L'evoluzione della massa monetaria

Sebbene i mutamenti intervenuti nella moneta effettiva durante l'età medievale e moderna siano documentati sul piano qualitativo con sufficiente sicurezza, è impossibile darne un'evidenza quantitativa: mancano infatti quasi interamente dati statistici sul volume e la composizione del circolante metallico, sull'ammontare dei depositi nei banchi pubblici, sulle emissioni di biglietti all'ordine e di banconote, etc.

Diversa è la situazione per l'età contemporanea, nella quale le esigenze politiche e la crescente regolamentazione giuridica della vita economica hanno prodotto una rilevante massa di fonti storiche. Le statistiche già presentate nelle tabb. 7 (p. 45), 9 (p. 55) e 13 (p. 66), sebbene utili per illustrare singoli fenomeni monetari, non sono peraltro sufficienti a chiarire

l'evoluzione generale della massa monetaria, per la quale riescono più utili le tabb. 16 (p. 74) e 17 (p. 75).

La tab. 16 dimostra l'espansione in termini assoluti del circolante metallico (in particolare di quello aureo, grazie all'affermazione del **gold standard**) sino alla prima guerra mondiale ed il suo successivo abbandono come base della circolazione nel periodo tra le due guerre. In termini relativi, l'incidenza del circolante metallico appare tuttavia in diminuzione continua dal 1815 in poi per effetto di due fenomeni concomitanti: il crescente ricorso alla moneta cartacea (bancaria sino al 1913, prevalentemente statale in seguito) e soprattutto l'enorme incremento della ricchezza depositata nelle banche, che alimenta un imponente sviluppo della moneta scritturale.

La tab. 17 dimostra l'esistenza di fenomeni analoghi anche in Italia, sebbene l'uso delle lire correnti (e quindi soggette ad inflazione) per misurare i vari componenti della massa monetaria tenda ad esaltare la loro intensità. Se, per eliminare la variabile inflattiva, si considerano i rapporti di composizione, le trasformazioni appaiono conformi a quelle degli altri paesi: tra il 1861 ed il 1935, infatti, la circolazione della moneta metallica scende dall'82,7 % al 4,0 %, quella cartacea aumenta in misura molto tenue dal 17,7 % al 18,2 % e quella scritturale balza dal 10,7 % al 77,7 %.

**Tab. 16 - LA COMPOSIZIONE DELLA MASSA MONETARIA
IN ALCUNI PAESI**

	INSIEME DI TRE PAESI (1)			INSIEME DI UNDICI PAESI (2)		
	1815	1872	1913	1913	1928	1937
a) in milioni di dollari						
Massa monetaria	678	1748	2638			
- oro	329	1187	2002			
- argento	349	561	636			
Moneta cartacea (3)	267	1355	3818			
Moneta scritturale (4)	65	1176	13345			
Totale	1010	4279	19801			
b) Composizione percentuale						
Massa monetaria:	67	41	13	15	-	-
- oro	33	28	10	10	-	-
- argento	34	13	3	5	-	-
Moneta cartacea (3)	26	32	19	23	26	32
Moneta scritturale (4)	7	27	68	63	74	68
Totale	100	100	100	100	100	100

(1) Stati uniti, Regno unito e Francia.

(2) I paesi precedenti ed inoltre: Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Svezia, Svizzera, Canada e Giappone.

(3) Carta moneta bancaria (banconote) e statale.

(4) Depositi bancari.

Fonti: R. TRIFFIN, *The Evolution of the International Monetary System: Historical Reappraisal and Future Perspective*, Princeton, 1964, pp. 15 e 56, cit. parzialmente da M. NIVEAU, *Storia dei fatti economici contemporanei*, Milano, 1972, p. 232.

Tab. 17 - LA COMPOSIZIONE DELLA MASSA MONETARIA IN ITALIA
(in milioni di lire correnti)

SITUAZ. AL 31.12	MONETA METALL. (1)	MONETA CARTACEA				MONETA SCRITTUR. (4)	TOTALE GENERALE
		Banconote proprie delle banche (2)	Biglietti del Consorzio	Biglietti di stato (3)	Totale		
1860	951	203			203	123	1277
1865	1004	283			283	224	1511
1870	1114	573	445		1018	485	2617
1875	1227	630	940		1570	956	3753
1880	1229	749	940		1689	1364	4282
1885	1536	948	196	290	1434	2070	5040
1890	1501	1126	10	339	1475	2501	5477
1895	1498	1085		510	1595	2683	5776
1900	1449	1139		464	1603	3401	6453
1905	1814	1406		442	1848	5230	8892
1910	2065	2027		442	2469	7398	11932
1915	1854	3968		1082	5050	8721	15625
1920	1542	19732		2268	22000	33563	57105
1925	1946	19350		2100	21450	57760	81156
1930	3714	15680		-	15680	75727	95121
1935	3760	16297		648	16945	72256	92961

- (1) Inclusa la moneta divisionaria, che sino al 1922 rappresenta meno dell'1% del totale e poi sale gradualmente fino a circa il 5%
- (2) Incluse nel 1860, 1865 e 1870 la circolazione apodissaria dei banchi meridionali e nel 1870 e 1875 la circolazione privata abusiva.
- (3) Inclusi i Buoni di cassa
- (4) Depositi (a risparmio, in conto corrente e fiduciati), conti correnti e buoni fruttiferi.

Fonte: BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936. A cura di R. De Mattia*, Roma, 1967, vol. I, t. I, tab. 2 e t. II, tabb. 5-7, 14 e 23.

7.00 LA COMPENSAZIONE

Costituisce un mezzo di estinzione delle obbligazioni tra due soggetti quando sono legati da rapporti reciproci di debito e credito: essi possono allora concordare di bilanciare le rispettive posizioni fino alla concorrenza di quella minore, evitando un doppio pagamento e liquidando solo il saldo. L'operazione, ammessa con alcune limitazioni già dal diritto romano, è largamente praticata dall'età medievale in poi, perché permette alle due parti di semplificare la sistemazione delle pendenze e consente al sistema economico di moltiplicare gli scambi risparmiando moneta effettiva.

Sebbene a prima vista possa sembrare una forma sofisticata di baratto, la compensazione si differenzia da quest'ultimo perché implica degli strumenti contabili e finanziari che le società primitive non posseggono e perché - anziché riguardare uno scambio unico e contemporaneo di beni come nel baratto - si applica ad una serie di obbligazioni bilaterali sorte in tempi diversi, ora a carico di una parte ed ora dell'altra.

Essa si differenzia anche dalla moneta scritturale, pur potendo discendere da quest'ultima. La compensazione può infatti verificarsi a seguito dell'ordine di pagamento emesso da un depositante privato a favore di un terzo, quando la banca a cui è rivolto, anziché riscuotere materialmente il denaro da lui e consegnarlo al beneficiario, si limita ad addebitare il conto del primo ed accreditare quello del secondo; ma questa seconda fase, in cui l'ordinante compensa un debito verso il terzo con il proprio credito verso la banca, è cosa diversa dall'emissione di moneta scritturale da cui l'intera operazione ha avuto origine. La differenza rispetto alla moneta scritturale è ancora più evidente quando si tenga presente che quest'ultima scaturisce da singole pendenze unilaterali, liquidate di volta in volta con scritture redatte con particolari formalità, aventi in qualche caso la natura di titoli di credito (assemi), regolate sempre con l'intervento di una banca e nel rispetto di precise norme di legge; invece la compensazione presuppone sempre due o più obbligazioni di segno opposto che si estinguono automaticamente per l'importo comune senza alcuna formalità particolare ma semplicemente sulla base di accordi diretti tra gli interessati.

Le forme che essa assume nel tempo sono principalmente due (prosp. 18):

a) la compensazione diretta tra le due parti, che può aver luogo una sola volta od eseguirsi a scadenze regolari nell'ambito di un rapporto continuativo e prolungato nel tempo. Se si tratta di due privati, essa richiede il ricorso ad un notaio o la tenuta reciproca di un conto di corrispondenza; se invece si tratta dello stato e di un privato, è fatta direttamente nei registri contabili dello stato, compensando le partite che il privato gli deve (ad esempio per le imposte) con quelle che quest'ultimo deve avere dallo stato (ad es. per una fornitura);

Prosp. 18 - LE FORME DELLA COMPENSAZIONE

COMPENSAZIONE DIRETTA tra le parti	tra due privati tra due corrispondenti in affari tra lo stato ed un privato
COMPENSAZIONE INDIRETTA con l'intermediazione	dello stato di una banca di una stanza di compensazione

b) la compensazione indiretta tra privati con l'intermediazione di un terzo, che può essere ancora lo stato (se lo stato, per disposizione di un suo creditore A, trasferisce la somma dovuta ad A ad un terzo di cui A è debitore), oppure una banca (se essa, d'ordine del cliente A, gira una somma esistente a credito del conto di A al conto di un terzo di cui A è debitore), oppure ancora un istituto appositamente creato per compensazioni multilaterali, come oggi sono le stanze di compensazione (Clearing Houses) e come furono un tempo le fiere medievali di merci e soprattutto le fiere genovesi di cambio.

La compensazione rappresenta una forma raffinata di liquidazione delle obbligazioni e la sua importanza è ben maggiore dell'attenzione che le è stata dedicata negli studi storici. A quanto risulta dalle fonti genovesi, ad esempio, sin dal sec. XIV almeno essa è largamente praticata nella contabilità pubblica e dal secolo successivo in poi le operazioni eseguite nei banchi della Casa di San Giorgio riguardano assai più giri di partite che movimento di denaro.

Nelle fiere di cambio istituite dai genovesi nel 1535 la compensazione assume un carattere molto sofisticato, perché avviene non tra due sole parti (sia pure con l'intermediazione di un terzo) ma, contemporaneamente, tra un numero di partecipanti che può essere molto elevato. Queste fiere sono riunioni periodiche tenute quattro volte l'anno ad epoche prestabilite da operatori di paesi diversi (ma con una prevalenza di genovesi), che agiscono a nome proprio o di mandatari residenti nei luoghi d'origine. L'oggetto delle contrattazioni è rappresentato esclusivamente da cambiali tratte spiccate in tutta Europa e domiciliate (cioè pagabili) in fiera. Le operazioni svolte dai partecipanti consistono nel pagare o nel riscuotere le cambiali ivi scadute e nel negoziare nuovi titoli scadenti nella fiera successiva o nelle singole piazze. Secondo la prassi seguita nelle fiere genovesi, al termine delle sedute (che durano otto giorni) ciascun operatore compila un bilancio dei propri crediti e dei propri debiti verso ciascun altro operatore; questi "bilanci di pagamento" (come sono chiamati) vengono confrontati l'uno con l'altro per accertare la reciproca corrispondenza e consegnati al console di fiera; in tal modo

essi acquistano carattere ufficiale e le partite ivi segnate a credito dell'uno ed a debito dell'altro s'intendono automaticamente compensate. Per dare un'idea della complessità del meccanismo, si pensi che, nel momento di massimo fulgore, alle fiere di cambio partecipano più di 150 operatori che trattano cambiali per qualcosa come 40 milioni di scudi ogni anno; di questa somma, i 3/4 sono regolati mediante compensazione e quasi tutto il residuo mediante nuove cambiali. Nessuna meraviglia, quindi, se queste fiere debbono considerarsi le progenitrici delle stanze di compensazione. Esse tracollano verso il 1620-1625, dopo di che scadono al rango di modesto mercato finanziario interregionale che sopravvive faticosamente per oltre un secolo.

L'utilità della compensazione multilaterale è riconosciuta nella vivacissima piazza di Londra, ove nel 1773 le maggiori case bancarie della città costituiscono la London Clearing House allo scopo di evitare i reciproci trasferimenti di denaro. Le Joint-stock banks (cioè le banche aventi la forma di società per azioni) sono ammesse alla Clearing House soltanto nel 1854 e la loro presenza provoca un mutamento nella tecnica di compensazione: la liquidazione dei saldi non avviene più in contanti, ma accreditandoli nei conti che gli aderenti debbono aprire presso la Banca d'Inghilterra. Dal campo bancario, l'uso delle Clearing Houses si estende ad altri settori della vita economica londinese: ai rapporti tra le società ferroviarie (1842), alle operazioni in titoli (1874), agli affari in prodotti stranieri e coloniali (1888), etc. Da Londra le stanze di compensazione si diffondono anche nel resto del paese, nel continente (Francia: 1872, Italia: 1881) e soprattutto negli Stati Uniti (a New York dal 1854 ed in decine di altre città in seguito) ⁶⁴. A giudicare dalle statistiche disponibili per alcune stanze di compensazione (Londra, Parigi, New York ed altre stanze statunitensi, Italia), il volume dei titoli liquidati mediante tali organismi mostra un aumento tendenziale sino ai primi anni del sec. XX ed un incremento molto più intenso negli anni seguenti sino al 1930 (all'indomani delle grandi speculazioni del 1929), dopo di che la mole degli affari ristagna o declina sotto il peso della grande depressione e della contrazione degli scambi (tab. 14 a p. 67).

⁶⁴ E. DE SIMONE, *Storia della banca ... cit.*, pp. 214-215, 220, 277 e 242-244; *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. X.

Parte II

IL CREDITO E LE SUE FORME

1.00 NATURA E MORFOLOGIA DEL CREDITO

1.10 Il concetto di credito

Nella sua concezione più larga, il credito può essere definito come un allargamento dello scambio (Charles Gide), ossia come uno strumento che consente di moltiplicare gli scambi al di là di quanto sarebbe consentito dalla moneta circolante. In questo senso anche la compensazione può considerarsi una forma di credito.

Secondo una concezione più limitata, può definirsi credito l'operazione con cui il proprietario di un bene (creditore) ne cede la proprietà ad un'altra persona (debitore) in cambio di una controprestazione differita di natura pecuniaria. Il termine "credito" deriva precisamente dalla convinzione (fiducia, credenza) del proprietario del bene che il debitore adempirà alla propria obbligazione.

1.20 Le varie forme della prestazione e della controprestazione

La prestazione del creditore può essere costituita esattamente dal bene che il debitore desidera o (più di frequente) da qualcosa con cui egli possa procurarselo, vale a dire un bene liquido o facilmente convertibile in denaro. Sotto questo aspetto, il bene liquido per eccellenza è la moneta, il cui potere d'acquisto è immediatamente utilizzabile. Grado minore di liquidità hanno gli altri beni, la cui conversione in moneta richiede un tempo più o meno lungo e non è esente da rischi; tra essi possono ricordarsi, in ordine decrescente di facilità di monetizzazione, i titoli di credito, i crediti a vista verso terzi, i crediti a termine ed i beni materiali.

La controprestazione del debitore può avere contenuti diversi, a cui corrispondono altrettante categorie creditizie e che possono essere così sintetizzati:

- a) promessa del debitore di restituire a vista ed in moneta metallica una somma pari al valore del bene ricevuto (ad es.: banconote);
- b) promessa del debitore di pagare in moneta metallica ad una data concordata il valore del bene ricevuto e di pagare inoltre un compenso od interesse a scadenze prestabilite od al momento della restituzione (ad es.: mutuo a termine, prestito su pegno, cambio marittimo, censo redimibile, buoni ed altre obbligazioni del tesoro; cambiale pagherò o vaglia cambiario);
- c) promessa del debitore di pagare a scadenze e per un periodo concordati un compenso od interesse proporzionato al valore del bene ricevuto senza più restituirlo; la controprestazione può essere perpetua oppure legata alla vita di una persona stabilita (il creditore od un terzo), la cui morte estingue l'obbligo del debitore (ad es.: debito pubblico perpetuo o vitalizio, censo perpetuo, rendita vitalizia);
- d) cessione di un credito a vista che il debitore ha verso un terzo per lo stesso importo che egli ha ricevuto dal creditore (ad es.: carta moneta, mandati di pagamento, banconote, assegni di c/c);
- e) cessione di un credito a termine che il debitore ha verso un terzo per un importo pari a quello che egli ha ricevuto dal creditore aumentato di un compenso od interesse (ad es.: cambiale tratta).

A seconda della forma assunta, le principali operazioni creditizie possono suddividersi in tre grandi categorie (prosp. 19). La prima è costituita dai contratti pecuniari, stipulati da un notaio in presenza di testimoni allo scopo di consacrare pubblicamente gli obblighi delle parti ed in particolare la prestazione del debitore; tali contratti sono di specie diversa a seconda delle condizioni stabilite per il rimborso e per gli eventuali interessi e delle garanzie offerte dal debitore. Le altre due categorie sono rappresentate dai titoli di credito, ossia da documenti cartacei emessi dal debitore che contengono la descrizione della prestazione pecuniaria, consegnati al creditore in cambio del denaro liquido e conferiscono a quest'ultimo (od al suo legittimo cessionario) il diritto alla prestazione stessa; alcuni di questi titoli sono muniti dalla legge di particolari garanzie a salvaguardia del creditore (ad es. la cambiale e gli assegni bancari sono titoli esecutivi). Tra essi può farsi una distinzione a seconda che siano emessi da privati o dallo stato (nel quale caso si chiamano anche titoli del debito pubblico).

Le operazioni richiamate nella tab. 19 costituiscono una silloge esemplificativa di valore storico, nel senso che offrono un quadro delle forme assunte dal credito nell'ultimo millennio, con una esemplificazione concreta ridotta all'osso e senza fare distinzione tra quelle ormai desuete e quelle tuttora diffuse. Malgrado la notevole varietà (che sarebbe molto maggiore se si prendessero in considerazione anche le applicazioni pratiche qui omesse), le diverse specie di credito conosciute sono derivate tutte dalla necessità di superare deficienze temporanee di moneta metallica o di rimediare agli inconvenienti materiali derivanti dal suo uso (peso, rischio di furto, ecc.). La loro origine risale per la maggior parte al medioevo ed all'età moderna.

Prosp. 19 - LE PRINCIPALI FORME DEL CREDITO (1)

CONTRATTI PECUNIARI PRIVATI	<ul style="list-style-type: none"> Mutuo comune Mutuo marittimo Cambio mercantile Cambio finanziario Cambio marittimo Censo riservativo o dominicale Censo consegnativo Anticipazione Sconto Riporto etc. 										
TITOLI DI CREDITO VERSO UN PRIVATO	<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Liquidabili a vista e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Promesse di pagamento in proprio (banconote, cambiali pagherò, assegni circolari, vaglia cambiari) Ordini di pagamento rivolti a terzi (cambiali tratte, assegni bancari) </td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Liquidabili a termine e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Promesse di pagamento in proprio (cambiali pagherò, obbligazioni di società per azioni, fondazioni ed enti pubblici locali) Ordini di pagamento rivolti a terzi (cambiali tratte) </td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Liquidabili a vista e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Mandati di pagamento Vaglia postali vaglia del Tesoro etc. </td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Liquidabili a termine e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico flottuante (assegnati, Buoni del tesoro, etc.) Debito pubblico consolidato redimibile (Buoni del tesoro poliennali, CCT, etc.) </td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Non liquidabili e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico consolidato vitalizio (interessi pagati sino alla morte di una data persona) Debito pubblico consolidato perpetuo (interessi pagati in perpetuo) </td> </tr> </table>	Liquidabili a vista e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Promesse di pagamento in proprio (banconote, cambiali pagherò, assegni circolari, vaglia cambiari) Ordini di pagamento rivolti a terzi (cambiali tratte, assegni bancari) 	Liquidabili a termine e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Promesse di pagamento in proprio (cambiali pagherò, obbligazioni di società per azioni, fondazioni ed enti pubblici locali) Ordini di pagamento rivolti a terzi (cambiali tratte) 	Liquidabili a vista e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Mandati di pagamento Vaglia postali vaglia del Tesoro etc. 	Liquidabili a termine e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico flottuante (assegnati, Buoni del tesoro, etc.) Debito pubblico consolidato redimibile (Buoni del tesoro poliennali, CCT, etc.) 	Non liquidabili e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico consolidato vitalizio (interessi pagati sino alla morte di una data persona) Debito pubblico consolidato perpetuo (interessi pagati in perpetuo)
Liquidabili a vista e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Promesse di pagamento in proprio (banconote, cambiali pagherò, assegni circolari, vaglia cambiari) Ordini di pagamento rivolti a terzi (cambiali tratte, assegni bancari) 										
Liquidabili a termine e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Promesse di pagamento in proprio (cambiali pagherò, obbligazioni di società per azioni, fondazioni ed enti pubblici locali) Ordini di pagamento rivolti a terzi (cambiali tratte) 										
Liquidabili a vista e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Mandati di pagamento Vaglia postali vaglia del Tesoro etc. 										
Liquidabili a termine e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico flottuante (assegnati, Buoni del tesoro, etc.) Debito pubblico consolidato redimibile (Buoni del tesoro poliennali, CCT, etc.) 										
Non liquidabili e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico consolidato vitalizio (interessi pagati sino alla morte di una data persona) Debito pubblico consolidato perpetuo (interessi pagati in perpetuo) 										
TITOLI DI CREDITO VERSO LO STATO	<table border="0" style="width: 100%;"> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Liquidabili a vista e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Mandati di pagamento Vaglia postali vaglia del Tesoro etc. </td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Liquidabili a termine e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico flottuante (assegnati, Buoni del tesoro, etc.) Debito pubblico consolidato redimibile (Buoni del tesoro poliennali, CCT, etc.) </td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding-right: 10px;">Non liquidabili e rappresentati da</td> <td> <ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico consolidato vitalizio (interessi pagati sino alla morte di una data persona) Debito pubblico consolidato perpetuo (interessi pagati in perpetuo) </td> </tr> </table>	Liquidabili a vista e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Mandati di pagamento Vaglia postali vaglia del Tesoro etc. 	Liquidabili a termine e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico flottuante (assegnati, Buoni del tesoro, etc.) Debito pubblico consolidato redimibile (Buoni del tesoro poliennali, CCT, etc.) 	Non liquidabili e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico consolidato vitalizio (interessi pagati sino alla morte di una data persona) Debito pubblico consolidato perpetuo (interessi pagati in perpetuo) 				
Liquidabili a vista e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Mandati di pagamento Vaglia postali vaglia del Tesoro etc. 										
Liquidabili a termine e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico flottuante (assegnati, Buoni del tesoro, etc.) Debito pubblico consolidato redimibile (Buoni del tesoro poliennali, CCT, etc.) 										
Non liquidabili e rappresentati da	<ul style="list-style-type: none"> Debito pubblico consolidato vitalizio (interessi pagati sino alla morte di una data persona) Debito pubblico consolidato perpetuo (interessi pagati in perpetuo) 										

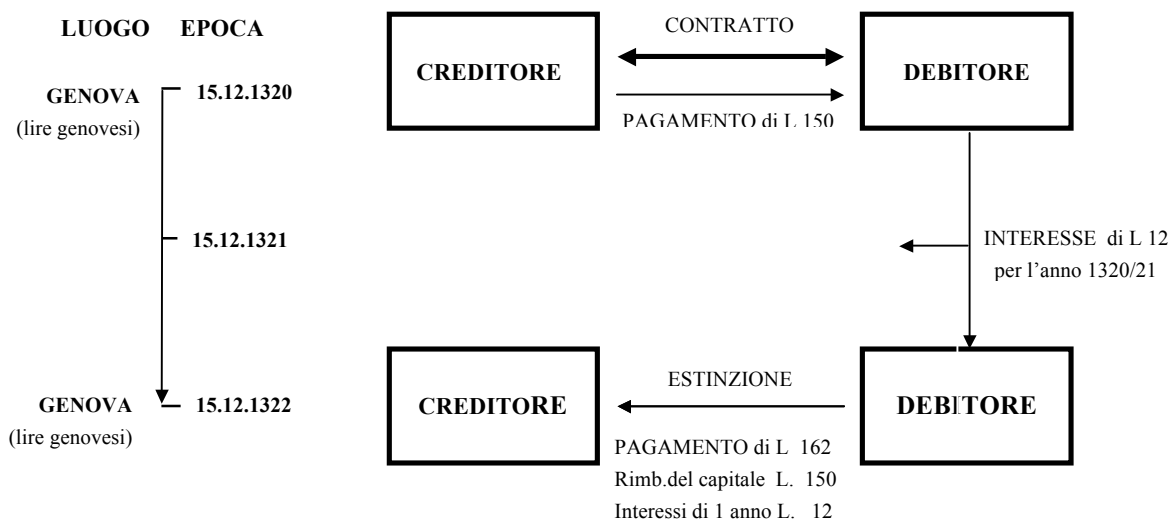
(1) CREDITO, operazione con cui una persona (il creditore) fornisce qui ed ora una prestazione in moneta (o in beni convertibili in moneta) ad un'altra persona (il debitore) che in cambio si impegna a fornirgli qui od altrove una controprestazione futura in moneta (od in beni convertibili in moneta).

2.00 I principali contratti pecuniari

2.10 Il mutuo

Uno dei contratti più diffusi è il mutuo o prestito comune, per il quale una parte (il creditore) cede una somma di denaro liquido ad un'altra persona (il debitore), che si impegna a restituirla nello stesso luogo e nella stessa moneta con l'aggiunta di un interesse (graf. 20).

Graf. 20 - IL MUTUO COMUNE (1)



(1) Esempio di prestito all'8% stipulato nel 1320 da rimborsarsi dopo due anni.

In realtà, nei paesi cristiani l'interesse è per molti secoli proibito dalla Chiesa in osservanza di un precetto contenuto nel quinto libro (il Deuteronomio) del Pentateuco (=la prima parte della Bibbia): "Non farai a tuo fratello prestiti ad interesse, è di denaro, né di viveri, né di qualsivoglia cosa che si presta ad interesse ... Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello". È per questa ragione che, sin dai primi esempi conosciuti e per parecchi secoli (almeno nei paesi cattolici), il contratto evita qualsiasi riferimento che possa far pensare all'eventuale esistenza di un interesse e si limita ad indicare i nomi dei due operatori, la somma liquida ricevuta dal debitore e la sua promessa di restituirla ad una certa data.

Altre volte si indica soltanto la somma che sarà restituita alla scadenza, senza menzionare quella ricevuta, oppure si dice espressamente che il mutuo è gratuito e deve essere rimborsato entro otto giorni, pena il pagamento di un'ammenda a titolo di lucro cessante (quello a cui il creditore ha rinunciato prestando la somma, anziché investendola) e di danno emergente (il rischio di insolvenza del debitore od altro). Il divieto dell'interesse è quindi formalmente rispettato, il che non impedisce al mercato di escogitare altri tipi di contratti che lo contemplano in vesti del tutto lecite e trasparenti, tra cui i più importanti sono il cambio ed il censo. Alla fine del medioevo la legittimità della clausola che giustifica l'interesse con il lucro cessante ed il danno emergente viene ammessa dalla Chiesa ma solo per i mercanti ed un'altra limitata concessione si ha con la bolla del 1515, con cui papa Leone X autorizza i Monti di pietà a corrispondere un piccolo interesse sui depositi. Infine nel 1745 un'enciclica di papa Benedetto XIV (*Vix pervenit*) dichiara lecita a chiunque la richiesta di un interesse purché moderato; ed a partire da tale momento il contratto di mutuo comincia a stipularsi liberamente anche nel mondo cattolico.

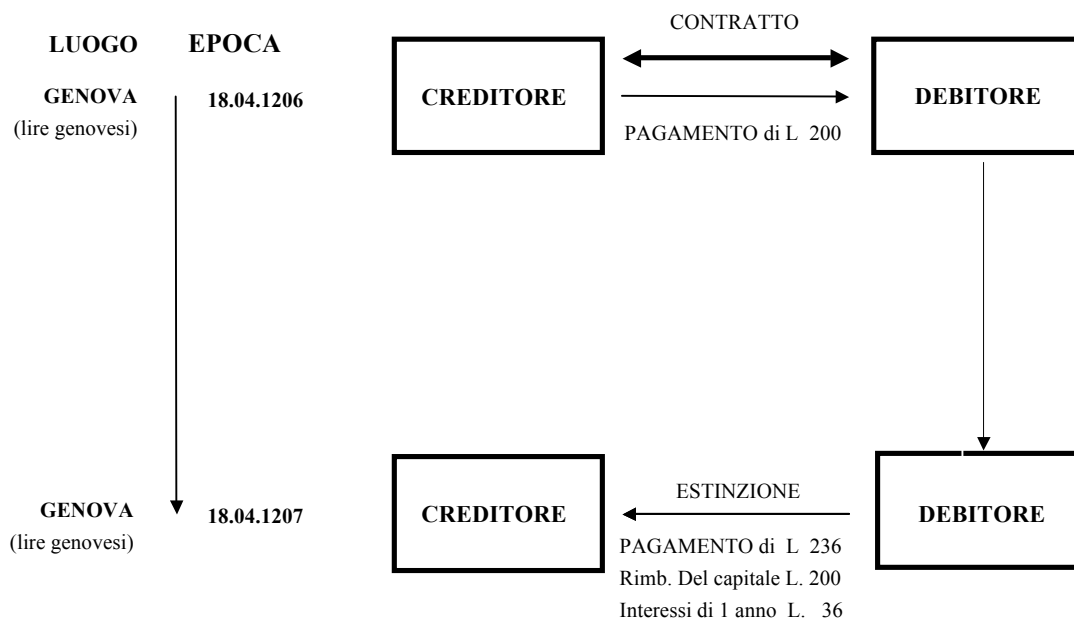
Diversa è la situazione nei paesi che abbracciano la riforma protestante ed in particolare in quelli che seguono le concezioni religiose di Calvino, per il quale i prestiti ad usura non debbono essere proibiti, eccetto quando siano contrari all'equità ed alla carità. Questa opinione è condivisa soprattutto dal puritanesimo inglese ed è proprio nell'Inghilterra elisabettiana che il Parlamento - su pressione dei mercanti - abroga nel 1571 le leggi contro l'usura. Nei paesi luterani di lingua tedesca il processo di legittimazione dell'interesse è più lento, ma alla metà del sec. XVII può dirsi concluso ⁶⁵.

2.20 Il mutuo marittimo

È una specie particolare di mutuo, da cui si differenzia perché il debitore è un mercante che si reca oltremare, il che implica l'esistenza di un rischio maggiore per il creditore. Anche questo contratto (*foenus nauticum*) prevede la cessione di denaro liquido nel porto di partenza e la sua restituzione nella stessa moneta e nel medesimo porto al ritorno della nave da un viaggio concordato o dopo un periodo di tempo prestabilito (graf. 21).

⁶⁵ B. NELSON, *Usura e cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica moderna*, Firenze 1967, pp. 21-22 e 118-131.

Graf. 21 - IL MUTUO MARITTIMO (1)



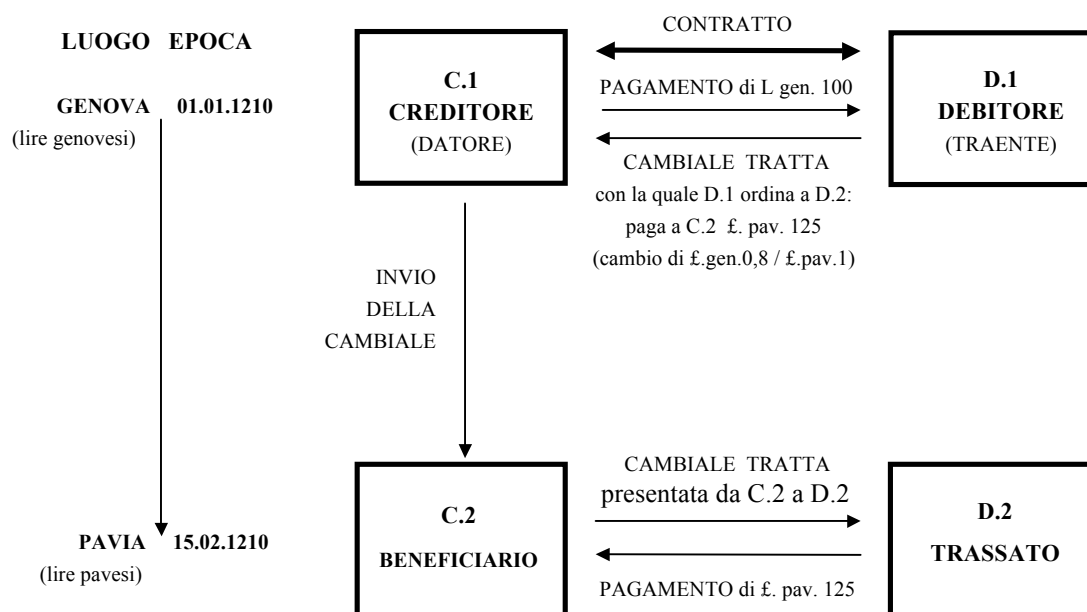
(1) Esempio di prestito al 18% stipulato nel 1206 da rimborsarsi dopo un anno

Nel caso che la nave vada perduta a causa di naufragio, distruzione o cattura della nave da parte dei mussulmani, il credito s'intende estinto e quindi il debitore non deve più nulla. Considerato il rischio elevato, è chiaro che la somma chiesta dal creditore deve essere molto superiore a quella da lui fornita e quindi a maggior ragione è sospetta d'usura; anche questo contratto viene perciò stipulato in forme atte a nascondere la richiesta di un interesse, ad es. non indicando la somma fornita ma solo quella da rimborsarsi, oppure specificando l'importo dato ma precisando che il versamento è a titolo gratuito (*gratis et amore*), il che non impedisce che nel 1236 il mutuo marittimo venga esplicitamente condannato dalla Chiesa. Esso tende allora ad assumere altre vesti contrattuali tra le quali finisce per prevalere il cambio marittimo, divenuto d'uso universale in tutta l'Europa a partire dall'età moderna. Nella sostanza esso non si differenzia dal mutuo marittimo sopra descritto e, come in quest'ultimo, subordina la restituzione del capitale ed il pagamento degli interessi al salvo ritorno della nave: il credito è garantito da un'ipoteca sul corpo della nave e da procedure esecutive abbreviate qualora il capitano, al suo ritorno, non intenda liquidare il dovuto. Il contratto di cambio marittimo così congegnato presenta tuttavia un'anima duplice in quanto soddisfa bisogni diversi (il credito di gestione della nave e la copertura dei rischi di mare); queste sue componenti si scinderanno nel sec. XIX dando vita a due nuovi contratti: il mutuo navale e l'assicurazione marittima.

2.30 Il cambio mercantile

Largamente usato nelle piazze mercantili è il contratto di cambio o di cambium per litteris; i più antichi esemplari conosciuti sono genovesi e risalgono al 1155, ma l'operazione deve essere in uso già da tempo. Mediante tale contratto una persona versa una certa somma in moneta locale ad una seconda persona, che si impegna a pagare (od a far pagare) alla prima (od a chi da lei indicato) una data somma in un altro luogo e nella moneta ivi usata. Esemplicando, l'operazione consiste nel pagare a Genova una certa quantità di moneta locale (ad es. 100 lire genovesi) per avere in cambio altrove, diciamo a Pavia, una data quantità di quella moneta (ad es. 125 lire pavesi).

Graf. 22 - IL CAMBIO MERCANTILE (1)



(1) Esempio di cambio mercantile: si danno a Genova lire genovesi 100 per avere a Pavia lire pavesi 125 dopo un mese e mezzo

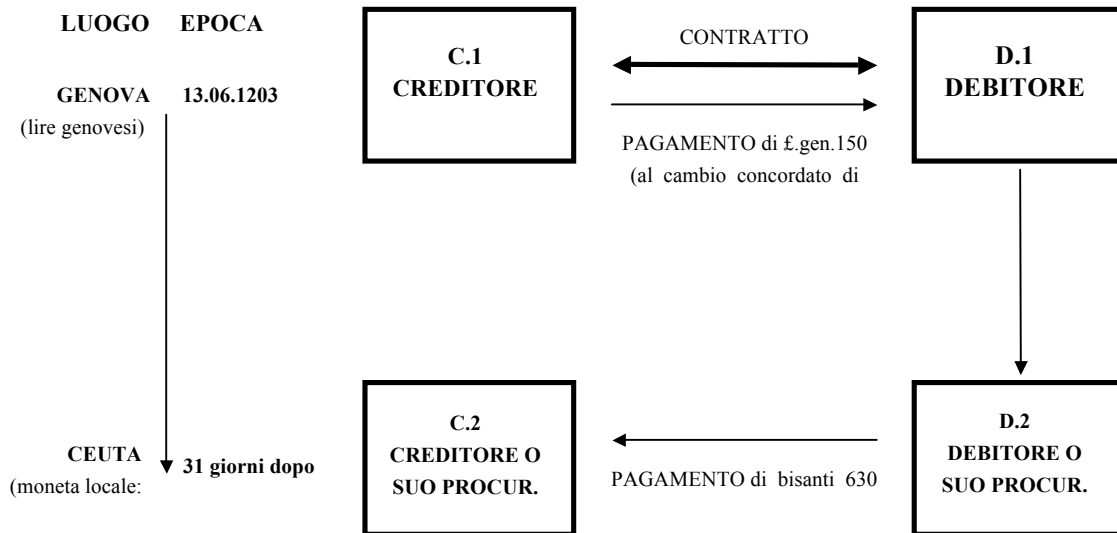
L'operazione può implicare soltanto due persone (ma è caso raro), se i contraenti che nella prima piazza si scambiano una certa somma si recano ambedue nella seconda dove liquidano personalmente la pendenza in prevece la presenza nella piazza finale di un'altra persona, incaricata da un contraente di pagare o riscuotere a suo nome, od anche la presenza di due altre persone, ciascuna delle quali agisce per un contraente. In quest'ultima forma, che è quella classica, agiscono quattro soggetti il cui ruolo, riprendendo l'esempio fatto, può essere così definito: chi versa a Genova le 100 lire (il creditore o datore del denaro) è in genere un mercante che intende farne pagare il controvalore (le 125 lire pavesi) ad un proprio corrispondente di Pavia (beneficiario); chi riceve il denaro a Genova (debitore o prenditore o traente) e si impegna a far pagare 125 lire pavesi al beneficiario di Pavia è di norma un mercante che ha rapporti di affari con un operatore di quest'ultima piazza (trassato) (graf. 22). Al momento della stipulazione del contratto, il prenditore del denaro (debitore) consegna al datore (creditore) una lettera che quest'ultimo invierà al beneficiario affinché la presenti al trassato per avere il pagamento. Tale lettera acquista nel tempo i connotati di un titolo di credito autonomo, la cambiale tratta (v. oltre), il cui uso crescente va a scapito del contratto di cambio; quest'ultimo però non scompare ed in molte città tra cui Genova continua ad usarsi sino al Settecento inoltrato, probabilmente per il desiderio di sanzionare i vincoli tra i due contraenti avanti il foro della città in cui abitano.

2.40 Il cambio marittimo

Un contratto analogo, che si pratica nelle città portuali e conserva una grande diffusione sino agli inizi del sec. XIX, è quello di cambio marittimo: una persona (il creditore) versa (ad es. a Genova) una somma in moneta locale all'armatore di una nave od al proprietario di un carico destinato oltremare e il percettore del denaro (il debitore) promette di restituirgli una certa somma nella moneta del porto d'arrivo della nave (ad es. Palermo); l'operazione è garantita da ipoteca sulla nave, sui noli o sul carico.

Anche in questo caso, qualora la nave non giunga a salvamento nel porto concordato a causa di naufragio, distruzione o cattura, il credito s'intende estinto e quindi il debitore non deve più nulla; al rischio che ne deriva deve perciò corrispondere un'adeguata contropartita sotto forma di maggiorazione della somma da rimborsarsi rispetto a quella fornita (graf. 23). A parte le garanzie, che in questo contratto sono maggiori, la differenza fondamentale rispetto al mutuo marittimo è che la moneta della prestazione (ad es. lire genovesi) è diversa da quella del rimborso (ad es. onze siciliane); pertanto l'interesse è occultabile come oscillazione del cambio tra le due piazze e non è possibile dimostrarne l'esistenza.

Graf. 23 - IL CAMBIO MARITTIMO (1)



1) Esempio di cambio marittimo: si danno a Genova lire genovesi 150 ad un mercante diretto a Ceuta per avere in tale città bisanti 630 un mese dopo l'arrivo della nave.

2.50 Il censo

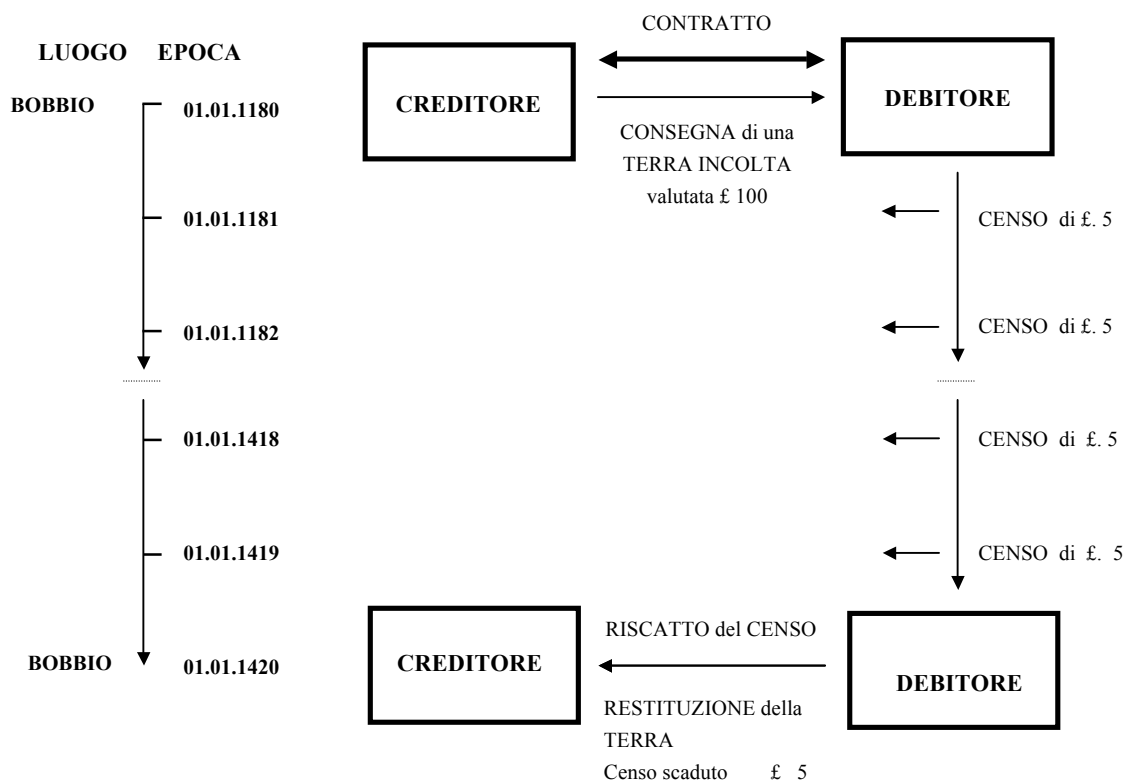
Un altro contratto pecuniario di notevole interesse è quello di censo, di cui si hanno due tipi. Nel più antico, il **censo riservativo** o **dominicale**, il proprietario di un fondo lo cede in proprietà ad una persona che si impegna a pagargli in perpetuo una rendita annua in denaro od in derrate prodotta da quel fondo; il contratto, assimilabile alla costituzione di una rendita fondiaria, è un mezzo per stimolare lo sfruttamento delle terre incolte durante la rinascita demografica dei secc. XI-XIII, quando è particolarmente frequente (graf. 24).

Tra il sec. XV ed il XVI giunge a completa definizione giuridica e morale un secondo tipo di censo, il **censo consegnativo**, con il quale il proprietario di un capitale (il creditore) ne cede l'uso per un certo periodo ad una persona (il debitore) che si impegna a versargli durante lo stesso periodo una somma annua (detta censo), attingendola dal reddito di un bene immobile prestabilito (graf. 25).

L'operazione, che corrisponde alla costituzione di un censo (ossia rendita) permette quindi al proprietario di un immobile fruttifero o di un bene considerato tale di procurarsi del denaro per un tempo e ad un costo predeterminati. La sua approvazione da parte della Chiesa è sancita con una serie di bolle papali emanate tra il 1423 ed il 1569, quando l'intera materia viene regolata da Pio V in modo definitivo.

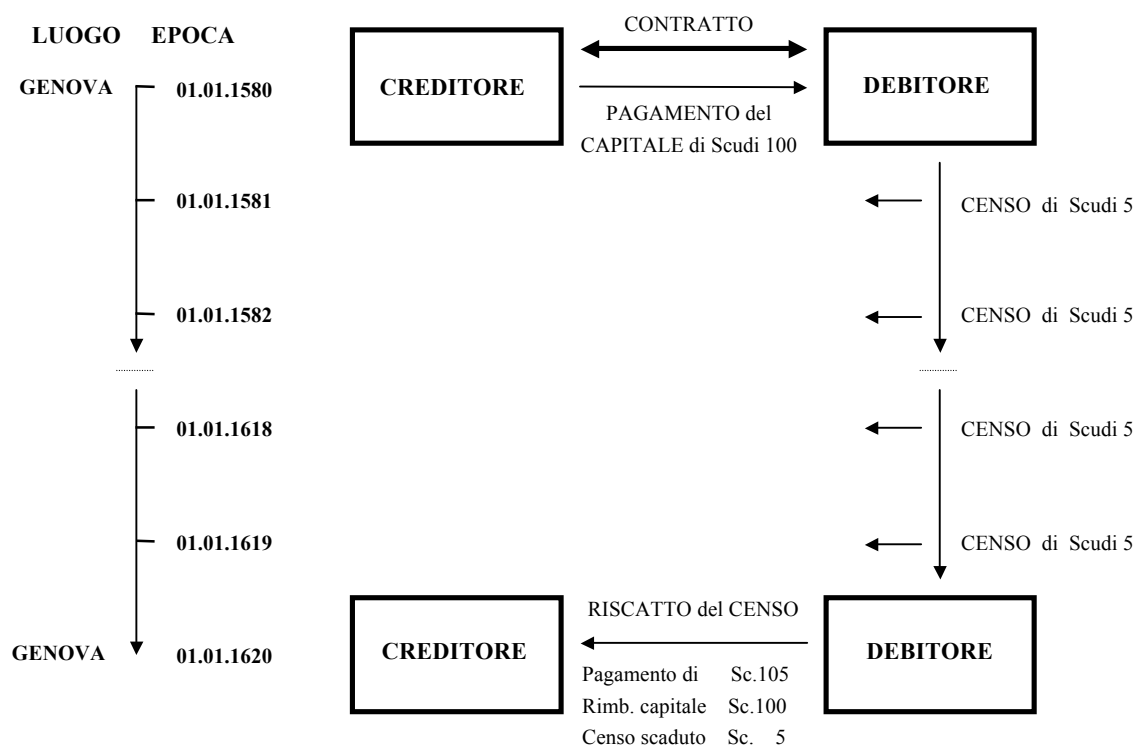
La bolla del 1569 (accettata in tutta l'Italia ma non nei regni meridionali) prescrive l'intervento del notaio per la compra-vendita di un censo, limita la sua costituzione ai beni immobili od assimilati capaci di produrre frutti, distingue i censi in redimibili (se dichiarati tali nel contratto) e perpetui, riconosce al solo venditore la facoltà di riscattare il censo restituendo il capitale ricevuto. La regolamentazione del contratto ha un'importanza che è difficile sottovalutare.

Graf. 24 - IL CENSO RISERVATIVO O DOMINICALE (1)



(1) Esempio di censo stipulato nel 1180 e riscattato nel 1420.

Graf. 25 - IL CENSO CONSEGNAVIVO (1)



(1) Esempio di censo stipulato nel 1580 e riscattato nel 1620.

Da un lato la disciplina del censo ha la conseguenza inevitabile di predestinarlo a determinate aree della vita economica con esclusione di altre. Dall'altro esso offre la sicurezza della piena liceità dell'operazione sia ai privati, che ricorrono largamente ad essa tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento; sia agli stati, ai quali l'opinione dei canonisti che gli introiti fiscali siano assimilabili ai frutti di un bene immobile offre il modo di legittimare i prestiti pubblici ad interesse come censi costituiti sopra determinate entrate pubbliche e li induce ad intensificare il ricorso ai mutui passivi sotto forma di "compere" a Genova, di "monti", "depositi", ecc. altrove. Non solo; la bolla piana, poiché stabilisce solo i principi generali su cui poggia il censo, lascia spazio libero ad altre varianti lecite, come quelle legate alla vita di una o più persone; ad es. il periodo di pagamento del censo può essere cioè limitato alla vita di una persona stabilita (il creditore, il debitore od un terzo) la cui morte estingue ogni obbligo del debitore (censo vitalizio); oppure, riprendendo alcuni elementi del censo riservativo, il proprietario di un immobile può cederlo ad una persona che si impegna a lasciargliene l'uso ed a versargli una rendita vitalizia.

2.60 L'anticipazione

Secondo il codice, è l'operazione con cui una banca presta una somma ad un cliente dietro garanzia di beni (merci o titoli) che la banca trattiene in pegno; in genere il credito è utilizzato dal cliente per affari che devono ancora concludersi. In questi termini, si tratta di un contratto diffusosi in tempi recenti, dal sec. XIX in poi. Prima di tale epoca i banchi pubblici praticano tale operazione saltuariamente a favore dello stato e, più raramente, di privati: se ne hanno esempi nella contabilità quattrocentesca del Banco di San Giorgio ⁶⁶, nell'attività seicentesca del Banco di Amsterdam ⁶⁷ ed in quella dei banchieri londinesi (Goldsmiths); persino la Banca d'Inghilterra, nonostante la più ampia libertà di manovra, concede anticipazioni con molta parsimonia ⁶⁸. È soltanto dal sec. XIX, come si è accennato, che il contratto acquista una certa diffusione e che le anticipazioni figurano regolarmente tra le operazioni autorizzate dagli statuti sociali delle banche.

2.70 Lo sconto

Nella terminologia finanziaria, si chiama sconto l'operazione con cui si trasformano valori esigibili in futuro in valori liquidi attuali; esso implica pertanto l'applicazione di un interesse, che nel caso dello sconto equivale alla differenza tra il maggior valore futuro ed il suo minor valore attuale. Colui che fornisce la liquidità attuale in cambio di un'obbligazione futura è il creditore; chi riceve il contante dietro cessione di un valore futuro è il debitore (graf. 26).

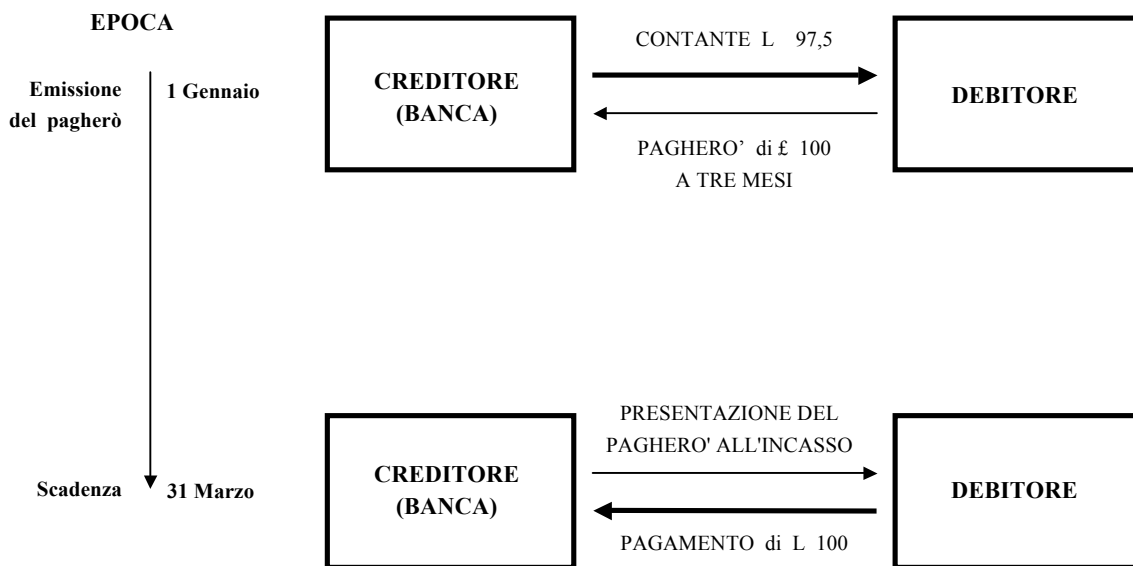
Lo sconto è applicato per la prima volta a Genova nelle operazioni del debito pubblico, che in quel tempo è amministrato dalla Casa di San Giorgio ed i cui interessi sono liquidati alcuni anni dopo quello a cui si riferiscono; a partire dal 1456 - per esplicita autorizzazione papale - diventa possibile liquidare, riscuotere ed in genere negoziare tali interessi come fossero denaro liquido, con la deduzione di una somma (lo sconto !) dal loro valore nominale; se ad esempio un capitale di £. 100 investito nel debito pubblico produce nel 1470 un interesse di £. 5 esigibile nel 1476, il proprietario del capitale può riscuotere l'interesse (o cederlo ad altri) anche prima del 1476, ad esempio nel 1471, ad un prezzo scontato, poniamo a £. 4. Questa particolare configurazione dello sconto, pur continuando ad essere praticata a Genova sino alla metà del sec. XVIII, resta però un caso isolato.

⁶⁶ G. FELLONI, *I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408 - 45)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici. Atti del convegno: Genova, 1 - 6 ottobre 1990*, Genova 1991, vol. I, p. 233.

⁶⁷ J.G. VAN DILLEN, *The Bank of Amsterdam*, in *History of the Principal Public Banks. Collected by J. G. van Dillen*, Londra 1964, p.106.

⁶⁸ J. CLAPHAM, *The Bank of England ... cit.*, p.113.

Graf. 26 - LO SCONTO (1)



1) Esempio di sconto bancario: si danno lire 97,5 per acquistare una cambiale pagherò di lire 100

Forma simile all'odierno sconto bancario ha lo sconto delle cambiali a termine, che è effettuato dai banchieri londinesi del sec. XVII e figura tra le operazioni consuete della Banca d'Inghilterra sin dalle sue origini ⁶⁹; lo si ritrova come attività principale in due banche settecentesche, la Caisse d'Escompte di Parigi (1776-1793) e la Banca di sconto di Genova (1785-1795), e soprattutto nelle numerose aziende bancarie che vanno sorgendo un po' ovunque nei secc. XIX e XX.

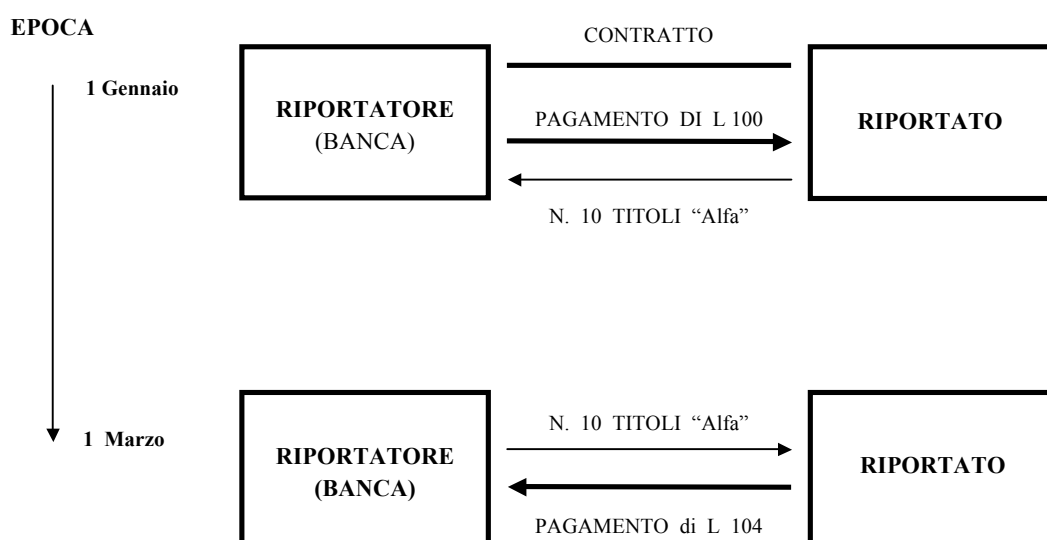
Nel c.d. risconto, la funzione di debitore è svolta da una banca che, avendo scontato le cambiali della clientela in cambio di un certo interesse attivo, per procurarsi liquidità avanti la loro scadenza le presenta a sua volta ad un istituto maggiore a cui paga un interesse passivo (il tasso di risconto) inferiore a quello percepito dalla clientela.

⁶⁹ J. CLAPHAM, *The Bank of England ... cit.*, pp. 122-130.

2.80 Il riporto

Anche questa operazione è tipica del mondo contemporaneo, perché richiede la presenza di istituzioni finanziarie che in passato non esistevano, prime fra tutte le banche di credito, le borse valori ed i titoli di credito. Il riporto è il contratto per il quale il riportato vende al riportatore con pagamento a pronti una certa quantità di titoli di credito ad un prezzo determinato ed il riportatore gli vende a termine una quantità identica di titoli della stessa specie ad un prezzo prestabilito (graf. 27).

Graf. 27 - IL RIPORTO (1)



1) Esempio di riporto: la banca acquista per lire 100 n. 10 azioni della società Alfa che il riportato si impegna a riacquistare per lire 104 dopo due mesi.

Il riportatore, acquirente a pronti e venditore a termine, è per lo più una banca che ha denaro da impiegare a breve; il riportato, venditore a pronti ed acquirente a termine, può essere una banca che utilizza i titoli di proprietà per procurarsi denaro liquido di cui ha immediato bisogno oppure un privato che ricorre all'operazione per lo stesso scopo, ossia per procurarsi una disponibilità temporanea di mezzi finanziari.

3.00 I titoli di credito

3.10 La laboriosa genesi dei titoli di credito

Alle prime forme di credito, costituite principalmente da contratti pecuniari di mutuo, di cambio e di censo, si aggiungono gradualmente altri strumenti creditizi. Sotto lo stimolo di esigenze diverse, gli operatori tendono a sperimentare nuove operazioni di credito, la cui diffusione è legata alla loro disciplina giuridica ed alla valutazione morale che la Chiesa ne dà.

Perché le nuove forme di credito siano adottate su larga scala occorre che esse abbiano una fisionomia definita per legge; tuttavia questo processo è molto lungo, perché la configurazione dei nuovi istituti creditizi non può limitarsi a prendere atto dell'evoluzione degli usi di piazza, ma deve tener conto anche dei precetti della Chiesa che nei paesi cattolici è la massima autorità morale.

Non v'è dubbio peraltro che, a partire dagli ultimi secoli del medioevo, il mondo del credito si mette in movimento e si arricchisce di una serie di innovazioni di cui è difficile ricostruire la mappa a livello europeo, ma che hanno avuto conseguenze rilevanti sul piano economico, giuridico ed aziendale. Il loro sbocco finale è rappresentato dalla creazione dei titoli di credito, ossia di documenti nei quali è incorporata una promessa unilaterale di prestazione pecuniaria a favore del legittimo proprietario od un ordine rivolto ad un terzo (che accettando si assume il debito) perché esegua tale prestazione. Essi costituiscono di per sé documenti probatori del diritto alla prestazione; consentono di rendere più rapida la cessione del diritto, che si effettua con il suo trasferimento mediante consegna o girata; offrono maggior celerità e sicurezza circa l'adempimento della promessa perché sono titoli esecutivi: in quanto tali sono necessari e sufficienti al creditore insoddisfatto per ottenere dal giudice il pignoramento e l'esecuzione forzata dei beni del debitore.

I titoli di credito oggi previsti dalla legge italiana e dalla pratica degli affari si ritrovano con caratteri simili anche negli altri paesi; tra essi si ricordano anzitutto quelli privati: la **cambiale**, che è distinta in **cambiale tratta**, contenente un ordine o promessa indiretta di pagamento, ed in **cambiale propria** (o **pagherò cambiario**), contenente una promessa diretta di pagamento; l'**assegno bancario**, che ha la struttura di una cambiale tratta e consiste in un ordine incondizionato rivolto dal traente ad una banca trassata di pagare a vista una determinata somma a se stesso o ad un terzo; l'**assegno circolare**, assimilabile ad un pagherò cambiario, che è emesso da una banca e contiene la sua promessa di pagare a vista una somma determinata; il **vaglia cambiario**, con cui l'istituto di emissione, previo versamento nelle sue casse di una certa somma, promette di pagarla a vista al beneficiario od al suo giratario; le

obbligazioni societarie, che rappresentano debiti pecuniari assunti dalla società verso i terzi prestatori di denaro e che danno diritto alla liquidazione periodica di un interesse ed al rimborso del capitale secondo modalità precisate al momento dell'emissione; la **polizza di cambio marittimo** e quella **di assicurazione**, con cui vengono conclusi i relativi contratti; la **polizza di carico**, utilizzata nei trasporti marittimi ed emessa dal vettore per attestare l'avvenuta caricazione delle merci sulla nave. Tra quelli pubblici hanno una posizione eminente i **titoli del debito pubblico** ed i **buoni del tesoro**, che peraltro possono considerarsi una sottospecie dei precedente.

3.20 La cambiale tratta e le fiere di cambio

Tra i titoli di credito emerge la cambiale tratta, lo strumento creditizio più duttile e maggiormente usato dagli operatori del passato. Per ricostruire le fasi della sua origine bisogna risalire ai secc. XII-XIII, quando la parola cambium designa le due forme in cui si può barattare del denaro.

La prima è chiamata più propriamente cambium manuale o cambium sine litteris, è esercitata dal campsor (il cambiavalute) e consiste nel ricevere una data specie di monete dando in cambio, contemporaneamente, un'altra specie.

La seconda forma di cambio è quella dell'omonimo contratto che - per distinguerlo dal precedente - è chiamato per litteris (v. supra). Come si è già accennato, alla stipulazione del contratto il creditore riceve dal debitore una lettera indirizzata da quest'ultimo al trassato per invitarlo a pagare al beneficiario la somma indicata; avuta la lettera, il creditore la spedisce al beneficiario, che la presenterà al trassato per avere il pagamento. La lettera, detta tracta, costituisce dapprima un semplice complemento del contratto (che infatti solitamente non ne fa menzione) e contiene soltanto l'ordine di pagamento rivolto dal debitore al proprio corrispondente all'estero. Nel corso del tempo l'esecuzione materiale del cambio (ossia il documento scritto con l'ordine di pagare al procuratore del creditore, la sua presentazione al procuratore del debitore e il versamento del denaro da parte di quest'ultimo) finisce per essere consacrata in un solo documento autonomo costituito dalla cambiale tratta.

È ancora materia controversa tra gli studiosi se la cambiale tratta derivi dall'instrumentum o dalla littera, come a me pare più verosimile. Sta di fatto che nel primo Quattrocento la cambiale tratta, sorretta dai recenti istituti dell'accettazione (Firenze 1393, Lucca 1396, Genova 1403) e del protesto (Genova 1384 ?), ha ormai la dignità di titolo di credito e l'operazione di cambio si riduce alla semplice compra-vendita di una cambiale tratta, che il creditore (il datore del denaro) acquista per contanti dal traente (il prenditore).

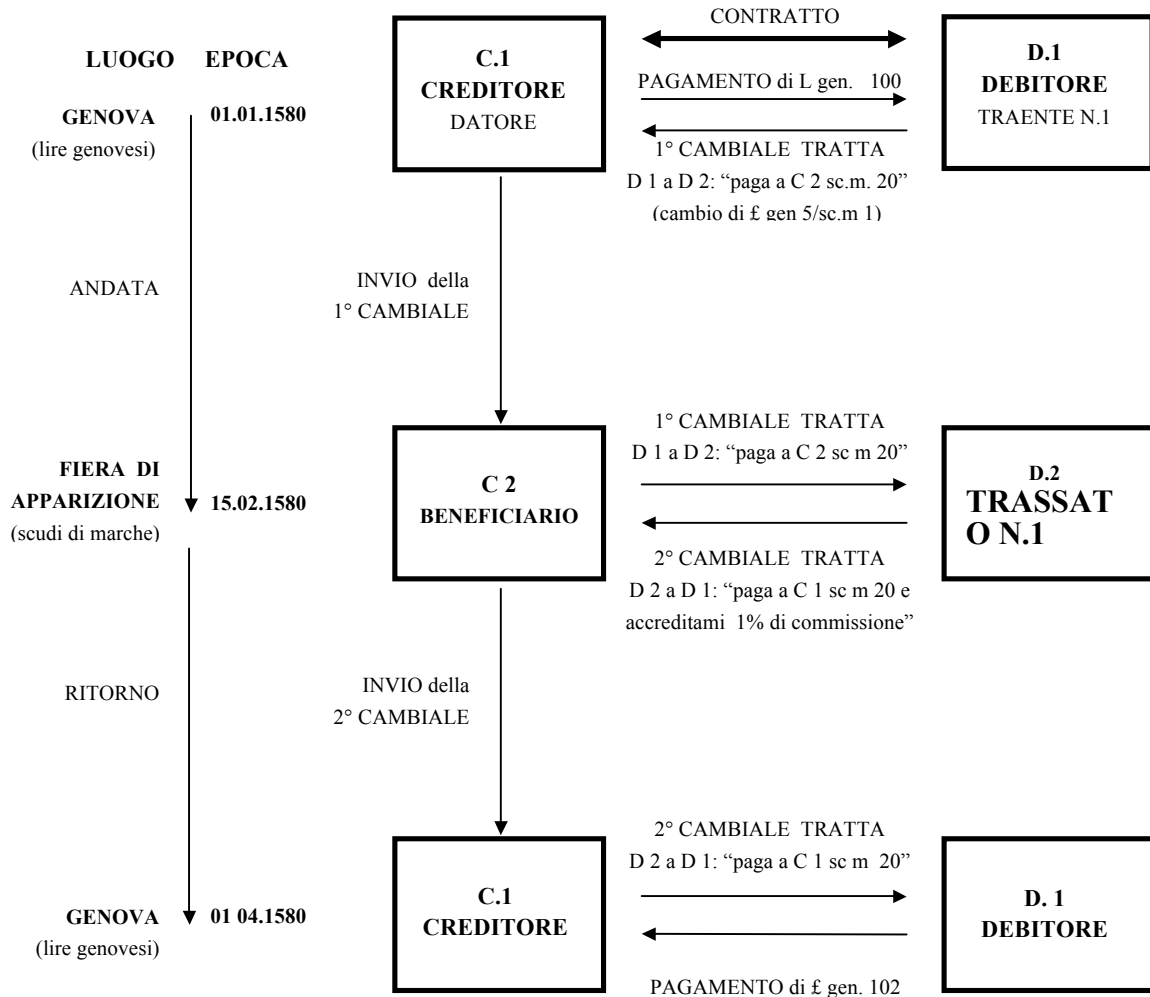
Il nuovo titolo acquista una diffusione crescente, grazie alla possibilità di usarlo per sistemare affari commerciali con altri mercati, per svolgere transazioni finanziarie con corrispondenti lontani e per coprire mutui locali ad interesse, considerati illeciti dalla Chiesa e dal diritto. Oltre alla funzione mercantile, con cui diventa possibile superare le barriere spaziali ed effettuare pagamenti in luoghi lontani senza rischiare il trasporto del denaro (graf. 22), la cambiale può assolvere infatti una funzione finanziaria e coprire un prestito oneroso, nascondendo l'interesse nelle differenze di cambio tra piazze diverse ed aggirando così i divieti canonici dell'usura (graf. 28).

Queste due diverse funzioni non sono egualmente accette alla Chiesa. Con un decretale di Pio V del 1571 si condannano infatti i cambi secchi (ossia la combinazione di una tratta di andata dal luogo A al luogo B e di una tratta di ritorno da B ad A), considerati un artificio per spezzare in due tronconi formalmente indipendenti un prestito ad interesse; e si permettono soltanto quei cambi che muovono il denaro in una sola direzione, in quanto la diversità tra il luogo di emissione e quello di pagamento sembra garantire l'esistenza tra le parti di un rapporto lecito (transazione mercantile, trasferimento di denaro in un'altra piazza).

Il ripudio ecclesiastico delle cambiali finanziarie preoccupa vivamente il mondo genovese, ove dal tardo Quattrocento ai primi del Seicento il commercio in cambi va continuamente crescendo, e la preoccupazione di mascherare meglio le operazioni finanziarie stimola un ulteriore affinamento delle tecniche cambiari; le due tratte di andata e ritorno sono rese formalmente ancor più indipendenti e diventa praticamente impossibile interpretarle come i due tronconi di un mutuo ad interesse. La Chiesa, lungi dall'aver una posizione chiara e rigida, nel 1625 deve introdurre eccezioni ed interpretazioni più flessibili; tuttavia il cammino della cambiale finanziaria verso la legittimazione canonica si conclude soltanto nel 1745, quando - come si è già detto - un'enciclica di Benedetto XIV finisce per ammettere la liceità di un (moderato) interesse nei prestiti privati.

Al processo di regolamentazione della cambiale partecipano anche canonisti e giureconsulti laici (specialmente il romano Scaccia ed i genovesi della Torre e Casaregis), spesso combattuti tra il rispetto dovuto alle dottrine canoniche e le necessità obiettive dei mercanti. Più concreto e rispondente ai bisogni della piazza è l'apporto dei giudici che, dovendo pronunciarsi su casi concreti, finiscono per consacrare molti usi mercantili. Tra essi è di particolare importanza l'adozione di procedure semplificate per soddisfare il beneficiario, il che conferisce alle cambiali maggior sicurezza ed agilità; in base agli statuti genovesi del 1498 e del 1589, il debitore insolvente di una cambiale ha 24 ore di tempo per pagare, dopo di che inizia l'esecuzione forzata dei suoi beni; a Napoli la questione è regolata da una prammatica del 1565, promulgata ad istanza di mercanti genovesi e fiorentini, che riconosce efficacia di titolo esecutivo alle cambiali non onorate, purché siano state accettate dal debitore e protestate nelle dovute forme.

Graf. 28 - IL CAMBIO FINANZIARIO (1)



(1) Esempio di un cambio finanziario da Genova nella fiera di Apparizione 1580 e ritorno: si danno a Genova lire genovesi 100 per avere nella prossima fiera di Apparizione scudi 20 di marche con cui acquistare una cambiale di ritorno per Genova.

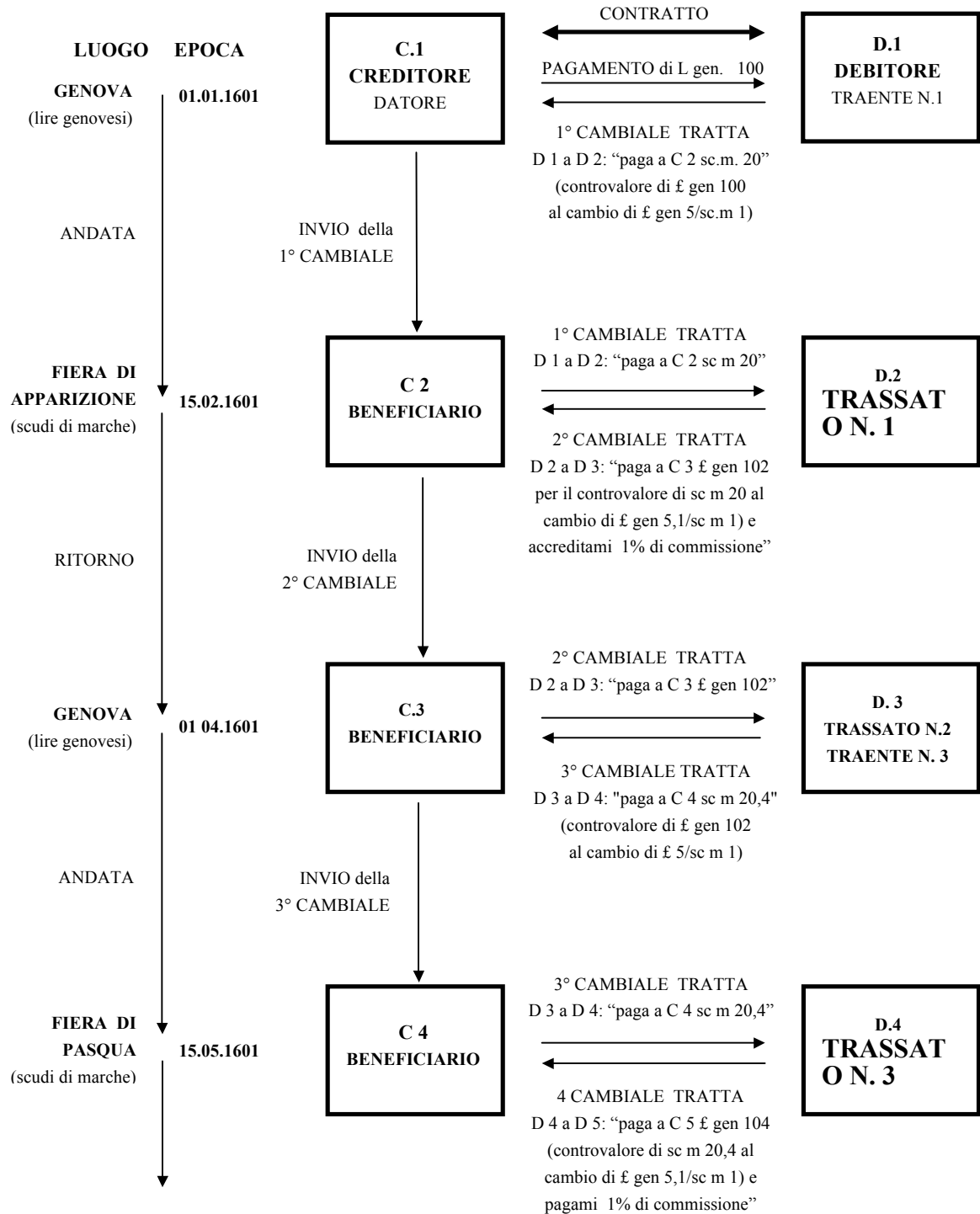
Sebbene estremamente utile per trasferire denaro tra piazze diverse, la diffusione della cambiale è intralciata da due circostanze: 1) non è girabile, per cui non può pagarsi che al beneficiario od al suo procuratore e 2) il beneficiario può riscuoterla solo dove il trassato od il suo procuratore hanno la sede dei propri affari. Per risolvere il problema, i banchieri traenti prendono l'abitudine di spiccare delle cambiali pagabili dal trassato o dal suo procuratore in una determinata fiera (che rappresenta così il domicilio temporaneo dell'uno o dell'altro). In tal modo la circolazione delle cambiali tende a concentrarsi periodicamente nelle fiere, dove possono essere pagate, compensate e rinnovate.

Le fiere in cui si domiciliavano le cambiali sono quelle in merci stabilite inizialmente nella Champagne ed in seguito a Ginevra, Lione ed Anversa; ma nel 1535 i banchieri genovesi danno vita a fiere molto particolari, nelle quali si traffica esclusivamente in cambiali finanziarie e mercantili. Queste fiere di cambio, come sono chiamate, hanno come sede iniziale la città di Besançon e da qui si trasferiscono principalmente a Piacenza, Novi e Sestri Levante, in una significativa marcia di avvicinamento alla città di Genova, dove si tengono le fila degli affari. Le fiere di cambio durano otto giorni, si tengono quattro volte l'anno ad intervalli regolari (Apparizione, Pasqua, Agosto, Santi) e si svolgono secondo le norme emanate dal senato genovese; l'osservanza del regolamento è affidata ad un apposito magistrato, formato da un console e due consiglieri (di cui uno milanese), che giudica anche in prima istanza. I protagonisti principali delle operazioni sono banchieri, mercanti o procuratori, che dalle piazze di residenza si trasferiscono nelle fiere per sistemare gli affari cambiari della propria azienda o di aziende altrui. Le fiere hanno un sistema monetario proprio, basato su una unità di conto (lo scudo di marche) ancorata stabilmente all'oro⁷⁰, e funzionano come una specie di pompa che ogni tre mesi attira cambiali da tutta l'Europa, le liquida con un sistema di compensazione multipla che anticipa le odierne Clearing Houses e ne emette altre nuove verso le singole piazze o per la fiera successiva.

Gli affari di fiera assumono forme svariate, ma nella sostanza sono riconducibili a due grandi categorie: i cambi liberi, che servono soprattutto per sistemare le pendenze mercantili, ed i cambi con ricorso, che si adottano invece per le operazioni finanziarie. La tecnica della ricorso è basata su una successione di cambiali finanziarie rinnovate ogni tre mesi, che consentono al debitore di disporre di una certa somma per un periodo prestabilito. Per mezzo di essa gli operatori genovesi di fiera possono prendere denaro in prestito da diversi risparmiatori, radunare somme ingenti e prestarle a terzi, specialmente alla corona di Spagna ed ai suoi domini italiani (graf. 29).

⁷⁰ Il rapporto costante è di 100 scudi di marche per 101 scudi d'oro c.d. "delle cinque stampe" (ossia di conio spagnolo, genovese, napoletano, fiorentino e veneziano).

Graf. 29 - IL CAMBIO FINANZIARIO CON RICORSA (1)



(1) Esempio di una ricorso per due anni tra Genova e le fiere di Piacenza: si danno a Genova £ genovesi 100 a cambio per le fiere con ricorso a Genova. da Genova a fiera etc. sino al ritorno dalla fiera di Santi del 1602.

**Tab. 30 - L'IMPORTO MEDIO PER FIERA DELLE CAMBIALI TRATTATE
NELLE FIERE GENOVESI**
(in milioni di scudi d'oro delle cinque stampe)

QUINQUENNIO	IMPORTO
1540-44	1,6
1545-49	1,6
1550-54	1,9
1555-59	3,9
1560-64	5,7
1565-69	3,8
1570-74	4,8
1575-79	23,6
1580-84	9,6
1585-89	12,2
1590-94	16,7
1595-99	26,8
1600-04	25,9
1605-09	27,1
1610-14	21,8
1615-19	15,7
1620-24	12,9
1625-29	12,1
1630-34	2,5
1635-30	2,9
1640-44	2,6
1645-49	?
1650-54	?
1655-59	?
1660-64	?
1665-69	0,6
1670-74	0,4

Fonte: G. FELLONI, *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genovés (1541-1675)*, in *Dinero y Credito (Siglos XVI al XIX)*. Alfonso Otazu (ed.). *Actas del primer coloquio internacional de historia económica Madrid-Villalba-Segovia 21, 22 y 23 de marzo de 1977*, s.l., 1978.

Le fiere di cambio hanno un grande sviluppo per oltre mezzo secolo, durante il quale i genovesi sono i maggiori finanziari d'Europa (tab. 30). Il loro giro d'affari comincia a espandersi intorno al 1550, si accelera dopo il 1580 e raggiunge un massimo negli anni 1596-1610, quando le fiere trattano un volume di cambiali pari a 20-25 milioni di scudi d'oro per ogni fiera, ossia 80-100 ogni anno: una cifra che equivale alle entrate annuali di Spagna, Francia, Inghilterra ed Italia messe insieme. Dopo una breve pausa di riflessione tra incombenti forze depressive, intorno al 1620-25 inizia una parabola discendente, che conclude il grande ciclo delle fiere genovesi: le ragioni sono rappresentate essenzialmente dalla cessazione dei finanziamenti genovesi alla Spagna, il cui bilancio pubblico è sempre più

ingovernabile, e dalla diffusione nelle altre piazze della girata cambiaria, grazie alla quale il beneficiario può trasferire la cambiale a terzi e riscuoterne il prezzo nel luogo stesso in cui abita.

3.30 I titoli del debito pubblico

Un'altra specie di titoli di credito deriva dall'evoluzione secolare del debito pubblico, ossia del credito chiesto dagli stati quando debbono fronteggiare bisogni straordinari.

Le tre categorie in cui si suole classificare il debito pubblico (fluttuante, redimibile e perpetuo) sono presenti anche nel passato con una molteplicità di forme che varia nel tempo non solo in relazione al perfezionamento delle tecniche finanziarie ed alle necessità degli stati, ma anche a seconda del loro ordinamento politico. Negli stati assoluti, che sono considerati un mero complesso patrimoniale di proprietà del principe che li governa (concezione patrimoniale dello stato), i debiti pubblici si confondono con quelli suoi propri. Negli stati costituzionali, negli stati comunali e nelle repubbliche, invece, i beni personali del sovrano o degli amministratori pro-tempore sono distinti da quelli dell'ente pubblico, la cui esistenza autonoma si prolunga ben oltre la vita dei reggitori.

Questa è la principale ragione per cui i debiti pubblici a breve, medio e lungo termine compaiono negli stati comunali assai prima che nelle monarchie assolute. Il fenomeno è diffuso sin dal sec. XII nei comuni urbani dell'Italia (soprattutto Genova, Venezia, Firenze) e dei Paesi Bassi; il credito allo stato ha la forma di anticipazioni a breve termine sui pubblici introiti, di prestiti forzosi da tutti i cittadini in proporzione delle sostanze e soprattutto di prestiti volontari forniti da sovventori privati a cui lo stato cede, per un periodo prestabilito od a tempo indeterminato, il gettito di una particolare imposta come pegno del rimborso e come interesse (variabile) sul capitale prestato.

A Genova queste ultime operazioni sono considerate acquisti di redditi fiscali e chiamate **compere**, altrove sono dette **monti**, **depositi**, **rentes**, **annuities**; ovunque presentano i connotati del 'censo' (consegnativo), dapprima con qualche variazione e poi in termini sempre più uniformi. Quando si tratta di importi rilevanti, i capitali delle compere, monti etc. sono sottoscritti da consorzi di sovventori, che hanno personalità giuridica, si reggono con 'protettori' scelti tra i creditori maggiori e spesso ricevono in amministrazione le imposte assegnate. I capitali sono suddivisi in quote ideali, prive di materialità, del valore nominale di 100 unità di conto; nel sec. XIII esse sono già in uso a Genova, dove - per derivazione dal mondo marittimo - sono chiamate 'luoghi' ed il medesimo nome viene poi impiegato per i monti delle altre città italiane.

Negli stati assoluti, invece, per molto tempo i bisogni straordinari sono coperti principalmente attingendo a riserve metalliche (tesori) accumulate con risparmi, bottini di guerra, confische, etc. I sovrani possono servirsi di prestiti privati che rimborsano con mandati di pagamento sul tesoro reale o sulle casse pubbliche, come accade per Luigi IX di Francia al tempo della settima crociata (1247-1253); ma queste operazioni sono rischiose perché manca la continuità dello stato e dopo la morte del sovrano il successore può non riconoscere i debiti da lui contratti. Un'altra soluzione a cui si ricorre in Castiglia è quella di prendere denaro a mutuo in cambio di una rendita fissa (perpetua o vitalizia) assegnata sul gettito di un tributo (juros), sul quale però il creditore non ha diritto di proprietà (come avviene nel censo).

Con la fine del medioevo e gli inizi dell'età moderna, la crescita gigantesca delle necessità finanziarie induce le monarchie assolute ad adottare i mezzi già conosciuti altrove ed in particolare i censi redimibili, venduti sovente tramite un ente pubblico che ne diventa responsabile. Tali contratti, che per la Chiesa possono fondarsi legittimamente sui redditi pubblici, sono vantaggiosi per il sovrano perché gli permettono di raccogliere grandi somme e di restituirle a propria discrezione, il che finisce per trasformarli di fatto in debiti perpetui. Ma sono vantaggiosi anche per i creditori, perché costoro godono di maggiori garanzie, subentrano in caso di morosità agli esattori dell'imposta e possono vendere i luoghi a terzi.

Nascono allora, dal filone del censo, numerose varianti riconducibili a tre categorie fondamentali, a seconda che le rendite siano formalmente redimibili, dichiaratamente perpetue o vitalizie (ossia si estinguano con la morte del creditore o del terzo a cui siano intestate). Tra le varianti di quest'ultima categoria può includersi anche il contratto che dal suo ideatore (l'italiano Lorenzo Tonti, 1630-1695) è stato chiamato tontina ed ha avuto larga diffusione in Francia. Con esso lo stato riceve un prestito a fondo perduto e si obbliga a versare un interesse ai singoli sottoscrittori fino a quando sarà in vita la persona che ciascuno di essi ha nominato e che può essere una persona qualunque, anche a lui estranea; a mano a mano che qualcuna muore, gli interessi che sarebbero spettati a colui che l'aveva designata sono ripartiti tra gli altri sottoscrittori. Con questo contratto, lo stato debitore deve quindi pagare gli interessi sull'intero capitale fintantoché è in vita anche una sola delle persone indicate.

I titoli del debito pubblico si fanno strada lentamente, sotto lo stimolo di un mercato che aspira alla massima mobilità degli scarsi capitali. I primi ad apparire sono i luoghi di monte, crediti immateriali nominativi e liberamente trasferibili, al punto che danno vita sovente a mercati mobiliari (ad es. a Genova, Anversa, Amsterdam); essi presentano quindi alcuni caratteri essenziali degli odierni titoli del debito pubblico, pur senza averne tutti i requisiti. Solo nei secc. XVII-XVIII alcuni stati introducono l'uso di rilasciare a ciascun sottoscrittore una quietanza (chiamata **cedola**, **cartolina**, **azione**, **patente**) che fa fede del suo credito e lo rappresenta: un'innovazione che inizialmente non sembra aumentare la compra-vendita

privata dei crediti verso lo stato, ossia il loro mercato, ma che conferisce loro una veste materiale.

Quanto ai debiti fluttuanti, già nel medioevo si usano occasionalmente dei mandati di pagamento emessi dai funzionari statali sulle casse pubbliche, rappresentati da documenti cartacei nominativi e pagabili a vista. Ma soltanto dal tardo sec. XVII si introducono i primi titoli fluttuanti di tipo moderno, ossia concepiti come mezzo sistematico per sopperire alle difficoltà temporanee di tesoreria: Exchequer bills in Inghilterra (1696), billets de monnaie in Francia (1701), biglietti di credito verso le regie finanze nello stato sabauda (1745), obligationen in Austria (1761), assegnati in Russia (1768) ed in Francia (1789), etc.

Di questi titoli si è già parlato co

me altrettante specie di moneta cartacea di stato; infatti, nonostante abbiano caratteristiche dissimili (possono essere nominativi od al portatore, pagabili a vista o ad una scadenza prestabilita, fruttare o meno un interesse), essi sono trasferibili e svolgono anche la funzione di mezzi monetari, sia pure in ambiti più o meno larghi a seconda che il loro taglio sia di importo modesto od elevato. In ogni caso sono suscettibili di alimentare l'erario ben oltre i limiti della prudenza, come si verifica con gli assegnati della Francia rivoluzionaria.

Gli odierni Buoni del tesoro sono stati inventati da Bagehot (1826-1877); si differenziano dai titoli precedenti perché hanno una durata prestabilita, sono venduti al prezzo offerto dal mercato e rimborsati al valore nominale, sicché l'interesse è rappresentato dalla differenza tra il prezzo scontato di vendita ed il valore nominale ⁷¹. I primi esemplari sono emessi nel 1853 e sono costituiti dagli Exchequer Bonds, titoli a breve termine rilasciati dal governo per il denaro ricevuto in prestito e rimborsabili a scadenza prestabilita; sono perciò alquanto diversi dagli Exchequer Bills ⁷². Negli stessi anni, titoli analoghi sono creati in Francia, in Italia (1861) ⁷³ ed in altri paesi del continente.

⁷¹ C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Cariplo-Laterza 1984, pp. 225

⁷² J.M. HOLDEN, *The History ...* cit., p. 258.

⁷³ Leggi 12 luglio 1850 e 31 gennaio 1852 dello stato sabauda, legge italiana 26 dicembre 1861 e successive (*Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. IV, Bari, 1993, p. 319 e *Il Veritas finanziario. Anno I*, Firenze, 1888, pp. 268-272).

Parte III

DAI BANCHIERI ALLA BANCA CONTEMPORANEA

1.00 L'ATTIVITÀ BANCARIA NEL MEDIOEVO E NELL'ETÀ MODERNA

1.10 Le funzioni della banca dalle origini ad oggi

Oggi l'esercizio del credito è prerogativa essenziale delle banche, termine con cui si designano le imprese che fungono da intermediarie tra coloro che hanno una liquidità esuberante e coloro che ne mancano, raccogliendo il risparmio dei primi e concedendolo in prestito ai secondi; e banchieri si dicono coloro che svolgono un'attività bancaria come proprietari, dirigenti, amministratori o grandi azionisti di un'azienda di credito costituita in forma individuale o societaria.

Le banche ed i banchieri del passato presentano connotati che possono essere più variegati, complessi e mutevoli di quelli attuali; tali nomi - considerati in una prospettiva storica - designano cioè realtà alquanto diverse da quelle odierne e diverse altresì da epoca ad epoca.

Per capire meglio l'evoluzione dell'attività bancaria, è opportuno ricordare che l'esercizio del credito può assumere caratteri diversi a seconda del criterio di classificazione adottato.

Se si considera il modo in cui viene concesso, il credito può essere:

- a1) diretto, quando il creditore si accorda direttamente con il debitore al quale cede, perciò, una parte dei propri risparmi;
- a2) indiretto, quando vi è un intermediario che agisce da collettore verso chi possiede liquidità in eccesso e da redistributore verso chi la richiede; pertanto l'intermediario fornisce credito utilizzando prevalentemente risparmio altrui.

Se si considerano il soggetto che concede il credito, lo scopo dell'operazione e la frequenza con cui egli si dedica a tale attività, si constata che:

- b1) può trattarsi di singoli risparmiatori o di aziende di erogazione che concedono credito ad altri con o senza fini di lucro, in modo saltuario ed episodico;
- b2) può trattarsi di singoli capitalisti o di imprese societarie che praticano il credito per fini di lucro, in modo sistematico e come attività complementare di altre;
- b3) può trattarsi di singoli capitalisti o di imprese societarie che si dedicano ad operazioni creditizie per fini di lucro, in modo sistematico e come unica attività.

A seconda del soggetto che riceve il credito e degli scopi per cui lo richiede, il credito può essere classificato in:

- c1) credito al consumo, se i debitori sono individui che hanno bisogno di liquidità per soddisfare bisogni personali;
- c2) credito alla produzione, se i debitori sono imprenditori impegnati in attività agricole, industriali o mercantili che abbisognano di liquidità per soddisfare un fabbisogno di capitale circolante o fisso.
- c3) credito pubblico, se è chiesto da un ente pubblico le cui risorse usuali non gli consentono di svolgere appieno i propri compiti istituzionali.

A seconda che il rimborso del capitale abbia o non abbia luogo, il credito può essere:

- d1) redimibile, ed allora si parla convenzionalmente di credito a breve termine (un anno al massimo), a medio termine (da uno a cinque anni) ed a lungo termine (da cinque a 10 anni e più);
- d2) irredimibile, ossia vitalizio (se la prestazione del debitore dura sinché vive una persona determinata) o perpetuo (se la prestazione dura all'infinito).

Riprendendo la definizione iniziale, la banca odierna è quindi un'impresa intermediaia (a2), che svolge operazioni creditizie per fini di lucro in modo sistematico ed esclusivo (b3), fornendo alla produzione (c2) ed agli enti pubblici (c3) dei capitali rimborsabili a scadenze concordate (d1). La sua origine, tuttavia, è relativamente recente e prima di essa non vi sono aziende dotate sin dalla nascita di tutti gli attributi propri della banca contemporanea. Vi è bensì una gamma anche larga di attività creditizie, ma esse sono svolte da soggetti diversi e con caratteristiche variabili da caso a caso.

Ad esempio, vi è l'esercizio più o meno occasionale del credito da parte di singoli individui, fondazioni, enti pubblici e religiosi, etc. (casi a1, b1, d1); questi ultimi enti hanno anzi un ruolo importante durante il medioevo e l'età moderna, perché le istituzioni ecclesiastiche e gli ordini religiosi, grazie ai capitali accumulati con le doti personali dei religiosi e con le donazioni dei fedeli, sono in grado di concedere (sia pure come attività marginali rispetto ai preponderanti obiettivi spirituali) crediti minuti al consumo, mutui ipotecari a proprietari terrieri, prestiti cospicui a sovrani e principi (c1, c3) ⁷⁴.

⁷⁴ J.M. KULISCHER, *Storia economica del medio evo e dell'epoca moderna. Volume primo: Il medio evo*, Firenze 1955, pp. 519-520.

Più che da questi ambienti, la banca moderna trae origine dall'attività creditizia dei cambiavalute e da quella più corposa a cui si dedicano i mercanti banchieri nelle città ed i prestatori ebraici nelle campagne. Due altri filoni importanti sono rappresentati dai banchi pubblici, che dopo gli esempi isolati del primo '400 hanno una notevole diffusione dopo la metà del '500, e dai Monti di pietà. Infine la Banca d'Inghilterra (1694) apre la strada ai moderni istituti di emissione, che nei secc. XIX - XX si moltiplicano in tutti i paesi; e contemporaneamente le necessità finanziarie scaturite dal processo di industrializzazione determinano il sorgere di un sistema bancario articolato, che si impone nettamente sulla perdurante attività dei mercanti banchieri.

La banca contemporanea rappresenta insomma il punto d'arrivo di una lunga evoluzione durante la quale alcune aziende che effettuavano marginalmente operazioni creditizie le hanno man mano tralasciate, mentre altre aziende hanno proceduto nel senso contrario: hanno cioè abbandonato gradualmente le attività non creditizie e nel contempo hanno intrapreso ora questa funzione bancaria, ora quella, finendo per specializzarsi in tale genere di operazioni ⁷⁵.

1.20 Dai campsores ai mercanti banchieri

Nell'Europa carolingia l'attività creditizia è ancora molto primitiva e tale resta fino al tempo delle crociate, quando l'espansione dei commerci ed i contatti con società più evolute (il mondo arabo e quello bizantino) favoriscono, grazie alla maggior ricchezza ed alla crescente domanda di capitali, la formazione del risparmio e l'affinamento delle pratiche finanziarie.

Questo processo è particolarmente intenso nelle repubbliche marinare e nel sec. XII l'Italia è il paese europeo dove il credito e le operazioni bancarie hanno realizzato i maggiori progressi, sia per la varietà delle forme assunte, sia per l'importanza di tali fenomeni nel mercato monetario.

Beninteso, non tutta la penisola è egualmente avanzata; anche se difettano studi approfonditi, è probabile che nelle zone più montuose, nelle campagne e nei centri minori, il credito continui a presentarsi in forme rudimentali o molto semplici. In primo luogo deve trattarsi di prestiti in denaro od in natura, verosimilmente su pegno, destinati in prevalenza alle necessità del consumo fino al successivo raccolto ed elargiti da monasteri, da enti ecclesiastici, dai proprietari maggiori, da piccoli prestatori ebraici. Un secondo tipo di credito è costituito dai

⁷⁵ Per un primo orientamento sulla storia della banca in Italia v.: E. DE SIMONE, *Storia della banca dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, 1987. Oltre agli studi essenziali di base citati nell'opera precedente (pp. 405-409), si veda la ricca, anche se un po' invecchiata, bibliografia fornita da A. SAPORI ('Saggio di una bibliografia per la storia della banca in Italia fino al 1815', in *History of the Principal public banks, Collected by J. G. Van Dillen*, London, 1964, pp.360-384) e quella più recente di L. SANDRI ('Saggio bibliografico di scritti sull'attività bancaria nei secoli XVI e XVII', in *Archivi storici delle aziende di Credito*, Roma, 1956, vol. I, pp. 405-418.

censi consegnativi, con cui un proprietario terriero ottiene una somma ed in cambio si impegna a versare un canone periodico alimentato dai frutti della terra; tra i creditori vi sono monasteri, enti ecclesiastici, proprietari agiati e, dove ne hanno la condotta, prestatori ebraici. Diversa è la situazione nelle città maggiori, specialmente in quelle che, essendo capitali di stato o capoluoghi amministrativi di un ampio territorio, sono anche centri di raccolta e redistribuzione di introiti pubblici, hanno eventualmente una zecca e posseggono un folto ceto imprenditoriale che ha estesi rapporti d'affari con mercati esteri lontani. Queste città, le cui stesse dimensioni testimoniano un alto grado di divisione del lavoro, rappresentano il cuore pulsante dell'economia monetaria italiana ed in esse il credito, dovendo fronteggiare bisogni variegati, si modella nelle forme più complesse e coinvolge operatori che appartengono a ceti diversi e svolgono funzioni differenziate.

A livello inferiore vi sono coloro che praticano il piccolo prestito al consumo, per lo più su pegno. Tra essi sono frequenti gli ebrei, che lo sviluppo delle corporazioni cittadine nell'Italia centro-settentrionale ha estromesso dalle attività artigianali e dal grande commercio internazionale, costringendoli a ripiegare sul commercio degli oggetti usati e su quello delle monete; sebbene siano favoriti dal possesso di capitali liquidi, dalla solidarietà che unisce le comunità giudaiche e spesso dal sostegno finanziario della parentela, l'ostilità latente della popolazione locale e l'instabilità dei loro rapporti con le autorità statali li costringono a lavorare soprattutto con capitali propri e ad accettare l'invito di principi o di comuni ad operare in territori prestabiliti (condotte), dove si avverte maggior scarsità di circolante.

Ad un livello più elevato stanno i campsores o cambiatores. Le più antiche notizie sulla loro attività risalgono alla fine del sec. XII e si riferiscono a Genova. Sono chiamati bancherii perché non lavorano in un laboratorio od in un fondaco, come fanno gli artigiani ed i mercanti, ma dietro un tavolo (bancus) installato nella piazza del mercato ed eventualmente preso in affitto dal proprietario; usando quel tavolo come piano d'appoggio, essi cambiano monete effettive di varia specie e trattano in cambi esteri; accettano depositi rimborsabili a termine fisso od a richiesta, per i quali pagano un interesse od una partecipazione agli utili; prestano denaro rimborsabile a data prestabilita e fruttante un interesse in caso di ritardo; partecipano ad operazioni mercantili oltremare; comprano merci per rivenderle a Genova od altrove. Essi sono perciò, insieme, cambia-valute, banchieri, mercanti, associati in affari terrestri o marittimi.

All'inizio del Quattrocento, i campsores delle città italiane hanno perso alcune caratteristiche proprie della loro età eroica. In molte città si sono staccati dalle associazioni di negotiatores o mercatores e si sono costituiti in corporazioni autonome (Bologna circa 1240, Prato 1293, Firenze 1299, Perugia 1326, Roma 1400, ...). Altrove sono sottoposti a licenza e debbono prestare idonea cauzione (Genova, Venezia, Siena) ⁷⁶; le operazioni da loro svolte come

⁷⁶ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, Genova, 'Atti della Società ligure di storia Patria, 1905-06 (XXXV), parte II, p. 55. E. DE SIMONE, *Storia della banca ... cit.*, p. 66.

titolari di un banco (bancus de scripta, detto anche banco de tappeto)⁷⁷ sono ben documentate per Venezia, Genova e Roma: cambiano monete, negoziano cambiali tratte, accettano depositi, effettuano giri di partite tra i depositanti, concedono prestiti ad interesse per importi non rilevanti al piccolo commerciante, all'artigiano e allo stato ⁷⁸, ma non sembrano più svolgere operazioni mercantili nella misura del passato.

Il fatto è che nei secc. XIII-XIV si è verificata una crescente specializzazione professionale e, a mano a mano che i campsores si sono imbozzolati nell'orizzonte cittadino, si è sviluppata una categoria di mercanti che frequentano le grandi fiere internazionali e che diventano ben presto il ceto economico più dinamico e potente della città.

Sebbene trattino anche affari bancari di mole rilevante, questi operatori non possono definirsi semplicemente “ banchieri”, poiché tale attività si intreccia con i traffici mercantili (i cui risvolti finanziari alimentano molti fenomeni creditizi) e con la produzione di beni. Il loro equivalente nel mondo contemporaneo è rappresentato dai merchant bankers, ossia da quella categoria di imprenditori di cui sono massimi esponenti i Rothschild, i Baring, i Morgan, gli Hambro, i Getty, i Forte, gli Agnelli, etc. Come costoro, i grandi capitalisti medievali nelle cui mani si concentrano gli affari più importanti del tempo possono anche accettare depositi da familiari od amici, ma lavorano soprattutto con denaro proprio che investono in operazioni creditizie, commerciali od industriali a seconda delle rispettive opportunità di guadagno. Nella realtà può anche succedere che, in alcuni luoghi ed epoche, ragioni di esperienza, di capacità, di attitudine personale o di prestigio sociale inducano alcuni imprenditori a preferire le operazioni bancarie, ma senza mai precludersi per principio le operazioni di altro genere ed anzi dedicandosi ad esse, se non altro, per ripartire meglio i rischi di una specializzazione pericolosa. La figura del mercante banchiere ha dunque origine in Italia e la sua prima apparizione risale agli ultimi secoli del medioevo, quando gli italiani godono di una preminenza europea nelle attività commerciali e finanziarie. Sin dal sec. XIII, tra gli astigiani, i piacentini, i genovesi, i toscani e gli altri italiani che frequentano le grandi fiere internazionali e vi sono conosciuti con il medesimo nome di “Lombardi”, comincia ad emergere una categoria di operatori che rappresentano i primi mercanti banchieri della storia europea. I loro commerci a lunga distanza richiedono capitali sostanziosi, sottoposti a fasi alterne di immobilizzi (acquisti) e liquidità (vendite), facilmente trasferibili da una piazza all'altra per cogliere le mutevoli opportunità dei mercati. Tutto ciò significa grandi disponibilità di denaro proprio del mercante, eventualmente integrato da risparmi di terzi in deposito od in compartecipazione; esistenza di

⁷⁷ Sebbene considerate in genere come equivalenti, in qualche luogo le due espressioni possono anche riferirsi ad operatori distinti; a Genova, ad esempio, la prima locuzione era applicata ai banchieri in senso proprio e la seconda ai banchieri minori, che si dedicavano più al cambio delle valute che ad affari da documentarsi con registrazioni contabili (H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi ... cit.*, p. 52).

⁷⁸ Per Venezia cfr. R. C. MUELLER, 'The role of Bank Money in Venice 1300-1500, in *Studi veneziani*, 1979 (n.s. III), pp.47-96; per Genova: H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi ... cit.*, pp. 54-61; per Roma: I. LORI SANFILIPPO, 'Operazioni di credito nei protocolli notarili romani del Trecento', in *Credito e sviluppo economico in Italia dal medio evo all'età contemporanea*, Verona, 1988, pp. 53-66.

capitali cospicui temporaneamente liquidi, che in attesa di essere reinvestiti in un nuovo ciclo commerciale possono essere impiegati in vantaggiose operazioni creditizie; largo ricorso alle cambiali tratte per spostare i capitali dai luoghi di vendita a quelli d'acquisto, con la possibilità di conciliare proficuamente il loro movimento con il servizio di cassa a lunga distanza per conto di principi, di grandi signori, di enti ecclesiastici; contatti inevitabili con le autorità politiche dei paesi esteri, che spesso impongono il pagamento di somme a fondo perduto od in prestito per rilasciare privilegi e licenze commerciali di acquisto o di vendita.

Il grande commercio, i prestiti e il servizio di tesoreria per conto di terzi consentono ai mercanti banchieri affari molto lucrosi, sia pure non esenti da rischi, ed inizialmente sono appannaggio delle grandi compagnie toscane. Premute dalle crescenti richieste di credito da parte dei sovrani, molte compagnie vi impiegano quantità eccessive di denaro e le immancabili insolvenze regie ne minano la vita. Cadono - tra i tanti - i Bonsignori di Siena (1298) e le grandi compagnie fiorentine degli Scala (1326), degli Acciaiuoli e dei Bardi (1343), dei Peruzzi (1346). La loro rovina non distoglie altri mercanti banchieri dall'inoltrarsi nella medesima strada, ma contenendo o diversificando i prestiti ai sovrani e dedicandosi anche ad altre attività. Sulla scena avanzano allora, a non citare che alcuni nomi, il pratese Francesco Datini, i veneziani Corner e Soranzo, i milanesi Borromei, i fiorentini Medici, i genovesi Lomellini, Centurione e Cavallo.

Il campo operativo dei mercanti banchieri genovesi, in particolare, è caratterizzato dalla presenza contemporanea di attività bancarie e commerciali a cui si aggiungono - a partire dal sec. XV - quelle industriali. A Genova molti uomini d'affari, oltre che di finanza, prendono infatti ad occuparsi della produzione e della vendita dei tessuti di seta. Nel 1455 i Lomellini, da tempo installati in Portogallo, ottengono l'appalto dell'imposta sul sughero. Altre occasioni d'affari si presentano dopo la caduta di Focea in mano ai Turchi (1455), con la scoperta dell'allume di Tolfa. Dapprima i genovesi si pongono al servizio dei Medici (che hanno avuto dal Pontefice la concessione delle miniere) fornendo loro le navi di cui difettano ed acquistando partite di allume che poi inoltrano in Inghilterra. In un secondo tempo, li troviamo in società con i Medici (è il caso dei fratelli Centurione nel 1464). Poi, quando il monopolio dei Medici finisce (1478), si impadroniscono dell'intero affare, dallo sfruttamento delle miniere alla distribuzione del prodotto. Spodestati temporaneamente dal senese Agostino Chigi, nel 1532 i genovesi riprendono il controllo e per oltre quarant'anni (sino al 1574) le miniere vengono gestite dai Grimaldi, dai Sauli, dai Pallavicino.

Come quella degli affari mercantili, anche la rete delle operazioni creditizie continua a crescere. Nel 1487, ad esempio, Antonio Cavalli partecipa con i Fugger ad un prestito al duca Sigismondo del Tirolo; nel 1489 Cristoforo Negroni, quale pegno di un mutuo, riceve una parte dei gioielli della corona borgognona e nel 1490, in circostanze analoghe, i Centurione ottengono in pegno una tiara papale. Carlo VIII, nel 1494, finanzia la sua campagna d'Italia

con 260.000 ducati forniti dai genovesi. E l'elenco potrebbe continuare solo per dimostrare la presenza sempre più frequente dei mercanti banchieri genovesi nella finanza internazionale.

Dopo il 1528 la padronanza della tecnica bancaria apre la strada alla prima grande avventura di massa dei capitalisti genovesi nel sec. XVI: l'istituzione delle fiere di cambio e l'applicazione della ricorso, che permette loro di rastrellare il risparmio disponibile nelle piazze (specie a Genova) e di darlo a prestito, lucrando sulla differenza dei tassi attivi e passivi (graf. 29 e tab. 30).

Come si è accennato, i maggiori beneficiari sono la corona di Spagna e gli stati a lei soggetti. I mutui sono stipulati con speciali contratti chiamati asientos, nei quali sono minutamente elencate le condizioni riguardanti l'importo, il luogo ed i tempi del versamento, che in genere è ratealizzato, le garanzie offerte ai creditori ed i luoghi e tempi del rimborso, anch'esso ratealizzato. A questo punto i creditori (asentistas) si mettono in contatto con i corrispondenti ed avviano la macchina delle cambiali per raccogliere il denaro (attraverso la ricorso), per avviarlo dove è richiesto dal mutuatario e, più tardi, per esserne rimborsati. Di norma gli asientos servono a soddisfare esigenze di tesoreria od a trasferire denaro da una piazza all'altra dello sterminato impero; hanno breve durata (un anno o due), sono garantiti da rendite pubbliche e possono quindi trasformarsi, in caso di mancato rimborso, in investimenti mobiliari a lungo termine od addirittura perpetui.

Con il tramonto delle fiere, a partire dal 1620-25, anche la posizione dominante dei mercanti banchieri genovesi nella finanza internazionale viene meno per oltre un secolo e mezzo, minata dagli effetti cumulativi di tutta una serie di eventi. Tra essi hanno un ruolo eminente le condizioni precarie dell'erario spagnolo che, pressato dai debiti, è indotto più volte a sospendere il rimborso dei capitali, ad interrompere il pagamento degli interessi od a colpirli con imposte sempre più frequenti e gravose. Le sue bancorotte, che hanno luogo nel 1557, 1575, 1596, 1607 e 1627, si risolvono in una conversione dei debiti fluttuanti di fiera in debiti consolidati irredimibili (juros) ed in tal modo il risparmio investito in asientos viene immobilizzato in forme non liquidabili senza gravi perdite. Fino al 1596 le bancorotte toccano principalmente i banchieri tedeschi, mentre quelli genovesi hanno perdite contenute. Ciò si potrebbe spiegare con l'ipotesi che i tedeschi lavorano soprattutto con denaro proprio e che i genovesi, utilizzando in larga parte denaro raccolto con le ricorse, riescono a liquidare i propri creditori con i juros ricevuti dalla corona. Ben diverso effetto hanno le bancarotte del 1607 e del 1625, a seguito delle quali i genovesi abbandonano il cliente spagnolo, con cui gli affari sono divenuti troppo rischiosi, e riportano in patria il denaro colà guadagnato.

Intanto, anche all'estero, da un tessuto economico più diversificato ed ampio di quello italiano, hanno cominciato ad emergere sin dal sec. XIV alcune energie imprenditoriali autoctone, organizzate nella forma di aziende individuali o di compagnie di negozio, che operano anch'esse in merci ed in denaro e che sono destinate, in età moderna avanzata, a scalzare gli

italiani dalle loro posizioni nell'economia internazionale. Di esse sono espressione significativa il commerciante e finanziere francese Jacques Coeur (circa 1390-1456); le Case Imhof e Wolff di Norimberga e le aziende Fugger, Welser, Hoechstetter, Paumgartner di Augusta nella Germania meridionale (secc. XV-XVI); e le aziende Boissier, Calandrini, De la Rue, Mallet, Turretini, etc. di Ginevra (secc. XVII-XVIII), che costituiscono un solido nucleo protestante con ramificazioni negli stati vicini, soprattutto in Francia ⁷⁹.

Tra tutte queste famiglie, la più importante e nota è quella dei Fugger, che assurge a tale potenza che, nella storia dei fatti commerciali e finanziari, la prima metà del '500 è stata chiamata addirittura "l'epoca dei Fugger". La sua storia, che assomiglia a quella di altre grandi famiglie borghesi della Germania meridionale, assume un ruolo internazionale grazie soprattutto all'opera di due dei suoi membri: Jakob II (1459 ? - 1525), che getta le basi della ricchezza familiare, ed il nipote Anton (1493-1560), che gli succede nel 1525 nella direzione dell'azienda e la porta all'apice della sua potenza.

L'attività iniziale dei Fugger alla metà del sec. XV è l'industria tessile, a cui si aggiungono il commercio lungo il Danubio e con l'Italia. Sebbene non manchino affari di prestito, l'attività finanziaria in grande stile inizia solo nel 1487, quando Jakob II, in società con il genovese Antonio Cavalli, concede al duca Sigismondo del Tirolo un prestito garantito da un'ipoteca generale sul Tirolo e da un'ipoteca speciale sulle sue miniere di rame e d'argento. Nel 1488 Jakob presta al duca altro denaro e riceve in cambio, sino al completo rimborso, l'esercizio delle ricchissime miniere d'argento di Schwaz. Grazie a queste garanzie, che serviranno di modello a molte altre operazioni di mutuo, i Fugger mettono le mani sulle miniere del Tirolo, che per la sua ricchezza mineraria è stato addirittura chiamato la California europea dell'argento. Con gli stessi metodi penetrano in Ungheria, ove si impadroniscono delle miniere di rame di Neusohl e del commercio di esportazione del rame verso Danzica ed Anversa, i due grandi mercati settentrionali di tale metallo; e nel 1498-99 si associano con altre case di Augusta dando vita ad un potente consorzio che domina il mercato del rame a Venezia.

Le basi della loro fortuna sono lo sfruttamento delle miniere di argento e rame, l'esercizio delle fonderie ove i due metalli sono lavorati ed il loro commercio; ad esse si aggiungono le operazioni finanziarie, ossia i prestiti ad interesse concessi a privati, ecclesiastici, principi e sovrani. La potenza dei Fugger si manifesta nel modo più evidente nel 1519, quando prestano a Carlo di Spagna una forte somma che gli permette di comperare i voti dei principi elettori tedeschi e di diventare imperatore battendo l'altro candidato, Francesco I di Francia. Poiché la sconfitta di quest'ultimo conduce ad una lunga serie di guerre tra Francia e Spagna, Carlo V deve rivolgersi ancora ai Fugger per altri prestiti e così le loro sorti si congiungono strettamente con quelle dell'imperatore. Alla metà del '500 i Fugger si trovano allo zenit della loro

⁷⁹ H. LUETHY, *La Banque Protestante en France de la Révocation de l'Edit de Nantes à la Révolution*, voll. 2, Paris 1959-1961.

potenza; secondo calcoli che andrebbero però verificati, il capitale della famiglia, che era forse di circa 55.000 fiorini nel 1494, sale a 196.800 fiorini nel 1522 e tocca l'apice di 5.112.000 fiorini nel 1546⁸⁰, quando essa possiede una quarantina di filiali sparse in tutta l'Europa, dalla Spagna alla Polonia, dall'Inghilterra al regno di Napoli.

Tuttavia la stretta connessione con la corona spagnola è fonte di gravi pericoli, che cominciano a verificarsi dopo il 1550. L'imperatore ha bisogno di altro denaro per coprire le spese enormi della guerra e si rivolge ai Fugger, ai quali assegna per il rimborso i metalli preziosi che debbono giungere dall'America. Le flotte, però, non arrivano sempre puntualmente ed i Fugger debbono procurarsi liquidità emettendo cambiali a breve termine ed attingendo ai depositi. Nel 1557 Filippo II re di Spagna, nell'impossibilità di pagare i debiti, sospende tutti i pagamenti dovuti ai creditori e confisca addirittura due convogli d'argento americano, già promessi ai Fugger in pegno di prestiti. Per la casa di Augusta questa prima bancarotta si traduce in un consolidamento dei mutui, che erano a breve termine e vengono liquidati con "Juros" (rendite redimibili a discrezione del Tesoro, in pratica perpetue) valutati al nominale, ma quotati nel mercato ad appena il 50 %. Nonostante questa prima grossa perdita, i Fugger continuano a prestare denaro alla corona spagnola, la quale li ricatta affermando che, se rifiutano l'aiuto, il rimborso dei vecchi prestiti ed il pagamento degli interessi diventeranno molto più difficili. Una seconda bancarotta nel 1575 ed una terza nel 1596 possono essere in qualche modo superate, ma la quarta del 1607 si rivela esiziale ed i Fugger ne sono travolti.

I mercanti banchieri genovesi, come si è accennato, riescono invece a sfuggire al disastro. I capitali disinvestiti dalla Spagna vengono in parte impiegati nel fasto quotidiano e nell'edilizia residenziale di lusso; in parte sono dirottati verso gli impieghi offerti da altri stati italiani ed assumono la forma prevalente di titoli pubblici (tab. 31 a p. 112).

Alla fine del '600, per i mercanti banchieri genovesi comincia un altro capitolo destinato a concludersi nel periodo napoleonico: un secondo grande ciclo finanziario di respiro europeo, che inizia in sordina nell'epoca di Luigi XIV (1661-1715), tocca l'apice negli anni '80 del sec. XVIII ed è poi colpito dalla perdita di gran parte dei capitali investiti, perdita sanzionata in via definitiva proprio da Napoleone. In questa estate di San Martino della finanza genovese, gli investimenti sono costituiti principalmente da titoli del debito pubblico (di Genova e di altri stati) e da prestiti concessi da consorzi di capitalisti genovesi a favore di sovrani, principi, aristocratici, enti pubblici e società private di tutta Europa.

⁸⁰ R. EHRENBERG, *Das Zeitalter der Fugger*, Jena 1896 (traduz. abbreviata in francese: *Le siècle des Fugger*, Paris 1955, pp. 52 (nota 48) e 65 (nota 81)).

Tab. 31 - LO STATO PATRIMONIALE CONSOLIDATO DI DUE CAMPIONI DI MERCANTI BANCHIERI GENOVESI

STATO PATRIMONIALE CONSOLIDATO	CAMPIONE DI N. 7 AZIENDE 1588-1608		CAMPIONE DI N. 10 AZIENDE 1776-1794	
	Lire gen.	%	Lire gen.	%
<i><u>ATTIVO</u></i>	<i><u>4557154</u></i>	<i><u>100,0</u></i>	<i><u>38237288</u></i>	<i><u>100,0</u></i>
Cassa	23933	0,5	765840	2,0
Depositi bancari	5946	0,1	336954	0,9
Conti correnti di fiera	370465	8,1	-	-
Debitori	715011	15,7	2083105	5,4
Orierie e argenterie	45760	1,0	947209	2,5
Mobilio, provviste, etc.	47254	1,9	900019	2,4
Beni immobili	429008	9,4	5691565	14,9
Merci e scorte	4977	0,1	418366	1,1
Bastimenti	-	-	4267	0,0
Cambi marittimi	-	-	67562	0,2
Cambi di fiera	122457	2,7	-	-
Mutui privati	27406	0,6	13892812	36,3
Titoli pubblici	1182280	25,9	12863667	33,6
Censi costitutivi	366090	8,0	191749	0,5
Associazioni in partecipazione con terzi	5747	0,1	36673	0,1
Partecipazioni ad imprese	1210820	26,6	37500	0,1
<i><u>PASSIVO</u></i>	<i><u>1185918</u></i>	<i><u>26,0</u></i>	<i><u>2554578</u></i>	<i><u>6,7</u></i>
Depositi bancari	1026	..	-	-
Conti correnti di fiera	314977	6,9	-	-
Creditori	531530	11,7	2177492	5,7
Cambi di fiera	103419	2,3	-	-
Mutui privati	59536	1,3	74078	0,2
Censi costitutivi	78900	1,7	32666	0,1
Associazioni di terzi in partecipazione	59174	1,3	-	-
Prestazioni gratuite o testamentarie	37356	0,9	270342	0,7
<i><u>CAPITALE NETTO</u></i>	<i><u>3371236</u></i>	<i><u>74,0</u></i>	<i><u>35682710</u></i>	<i><u>93,3</u></i>

Fonte: i dati del primo campione sono ricavati da indagini dell'Autore i risultati delle quali sono ancora inediti. Per quelli del secondo campione v. G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, 1971, cap. I (dal campione sono escluse le aziende nn. 4, 6 e 9).

Nella loro forma definitiva questi prestiti, noti ovunque come “mutui fruttiferi all’uso di Genova”, prevedono che il rimborso e il pagamento degli interessi avvengano a Genova, nella stessa moneta in cui il capitale è stato fornito ed alle scadenze pattuite; le garanzie sono tutte di natura apparentemente solida (pegno di oggetti preziosi o titoli pubblici, ipoteche su gettiti fiscali, garanzie di beni reali o redditi privati, avalli di terzi) ed il debitore deve far omologare il contratto nel paese d’origine, in modo che vi abbia pieno vigore; la loro durata è in media

**Tab. 32 - L'IMPORTO MEDIO PER ANNO DEI MUTUI ESTERI
SOTTOSCRITTI A GENOVA**
(in milioni di lire di banco)

QUINQUENNIO	IMPORTO
1675-79	0,0
1680-84	0,0
1685-89	0,0
1690-94	0,1
1695-99	0,3
1700-04	0,3
1705-09	0,9
1710-14	0,5
1715-19	0,4
1720-24	0,4
1725-29	0,5
1730-34	0,5
1735-39	1,9
1740-44	1,6
1745-49	0,4
1750-54	0,5
1755-59	2,4
1760-64	5,1
1765-69	8,3
1770-74	9,7
1775-79	10,1
1780-84	7,7
1785-89	11,4
1790-94	7,7
1795-99	2,8
1800-04	1,8
1805-09	0,3
1810-14	0,0

FONTE: G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, 1971, p. 370.

di 8-12 anni, fruttano un interesse reale del 4-5 % ed i sottoscrittori possono cedere liberamente le proprie quote a terzi. Le operazioni hanno la forma di contratti privati stipulati avanti notaio ed i mercanti banchieri genovesi vi svolgono il ruolo di capi-fila, nel senso che, pur partecipando al prestito con una somma limitata, stipulano l'atto a nome proprio e degli altri sovventori di cui si riservano di indicare in un secondo tempo i nomi e le somme sottoscritte; l'importo chiesto a mutuo viene poi completato, nei giorni successivi, da risparmiatori del ceto nobile e medio, da enti assistenziali e religiosi, da fondazioni private (tab. 32).

La solidità di questi investimenti è però minata dall'eccessiva preferenza accordata agli impieghi in titoli pubblici francesi ed in prestiti a debitori transalpini. La situazione prende a de-

teriorarsi sin dal 1790, quando gli interessi sui titoli pubblici cominciano ad essere corrisposti per una quota crescente in assegnati al valore nominale, e soprattutto nel 1797, allorché lo stato francese consolida un terzo del debito pubblico e liquida il resto in carta svalutata (bancarotta dei due terzi). Quanto ai mutui, nel 1802 i creditori genovesi debbono sottomettersi alla volontà di Napoleone ed accettare l'iscrizione di un terzo del loro importo nel Grand livre del debito pubblico, rinunciando al resto ⁸¹.

Un destino analogo colpisce i finanzieri protestanti di Ginevra, che svolgevano operazioni simili a quelle dei genovesi e, come questi ultimi, si erano impegnati di preferenza sul mercato francese investendo in valori pubblici perpetui e vitalizi. Nel 1763 gli interessi riscossi da tali investimenti ammontavano annualmente a circa 3 milioni di lire tornesi e negli anni seguenti i capitali ginevrini dovettero crescere ulteriormente, anche sotto forma di compra-vendite speculative di titoli statali. In conseguenza dell'eccessiva esposizione nel mercato francese, anche i mercanti banchieri ginevrini sono perciò travolti dagli sconvolgimenti finanziari che accompagnano la fine dell'ancien régime e si traducono in perdite irreparabili di capitali e redditi.

La rovina ora di questo, ora di quel nucleo di mercanti banchieri non significa che tale categoria sparisca dalla scena, perché alla caduta di alcuni segue sempre l'ascesa di altri. Sotto questo aspetto il travagliato periodo napoleonico segna uno spartiacque tra due generazioni: quella incarnata dagli operatori genovesi, ginevrini ed olandesi, decimata tra il 1789 ed il 1815, ed una generazione nuova che proprio in questo periodo pone le basi della propria fortuna.

I suoi esponenti più celebri sono i Rothschild, originari di Francoforte⁸². Nella seconda metà del '700 la famiglia è retta da Meyer Amschel (1743-1812), che traffica in derrate, tessuti, oggetti d'arte, antichità, monete e cambi esteri, e che dopo il 1789 si dedica ad altri settori ancora più proficui: prestiti pubblici, forniture militari, commercio legale e clandestino, arbitraggi nel tempo e nello spazio. Una fonte di lucrose operazioni è rappresentata dai rapporti d'affari che Meyer Amschel stringe con Guglielmo IX, langravio d'Assia, di cui finisce per amministrare l'enorme ricchezza mobiliare. Ma ancora più rilevanti sono i profitti realizzati nelle guerre combattute quasi senza interruzione dal 1792 al 1815 e che sono considerati il punto di partenza dell'enorme fortuna accumulata dai Rothschild. Uno dei suoi figli, Nathan, si trasferisce nel 1798 a Manchester con un capitale di 20.000 sterline e lo triplica nel giro di sei anni; nel 1804 si installa a Londra, prende la cittadinanza inglese ed apre la prima filiale della casa di Francoforte; nel 1803 è la volta di James, che si trasferisce a Parigi, vi crea la seconda filiale estera ed è poi raggiunto da Salomon; gli altri due (Amschel e Charles) restano

⁸¹ G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971.

⁸² Nonostante i loro archivi siano accessibili solo in piccola parte, i Rothschild sono stati oggetto di vari studi, tra cui B. GILLE, *Histoire de la Maison Rothschild*, voll. 2, Genève 1965-67, e J. BOUVIER, *I Rothschild*, Bari 1968.

nella casa madre di Francoforte con il padre. Alla morte di quest'ultimo (1812) le tre aziende di Francoforte, Parigi e Londra passano ai cinque figli, che partecipano a ciascuna di esse in proporzioni prestabilite; ne risulta un complesso di tre società in nome collettivo che appartengono alle stesse persone, operano in comunanza di intenti e sono destinate ad un brillante avvenire⁸³. Tra l'altro, dal 1813 al 1815 le tre aziende si occupano di trasferire una quota rilevante dei sussidi inglesi agli alleati dell'Europa centrale ed in questo modo si guadagnano la fiducia di Metternich, grazie al quale nel 1821 possono aprire una quarta società a Vienna ed una quinta a Napoli, diretta da Charles e destinata a durare sino al 1860. Al ritorno della pace i Rothschild posseggono già capitali sufficienti per essere investiti nelle attività più svariate, dal collocamento tra il pubblico dei prestiti statali alla costruzione ed alla gestione di ferrovie, dall'attività bancaria alle speculazioni immobiliari, dal commercio coloniale all'industria mineraria ed alla gestione di imprese agricole d'avanguardia. La vasta gamma dei loro interessi ben riflette la loro natura di mercanti banchieri, in tutto simili a quelli dei secoli passati, ma nettamente diversi dai "banchieri" in senso proprio. Lo nota argutamente W. Bagehot intorno al 1870: i "banchieri" come sono intesi in Inghilterra, sono proprietari di banche e non loro amministratori come succede invece per i Rothshild; costoro sono "immense capitalists", che senza dubbio maneggiano molto denaro, ma si rifiuterebbero di cambiare un titolo a vista da Lst 100 in banconote da Lst 5, come si fa invece nelle banche inglesi; ancora, essi ricevono in deposito grandi somme di denaro rimborsabili a scadenze più o meno lontane, mentre i banchieri inglesi lavorano con un grande insieme di piccole somme, che debbono restituire a vista od a breve scadenza⁸⁴.

Le fortune dei Rothschild crescono ad un ritmo vertiginoso, come dimostra (grazie ai pochi dati disponibili) l'incremento del capitale sociale: 1 milione di Frf nel 1796, 42,5 milioni nel 1818, 118,5 nel 1828⁸⁵. La loro potenza tocca l'apice alla metà dell'800. La morte di Nathan (1836) e soprattutto quella quasi contemporanea di Amschel, Salomon e Charles (1855) allentano i vincoli tra le varie società ed indeboliscono la compattezza della famiglia. Ciò accade proprio quando i Rothschild debbono battersi con altri concorrenti temibili (tra cui primeggiano i fratelli Pereira) e soprattutto debbono competere con le nuove forme del sistema creditizio, basato sempre più largamente sulle società anonime. La soluzione dei loro problemi è ricercata sviluppando il giro degli affari, diversificando i settori d'intervento ed

⁸³ Il legame che unisce i cinque soci è efficacemente descritto in un atto da essi stipulato nel 1818: "Les cinq associés s'engagent à consacrer tout leur temps et toutes leurs forces à l'exploitation de leurs trois maisons et s'interdisent de faire des affaires personnelles hors de celles-ci, soit directement, soit indirectement. Ils se tiendront respectivement, toutes les semaines, au courant des affaires qu'ils feront dans chacune des maisons, et notamment de ce que chacune d'elles possédera de fonds d'Etat, titres, etc., de façon à ce que chacun des associés reste bien au courant des opérations faites pour compte commun par les trois maisons. Cette tenue au courant doit être effectuée même au cas où l'un des associés se trouverait en voyage" (B. GILLE, *Histoire de la maison Rothshild. Tome I: Des origines à 1848*, Genève, 1965, p. 450).

⁸⁴ W. BAGEHOT, *Lombard Street. A Description of the Money Market*, London 1919, pp. 202-203.

⁸⁵ B. GILLE, *Histoire ... cit.*, pp. 39, 448-449 e 458.

operando attraverso società a cui partecipano con altri; ma senza molto successo. Nonostante la potenza derivante dalle enormi ricchezze accumulate, i Rothschild debbono chiudere la casa di Francoforte (1901) e non riescono a risollevarne le sorti di quella di Vienna, colpita da gravi perdite dopo la guerra del 1914-18, per cui la loro attività si restringe alle case di Londra e di Parigi. Il loro declino dimostra che lo scontro tra le forme tradizionali e le forme nuove della banca si è risolto nel regresso delle prime.

1.30 I primi banchi pubblici

Anche quando comincia ad affermarsi, nei secc. XIV - XV, la categoria dei mercanti-banchieri non basta a soddisfare le necessità finanziarie dell'economia; per superare le deficienze del mercato è necessario il concorso di altre forze. Tra queste ultime hanno un'enorme importanza i banchi pubblici ed i monti di pietà, destinati ad assolvere funzioni distinte e complementari nel campo del credito. La loro differenza fondamentale rispetto ai grandi uomini d'affari è che, mentre questi ultimi sono liberi nella scelta del campo d'azione, banchi e monti sono legati ad un'attività ben precisa, da cui non possono derogare perché è consacrata nei loro statuti di nascita e costituisce la loro giustificazione giuridica.

I primi a comparire sulla scena sono i c.d. banchi pubblici; questo termine ambiguo si riferisce ad istituzioni di proprietà pubblica o privata, ma create con licenza dell'autorità locale e sottoposte al suo controllo, che hanno la funzione di accettare da chiunque depositi in denaro, rimborsarli al creditore, trasferirli in tutto od in parte a terzi con semplici scritture contabili e concedere crediti a condizioni particolari; strumento indispensabile per il loro funzionamento è la contabilità a partita doppia, che permette una registrazione razionale e facilmente verificabile dei movimenti del denaro e dei giri delle partite da un cliente all'altro. Il primo banco pubblico in assoluto è la **Taula de canvi** della città di Barcellona, fondata nel 1401 come organo di tesoreria della città di Barcellona e della Generalità di Catalogna; in base agli statuti che ne regolano la vita, accetta depositi privati, li rimborsa o li gira ad altri, ma può concedere credito solo alla municipalità per l'estinzione dei suoi debiti. Con caratteristiche analoghe nel 1409 sorge la **Taula** della città di Valencia.

Il secondo istituto del genere in Europa ed il primo in Italia è il **Banco di San Giorgio**, aperto a Genova dalla Casa delle compere omonime (1408); oltre ad esercitare il deposito ed il giro, concede prestiti garantiti allo stato ed ai privati sotto forma di aperture di credito in conto corrente e funziona da organo di tesoreria della Casa. Il Banco di San Giorgio è gestito per esercizi annuali e le scritture sono tenute in partita doppia; il mastro è diviso in due sezioni, una dedicata ai conti a vista e l'altra ai conti a termine, e le concessioni di credito vi sono registra-

te come fanno oggi le banche americane, ossia scrivendo nell'Avere del conto a vista intestato al mutuatario la somma accreditatagli e nel Dare del conto a termine a lui aperto il credito del banco e la data concordata per la restituzione⁸⁶. Il lavoro del Banco cresce al punto che nel 1440 si debbono aprire una seconda ed una terza coppia di registri contabili (in sostanza, due nuovi sportelli).

Questi primi banchi assolvono la funzione fondamentale di fornire un mezzo di pagamento supplementare, in tempi in cui la moneta metallica scarseggia ed il prezzo per procurarsela (ossia il saggio d'interesse) è molto alto.

Verso la metà del sec. XV l'impossibilità di osservare senza gravi perdite il corso legale delle monete ⁸⁷, come impone lo stato, induce la Casa di San Giorgio a chiudere il Banco (1445). Quanto alla Taula di Barcellona, i prestiti al comune raggiungono un tale importo che nel 1468 essa non è più in grado di rimborsare i depositanti ed il credito di questi ultimi viene consolidato in titoli del debito pubblico; la Taula resta nondimeno in vita sino al 1853, ma soltanto come tesoreria municipale.

Dopo mezzo secolo di attività, viene così a concludersi il primo ciclo vitale dei banchi pubblici. Non per questo vengono meno gli strumenti per liquidare le transazioni con semplici scritture contabili, perché questa antica tecnica di pagamento mediante giro di partite continua a praticarsi a Genova, Venezia, Firenze, etc. nei registri di privati ed enti pubblici, sia pure senza l'ausilio di una istituzione *ad hoc*, ma servendosi dei registri di merchant bankers e di enti pubblici.

1.40 I Monti di pietà

In un'area sociale ed economica diversa operano i **monti di pietà** che - sull'onda delle predicazioni francescane - si propongono di estirpare l'usura mediante la concessione di piccoli prestiti su pegno. Se i monti aperti a Velletri (1402) ed Arcevia (1428) hanno breve vita, quelli fondati successivamente riscuotono una notevole fortuna, come dimostra la loro moltiplicazione. Il primo monte di pietà vitale è istituito nel 1462 a Perugia ed è ben presto imitato altrove; nel giro di una dozzina d'anni nell'Italia centrale sorgono una quarantina di monti ed in seguito la nuova istituzione dilaga nell'Italia settentrionale (Bologna, 1473;

⁸⁶ C. BRESCIANI-TURRONI, *Corso di economia politica. Volume secondo: Problemi speciali*, Milano 1951, pp. 83-84.

⁸⁷ Il problema deriva dal fatto che il fiorino d'oro ha un valore legale di 42 soldi, mentre sul mercato è quotato 45 soldi. Quando la Casa di San Giorgio riceve in deposito un fiorino d'oro, deve accreditare al cliente 45 soldi, perché in caso contrario nessuno verserebbe denaro in Banco; quando invece deve rimborsare il deposito, la Casa può consegnare al creditore un fiorino, soltanto se egli accetta di valutarlo al valore abusivo, oppure un fiorino e 3 soldi, se le chiede di valutarlo al corso legale com'è suo diritto.

Savona, 1479; Milano e Genova, 1483; etc.). Ai monti di pietà stabiliti nei centri urbani fanno riscontro nelle campagne organismi simili, sui quali però siamo meno informati: i **monti frumentari**, che prestano grano per semina o consumo che dovrà restituirsi al successivo raccolto, ed i **monti delle castagne**, che operano in modo simile nelle zone montuose più povere dove l'alimentazione è largamente basata sulle castagne.

Le operazioni dei Monti di pietà sono minutamente descritte nei loro statuti. Nel caso di quello di Savona, ad es., i prestiti possono essere concessi solo agli abitanti di Savona, del distretto e della diocesi. Al mutuatario (il cui nome deve comunque restare segreto) si rilascia un polizza che deve essere presentata per ottenere la restituzione dell'oggetto impegnato. I pegni, che sono inalienabili ed inviolabili, vanno riscattati entro 13 mesi (aumentati a 18 per gli oggetti d'oro, d'argento ed in metallo, non deperibili) con il rimborso del prestito e, possibilmente, con il pagamento di un interesse non superiore allo 0,875 % il mese (pari al 9 % l'anno); scaduto il termine senza che siano riscattati, gli oggetti sono venduti all'asta pubblica ed il ricavo, soddisfatti i crediti del monte, viene accreditato al mutuatario⁸⁸.

Il problema maggiore dei Monti dipende dalla circostanza che, nei primi tempi, essi non possono remunerare i depositi privati e dispongono unicamente dei capitali che provengono da sovvenzioni della Chiesa, elargizioni dei principi e donazioni private e che sono del tutto insufficienti alla mole dei bisogni. Nel 1515 Leone X li autorizza finalmente ad accettare depositi in denaro dietro un modesto compenso ed a chiedere ai mutuatari un piccolo interesse per coprire le spese di gestione. Grazie a tale provvedimento, i monti di pietà possono consolidarsi, scalzando in molti luoghi i prestatori ebraici, e diffondersi ulteriormente in Italia (specie nel Mezzogiorno) ed all'estero.

1.50 La diffusione dei banche pubblici in Italia ed all'estero

Il sec. XVI vede l'inizio di una seconda e più duratura fioritura di banche pubbliche. A parte l'oscuro **Banco della Prefetia** di Trapani, che sembra già in esercizio nel 1523 ma di cui mancano notizie sicure, la nuova fase è aperta nel 1531 dalla Casa di San Giorgio di Genova con l'istituzione del **Banco in numerato**; il suo scopo è di offrire ai privati un servizio gratuito di deposito e giro, che attiri denaro fresco e permetta di superare alcune temporanee difficoltà di tesoreria. Il banco incontra subito un notevole successo, tanto che nel 1539 viene istituito un secondo sportello; le operazioni dei due banche includono anche il credito in conto

⁸⁸ G. FIASCHINI, *Per una storia del credito a Savona fino alla fondazione del Monte di pietà (sec. XII-XV)*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, pp. 237-238.

corrente alla repubblica, alle magistrature pubbliche ed alle opere pie, ma a severe condizioni e con precise garanzie.

Vent'anni più tardi, nel 1551, il Consiglio municipale di Palermo istituisce la **Tavola della città di Palermo** (o **Banco pecuniario palermitano**) allo scopo di ovviare alle difficoltà che l'amministrazione municipale incontra per il fallimento dei banchieri privati di cui si serviva per il servizio di tesoreria e per gli interessi eccessivi che deve pagare per alimentare la cassa. Le sue funzioni principali consistono nel pagare le spese comunali attingendo al denaro che gli appaltatori delle imposte sono tenuti a versarvi; in aggiunta, la Tavola accetta depositi privati, li rimborsa ed esegue giri di conto tra i clienti.

Negli anni seguenti, numerosi altri banchi sono impiantati in Italia, vuoi per svolgere un servizio di tesoreria per conto di enti pubblici (come succede per lo più nell'Italia centro-meridionale), vuoi per ovviare alla penuria di liquidità o per fornire mezzi di pagamento supplementari al commercio (come nell'Italia del nord): nel 1573 viene istituito il napoletano **Banco dei poveri**, nel 1584 il **Banco della pietà** ancora a Napoli ed il **Banco di Santo Spirito** a Roma, nel 1586 il **Banco in moneta d'oro** a Genova, nel 1587 il **Banco della piazza di Rialto** a Venezia e la **Tavola della città di Messina**, nel 1593 il **Banco di Sant'Ambrogio a Milano**, nel 1620 il **Monte dei Paschi di Siena**, etc.

Il **Banco di Sant'Ambrogio**, in particolare, è fondato sulla base di un progetto ispirato ai banchi di San Giorgio. Sin dalla sua istituzione, esso svolge operazioni di deposito, rimborso e giro per conto dei privati, che nulla riscuotono per i depositi o pagano per i giri. I depositanti possono disporre in qualsiasi momento del proprio credito a favore di un terzo mediante un apposito ordine rivolto al Banco, assimilabile ad un assegno e contenente, in più, la causale del pagamento. Accanto ai depositi a vista, nel 1597 il Banco istituisce due tipi di deposito vincolato, il cui denaro è impiegato in attività redditizie ed è remunerato in proporzione degli utili conseguiti. Più che depositi, sono dunque associazioni in partecipazione il cui capitale può essere vincolato a tre mesi od a cinque anni; nel primo caso il deposito è diviso in quote ideali da £. 100, dette **Luoghi** che producono alla scadenza un reddito proporzionato al loro importo; nel secondo caso il deposito è chiamato **moltiplico** e frutta ogni tre mesi lo stesso provento dei luoghi, che viene immediatamente capitalizzato. Le somme raccolte sono impiegate in prestiti di fiera al comune di Milano od acquistando dal comune il gettito di particolari imposte.

Verso il 1640 la penisola conta ventuno banchi, di cui otto a Napoli (per lo più annessi a luoghi pii), cinque a Genova (tutti gestiti dalla Casa di San Giorgio), tre in Sicilia, due a Venezia, uno a Roma, a Siena ed a Milano. L'istituzione viene imitata anche all'estero, specialmente nei Paesi Bassi, in Germania ed in Austria; il trapianto inizia con la creazione del **Banco di Amsterdam** (1609) e prosegue con quella di analoghi organismi a Middleburg (1616), Amburgo e Ulma (1619), Delft e Norimberga (1621), Rotterdam (1635), etc.

Tra tutti questi banchi, acquista sin dall'inizio una grande importanza il **Banco di Amsterdam**, fondato per rimediare alla confusione del mercato monetario di Amsterdam (la maggior piazza commerciale del Nord Europa) e per fornire ai mercanti monete effettive di buon peso al valore legale. Le funzioni primitive del Banco consistono, al solito, nell'accettare denaro in deposito, rimborsarlo o girarlo a terzi; inoltre esso acquista metallo grezzo e monete fuori corso, che fa riconiare dalla zecca in monete nazionali. Per facilitare gli affari, la sua apertura si accompagna al divieto per i privati di operare come cambiavalute ed alla solenne garanzia del Comune per il rimborso dei depositi. Il Banco comincia quasi subito a concedere credito alla Compagnia olandese delle Indie orientali, sotto forma di anticipazioni a breve termine, ed all'amministrazione municipale, ma in misura che non eccede mai le somme ad essa spettanti a titolo di utili del Banco.

Con i banchi pubblici, qualunque sia la motivazione che presiede al loro stabilimento, l'economia può disporre di uno strumento finanziario polivalente, che:

- 1) in alcuni banchi preserva i depositi dalle oscillazioni del mercato, perché li accetta e rimborsa in monete al corso legale, mentre in altri li difende addirittura dalla svalutazione, perché assegna un valore costante all'unità di conto usata nelle registrazioni (lira di banco);
- 2) sempre permette di evitare l'uso della moneta metallica grazie al servizio di giroconto offerto dal banco ai propri clienti;
- 3) molto spesso fornisce al mercato una massa supplementare di mezzi di pagamento sotto forma di una moneta cartacea sia pure ancora primitiva, perché è pagabile a vista, è rilasciata al titolare del deposito nei tagli da lui preferiti (e non in tagli fissi), è nominativa (anziché al portatore) ed è trasferibile solo mediante girata (e non con semplice consegna).

1.60 Le prime banche di emissione

Il successivo passo evolutivo conduce ad un'attività bancaria di tipo moderno, fondata sull'uso di banconote convertibili a vista, emesse in tagli fissi e pagabili al portatore e sull'esercizio sistematico del credito a favore dei privati. Le banconote del tipo oggi usato hanno origine nella Svezia, paese dalle tecniche finanziarie non certo sofisticate, ma appesantito (letteralmente) da un sistema monetario assai rudimentale: le principali monete effettive sono di rame, di cui il paese è il massimo produttore europeo ed alla loro coniazione lo stato ricorre largamente tra la fine del '500 e il tardo '600 per coprire le spese belliche. I risultati inevitabili sono una progressiva svalutazione del metallo in termini dell'unità di conto ed un aumento continuo di peso delle monete effettive a parità di valore; nel 1644 il pezzo da

2 talleri (il taglio standard) sfiora i 4 kg. e quello da 10 talleri pesa 19,7 kg. La banconota nasce dal bisogno di offrire un mezzo di pagamento sostitutivo dell'incomodo rame. Nel 1661 il **Banco Palmstruch** (sorto a Stoccolma nel 1656) è autorizzato a rilasciare, a chi deposita monete cupree, dei certificati nominativi e trasferibili con girata, ma ben presto (dal 1663 almeno) essi si trasformano in biglietti prestampati e per cifre tonde, trasferibili per consegna e pagabili a vista, cioè con tutte le caratteristiche dei biglietti di banca. L'anno seguente, nel 1664, una crisi monetaria porta alla chiusura del banco; gli subentra nel 1668 l'odierno Banco di Svezia (**Rikens Staenders Bank**, o Banca degli stati generali), che dopo oltre mezzo secolo riprende - ma con molta riluttanza - l'emissione di banconote.

Importanza ben maggiore ed influenza decisiva per il sistema bancario odierno ha la Banca d'Inghilterra (**Bank of England**), che riunisce le due funzioni di istituto di emissione e di banca di credito, destinate più tardi a sganciarsi l'una dall'altra. La sua nascita risale ad un atto del 1694⁸⁹ con cui il Parlamento, per fornire alla corona i mezzi finanziari necessari a proseguire la guerra contro la Francia, istituisce alcune nuove imposte e prescrive che dal loro gettito debbano prelevarsi gli interessi all'8 % da pagarsi a coloro che presteranno alla corona la somma di Lst 1.200.000; se l'introito non raggiungesse la somma necessaria, la differenza dovrà essere a carico del tesoro pubblico, in modo da garantire sempre il pagamento pieno dell'interesse⁹⁰. In cambio si concede ai sottoscrittori di costituire con le quote prestate una società per azioni abilitata a svolgere operazioni di banca: accettazione e rimborso di depositi ad interesse, giri di partite, sconto di cambiali commerciali, anticipazioni su merci, prestiti ipotecari, commercio in metalli preziosi. In questo contesto la banca può emettere titoli di vario tipo (genericamente indicati come "Bills, Bills obligatory, Bills of credit"), ai quali si è già accennato: alcuni (Accomptable Notes) sono ricevute rilasciate a chi deposita del denaro e gli conferiscono il diritto al prelievo parziale od integrale della somma versata. Altri (Sealed bills) sono pagherò cambiari nominativi, trasferibili con girata, rimborsabili a termine e fruttanti un interesse giornaliero. Altri ancora (running cash notes, Cashier's notes o bank notes) sono promesse di pagamento che in un primo tempo sono nominative od al portatore, sono emesse per l'importo indicato dal cliente o prescelto dalla banca (a seconda dei casi) e sono convertibili a vista dal cassiere in moneta legale; ma quasi subito il rilascio generalizzato al portatore e per cifre rotonde li trasforma in banconote vere e proprie.

Gli aiuti finanziari forniti allo Stato anche dopo la nascita pongono la Banca d'Inghilterra in una posizione sempre più forte, che culmina nell'Atto del 1709; con esso si vieta a qualunque

⁸⁹ "An Act for granting to their Majesties severall Rates and Duties upon Tonnage of Shippes and Vessells and upon Berere Ale and other Liquors for secureing certaine Recompenses and Advantages in the said Act mentioned to such Persons as shall voluntary advance the summe of Fifteene hundred thousand pounds towards carrying on the Warr against France" (*5 & 6 William and Mary*, chapter XX, pp. 483-495).

⁹⁰ La copertura dei mezzi finanziari destinati al servizio del prestito non è quindi intrinsecamente diversa da quella usata da secoli negli stati italiani (ad es. per le Compere genovesi), ma a differenza di questi ultimi, dove una contrazione accidentale del gettito fiscale può tradursi in una riduzione di fatto dell'interesse, nel caso inglese lo stato si impegna a coprire l'eventuale deficienza.

società di oltre sei persone, già esistente o da erigersi in futuro “in quella parte di Gran Bretagna che è detta Inghilterra”, di prendere o dare a prestito qualunque somma di denaro sopra biglietti o note pagabili a vista o con scadenza minore di sei mesi. Ciò equivale a riservare ad una sola società per azioni, appunto la Banca d’Inghilterra, l’esclusiva dell’emissione di banconote, ma consente tale attività ad aziende individuali o societarie, purché composte di 6 persone al massimo ed organizzate in forma diversa dalla società per azioni (il che equivale a dire che debbono essere impiantate come società in nome collettivo)⁹¹; in pratica l’emissione è consentita solo ad aziende i cui titolari debbono rispondere della gestione anche con il patrimonio personale.

Nel 1695 viene poi istituita la Banca di Scozia (**Bank of Scotland**), società per azioni a responsabilità limitata, a cui il Parlamento scozzese attribuisce il monopolio delle emissioni per 21 anni sino al 1716. Alla scadenza la società continua a sussistere (ma senza più monopolio) e nel 1727 si costituisce una seconda banca di emissione per azioni, la Banca reale di Scozia (**Royal Bank of Scotland**), che entra subito in concorrenza con la precedente. Infine nel 1746 si forma una società per azioni per il commercio del lino (la **British Linen Company**), a cui uno statuto molto ampio consente di operare anche nel settore bancario.

⁹¹ G. MONDAINI, *Moneta credito banche ...cit.*, pp. 261-262.

2.00 L'ATTIVITÀ BANCARIA NELL'ETÀ CONTEMPORANEA

2.10 I bisogni finanziari dei nuovi tempi

Durante l'età contemporanea, le condizioni economiche dell'Europa subiscono una radicale trasformazione.

Nel medioevo e nell'età moderna la vischiosità delle istituzioni economiche, l'arretratezza della tecnologia e la scarsa produttività dell'agricoltura costringono la maggior parte degli europei ai ritmi lentissimi delle economie sottosviluppate ed al duro lavoro della terra; le modeste attività industriali sono svolte per lo più con strumenti manuali ed attrezzature poco costose; solo una minoranza della popolazione, in prevalenza urbana, alimenta il circuito degli scambi monetari, al quale si aggiunge quello del denaro che affluisce nelle casse dello stato con il gettito delle imposte e ne defluisce in pagamento delle spese pubbliche. Il fabbisogno di credito riguarda anzitutto gli stati, che dispongono di risorse ordinarie regolarmente inferiori alle ambizioni dei principi, ma che possono contare sulla potestà impositiva per procurarsi risorse aggiuntive a garanzia dei prestiti ottenuti; il settore privato, non potendo offrire ai sovventori redditi futuri altrettanto sicuri, deve necessariamente contenere il ricorso al credito, limitandolo al fabbisogno a breve-medio termine per il consumo, per l'acquisto di beni o materie prime, per il pagamento dei salari; la domanda privata è insomma circoscritta (per la maggior parte) al credito al consumo ed ai capitali circolanti, che del resto prevalgono su quelli fissi anche nelle imprese industriali.

Ben diversa è la situazione nell'età contemporanea, in cui la trasformazione delle strutture socio-giuridiche nel segno di una maggior libertà economica sprigiona una quantità crescente di energia, che investe l'intero sistema e ne muta i meccanismi essenziali. L'accelerazione della macchina economica sconvolge la gerarchia delle attività produttive ed al primo posto per importanza balza l'attività secondaria, con tutte le sue caratteristiche in materia di preminenza degli investimenti fissi e di estrema sensibilità al progresso tecnico. Se a ciò si aggiungono il persistente bisogno degli stati (aggravato dalle tendenze al centralismo ed all'assistenzialismo emerse dopo la prima guerra mondiale), la moltiplicazione dei traffici (interni ed internazionali) e l'aumento del benessere in larghi strati della società (che implica una maggior accumulazione di risparmio ed una minor necessità per molti di ricorrere al credito al consumo), si possono individuare i bisogni principali che l'attività creditizia ha dovuto fronteggiare negli ultimi due secoli in quantità crescente: la domanda pubblica di capitali a breve e medio termine, la domanda più rilevante di capitali commerciali a breve termine, la domanda ingente di capitali a medio e lungo termine per gli investimenti fissi nell'industria.

2.20 Alla ricerca del credito

La crescita dell'economia europea nei secc. XIX-XX è condizionata in buona misura dalla capacità delle strutture bancarie preesistenti di evolversi ed adattarsi ai nuovi bisogni.

Sotto questo aspetto non tutti i paesi si trovano nelle medesime condizioni. Quando le trasformazioni cominciano a prendere piede, solo l'Inghilterra possiede un sistema bancario ricco ed articolato, in grado di soddisfare nel suo complesso - grazie ad una già notevole differenziazione funzionale - le multiformi esigenze del processo di industrializzazione.

Nel continente, pochi paesi (Belgio e, in misura minore, Francia) sono in grado di adeguarsi in tempi brevi alle necessità emergenti. Negli altri paesi, l'arretratezza della condizione creditizia e delle istituzioni bancarie (quando esistono) costituisce una palla al piede del processo di sviluppo ed il suo superamento richiede tempi lunghi, perché lunghi sono i tempi di accumulazione del risparmio (di cui le banche si alimentano) e lunghi sono i tempi occorrenti per individuare le necessità finanziarie del mercato ed approntare le opportune strategie.

La meta può essere raggiunta con politiche diverse: ad esempio a) con la fondazione di banche capaci di stimolare la nascita di nuove imprese (come le banche mobiliari francesi); b) con la creazione di banche di concezione nuova e spregiudicata, pronte a concedere credito a breve, medio e lungo termine (Germania); c) con la disponibilità delle banche di emissione ad esercitare anche il credito commerciale in attesa che sorgano istituti ad hoc (Italia); d) con la crescita di banche statali per innestare un sistema creditizio moderno in ambienti che ancora lo ignorano (Russia), ecc. Lungo itinerari diversi, obiettivo comune all'intero continente (ed in genere a tutti i paesi coinvolti nella trasformazione capitalistica delle strutture economiche) è l'approntamento di un sistema bancario sempre più differenziato, in grado di fornire la maggior quantità possibile di credito al minor costo e nelle forme più acconce ad alimentare l'attività produttiva ed a sostenere i consumi dei ceti più sfavoriti; ciò significa banche di emissione, banche di deposito e giro, banche di credito commerciale, industriale, fondiario od agrario, banche popolari, monti di pietà, etc.

In un sistema bancario così variegato, il credito può essere attinto dal capitale proprio della banca o raccolto sotto forma di prestiti o di depositi; può essere fornito a breve, medio o lungo termine; può rivestirsi di forme contrattuali e titoli diversi, basati su garanzie di varia natura. Questi caratteri si presentano con aspetti che variano da paese a paese, come si intuisce da un esame superficiale dei bilanci di alcune banche del continente; e tuttavia - alla lunga - le politiche perseguite dagli istituti di credito tendono a convergere verso scelte analoghe, esemplificate dalla comune struttura operativa delle grandi banche francesi, italiane e tedesche nel 1929 (tab. 33).

**Tab. 33 - POLITICHE BANCARIE A CONFRONTO SECONDO I BILANCI
DI ALCUNI GRANDI ISTITUTI DI CREDITO**
(numeri indici riferibili al 31 dicembre dell'anno)

	Francia Soc.général de crédit mobilier 1863	Italia Soc.gener. di credito mobiliare 1880	Italia Banca commerc. italiana 1906	Italia 3 grandi banche di credito 1913	Francia 3 grandi banche di credito 1929	Italia 3 grandi banche di credito 1929	Germania 6 grandi banche commerc. 1929
ATTIVO (IMPIEGHI)	309	321	434	463	651	928	1444
Cassa	38	26	31	24	105	65	46
Effetti all'incasso	28	29	79	189	164	384	331
- buoni del tesoro	?	?	?	?	?	?	?
- cambiali	?	?	?	?	?	?	?
Titoli di proprietà	126	129	22	30	59	61	23
- titoli pubblici	?	?	?	?	?	?	2
- obbligazioni	?	?	?	?	?	?	21
- azioni	?	?	?	?	?	?	-
Partecipazioni	-	-	15	11	29	39	30
Corrispondenti debitori (a)	-	41	207	137	-	281	182
Prestiti e anticipazioni (a)	114	93	68	45	280	72	807
- in conto corrente	71		2	5	263	-	519
- riporti attivi	43		66	40	-	-	-
- in altre forme	-		-	-	17	-	287
Beni immobili, mobilio, etc.	3	1	6	9	7	5	23
Altri conti	-	1	7	14	7	21	-
Rettifiche	-	-	-	3	-	-	-
PASSIVO (DISPONIBILITÀ)	31	3	4	4	6	9	14
Capitale versato e riserve:	100	100	100	100	100	100	100
- capitale versato	97	84	76	86	59	60	64
- riserve	3	16	24	14	41	40	36
Utili netti	35	10	7	7	15	8	9
Corrispondenti e depositi	173	167	294	305	482	781	1311
- corrispondenti creditorie	?	167	183	177	-	642	306
- depositi e buoni fruttiferi	?		111	128	482	138	1005
Altri conti:	-	43	33	50	54	39	24
- assegni e tratte da pagare	-	1	20	36	39	23	-
- risconti, etc.	-	-	1	-	-	-	21
- debiti diversi	-	42	12	14	15	16	3
Rettifiche	-	-	-	-	-	-	-

(a) La distinzione tra le due categorie è quella adottata nelle fonti, ma bisogna tener presente che le banche dei diversi paesi usavano classificare le stesse operazioni qui in un modo e là nell'altro, per cui le due categorie andrebbero considerate congiuntamente.

Fonti: *La Borsa. Giornale ebdomadario*, Genova, 1868; R. BACHI, *L'Italia economica nell'anno 1919*, Milano-Roma-Napoli, 1920, pp. 84-86; A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, vol. I, Milano, 1982, pp. 627-636; SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Les banques commerciales 1929-1934*, Genève, 1935, pp. 9,55,72.

3.00 LA FORMAZIONE DEI PRINCIPALI SISTEMI BANCARI NEI SECC. XIX-XX

3.10 Il Regno unito

Il moderno sistema bancario inglese ha la sua origine, come s'è visto, nella creazione della Banca d'Inghilterra, società per azioni fondata nel 1694 con il diritto di emettere banconote, ed in quella dell'analoga, ma più modesta, Banca di Scozia nel 1695.

Nel corso del '700, intorno a quel primo nucleo, crescono o sorgono man mano altre aziende dedite, in maniera complementare od esclusiva, alle attività bancarie⁹². Tra esse vi sono anzitutto le **banche private londinesi**, aziende individuali che nel sec. XVII erano interessate largamente all'oreficeria, al commercio delle pietre preziose ed alle speculazioni commerciali, e che nel secolo seguente tendono ad abbandonare la lavorazione ed il commercio degli oggetti preziosi per occuparsi maggiormente di emissione di banconote, compra-vendita di cambiali, investimenti finanziari per conto proprio o di terzi, servizi di cassa per i ceti agiati. Un altro gruppo di operatori è rappresentato dai **merchant bankers**, figure simili ai mercanti banchieri continentali, ma maggiormente legate nel '700 agli affari mercantili; oltre ad occuparsi di questi ultimi, essi commerciano in lettere di cambio, concedono anticipazioni in denaro ai produttori da cui hanno ricevuto per la vendita su commissione merci non ancora esitate ed aprono agli importatori crediti garantiti sui carichi già pervenuti. Nel complesso, la maggior parte dei merchant bankers passa gradualmente dal commercio generico a quello specializzato e da quest'ultimo alla finanza, dapprima come attività sussidiaria e poi come attività principale. Il passaggio ad un'attività bancaria sistematica si verifica principalmente nel sec. XIX⁹³.

Al di fuori di Londra vi sono le banche provinciali (**country banks**), che da una dozzina intorno al 1750 si moltiplicano rapidamente giungendo ad alcune centinaia a fine secolo; esse svolgono due funzioni principali: emettono banconote, con cui sopperiscono alla penuria locale di mezzi monetari (fronteggiata in passato con un largo impiego di cambiali tratte sull'interno) e fungono da raccordo tra la periferia e la capitale.

La crisi bancaria del 1825, alimentata dalla circolazione eccessiva di banconote, stimola una prima revisione dell'Atto del 1709 che - lasciando sussistere il diritto di emissione per le banche non costituite in forma di società per azioni - ha favorito il successivo pullulare di

⁹² C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza ...cit.*, pp. 108-131.

⁹³ C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza ...cit.*, pp. 114-115.

piccole banche private di emissione. Allo scopo di limitare la loro attività, un atto del marzo 1826 proibisce l'emissione di biglietti di piccolo taglio (sotto le Lst 5) e limita a tre anni il corso di quelli in circolazione. Un atto del successivo maggio 1826 indica la Banca d'Inghilterra come unica società per azioni abilitata all'esercizio del credito in Londra ed all'esterno per un raggio di 65 miglia, l'autorizza ad aprire succursali fuori Londra e promuove - al di fuori di tale area - la costituzione di società bancarie in nome collettivo (e quindi con responsabilità illimitata e solidale dei soci) formate di oltre sei soci (il che era vietato dall'Atto del 1709); nascono così le **Joint Stock Banks**, destinate ad assorbire un buon numero di country banks e di banche private londinesi ⁹⁴.

**Tab. 34 - LA CIRCOLAZIONE MEDIA DI BANCONOTE
E DI CARTA MONETA STATALE NEL REGNO UNITO**
(medie annue in milioni di sterline)

ANNO	BANK OF ENGLAND	COUNTRY BANKS	SCOTTISH BANKS	IRISH BANKS	CURRENCY NOTES (= statali)	TOTALE
1833	18,5	10,0	3,1	5,3	0,0	36,9
1835	18,1	10,7	3,1	5,2	0,0	37,1
1840	16,8	10,5	3,3	5,4	0,0	36,0
1845	20,7	7,7	3,3	6,9	0,0	38,6
1850	19,4	6,3	3,2	4,5	0,0	33,4
1855	19,8	6,9	4,1	6,4	0,0	37,2
1860	21,3	6,5	4,2	6,8	0,0	38,8
1865	21,1	5,8	4,4	6,0	0,0	37,3
1870	23,3	4,9	4,9	6,9	0,0	40,0
1875	27,3	4,8	6,1	7,1	0,0	45,3
1880	26,9	3,4	5,5	5,7	0,0	41,5
1885	24,7	3,0	5,7	6,1	0,0	39,5
1890	24,6	2,3	6,3	6,8	0,0	40,0
1895	25,8	1,7	7,0	6,4	0,0	40,9
1900	29,4	1,2	7,9	6,8	0,0	45,3
1905	29,0	0,6	7,4	6,4	0,0	43,4
1910	28,3	0,2	7,1	7,4	0,0	43,0
1915	33,8	0,1	10,8	13,6	56,2	114,5
1920	102,8	0,2	29,0	26,9	346,3	505,2
1925	91,8	0,0	21,7	15,9	292,1	421,5
1930	358,7	0,0	21,4	17,4	0,0	397,5
1935	394,7	0,0	21,7	17,5	0,0	433,9
1939	307,3	0,0	24,7	21,4	0,0	553,4

Fonte: B.R. MITCHELL, *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge, 1962, pp. 450-452.

⁹⁴ J. CLAPHAM, *The Bank of England. Volume two 1797-1814*, Cambridge 1966, pp. 106-107.

**Tab. 35 - IL NUMERO DELLE BANCHE E DEGLI SPORTELLI
IN INGHILTERRA E NEL GALLES**

		1855	1870	1885	1900	1913
1) JOINT STOCK BANKS						
Banche.	n.	100	117	120	83	41
Sportelli	n.	631	1063	1814	4212	6476
2) COUNTRY BANKS PRIVATE						
Banche.	n.	252	206	160	59	17
Sportelli	n.	492	518	598	329	133
3) BANCHE PRIVATE DI LONDRA						
Banche.	n.	57	42	39	22	12
Sportelli.	n.	62	47	48	29	14
4) TOTALE						
Banche	n.	409	365	319	164	70
Sportelli.	n.	1185	1628	1460	4570	6573
Sportelli per banca	n.	2,9	4,5	7,7	27,9	93,9

Fonte: C.P. KINDLEBERGER, *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Milano, 1987, p. 122.

La questione della circolazione cartacea e del ruolo della Banca d'Inghilterra è poi affrontata in un altro atto, emanato nel 1844⁹⁵, che dispone tre ordini di misure: anzitutto fissa il volume della banconote in circolazione a 14 milioni per la Banca d'Inghilterra (aumentabili a condizione di coprire in oro i 3/4 dell'eccedenza e di versare i profitti all'erario) e ad 8 milioni per le altre banche (importo pari alla loro circolazione media nell'anno precedente); in secondo luogo vieta la creazione di nuove banche di emissione e dispone varie norme atte a concentrare gradualmente tale diritto nella Banca d'Inghilterra, il che si realizza di fatto al termine della prima guerra mondiale (tab. 34 a p. 127); infine, come contropartita per la posizione centrale ad essa riconosciuta, si precisano i criteri di gestione della Banca e, per controllarne meglio l'operato, si divide la sua amministrazione in due dipartimenti: quello degli affari bancari e quello delle emissioni⁹⁶.

Verso la metà dell'800 il sistema creditizio inglese è ormai saldamente impiantato su una rete di banche (tab. 35 a p. 128), verso le quali la Banca d'Inghilterra agisce sempre più nettamente come prestatore di ultima istanza. Tra esse spiccano:

⁹⁵ "An Act to regulate the Issue of Bank Notes, and for giving to the Governor and Company of the Bank of England certain Privileges for a limited Period [19th July 1844]" (7° & 8° *Victoriae*, chapter XXXII, pp. 329-343).

⁹⁶ G. MONDAINI, *Moneta credito banche ...* cit., pp. 268-272.

- a) le **Joint Stock Banks**, società in nome collettivo (più tardi per azioni) che si sono sviluppate gradualmente dopo il 1826 attraverso l'assorbimento delle banche locali. Raccolgono depositi a vista od a breve termine, di cui conservano in cassa un 10-20 %, impiegando il resto in crediti a brevissimo termine. In generale non si occupano di finanziamenti industriali e, quando si occupano dell'emissione di azioni, lo fanno solo a titolo di intermediari.
- b) i **Bill Brokers** (imprese a carattere familiare) e le **Discount Houses** (società per azioni), che effettuano principalmente il commercio e lo sconto di cambiali commerciali ed industriali, poi riscontate presso le Joint Stock Banks;
- c) i **Merchant Bankers** e le **Acceptant Houses**, che svolgono una funzione di controllo ed avallano gli effetti cambiari; la loro firma è considerata molto sicura e facilita lo sconto dei titoli. Tra queste imprese vi sono grandi case private (come i Baring, i Rothschild e gli Hambro), che hanno partecipazioni azionarie nelle grandi società inglesi e straniere.
- d) le **Colonial Banks** e le **Foreign Banks**, che sono specializzate nell'attività bancaria nelle colonie e nei paesi stranieri.

Grazie ad una rete di informatori che le tengono costantemente al corrente dell'andamento di questa o quella società, tutte queste banche accordano credito solo alle imprese più sicure e con grande rapidità. Ciò induce molti capitali esteri ad affluire a Londra, sicuri di trovarvi un investimento remunerativo e sicuro, e la capitale inglese diventa il massimo mercato finanziario del mondo, conservando tale posizione sino alla prima guerra mondiale.

3.20 La Francia

La profonda diffidenza che le operazioni finanziarie di J. Law (1718-1720)⁹⁷ e l'esperienza devastante degli assegnati suscitano nel pubblico francese verso la moneta cartacea di stato non impedisce il sorgere di alcune banche private che, oltre all'attività di deposito, rimborso e giro, emettono biglietti pagabili a vista, privi di corso legale ma egualmente accetti al mercato. La prima di esse è la **Caisse d'escompte** (1776-1793), società in accomandita voluta dal ministro delle finanze Turgot ed autorizzata ad operazioni di emissione e sconto. Le sue funzioni sono ereditate dalla **Caisse des comptes courants** (1796), a cui tengono dietro la

⁹⁷ Lo scozzese John Law è l'autore di un audace tentativo per convertire la carta moneta statale circolante in Francia nel primo '700 in capitale azionario di una banca privata di emissione che avrebbe dovuto subentrare nei diritti dei singoli creditori verso lo stato. L'operazione, accompagnata da sfrenate speculazioni, naufraga miseramente nel 1720 con il fallimento della banca e dell'altra creatura fondata dal Law per completare i propri disegni, la Compagnie des Indes.

Caisse d'escompte du commerce (1797), il **Comptoir commercial** (1800) e la **Factorerie**, oltre a poche altre aperte in provincia.

Nel 1800 un gruppo di finanzieri e gli azionisti della **Caisse des comptes courants** decidono di dar vita ad una nuova società bancaria dotata di un cospicuo capitale ed abilitata all'apertura di conti correnti, allo sconto, all'emissione di biglietti a vista, al commercio dei metalli preziosi. Nasce così, come società privata per azioni, la Banca di Francia (**Banque de France**), ma su iniziativa di Napoleone - fautore della centralizzazione - una legge del 1803 le attribuisce per 15 anni il monopolio dell'emissione di banconote in cambio di una maggior apertura verso i bisogni del Tesoro e sottopone ad autorizzazione governativa l'apertura di banche di emissione dipartimentali.

La nuova configurazione pubblica della Banca è sanzionata da un'altra legge del 1806 che sottrae la sua gestione agli amministratori eletti dagli azionisti e l'affida ad un governatore e due vice-governatori nominati dal capo dello stato ⁹⁸. Con la medesima legge si ridefiniscono meglio le operazioni consentite alla banca (sconto di cambiali tratte ed altri effetti di commercio pagabili a non più di 90 giorni, servizio di tesoreria per terzi, apertura di conti correnti, custodia di titoli, lingotti e monete, anticipazioni garantite da titoli pubblici) e le si permette di aprire delle succursali negli altri dipartimenti del paese ⁹⁹. Le prime succursali, avendo dato cattiva prova, sono chiuse e tra il 1817 ed il 1838 si autorizza la creazione nei dipartimenti di nove banche di emissione, erette come società per azioni e del tutto autonome dalla Banca di Francia; nel 1848 esse vengono però soppresse ed incorporate nella Banca di Francia, che da tale momento diventa l'unica banca di emissione dello stato ¹⁰⁰.

Alla metà del sec. XIX, quando la Banca di Francia conquista il ruolo di banca centrale, anche altri istituti creditizi si stanno sviluppando, dando vita ad un sistema articolato su quattro tipi di banche:

a) Alta banca o banca privata.

È costituita da una dozzina di imprese individuali che appartengono in prevalenza ad ebrei (tra cui i Rothschild) ed a protestanti (Mallet, Hottinguer, etc.). Questi mercanti banchieri non dispongono di succursali, lavorano principalmente con capitali propri (abbondanti e rimpinguati di continuo con l'autofinanziamento) e li investono in titoli a medio e lungo termine, in società anonime, in attività finanziarie, industriali e mercantili, etc. La loro attività è mal conosciuta, perché trattandosi di aziende individuali non sono tenute a pubblicare i propri bilanci come fanno le società per azioni, ma non v'è dubbio che essi svolgono un ruolo essenziale sino alla fine del secolo, quando cominciano a perdere importanza.

⁹⁸ A. COURTOIS fils, *Histoire des banques en France*, 2° ed., Paris 1881, pp. 108-119.

⁹⁹ A. COURTOIS fils, *Histoire des banques ...cit.*, pp. 122-123.

¹⁰⁰ A. COURTOIS fils, *Histoire des banques ...cit.*, pp. 148-151, 172-177 e 338-343.

b) **Grandi istituti di credito.**

Si tratta di alcune grandi banche, tra cui emergono il **Comptoir national d'escompte** sorto nel 1848 e trasformato in **Comptoir d'escompte** nel 1854, la **Société de crédit industriel et commercial** fondata nel 1859, il **Crédit lyonnais** istituito nel 1863, ecc.. Sono organizzate sotto forma di società per azioni ed investono le disponibilità (capitale, riserve e soprattutto depositi a vista) in operazioni di credito commerciale (= a breve termine), come sconto di cambiali, anticipazioni, prestiti su pegno. Nei primi tempi le disponibilità sono impiegate anche, in piccola parte, in titoli a medio e lungo termine che le banche sottoscrivono al momento dell'emissione e conservano stabilmente in portafoglio, dandoli a riporto quando abbisognano temporaneamente di denaro liquido. Ma dopo il 1881 le difficoltà sorte nel mercato borsistico le inducono ad abbandonare gli investimenti in titoli ed a dedicarsi maggiormente agli sconti a breve scadenza (tab. 33 a p. 125).

c) **Banche miste.**

Questo gruppo comprende le c.d. banche d'affari o di credito mobiliare, così chiamate perché esercitano il credito a medio e lungo termine. Alcune sono società in accomandita, come la **J. Laffitte et C.ie** (1837- ?), la **J. Mirès et C.ie** (1848-1860) e la **C. Bonnard et C.ie** (1849- ?); altre sono società per azioni. Tra queste ultime spiccano la **Société générale de crédit mobilier**, creata nel 1852 dai fratelli Pereira e messa in liquidazione nel 1867, la **Banque de Paris et des Pays Bas**, aperta nel 1872, e l'**Union générale** (1878-1882).

Le banche miste utilizzano in prevalenza le disponibilità (capitale sociale e depositi) nell'acquisto di titoli pubblici e nella sottoscrizione del capitale di società anonime di nuova creazione; le azioni di tali società sono conservate in portafoglio per riscuoterne i dividendi e vendute in un secondo tempo, quando le quotazioni superano largamente il nominale, per guadagnarne il plusvalore. Questo tipo di attività si accompagna ad una serie di iniziative per fondare nuove società anonime, dando pubblicità alle costituende imprese, nominando propri rappresentanti nei loro consigli d'amministrazione ed esaltandone il futuro promettente, così da facilitare il collocamento tra il pubblico del capitale sociale residuo (tab. 33 a p. 125).

L'esempio classico di banca d'affari è la **Société générale de crédit mobilier**, che i Pereira fondano nel 1852 con il favore di Luigi Napoleone e che costituisce anche la maggior banca privata per azioni del suo tempo. Ha un capitale di 60 milioni di Frf che si progetta di aumentare di 600 milioni con l'emissione di obbligazioni prevista dallo statuto sociale (ma mai autorizzata); di fatto, la Société lavora soltanto con il capitale e con i depositi a vista od a breve scadenza. Questa politica bancaria rivela tutti i suoi inconvenienti nel 1866, quando una grave crisi economica induce molti depositanti a prelevare il proprio denaro. La Banca, che ha immobilizzato molte risorse nella realizzazione del grandioso piano regolatore di Parigi voluto dal prefetto Haussmann e non può procurarsi liquidità con la vendita od il riporto dei titoli (di cui la crisi deprime i valori), deve sospendere i pagamenti e nel 1867 fallisce.

Nonostante la fine precoce, in pochi anni essa svolge una mole immensa di lavoro: promuove la costruzione di ferrovie in Francia, Spagna, Svizzera, Impero austro-ungarico; crea società di navigazione, edilizie ed industriali; incoraggia la fondazione all'estero di società bancarie da essa controllate e funzionanti secondo i medesimi principi, al punto che i loro statuti sociali sono generalmente una copia fedeli di quelli della società madre. In tal modo, pochi anni dopo la sua creazione, sorgono nella Spagna la **Sociedad General de Crédito Mobiliario Español**, in Austria il **Kredit-Anstalt**, in Italia la **Società generale di credito mobiliare italiano** (1863); in modo del tutto autonomo, ma ispirandosi al suo modello, sono poi da ricordare il **Crédit Mobilier des Etats Sardes** di Torino (1853), che però non ha grande fortuna, e la **Bank für Handel und Industrie** di Darmstadt (e perciò chiamata anche **Darmstädter Bank**), destinata invece a grande sviluppo.

d) **Banche di credito fondiario, cooperativo e coloniale.**

Sono qui raggruppate le banche specializzate come il **Credit foncier**, fondato nel 1852 e dotato sino al 1877 del monopolio legale dei mutui ipotecari, il **Crédit agricole** (sorto nel 1860), le banche popolari, che sono in realtà delle cooperative di credito, e le cinque banche di emissione destinate allo sviluppo economico di altrettanti territori coloniali (Martinica, Guadalupa, Réunion, Guiana e Senegal).

Dopo il 1850 il sistema bancario francese manifesta sempre più nettamente due tendenze evolutive: da un lato le banche private si trasformano gradualmente da aziende individuali in società per azioni; dall'altro i grandi istituti bancari riducono le operazioni di credito industriale (a media e lunga scadenza) a favore di quelle di credito commerciale (a breve scadenza).

3.30 La Germania

Il sistema bancario tedesco è di formazione più recente di quello inglese o francese. Sino alla metà del sec. XIX le attività creditizie di maggior rilievo sono svolte dai mercanti banchieri, presenti già nel passato e numerosi anche nella prima metà del secolo; tra questi ultimi vi sono i già menzionati Rothschild di Francoforte, la casa Oppenheim di Colonia, le ditte Mendelssohn e Bleichröder di Berlino, l'azienda dell'inglese John Parish di Amburgo, etc.

Le maggiori banche sorgono però a partire dagli anni '50 sotto forma di società per azioni. Le più importanti sono le c.d. **4 D**: la **Darmstädter Bank**, sorta nel 1853 con uno statuto simile a quello della Società dei Pereira, la **Diskontogesellschaft** (1856), la **Deutsche Bank** (1870) e la **Dresdner Bank** (1872). Le banche tedesche, a differenza di quelle inglesi o dei grandi

istituti di credito francesi, sono delle banche miste. In ciò assomigliano alle banche francesi di credito mobiliare, a cui si ispirano nei primi anni per quel che riguarda gli statuti e la politica d'investimento; ma da cui si discostano dopo breve tempo per seguire una strategia propria, nettamente diversa da quella delle banche francesi d'affari.

Come si è visto, queste ultime si dedicano essenzialmente alla sottoscrizione di titoli pubblici e privati, che danno a riporto per esigenze temporanee di cassa e vendono quando hanno quotazioni elevate; a parte l'attività promozionale di nuove società, esse funzionano come un fondo d'investimento, che impiega le disponibilità in valori mobiliari ed i cui guadagni sono costituiti dai dividendi e dalle plusvalenze realizzate con la vendita.

Anche le banche miste tedesche investono una parte dei loro capitali in titoli, ma in misura minore e dando la preferenza a quelli privati anziché ai pubblici. La maggior parte delle disponibilità è impiegata in crediti a società anonime industriali e commerciali sotto forma di anticipazioni con pegno di titoli, di aperture di credito in conto corrente garantite in vario modo o più spesso di aperture di credito in conto corrente allo scoperto e continuamente rinnovato. A garanzia di quest'ultimo tipo di prestito, le società danno in pegno consistenti pacchetti azionari, il cui possesso consente alle banche di nominare persone di propria fiducia nel consiglio di amministrazione o nel collegio sindacale delle società sovvenute, così da controllare il buon uso del credito concesso; queste partecipazioni di fatto si sviluppano moltissimo e consentono alle banche di controllare un enorme numero di società per azioni (tab. 36).

**Tab. 36 - LE PARTECIPAZIONI DI FATTO DELLE BANCHE TEDESCHE "D"
IN SOCIETA' ANONIME AGLI INIZI DEL SEC. XX (1903)**

SOCIETA' ANONIME: SETTORE OPERATIVO	DEUTSCHE BANK	DISKONTO BANK	DARMSTADT BANK	DRESDNER BANK
Metalmeccaniche	53	26	19	34
Minerarie	63	22	26	40
Ferrovie e marittime	28	17	16	30
Chimiche	9	5	7	3
Tessili	21	5	5	6
Altre	47	17	28	20
<i>Totale</i>	<i>221</i>	<i>92</i>	<i>101</i>	<i>133</i>

Fonte: G. DIORITCH, *L'expansion des banques allemandes à l'étranger*, Paris-Berlin, 1909, pp. 126-127.

I finanziamenti allo scoperto praticati dalle banche tedesche sono assai rischiosi, sia perché un prelievo accentuato dei depositi può prosciugare la liquidità delle banche e costringerle a sospendere il rinnovo dei crediti in conto corrente (mettendo così in difficoltà le aziende sovvenzionate) ed il pagamento dei propri debiti; sia perché le società industriali e mercantili, a loro volta, possono tentare di acquisire i pacchetti azionari di controllo delle banche allo scopo di farsi finanziare oltre i limiti della prudenza, compromettendone le sorti.

D'altra parte nella seconda metà dell'800 il risparmio è ancora modesto e soltanto il credito bancario può fornire gli enormi capitali necessari allo sviluppo industriale del paese. Non solo il sistema bancario tedesco riesce ad assolvere brillantemente questa funzione, ma dopo il 1890 - quando il paese è ormai saturo di capitali - le banche cominciano ad interessarsi sempre più largamente dei paesi esteri, esportando i propri capitali ed i propri criteri di gestione in tutto il mondo, dall'Europa (ad es. Italia) all'Africa, dall'Asia all'America latina.

4.00 LA NASCITA E LE VICENDE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO

4.10 Le istituzioni creditizie tra la Restaurazione e l'Unità

4.11 L'eredità del passato

Malgrado il ripristino quasi integrale del quadro politico settecentesco, nel periodo della Restaurazione le condizioni economico-sociali dell'Italia sono alquanto diverse rispetto al passato, sia dal punto di vista settoriale, sia da quello territoriale. Gli sconvolgimenti politici seguiti alla caduta dei vecchi regimi, infatti, non hanno avuto ovunque gli stessi effetti. Nelle campagne (specie in quelle settentrionali) la rovina di molti esponenti dell'aristocrazia terriera e feudale ha facilitato l'ascesa di una borghesia rurale più dinamica e la diffusione di una mentalità capitalistica. Nelle città che più a lungo hanno fatto parte dell'impero o degli stati satelliti la crisi di molte industrie, la crescita della burocrazia imperiale ed i lavori pubblici hanno prodotto un rimescolamento sociale a beneficio di un nuovo ceto d'affari legato all'amministrazione statale. Ovunque le gravose contribuzioni di guerra, le insolvenze di molti debitori e soprattutto la drastica decurtazione dei debiti pubblici nel periodo francese hanno ingoiato buona parte delle ricchezze mobiliari private e stravolto il processo di accumulazione, che in passato aveva sostenuto le fortune di ristretti ceti urbani e si era alimentato per lo più con gli investimenti in titoli statali; l'impoverimento del tessuto finanziario è stato particolarmente grave a Genova, la piazza bancaria più importante d'Italia, i cui mercanti-banchieri avevano guadagnato nel Settecento una fama europea con l'esercizio su vasta scala del credito a medio termine principalmente a favore dei sovrani.

Alla caduta di Napoleone, il nucleo dei mercanti-banchieri è quindi notevolmente inferiore a quello di un ventennio addietro e continua ad essere concentrato a Genova, sebbene in altre città non manchino uomini d'affari capaci di gestire con profitto le loro ragguardevoli fortune. Del ricco tessuto di banche pubbliche dell'età moderna, sopravvive soltanto il Banco delle Due Sicilie, composto di due sezioni amministrate da pubblici funzionari: la Cassa di Corte, che svolge il servizio di tesoreria per conto dello stato, degli enti pubblici e del municipio di Napoli, e la Cassa dei Privati, che opera per conto di privati ed enti morali. Ambedue le casse ricevono denaro in deposito, concedono anticipazioni ed emettono fedi di credito accettate in pagamento dalle casse pubbliche; presso la Cassa di corte è poi istituita nel 1816, con capitale statale, una Cassa di sconto che utilizzando i depositi del Banco dovrebbe finanziare le attività commerciali ed industriali, ma che in pratica si limita a fornire credito a pochi privilegiati sotto forma di cambiali rinnovate sistematicamente ogni tre mesi.

Le altre istituzioni finanziarie della penisola sono costituite da oltre un migliaio di monti frumentari sparsi nelle campagne meridionali, che concedono credito agrario di esercizio (semenze) a condizioni gravose, e dai numerosi monti di piet  aperti nelle citt  centro-settentrionali, che forniscono ai ceti inferiori piccoli prestiti al consumo garantiti da pegno e per tale ragione sono considerati opere pie. Quasi ovunque domina il fenomeno sotterraneo dell'usura¹⁰¹.

4.12 I mutamenti e le innovazioni del mondo finanziario

a) Le finanze pubbliche ed i mercanti-banchieri esteri.

A partire dagli anni '20 le cose prendono a cambiare con manifestazioni che dapprima sono sporadiche e disperate, poi divengono pi  numerose ed infine si rivelano espressione di un unico moto generale che riguarda soprattutto le regioni centro-settentrionali.

Segni di mutamenti si avvertono ad esempio nella finanza pubblica dove, esaurito il credito pubblico interno a causa delle ferite aperte dalle bancorotte precedenti, numerosi stati italiani sono costretti a coprire le spese straordinarie ¹⁰² introducendo rigorose economie di bilancio o ricorrendo a mercanti-banchieri esteri (i Rothschild) che ne traggono motivo per allargare alla penisola il proprio raggio d'azione; al contrario, i pochi mercanti-banchieri italiani, il cui patrimonio ha superato indenne le bufere precedenti od ai quali il trattato di pace di Parigi (1818) ha consentito un parziale ricupero degli antichi crediti, preferiscono investire il loro denaro nella terra, in attivit  commerciali e nel credito a breve termine, che oltre tutto promettono guadagni maggiori.

Nel Mezzogiorno il Banco delle Due Sicilie apre nel 1824 una seconda Cassa di Corte per esercitare il credito su pegno di oggetti, monete e metalli preziosi; vent'anni pi  tardi si istituiscono a Palermo (1844) ed a Messina (1846) altre Casse di Corte, le cui fedi di credito e polizze sono accettate in pagamento dalle casse napoletane, e poco dopo si impianta a Palermo (1847) una Cassa di sconto. Nel 1849 le casse siciliane sono staccate dal Banco ed organizzate in un banco autonomo che dopo l'Unit  sar  chiamato Banco di Sicilia, mentre le casse napoletane costituiscono quello che poi diverr  il Banco di Napoli.

b) L'istituzione delle Casse di risparmio.

Cambiamenti ben pi  importanti si hanno nelle regioni centro-settentrionali, dove prendono la forma di istituzioni creditizie di tipo nuovo. Tra esse vi sono anzitutto le Casse di risparmio,

¹⁰¹ Per un esame pi  dettagliato di alcuni fenomeni, non privo di lacune e zone d'ombra per altri, v. E. DE SIMONE, *Storia della banca dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, Arte tipografica, 1987, e *Alle origini del sistema bancario italiano (1815-1840)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993.

¹⁰² Soprattutto quelle dovute ai moti del 1821, alla rivoluzione del 1830 od alla presenza di eserciti stranieri.

che cominciano a fondarsi per impulso del governo austriaco in Veneto (1822) ed in Lombardia (1823) e si diffondono in tutta la penisola (salvo che nel regno delle Due Sicilie). Costituite per impulso di monti di pietà, monti frumentari, enti pubblici locali o capitalisti privati, le C.d.R. intendono promuovere la formazione del risparmio tra i ceti meno abbienti, investire i depositi in impieghi sicuri anche se poco redditizi ed elargire in beneficenza una parte degli utili. Sebbene tali elementi continuino a caratterizzare la maggior parte delle Casse, alcune di esse cominciano a svolgere anche operazioni di credito e riescono ad allargare la sfera di attività oltre l'ambito locale, acquistando la supremazia sulle altre; i successi maggiori sono ottenuti dalle casse di Milano, Firenze, Roma e Bologna, che nel 1860 raccolgono quasi l'80 % dei depositi di tutti gli organismi similari. La più importante in assoluto è la Cassa di risparmio delle provincie lombarde (CaRiPLo), nata nel 1823, che ben presto si dedica in misura crescente al credito fondiario sotto forma di mutui ipotecari, impiegandovi la maggior parte dei depositi, e che nel 1858 inizia anche lo sconto di carta commerciale.

c) La nascita delle banche di emissione.

Altre istituzioni creditizie di tipo quasi del tutto nuovo¹⁰³ per l'Italia sono le banche di emissione create da capitalisti privati sotto forma di società per azioni. Non tutte hanno eguale fortuna.

Nel 1825, ad esempio, viene fondata a Roma una Cassa di sconto, dotata del privilegio di emissione in tutto lo stato, che accetta depositi infruttiferi in denaro e si occupa esclusivamente dello sconto di cambiali, pagherò, mandati ed obbligazioni con scadenza non superiore a 90 giorni ed al tasso invariabile dello 0,5 % il mese, utilizzando per lo sconto dei biglietti pagabili a vista per un importo non superiore al capitale versato. Irrigidita da caratteri così insoliti, la banca chiude in perdita nel 1831 ed il privilegio dell'emissione è acquistato da una società anonima francese che nel 1834 dà vita alla Banca romana¹⁰⁴; il maggior grado di libertà del nuovo istituto è usato tuttavia dai suoi amministratori per manovre errate o per

¹⁰³ L'unica eccezione è costituita dalla Banca di sconto creata a Genova nel 1785 sotto forma di società per azioni, la cui attività principale consisteva nello sconto di cambiali sino a 90 giorni e nell'emissione di biglietti all'ordine spiccati sul cassiere della Banca, numerati progressivamente, firmati dai direttori e pagabili a vista al portatore; dunque un istituto di emissione di stamppo moderno, sebbene di vita breve (chiuse gli sportelli nel 1795). La Banca si reggeva in conformità di un proprio statuto, che sarà ben noto ai fondatori della Banca di Genova del 1844 e dal quale essi trasfonderanno numerose clausole nello statuto di quest'ultima. Per una copia dello statuto della Banca di sconto cfr. P. UNGARI, *Statuti di compagnie e società azionarie italiane (1638-1808). Per la storia delle società per azioni in Italia*, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 210-214.

¹⁰⁴ Notificazione 14 ottobre 1834, con annesso statuto. Sulla Banca romana cfr. tra gli altri G. PORISINI, *Condizioni monetarie e investimenti nel bolognese: la Banca delle quattro legazioni*, Bologna, 1969, pp. 3-16 ed appendici, e *Il Veritas finanziario: annuario delle banche, dei banchieri e del capitalista. Anno I*, Torino-Firenze-Roma, 1888, pp. 735-749.

interessi personali e la società finisce per essere assorbita nel 1850 dalla costituenda Banca dello stato pontificio ¹⁰⁵, appesantendone i carichi sin dalla nascita.

Migliori risultanti ottengono altre banche, sorte laddove la penuria di mezzi monetari contrasta con le necessità di una economia più solida e vivace. Un buon numero di esse sorge in Toscana, dove la libertà degli scambi stimola la moltiplicazione dei traffici interni ed esterni. In poco più di un ventennio, nel granducato si fondano banche di emissione a Firenze (1826) ¹⁰⁶, Livorno (1837) ¹⁰⁷, Siena (1841), Pisa (1846), Arezzo (1847) e Lucca (1849). Le due banche maggiori (quelle a Firenze e Livorno) sono società per azioni con una partecipazione di minoranza dello stato (25%), accettano depositi, praticano sconti, concedono anticipazioni ed emettono biglietti fiduciari per un importo sino al triplo del capitale; le banconote hanno corso libero per i privati e lo stato (in cambio di un prestito) si impegna ad accettarle nelle casse pubbliche. Le quattro banche minori hanno capitali modesti e sono abilitate ad operazioni simili.

Un clima commerciale reso più favorevole dalla moderazione delle tariffe doganali ed una tradizione non dimenticata di moneta cartacea portano nel 1844 alla fondazione a Genova, con mezzi assai più consistenti, di una Banca di sconto, depositi e conti correnti ¹⁰⁸ a cui si affianca una banca simile a Torino nel 1847 ¹⁰⁹. I due istituti, costituiti in forma di società per azioni, sono autorizzati a svolgere una serie di operazioni ben precise: scontare effetti commerciali scadenti a Genova od a Torino entro 90 giorni al massimo, riscuotere le cambiali esigibili a Genova da privati ed enti pubblici, ricevere depositi gratuiti di denaro in conto corrente, pagare i mandati e gli assegni spiccati su di essi, concedere anticipazioni contro deposito di cedole di stato, materie e monete, impiegare le disponibilità in titoli pubblici sino ad un importo prestabilito, emettere biglietti al portatore ed a vista per una somma che, cumulata a quella dei depositi a vista, non può eccedere il triplo del numerario in cassa; le due banche sono poste sotto la sorveglianza di commissari governativi a cui debbono consegnare, per la necessaria verifica e la successiva pubblicazione, gli stati settimanali della circolazione e le situazioni contabili semestrali. Nel 1849 le due banche si fondono dando vita alla Banca Nazionale ¹¹⁰ con sede centrale a Genova e con una durata trentennale dall'1 gennaio 1850; le

¹⁰⁵ Rescritto 8 marzo 1850, legge 29 aprile 1850 e rescritto 7 maggio 1851, con annesso statuto.

¹⁰⁶ Notificazioni 8 agosto e 4 ottobre 1826. Sulla Banca di sconto di Firenze cfr. R. RISTORI, *La Camera di commercio e la Borsa di Firenze: profilo storico e documenti*, Firenze, 1963, pp. 64-66; A. CECCHI, *Il primo progetto per istituire una Banca di sconto in Firenze*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, LXX (1964), n. 1, pp. 7-21; R. DE MATTIA, *L'unificazione monetaria italiana*, Torino, 1959, pp. 134-139; *Il Veritas finanziario ...*, pp. 708-734.

¹⁰⁷ Notificazione 23 gennaio 1837.

¹⁰⁸ Lettere patenti 16 marzo 1844, con annessi statuti della banca.

¹⁰⁹ Lettere patenti 16 ottobre 1847 con annessi statuti della banca.

¹¹⁰ Decreto 14 dicembre 1849, con annessi statuti. Sulle vicende delle banche di emissione di Genova e Torino e sul legame sempre più stretto della Banca Nazionale con la politica governativa v. L. CONTE, *La Banca nazionale: formazione e attività di una banca di emissione (1843-1861)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990.

operazioni concesse sono le medesime stabilite per le aziende madri, ma con alcune aggiunte tra cui: la possibilità di scontare cambiali scadenti anche in altre piazze dello stato od all'estero, la facoltà di pagare un interesse sui depositi in conto corrente non disponibili, il limite rigoroso di tre mesi per le anticipazioni ed il permesso di concederle anche su deposito di sete grezze, sete lavorate e cambiali pagabili su piazze estere.

Oltre alla nascita della Banca Nazionale, destinata a svolgere un ruolo fondamentale nella storia finanziaria del nuovo regno, quegli anni vedono altre iniziative importanti. In Toscana, ad imitazione di quanto si è fatto nello stato sabauda, nel 1857 viene fondata la Banca Nazionale toscana a capitale quasi interamente privato (lo stato si riserva soltanto il 3 % delle azioni), con sedi a Firenze e Livorno e con facoltà di aprire succursali nelle altre città del granducato ¹¹¹; essa subentra alle due banche maggiori, il cui privilegio di emissione è ormai prossimo alla scadenza, assorbe gli altri istituti ¹¹² e diventa il principale istituto di emissione della regione; non l'unico, perché nel 1860 il governo provvisorio di Toscana autorizza un gruppo di capitalisti privati a creare la Banca toscana di credito, che ha la facoltà di emissione ed apre gli sportelli nel 1864 ¹¹³. La Banca Nazionale toscana può emettere biglietti pagabili a vista al portatore per un importo triplo del capitale effettivo a fronte di una riserva metallica proporzionata ¹¹⁴; scontare effetti commerciali a scadenza non superiore a 4 mesi, buoni del tesoro, cedole di stato e di altri enti pubblici; acquistare o vendere cambiali per piazze estere; concedere prestiti contro pegno di titoli pubblici e privati, di sete gregge e lavorate, di cambiali estere, di monete d'oro e d'argento, di polizze di deposito di merci; accettare depositi privati di denaro da restituirsi a vista od a scadenza prestabilita; aprire allo stato, contro deposito di titoli pubblici e ad un interesse ridotto, un credito in conto corrente fino alla metà del capitale versato; ricevere in custodia titoli, valori, monete e metalli preziosi; impiegare le disponibilità in titoli pubblici per non più di un quinto del capitale; svolgere operazioni di tesoreria per conto dello stato, delle provincie e dei comuni. Lo statuto della Banca toscana prevede un ambito operativo più largo in cui rientrano, oltre alle operazioni suddette, l'acquisto di azioni ed obbligazioni di società anonime industriali, le anticipazioni sui medesimi titoli ed in genere "ogni operazione di banca e cambio nel più lato significato" ¹¹⁵.

d) I primi istituti di credito.

L'analisi delle loro attività statutarie rivela nelle banche toscane il segno di tempi nuovi per la pratica bancaria ed in particolare l'impronta della banca Pereira. Assai più che in Toscana,

¹¹¹ Decreti 8 luglio 1857 e 30 dicembre 1857, con annesso statuto.

¹¹² Decreti 23 gennaio 1860, che approva la fusione con la Banca nazionale toscana delle banche di Siena, Pisa e Lucca, e decreto 18 marzo 1860 che approva la fusione con la medesima banca di quella di Arezzo.

¹¹³ Decreto 12 marzo 1860 (*Il Veritas finanziario ...*, p. 750 e segg.).

¹¹⁴ Pari ad un terzo della somma totale formata dai biglietti in circolazione, dai conti correnti e dai biglietti all'ordine pagabili a vista.

¹¹⁵ *Il Veritas finanziario ...*, pp. 750-751.

tale influenza si manifesta tuttavia a Torino ed a Genova, dove gli anni '50 si fondano alcune aziende di credito in forma di società per azioni, prive della facoltà di emissione ma dotate di mezzi rilevanti, il cui ambito operativo differisce in maniera sostanziale da quello degli istituti allora conosciuti in Italia.

Una delle prime è la Cassa del commercio e dell'industria di Torino, aperta nel 1853, che accetta somme in conto corrente ed è abilitata ad impiegare le disponibilità in sconti, anticipazioni, compra-vendita per conto proprio di titoli pubblici, azioni ed obbligazioni private. Le difficoltà incontrate nella crisi del 1853-54 sono superate con l'intervento dei Rothschild e la trasformazione in società di credito mobiliare, il che implica un allargamento della gestione al commercio delle cambiali sull'estero, una più ampia libertà nelle operazioni in proprio riguardanti azioni ed obbligazioni di società private, la facoltà di promuovere la fusione o la trasformazione di società private e l'emissione dei loro titoli, la possibilità di eseguire incassi e pagamenti per conto dei clienti. Un'altra importante società costituita a Torino in quel tempo è il Banco sete (1857), che con il capitale proprio ed i depositi si propone di finanziare il settore serico mediante anticipazioni ad industriali e commercianti del ramo, compra-vendite di materie seriche per conto proprio e di terzi, ecc. e che ben presto si dedica anche allo sconto di effetti commerciali, alla concessione di crediti in conto corrente ed alla negoziazione di titoli ¹¹⁶.

Tra le altre aziende di nuovo tipo emergono due società impiantate a Genova nel 1856 con il nome di Cassa generale e Cassa di sconto. Operano in sconti sino a 6 mesi, concedono anticipazioni garantite da fondi pubblici, azioni ed obbligazioni private, monete e metalli preziosi, bastimenti e certificati di pubblici depositi, possono acquistare in proprio titoli del debito pubblico e buoni del tesoro. La Cassa di sconto può inoltre partecipare ad altri istituti di credito per un importo non superiore al quarto del proprio capitale sociale, mentre la Cassa generale non può operare per conto proprio in azioni di alcun tipo; nel 1861 tale divieto viene però abrogato ed anche quest'ultima società è abilitata al credito mobiliare.

¹¹⁶ V. PAUTASSI, *Gli istituti di credito e assicurativi in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino 1961, p. 375.

Tab. 37 - LA STRUTTURA DEL SISTEMA FINANZIARIO ITALIANO
(distribuzione delle disponibilità al 31 dicembre per tipo di azienda) (1)

	1870	1880	1890	1900	1910	1920	1930	1936
a) Valori assoluti in milioni di lire								
AZIENDE DEL SISTEMA	2112,9	3503,0	6133,9	6856,2	12415,1	61512,5	111738,1	114279,5
Istituti di emissione	1387,6	1380,4	2102,5	1957,8	3041,8	23578,8	20913,6	18974,7
Aziende del sistema bancario	725,3	2122,6	4031,4	4898,4	9373,3	37933,7	90824,5	95304,8
di cui:	725,3	2122,6	4031,4	4898,4	9373,3	37933,7	90824,5	95304,8
Società di credito ordinario	201,1	622,3	849,0	909,9	2150,3	18485,6	35461,4	25171,3
Casse di risparmio ordinarie	375,1	775,5	1341,3	1734,1	2840,7	7397,3	19584,9	20882,0
Casse di risparmio postali	-	46,3	323,4	695,7	1792,4	6979,8	13032,4	22308,9
Banche popolari	47,6	230,5	540,7	609,7	1419,4	3004,7	8323,8	6177,0
Monti di pietà				121,1	219,4	539,2	1245,7	739,0
Istituti di credito fondiario	36,4	254,2	749,5	668,3	677,2	720,3	4456,9	5972,0
Istituti di credito agrario	0,5	44,0	33,8				163,9	163,1
Casse rurali					85,7	360,8	1354,8	844,9
Cassa depositi e prestiti	64,5	149,7	193,8	159,7	188,3	446,1	560,7	639,5
Istituti dir. pubbl. e enti morali							5094,9	11506,4
Ditte bancarie							1545,1	900,6
b) Composizione percentuale								
AZIENDE DEL SISTEMA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Istituti di emissione	65,7	39,4	34,3	28,6	24,5	38,3	18,7	16,6
Aziende del sistema bancario	34,3	60,6	65,7	71,4	75,5	61,7	81,3	83,4
di cui:	34,3	60,6	65,7	71,4	75,5	61,7	81,3	83,4
Società di credito ordinario	9,5	17,8	13,8	13,3	17,3	30,1	31,7	22,0
Casse di risparmio ordinarie	17,8	22,1	21,9	25,3	22,9	12,0	17,5	18,3
Casse di risparmio postali	-	1,3	5,3	10,1	14,4	11,3	11,7	19,5
Banche popolari	2,3	6,6	8,8	8,9	11,4	4,9	7,4	5,4
Monti di pietà				1,8	1,8	0,9	1,1	0,6
Istituti di credito fondiario	1,7	7,3	12,2	9,7	5,5	1,2	4,0	5,2
Istituti di credito agrario	0,0	1,3	0,6				0,1	0,1
Casse rurali					0,7	0,6	1,2	0,7
Cassa depositi e prestiti	3,1	4,3	3,2	2,3	1,5	0,7	0,5	0,6
Istit. dir. pubbl. e enti morali							4,6	10,1
Ditte bancarie							1,4	0,8

(1) Patrimonio (=capitale versato o cartelle in circolazione), riserve, debiti verso il settore pubblico e debiti verso il settore privato.

Fonte: BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936. A cura di R. De Mattia*, Roma, 1967, vol. I, t. I, tab. 2 e t. II, tabb. 7 e 23.

4.20 La travagliata ricerca di un assetto funzionale (1861-1936).

4.21 I limiti del sistema finanziario del nuovo regno

L'unificazione della penisola significa in concreto la caduta dei confini che separavano ordinamenti sociali basati su legislazioni, tradizioni e condizioni economiche diverse, nel cui seno sono cresciute istituzioni finanziarie adattate ai ritmi ed alle particolarità locali, e l'adozione generalizzata della legislazione propria dello stato sabauda, sotto le cui bandiere l'impresa è stata realizzata. Nel suo complesso, il sistema finanziario italiano possiede una discreta gamma di organismi creditizi: istituti di emissione, banche di credito, casse di risparmio, monti di pietà, monti frumentari (tabb. 37 a p. 141 e 39 alle pp. 145-46). Ma le loro condizioni lasciano a desiderare sotto molti aspetti.

In primo luogo vi sono notevoli disparità dal punto di vista della distribuzione territoriale degli sportelli e delle dimensioni. Le sole banche di emissione in senso proprio, ad esempio, sono la Banca Nazionale e le due toscane, che emettono biglietti al portatore ed a vista; invece i due banchi meridionali, enti morali con una struttura arcaica ed una configurazione patrimoniale incerta, emettono biglietti nominativi trasferibili con girata. Anche le disponibilità e la solidità interna sono disuguali: nel 1861 la Banca Nazionale ha il 60 % dei mezzi propri di tutti gli istituti del regno e solo il 29 % della loro circolazione complessiva, contro rispettivamente il 17 % ed il 12 % della Banca Nazionale toscana ed il 23 % ed il 60 % dei due banchi meridionali (tab. 40 alle pp. 148-49)

Le banche di credito (tab. 41 alle pp. 153-54) sono rappresentate da otto società per azioni con un capitale nominale di circa 30 milioni (versato per non più di 30 milioni) e da ciò che resta di altrettante società in accomandita, sorte negli anni precedenti ad Ancona, Bologna e Ravenna e quasi interamente scomparse prima del 1864. A parte una banca fiorentina di credito fondiario (con 8.4 milioni), della quale si perdono le tracce negli anni seguenti, il nucleo principale si limita a quattro società bancarie istituite negli stati sabaudi (con un capitale complessivo di 24 milioni)¹¹⁷. Delle 126 Casse di risparmio, presenti solo al centro ed al nord, quattro soltanto gestiscono il 78 % di tutti i depositi e le altre si ripartiscono il residuo 20 %¹¹⁸. Nel sud vi sono 1678 Monti frumentari¹¹⁹ che svolgono un'azione utile, ma in forme primordiali e, a detta di molti, a condizioni giugulatorie perché sono gestiti dai grandi proprietari terrieri.

¹¹⁷ Ossia la Cassa d'Industria e Commercio (con capitale di 10 mln) ed il Banco sete (4 mln) a Torino, la Cassa generale (8 mln) e la Cassa di sconto (4 mln) a Genova.

¹¹⁸ E. DE SIMONE, *Storia della banca ... cit.*, p. 263.

¹¹⁹ I. SACHS, *L'Italie, ses finances et son développement économique 1859-1884*, Paris 1885, p. 731.

Tab. 38 - LE DISPONIBILITA' DEL SISTEMA FINANZIARIO ITALIANO
(dati di fine esercizio in milioni di lire)

AL	ISTITUTI DI EMISSIONE				AZIENDE DEL SISTEMA BANCARIO				SISTEMA FINANZIARIO IN TOTALE				
	Mezzi propri	Circol.	Debiti verso enti pubbl.	Debiti verso privati	Mezzi propri	Circol. abusiva	Debiti verso enti pubbl.	Debiti verso privati	Mezzi propri	Circol.	Debiti verso enti pubbl.	Debiti verso privati	TOTA LE
31.12													
1861	58,1	233,5	27,3	12,2	-	-	-	-		233,5			
1862	59,8	286,7	4,8	23,7	-	-	-	-		286,7			
1863	60,5	277,9	23,1	25,6	-	-	-	-		277,9			
1864	75,2	272,0	43,7	29,5	-	-	-	-		272,0			
1865	91,2	283,2	56,2	42,4		0,0	-	-		283,2			
1866	103,0	637,1	42,7	94,9		1,3	-	-		638,4			
1867	108,3	862,4	15,0	56,2		1,8	-	-		864,2			
1868	129,5	929,7	5,8	54,4		18,0	-	-		947,7			
1869	138,3	927,2	7,8	78,5	207,9	18,0	-	-		945,2			
1870	150,6	1002,1	96,6	138,4	164,7	16,0	64,5	496,1	315,4	1018,1	161,0	634,4	2128,9
1871	154,9	1253,0	19,1	182,5	217,1	19,6	61,1	637,9	372,0	1272,6	80,2	820,4	2545,3
1872	210,7	1411,8	13,0	197,8	467,6	44,8	61,9	890,5	678,3	1456,7	74,9	1088,3	3298,2
1873	245,7	1493,9	15,6	177,8	590,2	32,8	67,6	819,7	835,9	1526,6	83,3	997,5	3443,3
1874	253,4	648,8	28,2	179,6	555,5	21,4	71,9	871,8	809,0	670,2	100,1	1051,5	2630,7
1875	264,1	621,2	69,5	155,4	528,8	8,7	68,9	968,5	792,9	629,9	138,4	1123,9	2685,1
1876	268,5	646,0	70,9	193,2	525,8	7,9	69,9	1016,1	794,3	653,9	140,8	1209,4	2798,4
1877	272,4	628,6	76,0	214,8	500,4	-	75,9	1147,0	772,8	628,6	151,9	1361,8	2915,0
1878	278,6	672,3	85,3	233,9	529,0	-	100,7	1213,0	807,7	672,3	186,0	1446,8	3112,8
1879	282,3	732,4	84,1	213,0	547,3	-	153,6	1301,0	829,7	732,4	237,7	1513,9	3313,8
1880	286,8	749,0	99,6	245,0	590,9	-	149,7	1382,0	877,6	749,0	249,3	1627,0	3502,9
1881	290,8	735,6	307,4	216,4	640,2	-	143,2	1482,4	931,0	735,6	450,6	1698,9	3816,1
1882	296,7	732,4	88,3	252,0	702,2	-	133,4	1534,2	998,9	732,4	221,7	1786,3	3739,3
1883	302,4	803,7	28,4	234,5	726,6	-	165,7	1713,8	1029,1	803,7	194,1	1948,3	3975,2
1884	306,8	899,1	24,4	238,1	752,1	-	-	1893,7	1058,9	899,1	24,4	2131,8	4114,2
1885	311,5	948,5	23,7	323,0	802,1	-	162,2	2088,6	1113,6	948,5	185,8	2411,5	4659,5
1886	316,5	1031,8	23,8	363,4	897,2	-	170,4	2418,0	1213,7	1031,8	194,3	2781,4	5221,1
1887	320,7	1074,8	58,5	422,7	1045,8	-	188,2	2522,9	1366,5	1074,8	246,7	2945,5	5633,6
1888	326,2	1074,9	35,5	470,6	1181,8	-	182,0	2593,7	1508,0	1074,9	217,5	3064,3	5864,8
1889	331,7	1115,7	30,3	560,7	1306,8	-	185,6	2612,9	1638,5	1115,7	215,9	3173,5	6143,6
1890	331,0	1126,4	18,8	626,2	1327,3	-	193,8	2510,3	1658,3	1126,4	212,6	3136,5	6133,8
1891	331,9	1121,6	30,9	648,3	1350,7	-	192,8	2442,4	1682,6	1121,6	223,7	3090,7	6118,6
1892	331,8	1138,4	22,4	650,6	1299,8	-	185,3	2579,1	1631,6	1138,4	207,7	3229,7	6207,4
1893	350,1	1314,3	16,7	610,9	1275,8	-	172,4	2557,4	1625,9	1314,3	189,1	3168,3	6297,6
1894	365,9	1128,6	17,4	576,6	1266,9	-	161,7	2521,8	1632,8	1128,6	179,1	3098,4	6038,9
1895	365,1	1084,8	78,8	562,0	1201,6	-	149,7	2682,8	1566,7	1084,8	228,5	3244,8	6124,9
1896	382,3	1069,2	65,3	531,2	1265,2	-	151,6	2638,9	1647,6	1069,2	216,8	3170,1	6103,7
1897	358,9	1086,1	44,5	544,0	1173,8	-	156,4	2712,9	1532,7	1086,1	200,9	3256,9	6076,6
1898	370,0	1122,3	51,8	554,8	1197,0	-	174,4	2843,9	1567,0	1122,3	226,2	3398,7	6314,2
1899	391,2	1180,1	66,6	313,7	1304,4	-	164,8	3230,8	1695,6	1180,1	231,4	3544,5	6651,6

1900	406,7	1139,4	105,4	306,4	1332,2	-	159,7	3406,6	1738,8	1139,4	265,0	3713,0	6856,2
1901	425,1	1154,2	91,0	315,9	1347,0	-	155,9	3637,5	1772,1	1154,2	246,9	3953,4	7126,5
1902	381,7	1176,0	96,0	295,0	1347,0	-	150,7	3824,2	1728,7	1176,0	246,8	4119,1	7270,6
1903	370,9	1236,4	188,7	316,9	1366,8	-	158,2	4178,2	1737,7	1236,4	346,9	4495,1	7816,2
1904	377,8	1276,9	188,9	327,2	1394,3	-	162,1	4621,4	1772,1	1276,9	351,0	4948,6	8348,6
1905	383,2	1406,5	268,9	330,1	1483,5	-	163,1	5237,4	1866,6	1406,5	432,0	5567,5	9272,6
1906	384,7	1605,3	226,3	322,7	1579,1	-	165,1	5262,4	1963,8	1605,3	391,4	5585,1	9545,5
1907	393,7	1851,5	180,8	385,8	1605,7	-	160,4	5790,4	1999,4	1851,5	341,2	6176,2	10368,4
1908	382,3	1862,6	180,9	353,7	1685,7	-	175,7	6360,2	2068,0	1862,6	356,6	6714,0	11001,1
1909	399,0	1931,7	251,8	334,7	1709,7	-	177,7	6916,3	2108,7	1931,7	429,5	7251,0	11720,9
1910	418,1	2026,8	225,7	371,2	1772,1	-	188,3	7412,9	2190,2	2026,8	414,0	7784,1	12415,1
1911	431,6	2193,4	162,9	393,5	1862,9	-	196,1	7816,9	2294,6	2193,4	359,0	8210,3	13057,3
1912	442,2	2212,4	122,6	356,6	1962,8	-	204,1	8037,4	2405,0	2212,4	326,7	8394,0	13338,1
1913	379,0	2283,5	173,7	356,1	2041,1	-	211,6	8475,4	2420,1	2283,5	385,4	8831,6	13920,5
1914	396,9	3936,0	228,2	749,6	2060,0	-	216,8	8251,5	2456,9	3936,0	445,0	9001,2	15839,0
1915	406,0	3968,1	138,4	1050,0	1997,6	-	216,2	8720,6	2403,6	3968,1	354,6	9770,6	16496,8
1916	412,5	5012,4	120,1	1165,2	1987,8	-	215,3	11088,7	2400,3	5012,4	335,4	12253,9	20002,0
1917	433,9	8425,0	324,2	1878,3	2050,1	-	251,0	13203,9	2484,0	8425,0	575,2	15082,2	26566,4
1918	467,3	11750,3	310,3	2073,1	2118,6	-	334,4	18620,9	2585,9	11750,3	644,6	20693,9	35674,7
1919	508,0	16281,3	234,6	2768,2	2355,4	-	409,3	27663,9	2863,4	16281,3	643,9	30432,1	50220,7
1920	553,4	19731,6	462,6	2831,2	2633,0	-	446,1	34854,6	3186,5	19731,6	908,6	37685,8	61512,5
1921	696,3	19208,9	1347,6	3143,6	2655,3	-	441,4	33687,4	3351,6	19208,9	1789,0	36831,1	61180,6
1922	808,2	18012,0	822,0	2577,0	2791,0	-	470,4	36016,1	3599,2	18012,0	1292,4	38593,1	61496,8
1923	1343,9	17246,7	2359,4	2594,7	4549,8	-	439,0	45429,7	5893,7	17246,7	2798,4	48024,4	73963,2
1924	1653,3	18114,2	1113,6	3078,8	5292,0	-	418,9	52709,7	6945,3	18114,2	1532,5	55788,5	82380,5
1925	1799,8	19349,7	1902,0	2510,7	6502,7	-	420,1	57760,4	8302,5	19349,7	2322,0	60271,2	90245,4
1926	1297,7	18340,1	303,9	2527,3	9295,4	-	490,2	66859,5	10593,1	18340,1	794,2	69386,8	99114,2
1927	419,8	17992,2	1114,5	2749,0	10090,7	-	542,4	69521,9	10510,6	17992,2	1656,8	72270,8	102430,4
1928	351,2	17295,4	1263,5	2312,0	10896,3	-	550,5	73703,1	11247,6	17295,4	1814,0	76015,1	106372,1
1929	575,0	16774,3	2135,5	1726,5	12201,7	-	558,3	76862,3	12776,7	16774,3	2693,8	78588,8	110833,7
1930	589,6	15680,5	2489,1	2154,4	12753,8	-	562,7	77508,0	13343,4	15680,5	3051,8	79662,4	111738,1
1931	608,1	14294,8	2416,7	2280,9	13563,5	-	586,0	77309,1	14171,6	14294,8	3002,7	79590,1	111059,3
1932	627,6	13672,0	3080,1	1988,7	14038,7	-	602,6	75149,6	14666,3	13672,0	3682,7	77138,3	109159,4
1933	651,1	13243,3	2221,7	1320,3	14491,2	-	617,0	78847,7	15142,3	13243,3	2838,7	80168,0	111392,3
1934	678,5	13145,3	2818,9	1079,2	13711,3	-	619,1	77690,2	14389,8	13145,3	3438,0	78769,4	109742,5
1935	700,8	16296,5	64,4	1375,5	13430,8	-	651,4	73852,5	14131,6	16296,5	715,8	75228,0	106371,9
1936	378,2	16525,1	110,6	1960,7	13599,5	-	639,5	81065,7	13977,7	16525,1	750,2	83026,5	114279,5

Fonte: BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936. A cura di R. De Mattia*, Roma, 1967, vol. I, t. I e t. II, tabb. varie.

Tab. 39 - GLI IMPIEGHI DEL SISTEMA FINANZIARIO ITALIANO
(dati di fine esercizio in milioni di lire)

AL 31.12	ISTITUTI DI EMISSIONE			AZIENDE DEL SISTEMA BANCARIO			SISTEMA FINANZIARIO IN TOTALE			TOTALE
	Cassa	Crediti verso enti pubblici	Crediti verso privati	Cassa	Crediti verso enti pubblici	Crediti verso privati	Cassa	Crediti verso enti pubblici	Crediti verso privati	
1861	131,0	40,2	161,5		-					
1862	145,3	37,5	226,3		-					
1863	168,6	41,9	180,6		-					
1864	148,3	54,8	228,3		-					
1865	147,3	63,0	263,6		-	224,9				
1866	182,6	359,2	313,7		-	224,7				
1867	240,1	380,5	407,5		-	237,7				
1868	280,8	409,3	410,8		-	276,5				
1869	266,7	448,0	414,5		-	297,1				
1870	301,3	656,5	438,4	31,2	104,7	487,5	332,5	761,2	925,9	2019,6
1871	325,3	729,3	538,7	40,1	126,8	658,2	365,4	856,1	1196,9	2418,4
1872	313,3	893,3	599,0	71,4	179,8	1061,5	384,7	1073,1	1660,4	3118,2
1873	331,7	961,1	625,0	66,2	213,9	1060,3	397,9	1175,0	1685,3	3258,3
1874	344,7	206,2	543,5	66,8	208,0	1080,6	411,5	414,2	1624,1	2449,8
1875	287,6	346,4	464,2	58,7	300,2	1139,8	346,3	646,5	1603,9	2596,7
1876	317,5	379,2	454,7	61,7	304,3	1191,0	379,2	683,5	1645,7	2708,4
1877	289,7	388,0	504,7	62,2	357,9	1285,8	351,8	745,8	1790,5	2888,2
1878	332,3	385,8	540,2	61,1	426,9	1322,9	393,4	812,7	1863,0	3069,1
1879	330,6	399,3	574,7	74,4	458,7	1417,6	405,0	858,0	1992,3	3255,3
1880	340,6	376,8	627,0	87,7	515,5	1480,1	428,2	892,3	2107,1	3427,6
1881	316,2	602,9	580,7	86,6	556,2	1604,0	402,9	1159,1	2184,7	3746,7
1882	325,8	372,2	595,8	67,0	634,9	1681,9	392,8	1007,2	2277,7	3677,6
1883	479,2	268,3	535,8	78,1	697,6	1755,3	557,3	965,9	2291,1	3814,3
1884	518,0	237,2	615,2	81,1	604,4	1868,8	599,2	841,5	2483,9	3924,6
1885	471,8	196,1	877,4	91,9	836,4	2112,4	563,7	1032,5	2989,8	4586,0
1886	505,8	163,5	1014,5	91,6	933,4	2510,6	597,3	1096,9	3525,1	5219,4
1887	500,5	172,2	1156,5	95,6	952,0	2747,8	596,1	1124,3	3904,3	5624,6
1888	518,5	187,2	1162,2	106,6	998,4	2875,3	625,1	1185,5	4037,5	5848,2
1889	514,3	149,4	1299,9	83,5	1108,4	2958,5	597,8	1257,8	4258,4	6113,9
1890	476,6	180,1	1275,4	78,2	1131,5	2779,6	554,8	1311,7	4055,0	5921,4
1891	484,4	240,3	1277,2	80,4	1173,1	2681,7	564,8	1413,4	3958,9	5937,0
1892	483,9	238,4	1208,7	71,1	1259,8	2651,4	555,0	1498,2	3860,0	5913,2
1893	561,7	235,0	1299,0	64,9	1311,2	2464,2	626,5	1546,2	3763,2	5936,0
1894	568,2	204,1	1190,7	68,1	1358,6	2300,4	636,3	1562,7	3491,1	5690,1
1895	574,4	212,8	1230,0	60,7	1406,8	2325,0	635,1	1619,5	3555,0	5809,6
1896	585,7	147,6	1219,1	65,0	1471,4	2203,1	650,7	1619,0	3422,2	5692,0
1897	597,1	227,1	1103,6	73,3	1459,1	2193,1	670,4	1686,2	3296,7	5653,3
1898	586,6	300,2	1099,3	74,5	1637,4	2066,0	661,1	1937,7	3165,3	5764,1
1899	483,6	325,8	968,8	94,0	1713,7	2357,8	577,5	2039,5	3326,6	5943,6

1900	485,0	278,4	1013,9	88,2	1743,1	2481,8	573,2	2021,5	3495,7	6090,4
1901	510,4	303,9	989,2	105,4	1767,4	2647,6	615,9	2071,3	3636,8	6324,0
1902	545,5	298,9	915,0	103,6	1837,7	2803,3	649,2	2136,6	3718,3	6504,1
1903	738,8	326,6	853,3	110,9	1884,5	3061,6	849,7	2211,1	3914,9	6975,7
1904	746,3	348,6	822,6	119,9	1980,4	3368,5	866,2	2329,0	4191,1	7386,2
1905	933,7	335,1	921,0	149,9	2086,8	3887,8	1083,6	2421,9	4808,8	8314,3
1906	1083,6	319,0	924,6	150,8	2114,8	3945,8	1234,4	2433,8	4870,4	8538,6
1907	1289,0	284,1	1041,8	199,2	2224,6	4088,8	1488,2	2508,6	5130,6	9127,3
1908	1336,9	368,1	876,4	207,5	2376,6	4457,1	1544,4	2744,7	5333,5	9622,6
1909	1346,9	384,9	980,6	213,7	2535,1	4849,8	1560,7	2920,0	5830,3	10311,0
1910	1361,3	388,7	1127,0	215,7	2644,2	5238,0	1576,9	3032,9	6365,0	10974,8
1911	1415,4	403,7	1187,3	221,9	2754,0	5553,0	1637,3	3157,7	6740,3	11535,4
1912	1452,9	407,1	1098,7	248,7	2884,3	5818,5	1701,6	3291,4	6917,2	11910,2
1913	1510,1	409,0	1035,9	245,4	2972,5	6091,9	1755,5	3381,5	7127,8	12264,8
1914	1623,6	1129,0	1368,1	313,9	3073,6	5774,1	1937,5	4202,6	7142,2	13282,2
1915	1702,4	2471,5	1070,1	435,8	3335,2	5782,7	2138,1	5806,7	6852,8	14797,6
1916	1475,7	2992,1	1355,1	517,7	3976,0	7429,8	1993,4	6968,1	8785,0	17746,6
1917	1458,2	6401,7	1820,0	482,4	4831,2	8257,0	1940,5	11233,0	10077,0	23250,5
1918	1618,6	7869,3	2760,0	605,8	5450,8	11171,0	2224,4	13320,1	13931,0	29475,5
1919	1856,3	11641,3	4179,4	1080,4	6695,5	15818,0	2936,8	18336,8	19997,4	41271,0
1920	1775,4	11681,0	8417,9	1427,2	7657,5	20389,8	3202,6	19338,4	28807,7	51348,8
1921	2001,6	9986,7	10956,9	2348,7	9249,5	17860,0	4350,2	19236,2	28816,9	52403,3
1922	1951,2	9372,5	10111,1	1166,6	10717,4	19414,8	3117,8	20089,9	29525,9	52733,6
1923	2154,4	9259,6	12302,2	1810,0	11760,2	30077,1	3964,4	21019,8	42379,4	67363,6
1924	2325,2	9007,8	13287,8	2217,2	13012,1	36462,4	4542,4	22019,8	49750,2	76312,5
1925	2331,6	9191,9	14949,3	2431,7	13488,0	41867,6	4763,3	22679,9	56816,9	84260,1
1926	1516,7	5890,5	11226,5	4004,8	15778,8	51217,3	5521,5	21669,3	62443,8	89634,7
1927	12453,8	3220,7	7244,1	4411,4	17225,1	52167,0	16865,2	20445,8	59411,0	96722,0
1928	11173,2	3229,7	7240,6	4061,3	18255,3	56654,0	15234,5	21485,0	63894,6	100614,1
1929	10538,8	3235,8	7710,6	4592,6	21684,9	54981,7	15131,4	24920,7	62692,3	102744,4
1930	10335,2	3353,7	7111,1	4350,7	21804,5	54371,2	14686,0	25158,2	61482,3	101326,4
1931	8079,2	3963,0	7846,2	3892,8	20980,5	51448,5	11972,0	24943,5	59294,7	96210,2
1932	7458,6	3621,3	8707,0	3937,4	23703,5	49490,3	11396,1	27324,8	58197,2	96918,1
1933	7712,8	3660,5	6021,3	4034,1	26237,0	47255,5	11747,0	29897,6	53276,8	94921,4
1934	6175,1	3775,9	7794,5	6414,1	27123,9	42499,8	12589,2	30899,8	50294,3	93783,3
1935	4256,5	3505,0	10059,5	6265,1	27475,7	40594,7	10521,6	30980,7	50654,3	92156,6
1936	4789,1	6839,3	7644,7	7122,9	28528,1	41895,9	11912,1	35367,4	49540,6	96820,0

Fonte: BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936*. A cura di R. De Mattia, Roma, 1967, vol. I, t. I e t. II, tabb. varie.

A fronte di una pletora di istituti di emissione, sta perciò un numero ancora troppo limitato di banche di credito e di altre aziende complementari. Di più, solo la Banca Nazionale ha accumulato una discreta esperienza per quel che riguardava, sia i meccanismi di governo della moneta, sia i problemi finanziari dello stato alla cui soluzione ha contribuito più volte ed a causa dei quali, come Banca di Genova prima e Banca Nazionale poi, ha anche vissuto una breve parentesi di corso forzoso nel 1848-51; gli altri istituti di emissione, tuttora legati a vecchi schemi, e le banche di credito, di origine troppo recente, mancano di sufficiente pratica amministrativa e non hanno ancora elaborato delle strategie bancarie adeguate ai tempi.

4.22 Dal pluralismo alla banca unica di emissione

Poste a contatto l'una con l'altra dalla spinta delle vicende politiche, le istituzioni finanziarie degli antichi stati debbono fare i conti con una realtà nuova, contrassegnata da un contesto legislativo uniforme e da un mercato virtualmente unico che la libertà degli scambi apre anche verso l'esterno.

I problemi di adattamento non riguardano tanto le banche di credito ordinario o specializzato, che operano in ambiti ancora molto ristretti o poco appetibili, quanto gli istituti di emissione i cui biglietti sono in qualche modo un simbolo delle popolazioni che hanno condiviso il moto risorgimentale ed hanno sanzionato formalmente con i plebisciti la propria volontà di unirsi allo stato sabauda per dar vita al nuovo regno (tabb. 40-41).

La pariteticità politica dei vari istituti si urta però contro la diversità della loro configurazione giuridica e della loro efficienza economica, due aspetti per i quali i banchi meridionali sono in posizione nettamente arretrata rispetto ai toscani ed al sabauda. Inoltre, sin dallo scoppio della seconda guerra di indipendenza (1859), i bisogni del bilancio e della tesoreria inducono il governo piemontese (e poi quello italiano) a ricorrere sistematicamente all'aiuto della Banca Nazionale (che ha le maggiori disponibilità) ed in cambio quest'ultima ottiene di aumentare il capitale, dilatare la circolazione ed estendere le operazioni: tra il 1860 ed il 1861 la Banca apre sportelli in tutte le regioni dello stato ad eccezione della Toscana, recandovi con i propri biglietti il simbolo tangibile di unico istituto con dimensioni nazionali. Le banche toscane continuano ad operare entro i confini originari e così pure fanno i banchi meridionali, che abbisognano anche di un radicale riordinamento attuato soltanto nel 1863 per il Banco di Napoli e nel 1867 per quello di Sicilia.

Grazie agli intimi legami con il governo, ad un certo momento pare che la Banca Nazionale debba diventare l'unica banca di emissione del regno, in conformità del disegno caldeggiato da Cavour. Ma il principio della banca unica trova un'opposizione ferrea in quanti sostengono il pluralismo bancario, vuoi perché avendo idee liberali respingono l'idea di un monopolio, vuoi perché difendono gli interessi degli altri istituti (tenaci difensori della propria autonomia),

Tab. 40 - LA DINAMICA DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE IN ITALIA
(Numero e capitale versato o patrimonio in milioni di lire)

AL 31.12	ISTITUTI DI EMISSIONE IN TOTALE			BANCA NAZION.	BANCA NAZION. TOSCAN A	BANCA TOSCAN A DI CRED.	BANCA D'ITALIA	BANCA ROMANA	BANCO DI NAPOLI	BANCO DI SICILIA
	A	B	Capitale versato o patrimonio	Capitale versato	Capitale versato	Capitale versato	Capitale versato	Capitale versato	Patrimonio	Patrimonio
1861	6	4	52,9	30,0	9,4		-		11,2	2,4
1862	6	4	53,7	30,0	10,0		-		11,3	2,4
1863	6	4	53,6	30,0	10,0		-		11,4	2,2
1864	6	5	67,4	33,6	10,0	2,0	-		19,6	2,2
1865	6	5	81,5	46,2	10,0	2,0	-		21,0	2,4
1866	6	5	88,0	50,7	10,0	2,0	-		22,8	2,5
1867	6	5	90,1	56,0	10,0	2,0	-		19,3	2,9
1868	6	5	111,2	71,9	10,0	2,0	-		24,3	3,1
1869	6	5	119,9	80,0	10,0	2,0	-		24,8	3,1
1870	6	6	131,3	80,0	11,9	3,0	-	5,4	25,1	5,9
1871	6	6	132,7	80,0	15,0	3,0	-	3,7	25,1	5,9
1872	6	6	183,9	119,9	21,0	5,0	-	5,0	27,1	5,9
1873	6	6	221,0	150,0	21,0	5,0	-	5,0	33,0	7,0
1874	6	6	227,0	150,0	21,0	5,0	-	10,0	33,0	8,0
1875	6	6	235,3	150,0	21,0	5,0	-	15,0	35,9	8,4
1876	6	6	237,3	150,0	21,0	5,0	-	15,0	37,5	8,8
1877	6	6	239,2	150,0	21,0	5,0	-	15,0	39,0	9,2
1878	6	6	242,0	150,0	21,0	5,0	-	15,0	41,4	9,6
1879	6	6	244,1	150,0	21,0	5,0	-	15,0	43,1	10,0
1880	6	6	246,1	150,0	21,0	5,0	-	15,0	44,7	10,4
1881	6	6	248,2	150,0	21,0	5,0	-	15,0	46,4	10,8
1882	6	6	251,0	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	11,2
1883	6	6	251,4	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	11,6
1884	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1885	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1886	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1887	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1888	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1889	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1890	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1891	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1892	6	6	251,8	150,0	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1893	6	6	269,0	167,3	21,0	5,0	-	15,0	48,8	12,0
1894	3	3	285,8	-	-	-	210,0	15,0 *	48,8	12,0
1895	3	3	302,0	-	-	-	210,0	15,0 *	65,0	12,0
1896	3	3	302,0	-	-	-	210,0	15,0 *	65,0	12,0
1897	3	3	272,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1898	3	3	272,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1899	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0

1900	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1901	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1902	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1903	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1904	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1905	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1906	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1907	3	3	257,0	-	-	-	180,0	15,0 *	65,0	12,0
1908	3	3	242,0	-	-	-	180,0	15,0 *	50,0	12,0
1909	3	3	242,0	-	-	-	180,0	15,0 *	50,0	12,0
1910	3	3	242,0	-	-	-	180,0	15,0 *	50,0	12,0
1911	3	3	242,0	-	-	-	180,0	15,0 *	50,0	12,0
1912	3	3	242,0	-	-	-	180,0	15,0 *	50,0	12,0
1913	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1914	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1915	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1916	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1917	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1918	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1919	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1920	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1921	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1922	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1923	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1924	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1925	3	3	242,0	-	-	-	180,0	-	50,0	12,0
1926	1		180,0	-	-	-	180,0	-	-	-
1927	1		180,0	-	-	-	180,0	-	-	-
1928	1		180,0	-	-	-	180,0	-	-	-
1929	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-
1930	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-
1931	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-
1932	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-
1933	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-
1934	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-
1935	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-
1936	1		300,0	-	-	-	300,0	-	-	-

A = Numero degli istituti esistenti.

B = Numero degli istituti considerati per la rilevazione del capitale versato o del patrimonio.

* = Istituto in liquidazione.

Fonte: BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936. A cura di R. De Mattia*, Roma, 1967, vol. I, t. I, tab. 1.

vuoi perché ritengono la banca unica non confacente ad un paese con tradizioni individualistiche e divisioni secolari.

Falliti i tentativi di fusione della Banca Nazionale con la Banca toscana, timorosa d'essere fagocitata da essa e contraria ai suoi criteri di gestione, il regime bancario rimane di tipo pluralistico, ma la Banca Nazionale conserva una posizione dominante ed anzi in un primo tempo riesce a consolidarla grazie all'introduzione del corso forzoso. È infatti alla Banca Nazionale, colpita direttamente dalla crisi bancaria del 1865-66 e nondimeno impegnata a soccorrere le banche ed i privati in difficoltà, che il governo deve rivolgersi per le proprie necessità alla vigilia della terza guerra d'indipendenza. In quelle contingenze, l'unica soluzione possibile è l'introduzione del corso forzoso, che offre all'erario i mezzi di cui occorreva senza privarne il mercato e dà ai biglietti inconvertibili della Banca Nazionale il carattere di moneta legale in tutto il territorio dello stato. I biglietti delle due banche toscane, le fedeli di credito del Banco di Napoli e le polizze del Banco di Sicilia sono riconosciuti come moneta legale solo nei territori di loro pertinenza (le province toscane, napoletane e siciliane) e possono essere convertiti dagli istituti emittenti, a propria scelta, in moneta metallica alla pari (il che non è conveniente) od in biglietti della Banca Nazionale; ogni giorno i biglietti di quest'ultimo istituto posseduti da ciascun'altra banca di emissione debbono essere permutati con altrettanti biglietti emessi dalla medesima banca e detenuti dalla Banca Nazionale (operazione chiamata "riscontrata"). Così, la legge istitutiva del corso forzoso da un lato sancisce la superiorità della Banca Nazionale, ma dall'altro riconosce il carattere di istituti di emissione anche ai banchi meridionali aprendo la strada ad un rafforzamento dei fautori del pluralismo bancario. Espressione evidente di questo orientamento a favore della molteplicità degli istituti di emissione, tra il 1866 ed il 1870 i due banchi e la Banca Nazionale toscana sono autorizzati ad aprire delle sedi in province diverse da quelle loro proprie. Il Banco di Napoli, nuovamente riformato nei suoi statuti, comincia a sostituire le fedeli nominative di importo variabile con biglietti al portatore ed a taglio fisso, simili alle banconote degli altri istituti; e nel 1870 ai cinque istituti di emissione del regno si aggiunge la Banca degli stati pontifici, con il nuovo nome di Banca Romana ed un vecchio fardello di cattiva amministrazione.

Un'ulteriore spinta nella medesima direzione giunge dalla crisi bancaria del 1872-73, che viene attribuita all'eccessiva libertà del mercato creditizio ed al diverso trattamento riservato ai sei istituti di emissione. Prendendo a pretesto tale disparità, una legge del 1874¹²⁰ modifica radicalmente la circolazione cartacea per conto dello stato, che sino ad allora emana esclusivamente dalla Banca Nazionale, e riunisce le sei banche di emissione in un consorzio che deve fornire al tesoro dello Stato - dietro deposito di altrettanta rendita 5 % valutata ad un corso prestabilito - un miliardo di lire in biglietti a corso forzato ("consorziali"), di cui esse

¹²⁰ Legge 30 aprile 1874 n. 1920 che regola la circolazione cartacea durante il corso forzoso.

rispondono solidalmente e che deve servire al Tesoro per rimborsare il suo debito verso la Banca Nazionale.

Oltre alla circolazione per conto dello stato, le sei banche sono autorizzate ad emettere banconote per proprio conto in misura non superiore al triplo del patrimonio posseduto (nel caso dei due banchi meridionali), non superiore al triplo del capitale versato escluse le riserve (per gli altri istituti) ed in ogni caso non superiore al triplo del numerario metallico e dei biglietti consorziali esistenti in cassa. Si modificano gli statuti delle sei banche per adeguarli alla legge, si dichiara formalmente l'equiparazione delle fedi di credito e dei buoni di cassa alle banconote pagabili a vista al portatore e - per offrire al governo un mezzo di controllo della loro circolazione - si impone la riscontrata, prescrivendone la cadenza settimanale ed il meccanismo ¹²¹. Alla parificazione dei ruoli dei vari istituti di emissione si accompagna il tentativo di appiattirne le posizioni di mercato, in una logica che riflette la montante polemica meridionalistica: un successivo decreto stabilisce infatti l'importo dei mezzi propri a cui essi debbono commisurare la rispettiva circolazione, ma assegnando alla Banca romana ed ai banchi di Napoli e Sicilia una cifra superiore del 50 % a quella risultante dai rispettivi bilanci e quindi penalizzando la Banca Nazionale e le due banche toscane ¹²².

L'abolizione del corso forzoso (1881) non provoca mutamenti nella situazione, salvo che per facilitare il cambio dei biglietti si istituiscono le prime stanze di compensazione (Genova, Milano, Roma) ¹²³ e si autorizzano le banche di emissione ad emettere biglietti sino al 340 % del capitale, purché il 40 % eccedente il triplo sia interamente coperto in valuta metallica e destinato allo sconto di cambiali a tre mesi; questa facoltà induce gli istituti a largheggiare nelle emissioni, specie a favore degli investimenti edilizi iniziati a Roma ed a Napoli nel 1885, ed alcuni di essi giungono a sfondare i limiti legali senza che il governo intervenga.

L'inflazione creditizia apre la strada ad una svolta nella politica statale in materia di banche di emissione, poiché da un lato incoraggia la Banca romana sulla strada di una gestione dissennata, che viene occultata per qualche tempo con la connivenza di uomini politici, funzionari dello stato e giornalisti, ma che emerge alla luce con grande scandalo nel 1892-93 aggravando la crisi in atto delle banche di credito; dall'altro coincide con l'approssimarsi del termine in cui scade il privilegio degli istituti di emissione e con il riaffiorare della necessità di affrontare istituzionalmente il problema del loro riordinamento.

¹²¹ Ogni giovedì la sede, succursale od agenzia di ciascuna banca doveva consegnare i biglietti delle altre banche esistenti nelle proprie casse alle rappresentanze più prossime delle rispettive banche e comunicare alla direzione centrale il prospetto delle somme consegnate e ricevute. Il lunedì seguente i rappresentanti delle sedi romane dei sei istituti dovevano riunirsi, verificare e confrontare i prospetti ricevuti, compensare le somme comuni e liquidare le differenze con mandati pagabili a Roma agli istituti creditori (decreto 23 settembre 1874 n. 2221 con le norme per regolare la riscontrata dei biglietti tra le sei banche di emissione).

¹²² Decreto 23 settembre 1874 n. 2237 relativo all'accertamento e determinazione del capitale versato e del patrimonio posseduto dagli istituti di emissione al 31 dicembre 1873.

¹²³ Legge 7 aprile 1881 n. 133 per l'abolizione del corso forzoso.

In queste condizioni, il fallimento della Banca romana fa precipitare la situazione a favore di una parziale unificazione degli istituti di emissione. La Banca Nazionale e le due banche toscane sono autorizzate a fondersi per dar vita alla Banca d'Italia, società per azioni interamente privata, a partire dall'1 gennaio 1894. Il nuovo istituto, a cui si riconosce il diritto all'emissione per vent'anni, si assume la liquidazione della Banca romana in cambio di una somma forfetaria di 40 milioni in Buoni del tesoro, che lo stato gli deve consegnare a titolo di garanzia e che, con gli interessi composti maturati durante il ventennio (circa 20 milioni), dovrebbe pareggiare il deficit della liquidazione.

Trascurando gli altri aspetti dell'operazione, qui occorre sottolineare che negli anni seguenti la Banca d'Italia acquista un'importanza crescente nel finanziamento dello stato e come strumento della sua politica economica, guadagnando terreno sul Banco di Napoli e su quello di Sicilia. Il privilegio dell'emissione, accordato ai tre istituti dalla legge del 1893 e più volte prorogato alla scadenza, subisce una modifica radicale nel 1926, quando il governo decide di non rinnovarlo più ai due banche meridionali e di concederlo in esclusiva alla Banca d'Italia¹²⁴. Il dilemma che per trent'anni ha complicato i problemi del sistema finanziario italiano ed ostacolato la sua maturazione è così risolto con il riconoscimento che al pluralismo delle banche di emissione in reciproca concorrenza è preferibile per il paese una banca unica, in grado di svolgere nel mercato un'azione tempestiva, unitaria ed ispirata a criteri di interesse generale. Il passo successivo è compiuto nel 1936 con il riconoscimento ufficiale della funzione di pubblica utilità svolta dalla Banca e con la sua trasformazione in istituto di diritto pubblico; ciò comportò il rimborso degli azionisti privati e la distribuzione delle quote di partecipazione ad un gruppo di aziende di credito rappresentative del sistema.

4.23 La crescita e l'evoluzione della banca mista

Oltre agli istituti di emissione, al momento dell'unificazione politica (1861) vi è in Italia un numero limitato di aziende creditizie, composto di poche società in accomandita in via di estinzione, e di alcune società per azioni di tipo nuovo, chiamate a quel tempo banche di credito mobiliare e più tardi banche d'affari, oggi più note con il nome di banche miste.

Queste banche hanno in comune la forma di società per azioni ed un elevato margine di libertà operativa, sancito negli statuti sociali, che comprende non solo l'accettazione di depositi ed il credito a breve termine mediante lo sconto di carta commerciale, ma anche il credito a breve, medio e lungo termine sotto forma di anticipazioni a scadenza fissa ed in conto corrente garantite con deposito di azioni o di altri valori, l'impiego delle disponibilità in valori mobiliari già in corso o di nuova emissione, in monete ed in metalli preziosi, ed infine i servizi per la clientela (tesoreria, compra-vendita di titoli e merci, depositi a custodia, etc.).

¹²⁴ D. 6 maggio 1926 n. 812, convenzioni stipulate dal governo con gli istituti di emissione ed approvate con i d. 15 giugno 1926 n. 1195 e 1 luglio 1926 n. 1192, e d. 26 dicembre 1930 n. 1693.

Tab. 41 - LA DINAMICA DELLE AZIENDE DEL SISTEMA BANCARIO ITALIANO
(numero delle aziende e capitale versato in milioni di lire)

AL 31.12	SOCIETA' DI CREDITO ORDINARIO		CASSE DI RISPARMIO ORDINARIE		BANCHE POPOLARI		MONTI DI PIETA' (PEGNO)		ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO		ISTITUTI DI CREDITO AGRARIO		CASSE RURALI		DITTE BANCARIE	
	N.	Capit. vers.	N.	Capit. vers.	N.	Capit. vers.	N.	Capit. vers.	N.	Capit. vers.	N.	Capit. vers.	N.	Capit. vers.	N.	Capit. vers.
1861	16	30,2	126		-	-			1	8,4	-	-	-	-		
1862					-	-					-	-	-	-		
1863	26			13,6	-	-					-	-	-	-		
1864			177	15,3	1						-	-	-	-		
1865	31		184	17,1	4						-	-	-	-		
1866	15		190	17,9	11						-	-	-	-		
1867	41		202	19,0	16				4	0,0	-	-	-	-		
1868			214	20,7	25				4	7,7	-	-	-	-		
1869	19		230	22,9	30				5	19,5	-	-	-	-		
1870	36	84,3	249	27,0	48	14,0			6	36,3	4	0,4	-	-		
1871	55	102,9	272	31,1	64	24,0			6	50,8	10	2,4	-	-		
1872	101	290,6	283	35,6	81	24,1			7	70,2	9	5,2	-	-		
1873	143	365,7	297	37,7	88	31,5			8	99,5	13	7,5	-	-		
1874	121	306,4	310	41,6	100	34,1			8	118,5	13	8,8	-	-		
1875	115	263,5	326	46,1	109	34,2			8	134,5	14	9,5	-	-		
1876	111	238,7	196	49,8	111	35,3			8	154,4	12	9,5	-	-		
1877	108	187,8	196	55,5	118	37,0			8	173,2	12	8,1	-	-		
1878	102	185,2	196	61,2	123	38,2			8	194,6	12	9,5	-	-		
1879	101	170,5	197	66,2	133	39,2			8	222,4	12	8,3	-	-		
1880	107	182,5	194	68,5	140	39,6			8	247,8	13	8,5	-	-		
1881	112	203,8	191	75,1	171	41,6			8	272,4	13	8,6	-	-		
1882	115	227,0	193	80,2	206	44,4			8	296,8	13	8,6	-	-		
1883	118	226,3	193	82,7	251	50,4			8	313,8	11	6,8	1			
1884	125	225,3	211	94,8	315	54,8			8	322,9	10	6,5				
1885	135	236,2	215	101,7	423	62,5			8	336,5	12	6,8				
1886	148	253,7	219	109,0	540	72,8			9	391,5	14	6,2				
1887	158	269,8	220	118,0	641	82,3			9	490,5	11	6,8				
1888	161	288,2	221	125,0	692	86,0			9	592,5	11	7,3				
1889	159	308,9	219	123,7	714	90,0			8	690,0	11	7,7				
1890	159	281,0	218	132,2	738	92,6			9	746,5	11	7,5				
1891	150	282,4	219	139,7	697	87,4			10	772,0	9	6,4				
1892	145	256,3	218	146,8	717	89,0			10	757,5	9	6,5				
1893	140	246,0	223	150,7	751	85,2			10	749,4		2,9				
1894	144	245,7	219	154,9	744	86,8			10	735,8		2,1				
1895	145	185,0	218	163,1	751	82,2			10	724,1						
1896	158	169,2	193	165,3	760	78,4		72,0	10	728,4						
1897	158	168,4	189	176,9	757	73,2			10	710,3						
1898	158	162,5	187	201,0	774	76,8			10	705,5	7	3,3				
1899	158	212,4	185	210,7	773	79,1	591	56,9	10	685,6						

1900	163	238,6	184	221,5	789	78,9	510	57,9	10	666,3									
1901	163	244,9	186	235,2	798	80,1	518	59,8	10	656,2									
1902	163	237,4	186	244,4	815	80,1	531	59,1	11	645,9									
1903	162	255,5	186	256,1	810	81,7	527	58,9	11	631,1	5								
1904	152	276,6	185	262,7	795	83,5	526	60,8	11	620,7	6								
1905	154	313,5	184	274,8	808	85,2	522	61,7	11	609,8	6	1386							
1906	166	389,6	184	285,9	832	86,1	525	62,6	11	604,7	6								
1907	177	393,9	183	302,5	844	93,4	506	63,3	11	609,7									
1908	183	425,8	183	309,4	822	94,7	501	63,3	11	632,1		1273							
1909	188	427,2	183	320,6	812	97,8	502	63,8	11	646,7		1172							
1910	201	430,0	184	336,3	848	106,0	494	66,3	11	676,2		1168	2,0						
1911	207	443,3	185	334,4	862	109,6	491	82,3	11	719,9		1660							
1912	192	488,0	186	338,9	813	107,7	480	82,8	11	751,5		1652	4,0						
1913		577,5	187	348,6		83,1	482	83,9	11	777,8		1732							
1914		585,8	188	346,8		80,0	482	84,0	11	795,0		1832							
1915		541,6	187	340,6		76,9	480	85,4	11	799,6		1892							
1916	197	533,4	187	338,9	750	75,1	484	85,2	11	795,6		1896	3,4						
1917	211	585,7	188	348,1	748	78,3	475	83,1	11	789,7		1909							
1918	221	625,5	188	372,2	747	91,1	474	75,4	11	761,7		1917							
1919		925,0	188	405,7				78,6	11	739,2									
1920		1077,0	187	454,9			432	75,2	11	720,3									
1921		798,8	186	577,6		97,8	430	77,3	11	752,2		8,4							
1922		798,8	184	568,2		111,2	429	79,5	14	858,7									
1923		2203,9	182	655,8		140,2	410	84,2	14	931,7									
1924		2340,4	182	796,5		193,6	411	89,3	15	1192,0									
1925	475	2889,3	202	883,2		236,8	411	95,3	15	1410,8									
1926	482	2970,4	200	969,1	660	352,3	386	82,6	15	1703,8	87	51,2	2545	38,1	387	223,3			
1927	479	3211,5	139	1029,1	662	383,7	381	90,9	15	2123,7	112	65,5	2545	47,0	378	238,1			
1928	447	3187,8	126	1075,0	654	373,3	359	91,4	14	2807,8	118	52,7	2440	53,8	333	256,5			
1929	431	3416,8	102	1140,4	648	381,1	339	89,8	14	3660,8	94	49,4	2429	60,5	316	264,7			
1930	378	3136,3	101	1184,7	625	370,5	327	92,8	16	4456,9	66	48,8	2392	65,0	310	252,9			
1931	354	3029,9	99	1275,9	582	339,9	322	100,9	16	5314,6	31	53,1	2318	70,5	261	234,7			
1932		2878,3	98	1416,6	544	323,4	313	109,0	15	5830,3	25	54,4	2233	65,1	251	218,0			
1933		2832,7	97	1553,8	502	309,2	312	49,7	15	6173,6	16	56,5	2046	68,2		221,3			
1934		2787,5	97	1591,0	472	275,5	312	53,4	15	6131,0	14	58,5	2064	65,2		191,8			
1935		2643,2	97	1554,1	452	265,3	312	54,5	15	6054,1	12	65,1	2768	68,4		185,6			
1936		2588,4	93	1555,2	431	266,7	307	54,1	16	5972,0	11	77,7	1981	57,9		190,8			

Fonte: MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Quadro delle società industriali, commerciali e finanziarie anonime ed in accomandita per azioni al portatore costitutesi nelle provincie che ora formano il regno d'Italia dal 1845 a tutto il 1864*, Torino, 1865, pp. 22-27; BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936. A cura di R. De Mattia*, Roma, 1967, vol. I, t. II, tab. 22.

Le loro operazioni non sono quindi di un solo genere, né sono circoscritte ad un particolare settore, ma includono credito di varia durata e servizi di cui possono beneficiare imprese agricole, industriali e commerciali, singoli privati, lo stato ed altri enti pubblici locali. Inoltre gli statuti delle banche prevedono l'investimento per conto ed a nome proprio in titoli pubblici, in obbligazioni ed anche in azioni di società anonime, impiego - quest'ultimo - che non va scambiato con l'esercizio del credito mobiliare, perché si tratta di tutt'altra cosa: la proprietà azionaria, infatti, è un diritto reale che ha per oggetto i beni materiali di un'impresa societaria, produce un dividendo incerto che è il frutto della sua attività produttiva e può ridursi o scomparire per effetto delle perdite di gestione; invece il deposito di azioni a garanzia di un credito conferisce alla banca il diritto alla controprestazione del debitore (il prezzo d'uso del capitale prestato ed il rimborso di quest'ultimo) e, in caso di insolvenza, offre al creditore la materia su cui rivalersi contro il debitore insolvente.

Naturalmente, con una gamma così ampia di scelte, le banche miste possono preferire alcuni tipi di attività ad altri, assumendo connotati diversi da caso a caso e nel corso del tempo. Le banche presenti in Italia al momento dell'unificazione politica, prive di modelli propri di riferimento, tendono ad applicare i criteri di gestione seguiti in Francia dai grandi mercanti banchieri e dalla Société générale de crédit mobilier, che hanno cominciato ad interessarsi del mercato italiano, sono divenuti azionisti di tali banche o ne hanno addirittura promosso la costituzione. Tra le operazioni da essi preferite vi è la creazione di società industriali, ferroviarie o commerciali e la sottoscrizione delle loro azioni, che in parte collocano sul mercato ed in parte trattengono in portafoglio per distillarne i dividendi e lucrare il plusvalore che guadagnano nel tempo con il patrocinio della società madre; sotto questo aspetto, tali banche si discostano dal modello di banca universale e precorrono le odierne società di investimento finanziario.

Sull'esempio e spesso con il concorso di capitali transalpini, negli anni seguenti le banche miste si moltiplicano, grazie anche ad una legislazione liberistica che consente alle società estere di operare nel regno in conformità delle sue leggi e secondo i propri statuti ¹²⁵; tra esse la più importante è la Società generale di credito mobiliare italiano, nata nel 1863 dall'ingrandimento della Cassa del commercio e dell'industria di Torino con il concorso dei Pereira ed altri, che per un trentennio domina il settore.

Nella sua crescita di lungo periodo il numero delle banche in attività segue fedelmente l'onda congiunturale, aumentando nei periodi di boom e riducendosi parzialmente durante le crisi in conseguenza degli scioglimenti anticipati, delle liquidazioni e dei fallimenti, per cui alla ripresa rimane - come norma - un residuo positivo di nuove banche che si aggiungono alle aziende più antiche risparmiate dalla crisi (tabb. 38, 39 e 41).

¹²⁵ Legge 27 ottobre 1860 n. 4387.

Nei primi decenni dopo l'Unità, l'alternarsi dei cicli congiunturali si intreccia sovente con l'elaborazione di una legislazione bancaria più avanzata. Ad esempio il codice di commercio del 1842, adottato anche nel nuovo regno, presenta tali lacune per quel che riguarda l'amministrazione delle società per azioni e la difesa degli azionisti, da favorire le speculazioni ed è una delle cause non ultime della proliferazione nel 1863-64 di nuove società (anche bancarie) di effimera consistenza, poi scomparse nel 1865-66. Il nuovo codice del 1865 contiene norme più severe, a cui si accompagna nel 1866 (all'indomani dell'introduzione del corso forzoso) l'istituzione di un controllo governativo esercitato su tutte le società per azioni, ma con particolare cura sulle c.d. "Banche di circolazione" che per la prima volta sono trattate in modo specifico. L'attenuazione dei controlli nel 1869 facilita il successivo boom borsistico del 1871-72, ma - a sua volta - il rovesciamento del ciclo attira l'attenzione del legislatore sul funzionamento delle borse e sulle operazioni ivi compiute.

Al di là delle ripercussioni sulla disciplina giuridica delle istituzioni finanziarie, le crisi costituiscono per le banche miste una dura palestra di addestramento, in cui debbono affrontare - pena l'espulsione - le incognite di un mercato molto sensibile ed ancora poco conosciuto. Il carattere ciclico della congiuntura, il pericolo di eccessive immobilizzazioni, i risvolti economici della politica governativa od i rischi di una dipendenza troppo stretta dal capitale estero, ad esempio, costituiscono alcune variabili di cui le banche miste non sono sempre consapevoli e che si presentano congiuntamente tra il 1889 ed il 1893 sotto forma di crisi edilizia, interruzione dei finanziamenti francesi alle banche italiane in conseguenza della rottura politica tra i due paesi, crisi economica internazionale, scandali bancari.

Sebbene alcune banche miste abbiano già iniziato ad orientarsi verso direzioni meno pericolose di quelle originarie, in accordo con una tendenza europea ad elaborare nuove tecniche bancarie, le difficoltà economiche, i problemi politici ed il crollo della fiducia pubblica nelle istituzioni finanziarie sconvolgono il sistema creditizio, preso nella morsa di una drastica caduta di liquidità e di un *run* senza precedenti dei depositanti. Cadono numerose banche di credito, tra cui le maggiori allora esistenti: nel 1893 la Società generale di credito mobiliare (con un capitale versato di 60 milioni) e nel 1894 la Banca generale (con 30 milioni); le altre aziende riescono a fronteggiare il prelievo dei depositi, ma la decurtazione delle disponibilità ne strema le forze minandone l'organismo.

Anche se ad un costo elevato, la crisi apre comunque la strada ad una rigenerazione del sistema mediante l'intervento di capitali esteri (specialmente tedeschi, ma anche svizzeri e belgi) e la costituzione nel 1894 di due nuove banche dotate di capitali non rilevanti, imposte sul modello di banca universale pura: la Banca commerciale italiana (con 20 milioni iniziali) ed il Credito italiano (con 14). Grazie all'apporto di denaro fresco ed utilizzando funzionari, strutture e clientele delle aziende scomparse, queste due aziende continuano bensì ad esercitare il credito a breve, media e lunga scadenza, ma si limitano ad usare le partecipazioni azionarie possedute (per acquisto, in deposito od in pegno) al fine di controllare e dirigere lo

sviluppo delle rispettive imprese, evitando gli investimenti deliberati e massicci in azioni al solo scopo di incassare i dividendi o le plusvalenze di vendita, com'è stata la prassi delle banche miste di matrice francese.

Depurate da una pericolosa propensione per gli impieghi mobiliari, propri di una società finanziaria ma incompatibili con le esigenze di liquidità di un'azienda di credito, le banche miste italiane entrano in una fase di intenso sviluppo. L'incidenza dei depositi presso le banche di credito e dei loro mezzi propri rispetto a quelli dell'intero sistema finanziario, che dal 9,5 % nel 1870 è aumentata ad appena il 13,8 % nel 1890, sale costantemente nel quarantennio successivo sino al 31,7 % nel 1930, per discendere al 22,0 % nel 1936 alla conclusione della grande crisi (tab. 37 a p. 141).

La crescita non è priva di momenti difficili. Tra essi va ricordata la crisi del 1907, di portata internazionale e di natura essenzialmente finanziaria, la cui gravità è accentuata in Italia dalla mole eccessiva delle azioni industriali prese a riporto dalle grandi banche miste e dalle speculazioni borsistiche che accompagnano quella forma illusoria di credito industriale. Essa sfocia nel tracollo della borsa di Genova, che perde definitivamente la sua posizione primaria, e minaccia di travolgere la Società bancaria italiana, che dopo la sua nascita (1898) è diventata la terza banca di credito del paese. Il salvataggio dell'azienda e delle imprese da esse sovvenzionate è reso possibile dall'intervento della Banca d'Italia; quell'esperienza segna una svolta nella gestione delle banche miste e nel ruolo del principale istituto di emissione: le prime imparano a valutare meglio i rischi di un credito industriale esercitato con operazioni di borsa o finanziamenti cambiari; il secondo - in accordo con il governo - attua per la prima volta dei provvedimenti non limitati a singoli casi, ma ispirati ad una visione generale della situazione monetaria e bancaria, a un ruolo di banca di emissione nettamente distinto da quello delle banche di credito, a una consapevole e specifica responsabilità verso l'economia del paese.

Altre difficoltà provengono da un fronte diverso: le partecipazioni azionarie di gruppi industriali in banche di credito allo scopo di attingerne il credito con maggior abbondanza. Il caso più clamoroso è quello della Banca italiana di sconto (nata nel 1914 dalla fusione della Società bancaria italiana con la Società italiana di credito provinciale), alla cui creazione il gruppo industriale Ansaldo di Genova ha partecipato con un cospicuo pacchetto azionario. L'Ansaldo ha poi aumentato la propria cointeressenza durante la guerra mondiale per finanziare i nuovi impianti necessari alla produzione bellica ed al suo termine per fronteggiare gli oneri della riconversione. Non bastando le risorse della Banca italiana di sconto, l'Ansaldo tenta la scalata alla Banca commerciale italiana, ma l'esito sfortunato dell'operazione, il sopraggiungere della crisi mondiale nel 1920-21 e la scoperta del suo enorme debito verso la Banca italiana di sconto pongono quest'ultima nell'impossibilità di soddisfare le domande di rimborso e la costringono a chiedere la moratoria (ossia la sospensione dei pagamenti) nel dicembre 1921. Questo istituto, che era stato abolito alla fine della guerra, viene prontamente ripristinato dal governo allo scopo deliberato di evitare il fallimento dell'azienda, che

consentirebbe ai suoi creditori di rivalersi sulle industrie da essa sovvenzionate portandole alla rovina ¹²⁶. Per la liquidazione della banca si ricorre al Consorzio per le sovvenzioni industriali (organismo interbancario creato nel 1914 ma rimasto senza risultati apprezzabili) ¹²⁷, di cui nel 1922 si istituisce una speciale Sezione autonoma finanziata dagli istituti di emissione che provvede a soddisfare (parzialmente) i creditori ¹²⁸; le perdite rimangono a carico degli istituti finanziatori e soprattutto della Banca d'Italia.

La caduta della Banca di sconto si ripercuote anche sul Banco di Roma, colpito da pesanti immobilizzi e di cui agli inizi del 1922 si prevede il prossimo crollo. Ma questa volta si ricorre alla Sezione speciale appena costituita, che fornisce al Banco di Roma - in cambio delle sue partecipazioni di controllo in industrie diverse - il liquido necessario per superare le difficoltà di cassa.

Anche la crisi del 1921-22 lascia - al di là delle rovine bancarie - una serie di interventi e di indirizzi destinati ad incidere sul sistema finanziario. Nel 1926, per ridare fiducia ai risparmiatori, si affida al ministero del tesoro (allora delle finanze) la tenuta di un albo in cui debbono iscriversi tutte le aziende di credito e le autorizzazioni all'esercizio di nuove aziende, all'apertura di filiali ed alle fusioni; alla Banca d'Italia, ormai divenuta unico istituto di emissione, sono affidati poteri ispettivi ed il compito di ricevere le situazioni periodiche ed i bilanci delle aziende di credito ¹²⁹.

La ristrutturazione del sistema bancario, a cui ogni recessione reca un nuovo contributo, subisce un'accelerazione con la crisi del 1929. La depressione produttiva mondiale mette in difficoltà anche le industrie italiane, che chiedono alle banche un appoggio indispensabile per la sopravvivenza; le banche, che per l'insolvenza di molte industrie ne sono divenute azioniste, non volendo vendere in perdita le azioni svilite di cui sono sovraccariche e bisognose a loro volta di denaro liquido per fronteggiare il ritiro dei depositi (tab. 45 a p. 241), si rivolgono alla Banca d'Italia, che si trova nell'impossibilità di soddisfare tutte le richieste. In queste condizioni, per salvare il sistema bancario dalla rovina è necessario un intervento massiccio di denaro pubblico, che si ispira a quanto si è fatto nel 1922 per il Banco di Roma. Durante la grande crisi l'operazione viene affidata in parte all'Istituto di liquidazioni (sumentrato alla precedente Sezione speciale autonoma del Consorzio sovvenzioni su valori industriali), in parte alla Banca d'Italia. Gli interventi, che si concludono nel 1936, mutano radicalmente il sistema bancario italiano: le banche miste sono infatti sostituite da un sistema di banche specializzate cui è vietata ogni partecipazione in imprese industriali e le azioni già in

¹²⁶ A.M. FALCHERO, *La Banca italiana di sconto 1914-1921*, Milano, 1990, p. 228.

¹²⁷ Decreto 20 dicembre 1914 n. 1375 che autorizza la costituzione di un Consorzio fra istituti di emissione ed altri enti per sovvenzione su valori industriali.

¹²⁸ Decreto 4 marzo 1922 n. 233 che proroga i termini stabiliti per la durata del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali ed istituisce una sezione speciale autonoma presso il Consorzio medesimo.

¹²⁹ *La normativa sulla Banca d'Italia ...*, I, p. 30.

loro possesso sono gestite dallo stato, divenendo uno strumento di sostegno della sua politica economica.

4.24 La moltiplicazione delle altre istituzioni creditizie

Dopo l'Unità, il sistema finanziario italiano si arricchisce, oltre che di banche miste, anche di altre specie di intermediari finanziari (tab. 37 a p. 141).

Le Casse di risparmio sono conosciute da tempo ed hanno una configurazione giuridica particolare¹³⁰, perché sono considerate opere pie sebbene molte abbiano avuto origine da iniziative private e non da enti morali. Per incoraggiare la formazione del piccolo risparmio, numerose casse accettano somme in deposito solo se comprese tra un minimo (in genere una lira) ed un massimo, rilasciando in cambio dei libretti per lo più al portatore; le somme raccolte sono impiegate in modo variabile, ma con una preferenza generale per i titoli pubblici di ogni genere ed i prestiti ipotecari. Alla pluralità degli ordinamenti si accompagnano l'ineguale distribuzione territoriale e la modestia delle operazioni ad eccezione di pochi istituti di grandi dimensioni.

L'ordinamento generale emanato nel 1888 sottomette all'autorizzazione governativa la fondazione di nuove casse, previa approvazione delle norme statutarie sui depositi, i rimborsi, l'impiego delle disponibilità, la ripartizione degli utili, etc.¹³¹; nel 1889, poi, si introduce anche per le casse l'obbligo di trasmettere al ministero le situazioni contabili semestrali¹³². Rilevanti mutamenti sono introdotti nel 1927 allo scopo di eliminare le aziende più stentate e rafforzare le altre: le casse di risparmio esistenti nella medesima provincia sono infatti obbligate dalla legge a federarsi in un organismo autonomo, amministrato per mezzo di delegati delle singole casse e dotato di un fondo comune di garanzia¹³³; con la medesima legge, inoltre, si sottopone la costituzione di nuove casse di risparmio e di sedi secondarie, filiali, succursali, agenzie, etc. all'autorizzazione del ministero competente ed al parere favorevole della Banca d'Italia.

Sebbene disciplinate inizialmente da norme non adatte alla loro natura, le Casse di risparmio aumentano rapidamente da 126¹³⁴ unità nel 1860 a 249 nel 1870, per flettere a 194 nel 1880 e riprendersi in seguito. Alla riduzione negli anni '70 fa riscontro la diffusione delle casse di risparmio postali, che il governo delibera nel 1875¹³⁵ - malgrado l'opposizione di quanti temono l'invasione dello stato - nell'intento di facilitare la formazione del risparmio anche nel Mezzogiorno, dove le casse private sono praticamente assenti.

¹³⁰ Legge 31 dicembre 1851.

¹³¹ Legge 15 luglio 1888 n. 5446 e decreto 4 aprile 1889 n. 3290.

¹³² Decreto 5 maggio 1889 n. 3350.

¹³³ Decreto 10 febbraio 1927 n. 269.

¹³⁴ I. SACHS, *L'Italie, ses finances ...cit.*, p. 900.

¹³⁵ Legge 27 maggio 1875 n. 2779.

La concomitanza tra la riduzione delle une e la diffusione delle altre può spiegarsi solo in parte come un fenomeno causale, sia perché la loro distribuzione territoriale non coincide, sia perché nel contempo aumenta l'afflusso di denaro nelle banche popolari e negli istituti di credito agrario.

Le Banche popolari e le Casse rurali rappresentano le varianti italiane delle cooperative di credito di matrice tedesca, note dal nome dei loro fondatori come cooperative Schulze-Delitzsch e Raiffaisen. La prima banca popolare è impiantata nel 1864 a Montelupo fiorentino ed è poi seguita da un numero crescente di istituzioni analoghe in Toscana, nel Veneto, etc. Hanno la forma di società per azioni od in accomandita rette da un proprio statuto e sono sottoposte alla medesima disciplina legislativa delle altre società creditizie fino al 1882, quando il nuovo codice di commercio le assimila alle società cooperative. In origine hanno capitali modesti composti di azioni di importo esiguo, ma la loro mole e peso nel sistema vanno crescendo sino alla prima guerra mondiale. Le Casse rurali sorgono più tardi; la prima apre gli sportelli nel 1883, ma debbono passare dieci anni prima che il movimento si estenda.

Il credito fondiario è prerogativa di un numero ridottissimo di istituti con mezzi insufficienti alle necessità. Nel 1865 il suo esercizio nelle province continentali è riservato al Banco di Napoli, al Monte dei Paschi ed alla CARIPLO, che da tempo ve lo praticano ¹³⁶; in Sicilia è assegnato all'omonimo banco nel 1870 ¹³⁷, in Sardegna ad un costituendo Credito fondiario nel 1872 ¹³⁸ e nella provincia di Roma al Banco di S. Spirito nel 1873 ¹³⁹. Negli anni seguenti la disciplina del settore subisce numerosi mutamenti, di cui non è possibile tener conto e che rivelano solo l'assenza di una corretta visione d'insieme del problema. Analoghe considerazioni possono farsi per il credito agrario dopo la legge del 1869, che autorizza la formazione di società ed istituti in esso specializzati ¹⁴⁰.

L'istituto della Cassa depositi e prestiti, già presente nello stato sabauda e poi esteso al nuovo regno, è riformato da una legge del 1863 ¹⁴¹ che lo pone alle dipendenze del ministero delle finanze e ne affida la gestione alla Direzione generale del debito pubblico. La Cassa riceve i depositi obbligatori in denaro od in titoli dovuti per legge, sentenza giudiziaria o cauzione ed i depositi in denaro effettuati da privati, enti pubblici locali, banche popolari, casse di risparmio, opere pie ed enti morali allo scopo di ricavarne un interesse. Le somme depositate ed in eccedenza dei bisogni di tesoreria debbono essere impiegate in prestiti agli enti locali ed anche, in virtù di una legge del 1875 ¹⁴², in cartelle fondiarie, acquisto di titoli pubblici e

¹³⁶ Decreto 8 ottobre 1865 n. 2541.

¹³⁷ Decreto 1 maggio 1870 n. 2370.

¹³⁸ Decreto 29 settembre 1872.

¹³⁹ Decreto 24 luglio 1873 n. 722.

¹⁴⁰ Legge 21 giugno 1869 n. 5160.

¹⁴¹ Legge 17 maggio 1863 n. 1270.

¹⁴² Decreto 9 dicembre 1875 n. 2802.

Buoni del Tesoro. La Cassa funziona quindi come una banca di stato, ma senza una circolazione fiduciaria ed entro un ambito circoscritto.

Restano da menzionare gli istituti qualificati di diritto pubblico secondo la classificazione adottata nella legge del 1936; il nucleo principale era rappresentato dall'Istituto bancario San Paolo di Torino, dalla Banca Nazionale del lavoro, dal Monte dei Paschi di Siena e dai banchi di Napoli e Sicilia (che compaiono in questa categoria dopo la perdita del diritto all'emissione nel 1926).

Dopo l'Unità, i vecchi ed i nuovi intermediari finanziari cui si è accennato vanno dunque crescendo in varietà ed in potenza. Un quadro di tipo strutturale, come quello offerto dalla tab. 37, non permette di cogliere tutte le ripercussioni della congiuntura di breve e medio periodo, per le quali occorrono serie storiche di dati con cadenza annuale od infra-annuale. E tuttavia, come risulta dalla successiva parte IV, non v'è dubbio che le crisi cicliche e gli scandali che sovente le costellano influiscono non solo sulla gestione quotidiana delle singole aziende di intermediazione finanziaria, ma anche sullo stesso evolversi della legislazione specifica del settore. La dimostrazione più evidente è costituita dalla grande crisi del 1929, le cui drammatiche conseguenze sul sistema finanziario italiano sono imputate alla sua struttura malsana e in quanto tali provocano una riforma radicale del settore.

4.30 La legge bancaria del 1936 e la razionalizzazione del sistema ¹⁴³

4.31 I principi informatori della legge del 1936

La morfologia del sistema finanziario ¹⁴⁴ italiano è profondamente segnata, sull'arco della sua evoluzione per più di metà di questo secolo, dalla cosiddetta "legge bancaria", cioè da un complesso di disposizioni legislative emanate sul fondamento di un testo del 1936 che fino a tempi recentissimi costituirà l'ossatura della disciplina dell'attività bancaria nel nostro paese.

Tale fondamentale provvedimento sancisce una serie di principi fondamentali fra cui due si sono elevati a "cardini" ¹⁴⁵.

¹⁴³ Questa parte e la successiva 4.40 sono state scritte da Paul de Sury, a cui per l'occasione rinnovo un vivo ringraziamento.

¹⁴⁴ Sulla struttura del sistema bancario italiano si vedano: R. RUOZI (a cura di), *La gestione della banca*, Egea, Milano 1990, in particolare la III parte, e F. COTULA (a cura di), *La politica monetaria in Italia*, Il Mulino, Bologna 1989, in particolare il cap. 6.

¹⁴⁵ Sulla legge bancaria si vedano: ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA, *La legge bancaria*, A.B.I., Roma 1978; AA.VV., *Per il cinquantenario della Legge Bancaria 1936-1986*, in *Note Economiche*, (numero monografico), e R. COSTI, *L'ordinamento bancario*, Il Mulino, Bologna 1986.

Il primo è costituito dalla separazione fra banca e industria che si traduce nell'imposizione di una disciplina molto vincolante in tema di partecipazione delle banche nel capitale delle imprese industriali.

Il secondo è costituito dal principio di specializzazione per scadenze che sancisce la separazione, all'interno del sistema creditizio italiano, fra le aziende dedite alla raccolta del risparmio a breve termine (le aziende di credito ordinario o banche) e le aziende dedite alla raccolta del risparmio a medio-lungo termine (gli istituti di credito speciale). Il confine temporale fra il credito ordinario e il credito speciale è rappresentato dai 18 mesi.

Attualmente (1995), la legge bancaria - almeno sotto il profilo formale - è stata di fatto svuotata di significato dal decreto legislativo 14 dicembre 1992 n. 481 di attuazione della II direttiva comunitaria in materia di esercizio dell'attività creditizia. Ciò nonostante, nel corso della trattazione si sarà costretti a fare frequentemente riferimento a quanto stabilito dalla legge bancaria del 1936 per almeno due buone ragioni.

In primo luogo perché la morfologia odierna del sistema finanziario italiano discende direttamente da tale provvedimento e quindi una descrizione della prima non può prescindere da un'analisi, seppur sintetica, del secondo.

In secondo luogo perché ci troviamo attualmente in una fase di transizione le cui conclusioni non sono ancora perfettamente prevedibili in attesa dei decreti di attuazione del dl n. 481 del 1992.

Con queste avvertenze ben chiare in mente, vale la pena di ricordare che il principale motivo che nel 1936 spinge il legislatore italiano a introdurre questi principi è da ricercarsi nel sostanziale fallimento della banca mista nell'esperienza del nostro paese, fallimento che induce a optare per un modello di banca specializzata per scadenze. Tale specializzazione dovrebbe evitare che un attivo eccessivamente immobilizzato possa recare pregiudizi a coloro che hanno depositato a breve o addirittura a vista i loro mezzi finanziari presso le banche.

In realtà, con il passare del tempo, le autorità italiane hanno scelto di attenuare fortemente la severità del principio della specializzazione per scadenze e di consentire quindi una serie di deroghe tese a permettere alle banche di intervenire nel medio termine sia dal lato della raccolta sia di quello degli impieghi e agli istituti di credito speciale di effettuare anche operazioni con scadenza inferiore ai 18 mesi. Per inciso vale la pena di ricordare che diverse banche intervengono, seppure indirettamente, nel medio termine grazie alle sezioni di credito speciale di cui esse dispongono e tramite la partecipazione al capitale di alcuni istituti di credito speciale.

L'epilogo della tendenza ad attenuare il principio della specializzazione per scadenze è costituito dal recente recepimento della II direttiva comunitaria in materia di esercizio dell'attività bancaria. Sotto questo profilo, il dl n. 481 del 1992 prevede che l'esercizio dell'attività bancaria, ovvero la raccolta del risparmio fra il pubblico e il contestuale esercizio del credito, compete esclusivamente alle imprese autorizzate, denominate "enti creditizi".

Questi sono abilitati a svolgere una serie di attività elencate in tale decreto che, peraltro, non introduce alcuna distinzione in relazione alla durata della raccolta e degli impieghi, consentendo ad ogni singolo ente creditizio di decidere liberamente se operare nel breve e/o nel medio-lungo termine. In attesa di verificare l'impatto sull'operatività di questa vera e propria rivoluzione normativa e per consentire al lettore di comprendere la struttura attuale del sistema finanziario, nelle pagine che seguono si continuerà quindi a fare riferimento alla classificazione precedente con l'avvertenza che molto presto avrà valore esclusivamente storico, tanto sul piano formale quanto su quello sostanziale.

Oltre ai due tipi di intermediari finanziari già ricordati, completano la fisionomia del sistema finanziario italiano introdotto nel 1936 la banca centrale, di cui si parlerà nel paragrafo successivo, le compagnie di assicurazione, la Cassa Depositi e Prestiti e una serie di altri intermediari finanziari non bancari.

4.32 La morfologia del sistema bancario

All'interno della categoria delle aziende di credito ordinario, la legge bancaria del 1936 prevede una ulteriore distinzione (anch'essa destinata a scomparire) in sette categorie di istituzioni (i dati sono aggiornati al 31/12/1991).

a) Istituti di diritto pubblico (IDP): si tratta di sei aziende (Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Sicilia, Banco di Napoli e Banco di Sardegna) di grandi dimensioni, la cui caratteristica peculiare di maggiore spicco è costituita dalla natura pubblicistica e dalla personalità giuridica di diritto pubblico. Allo stato attuale alcune di esse hanno approfittato delle possibilità concesse dalla c.d. legge Amato (vedi oltre) per assumere la forma giuridica di società per azioni.

b) Banche di interesse nazionale (BIN): si tratta di tre aziende (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma)¹⁴⁶ di grandi dimensioni, costituite in forma di società per azioni (i loro titoli sono quotati in borsa) e la cui maggioranza del capitale è detenuta dall'IRI. La loro definizione di istituzioni di interesse nazionale è contenuta nella legislazione bancaria che le definisce tali in quanto aventi una "vasta organizzazione territoriale" (sono presenti in almeno trenta provincie). Le tre BIN partecipano in misura rilevante al capitale di Mediobanca.

¹⁴⁶ La recente creazione della Banca di Roma in cui è stato incorporato il Banco di Roma dovrebbe avere portato alla cancellazione di quest'ultimo dalla categoria delle BIN. Il condizionale è d'obbligo dato che, più in generale, il DL 481/1992 non prevede più le diverse categorie giuridiche.

c) Banche di credito ordinario (BCO): si tratta di 136 banche costituite prevalentemente in forma di società per azioni. Le maggiori sono la Banca Nazionale dell'Agricoltura, il Banco Ambrosiano Veneto e la Banca Toscana.

Essendo la categoria definita in modo residuale dalla legislazione bancaria, al numero citato inizialmente vanno aggiunte anche le 38 filiali di banche estere operanti in Italia. Erroneamente questa categoria viene frequentemente identificata con l'area privata del sistema bancario italiano. In realtà questa è un'interpretazione superficiale dato che un numero estremamente rilevante di queste banche sono possedute o controllate da altre banche, generalmente pubbliche. Alcune BCO partecipano in misura rilevante al capitale di Interbanca.

d) Banche popolari e cooperative (BPC): si tratta di 103 banche costituite in forma di società cooperativa a responsabilità limitata. La maggiore è la Banca Popolare di Novara seguita dalla Banca Popolare di Milano. Queste istituzioni nacquero con fini effettivamente mutualistici, che ormai sono andati in larga misura perduti sotto il profilo operativo e sopravvivono solo nella forma sociale. Sotto questo profilo permane ancora una serie di limiti al numero massimo di azioni detenibili dai singoli soci e, soprattutto, tali soci, come in tutte le società cooperative, continuano ad avere diritto a un solo voto a testa a prescindere dal numero di azioni possedute. Quasi tutte le BPC partecipano in misura rilevante al capitale di Centrobanca.

e) Casse di risparmio (CdR) e Monti di credito su pegno (MCP): si tratta di 41 istituzioni originariamente costituite in forma di ente morale con la struttura della fondazione o della associazione, aventi quindi personalità giuridica di diritto pubblico. Analogamente agli istituti di credito di diritto pubblico, alcune di esse hanno optato recentemente per la trasformazione in società per azioni consentita dalla legge Amato. Sorte originariamente per difendere e favorire il piccolo risparmiatore, combattere l'usura e perseguire finalità di beneficenza si sono gradualmente trasformate ed hanno recentemente assunto possibilità operative che sono sostanzialmente simili a quelle delle altre categorie di banche finora esaminate. La più grande è la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Nella categoria in oggetto rientrano anche 4 Monti di credito su pegno di I categoria e 2 di II categoria.

f) Casse rurali e artigiane (CRA): si tratta di 708 piccole banche, con una limitata articolazione territoriale. La numerosità delle CRA non si traduce in una presenza molto significativa nel sistema bancario nazionale: la loro quota di mercato si assesta infatti su di un valore assai basso. Si tratta comunque di cooperative che, a differenza delle BPC, sono rimaste più fedeli alle originali finalità mutualistiche: i loro statuti fissano infatti anche dei limiti alla percentuale di attività svolgibile con non soci. La maggiore parte dei soci, inoltre, deve appartenere alla categoria degli artigiani e degli agricoltori.

g) Istituti centrali di categoria: si tratta di cinque istituti (Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane, Istituto Centrale di Banche e Banchieri, Istituto Centrale delle Banche Popolari, Istituto di Credito delle Casse Rurali e Artigiane, Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie) sorti per assicurare la fornitura di servizi finanziari di vario tipo alle banche appartenenti alle singole categorie giuridiche e per coordinarne l'attività e le politiche.

Complessivamente quindi alla fine del 1991 operano in Italia 1043 aziende di credito con 19.080 sportelli.

4.33 La politica di controllo e vigilanza ¹⁴⁷

a) I presupposti giuridici dei controlli.

L'ordinamento bancario vigente in Italia fino al termine del 1992 si fonda, come già ricordato, principalmente sulla cosiddetta legge bancaria del 1936-38 che riunisce vari testi legislativi (decreto legge 12 marzo 1936 n. 375, decreto legge 17 luglio 1937 n. 1400, legge 7 marzo 1938 n. 141 e legge 7 aprile 1938 n. 636). In particolare è importante ricordare l'art. 1 del primo decreto menzionato che fornisce implicitamente una definizione dell'attività bancaria e ne proclama espressamente la rilevanza pubblica, recitando che "la raccolta del risparmio fra il pubblico sotto ogni forma e l'esercizio del credito sono funzioni di interesse pubblico".

In seguito questo principio trova parziale conferma nel dettato della Costituzione, la quale si esprime tuttavia con terminologia più generica non sancendo esplicitamente il concetto di funzione di interesse pubblico. Infatti l'art. 47 della carta costituzionale stabilisce che "la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito". L'importanza di questo articolo è quindi di individuare nel fine sociale della tutela del risparmio il presupposto giuridico del controllo delle aziende di credito.

In virtù dell'ordinamento descritto si può affermare senza timore di smentita che l'attività bancaria è stata per decenni una delle attività economiche più regolamentate del Paese e, presumibilmente, continuerà ad esserlo.

b) Gli organi preposti alla disciplina dell'attività bancaria.

Gli organi politici e amministrativi preposti alla disciplina dell'attività bancaria in Italia sono i seguenti:

- il C.I.C.R. (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio);
- il Ministro per il Tesoro;

¹⁴⁷ Sulla politica di vigilanza si vedano: BANCA D'ITALIA, *Le autorità creditizie e i loro poteri*, in *Quaderni di ricerca giuridica della consulenza legale*, marzo 1992; F. DELLA SEGA e A. PEZZUTO, *Crisi bancarie e tutela dei depositanti*, in *Economia e credito*, n. 4, 1985; G. MINERVINI (a cura di), *Le attività finanziarie. I controlli*, Il Mulino, Bologna 1990; M. ONADO, *Economia dei sistemi finanziari*, Il Mulino, Bologna 1992.

- la Banca d'Italia;
- il Governatore della Banca d'Italia.

Il C.I.C.R. - costituito nel 1947 - è un comitato interministeriale di cui fanno parte tutti i Ministri titolari di dicasteri che hanno attinenza specifica con le attività economiche e finanziarie ¹⁴⁸. Esso è presieduto dal Ministro per il Tesoro e il Governatore della Banca d'Italia partecipa alle sue riunioni con funzioni consultive.

Il C.I.C.R., sulla base delle direttive impartite dal Comitato interministeriale per la politica economica - il C.I.P.E, organo supremo della politica economica in Italia - stabilisce gli indirizzi generali della politica monetaria e creditizia. Più precisamente il C.I.C.R. esercita una funzione di "alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, in materia di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria". A tale organo sono inoltre affidate una serie di competenze specifiche di rilievo trascurabile in questa sede.

Il Ministro per il Tesoro esercita una funzione duplice. In primo luogo, in qualità di presidente del C.I.C.R., emana i provvedimenti espressi da questo comitato qualora la loro attuazione richieda la forma del decreto. In secondo luogo è titolare di un'ampia gamma di competenze autonome fra cui spicca la funzione di vigilare sull'operato della Banca d'Italia e che contempla anche la nomina degli amministratori e l'approvazione degli statuti di alcune banche e una complessa serie di competenze in materia monetaria e valutaria. Sul tema dei rapporti fra questi due organismi si tornerà comunque in seguito a proposito del problema dell'autonomia della banca centrale.

La Banca d'Italia esercita una gamma decisamente ampia di funzioni che comprendono lo svolgimento del ruolo di istituto di emissione e di prestatore di ultima istanza, la gestione delle stanze di compensazione, della tesoreria provinciale dello Stato e delle riserve ufficiali e l'esercizio della politica valutaria. Alla Banca d'Italia spetta inoltre il compito di provvedere all'accantonamento e alla gestione delle riserve valutarie del paese e, per il tramite dell'UIC a cui formalmente tale potere fa capo, di provvedere in concorso con altri organi alla disciplina valutaria e di intervenire nel mercato dei cambi per promuovere la stabilità del cambio della lira, nel rispetto degli accordi internazionali eventualmente applicabili. Infine spettano sempre alla Banca d'Italia la disciplina delle attività finanziarie, la direzione dei flussi creditizi e il controllo della liquidità dell'economia (in breve la politica monetaria), nonché la vigilanza sul sistema creditizio. Sotto il profilo istituzionale, la Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico "anomalo" in quanto convivono in esso finalità pubblicistiche ed elementi privatistici. Le prime includono ovviamente l'esercizio delle competenze di indirizzo e controllo in materia monetaria e creditizia, mentre i secondi risultano da alcune sue caratteristiche strutturali. Si consideri infatti che la Banca d'Italia presenta alcuni elementi tipici di una società di diritto

¹⁴⁸ Il C.I.C.R. è composto dai Ministri per il Tesoro, per i Lavori pubblici, per l'Agricoltura e foreste, per l'Industria, il commercio e l'artigianato, per il Commercio estero, per il Bilancio, per le Partecipazioni statali, per i Problemi del Mezzogiorno, per le Politiche comunitarie.

privato come un capitale sociale, suddiviso in quote detenute dai partecipanti, un consiglio di amministrazione e un collegio sindacale.

Più precisamente, la Banca d'Italia è un ente associativo il cui capitale è diviso in quote nominative, che sono detenute e possono circolare solo nell'ambito di istituzioni bancarie, previdenziali e assicurative a soggetto economico pubblico. I portatori delle quote si riuniscono annualmente in assemblea generale ordinaria in cui approvano il bilancio e nominano il collegio sindacale.

La Banca d'Italia è retta da un consiglio superiore - assimilabile con una certa approssimazione a un consiglio di amministrazione - composto dal Governatore e da 13 Consiglieri. Altro fondamentale organismo decisionale è il Direttorio, composto dal Governatore, dal Direttore Generale e da due Vice Direttori Generali. La sua articolazione territoriale, infine, prevede la sede centrale a Roma e uffici in tutte le città capoluogo di provincia, nonché all'estero nelle principali piazze finanziarie internazionali. Vale infine la pena di rammentare che il Governatore è anche titolare di una serie di competenze proprie che non coinvolgono la Banca d'Italia, per cui è stato indicato come facente parte del novero delle autorità monetarie. Queste competenze si traducono in sostanza nella partecipazione ad alcuni enti italiani (C.I.C.R., U.I.C., C.I.P.E) ed internazionali (F.M.I., B.I.R.S., B.R.I.).

La presenza di una pluralità di organi di controllo pone ovviamente un problema di definizione delle competenze reciproche e di coordinamento dei lavori. Sotto questo profilo l'aspetto più delicato è costituito dai rapporti fra la Banca d'Italia e le altre autorità monetarie, e per il loro tramite, con il potere esecutivo. Tale rapporto ripropone il noto problema dell'autonomia della banca centrale.

Dal punto di vista formale, la Banca d'Italia è subordinata al potere esecutivo e non ne è quindi autonoma. Infatti il C.I.C.R. assolve ad una funzione politica di indirizzo in tema di politica monetaria e creditizia, mentre la Banca d'Italia è l'organo tecnico che deve eseguire le delibere del C.I.C.R.

Dal punto di vista sostanziale, i rapporti tra Banca d'Italia e C.I.C.R. sono assai diversi: la Banca d'Italia istruisce tutti gli aspetti tecnici delle (saltuarie) riunioni del C.I.C.R.; essa influenza, attraverso la politica monetaria, la più generale impostazione di politica economica; il Governatore non è nominato dal potere esecutivo e rimane in carica a tempo indeterminato.

Il vero nodo dell'autonomia della Banca d'Italia riguarda il finanziamento del deficit dello Stato ed il rifinanziamento del debito pubblico in scadenza. Su questo fronte l'autonomia è parziale: se da un lato la Banca d'Italia gode oggi di piena discrezionalità circa la partecipazione al mercato primario dei titoli di Stato, dall'altro esiste ancora una forma di "monetizzazione" automatica del fabbisogno del Tesoro, rappresentato dallo scoperto sul conto corrente di Tesoreria, che il Tesoro può utilizzare liberamente fino alla concorrenza del 14 % delle spese che compaiono nel bilancio preventivo dello Stato approvato dal Parlamento. Si tratta tuttavia di un automatismo destinato a decadere a causa dei vincoli

prescritti dal Trattato di Maastricht, nel quadro del processo di realizzazione dell'U.E.M. È invece sostanzialmente (anche se non formalmente) totale l'autonomia della Banca d'Italia in ordine alla manovra del T.U.S. (Tasso Ufficiale di Sconto) e della Riserva Obbligatoria di Liquidità. Si procederà ad analizzare in maggior dettaglio la funzione di vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia dal 1936 in poi, circoscrivendo l'attenzione alla prevenzione e alla gestione delle situazioni di crisi.

c) La vigilanza strutturale.

La politica di vigilanza strutturale in Italia è stata attuata mediante norme relative:

- alla specializzazione;
- all'entrata nel sistema creditizio e alle fusioni bancarie;
- alle partecipazioni detenibili dalle banche e all'assetto proprietario delle medesime.

La specializzazione è stata imposta alle banche italiane lungo due dimensioni: quella delle scadenze e quella geografica.

La specializzazione per scadenze è stata gradualmente resa meno vincolante, nel corso degli ultimi anni, attraverso una serie di deroghe al vincolo del credito ordinario, deroghe spesso differenziate per categorie giuridiche di aziende di credito. Attualmente la materia è regolata non attraverso un regime autorizzativo, ma mediante una serie di norme che disciplinano l'operatività nel medio termine in lire e valuta di tutte le aziende di credito (tranne alcune eccezioni minori).

Per quanto riguarda l'operatività nel medio termine in lire, la normativa consente alle banche margini di libertà tanto più ampi quanto maggiore è il loro grado di capitalizzazione.

Si ribadisce nuovamente che questa normativa è transitoria in quanto il pieno recepimento della II direttiva porterà all'abolizione totale della specializzazione per scadenze.

Anche la specializzazione geografica è stata sostanzialmente rimossa: sono stati aboliti i vincoli in tema di competenza territoriale e, dal giugno del 1990, l'apertura di nuovi sportelli, ex-novo o mediante acquisizione, è stata liberalizzata. Tale liberalizzazione è stata attuata contemporaneamente alla rimozione dei controlli all'entrata nel settore: gli ingressi sono stati sottratti alla necessità di un'autorizzazione discrezionale della Banca d'Italia e sono attualmente subordinati solo alla verifica della sussistenza di alcuni requisiti oggettivi, che riguardano principalmente il patrimonio e l'onorabilità degli amministratori.

Le fusioni bancarie sono ancora oggetto di controlli a carattere strutturale: esse sono infatti subordinate all'accoglimento delle domande, corredate dal progetto di fusione, da parte della Banca d'Italia. Sono inoltre sottoposte alla disciplina antitrust. L'orientamento recente delle autorità di vigilanza è comunque sostanzialmente favorevole ai processi di concentrazione (vedi oltre il par. 4 relativo alla legge Amato).

Anche per quanto riguarda le partecipazioni delle banche in altri soggetti, la normativa sembra evolversi nel senso di una progressiva liberalizzazione, che ha riguardato dapprima le

partecipazioni in altre istituzioni creditizie ed in aziende che svolgessero attività collaterale o strumentale a quella bancaria. Oggi è in corso una fase successiva di questa evoluzione, che va nel senso di consentire una graduale liberalizzazione delle partecipazioni anche in aziende industriali, attuata però indirettamente tramite apposite istituzioni (le S.I.F. - Società di Intermediazione Finanziaria).

d) La vigilanza prudenziale.

Nel quadro dell'evoluzione della complessiva politica di vigilanza da un orientamento fortemente dirigistico ad uno più rispettoso dei meccanismi di mercato, il tratto più rilevante appare senza dubbio la maggiore enfasi posta dalle autorità sugli strumenti di natura prudenziale rispetto a quelli di natura strutturale.

L'impianto attuale della vigilanza prudenziale in Italia recepisce le indicazioni formulate in ambito internazionale, prima con l'Accordo di Basilea del 1988, poi con le direttive comunitarie in materia di fondi propri e di coefficienti patrimoniali.

La nozione di patrimonio di vigilanza è quindi quella adottata dagli altri paesi della Comunità: comprende il patrimonio di base (tier 1) ed il patrimonio supplementare (tier 2), quest'ultimo ammesso entro il limite massimo rappresentato dal patrimonio di base.

Il patrimonio di vigilanza viene calcolato, per quanto riguarda gli enti creditizi o le società finanziarie poste a capo di gruppi creditizi, su basi consolidate, con metodi di consolidamento che dipendono dall'entità delle partecipazioni.

Gli strumenti di vigilanza prudenziale sono:

- il coefficiente di solvibilità, che riporta al numeratore la somma ponderata di tutte le attività finanziarie in bilancio e fuori bilancio, con pesi costituiti da coefficienti (da 0 % a 200 %) che dipendono dal rischio di credito, ed al denominatore il patrimonio di vigilanza; il rapporto tra le due grandezze, che esprime il coefficiente di solvibilità, non deve assumere valori superiori a 12,5;
- il coefficiente dimensionale, che riporta al numeratore tutti i crediti per cassa ed al denominatore il patrimonio di vigilanza, e che non deve assumere valori superiori a 22,5;
- i limiti alla concentrazione dei rischi, ovvero i plafond relativi alla concessione di "grandi fidi": tali plafond ammontano ad una percentuale dei mezzi fiduciari crescente in funzione del grado di capitalizzazione;
- i limiti all'ammontare delle operazioni fuori bilancio, calcolati attraverso un coefficiente che riporta al numeratore la somma ponderata delle poste fuori bilancio (crediti di firma, strumenti derivati scritti su tassi d'interesse e tassi di cambio) ed al denominatore il patrimonio di vigilanza, e che non deve assumere valori superiori a 10.

e) La vigilanza protettiva e gli scandali bancari.

L'obiettivo primario della vigilanza protettiva, quello di tutelare i depositi, ed in particolare i depositi dei piccoli risparmiatori "inconsapevoli", viene perseguito in Italia attraverso due ordini di strumenti:

- le procedure concorsuali specifiche per le aziende di credito;
- il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi.

Le procedure concorsuali applicabili alle banche in crisi sono l'amministrazione straordinaria e la liquidazione coatta amministrativa.

L'amministrazione straordinaria è decretata dal Ministro del Tesoro quando sussista una delle tre fattispecie seguenti: quando vengano accertati fatti di particolare gravità che riguardino l'amministrazione; quando vengano accertate violazioni della legge o dello statuto; quando emergano forti perdite patrimoniali. Gli effetti sono lo scioglimento degli organi amministrativi; la sospensione delle funzioni delle assemblee; l'affidamento dei poteri a commissari straordinari nominati dalla Banca d'Italia. Obiettivo della procedura è il risanamento dell'azienda di credito e il ripristino dello stato di amministrazione ordinaria.

La liquidazione coatta amministrativa è decretata dal Ministro del Tesoro quando ritenga che non sussistano le condizioni per un piano di risanamento (generalmente al termine di un periodo di amministrazione straordinaria). I commissari liquidatori vengono nominati dal Governatore della Banca d'Italia e liquidano l'attivo seguendo le direttive impartite dalla Banca d'Italia; il loro mandato si conclude con il bilancio finale, il conto della gestione ed il piano di riparto tra i creditori.

Dal 1936 al 1986 lo strumento di vigilanza protettiva utilizzato costantemente dalle autorità monetarie italiane in caso di crisi bancaria è quello del cosiddetto "salvataggio". Il meccanismo con cui il salvataggio avviene è in sintesi il seguente: decretata la messa in liquidazione di una banca, un'altra azienda di credito o un consorzio di altre istituzioni creditizie subentra ai debiti della banca in liquidazione; soddisfatti i creditori e quantificato l'esatto ammontare del passivo e dell'attivo, la banca o il consorzio di salvataggio subentrante rileva tutte le poste attive e passive della banca in liquidazione (compresa quindi la rete di sportelli, in un periodo in cui l'apertura di nuovi sportelli è estremamente difficoltosa). La Banca d'Italia sostiene e favorisce le iniziative di salvataggio concedendo anticipazioni in conto corrente a due anni, ad un tasso d'interesse pressoché simbolico, che consente perciò di generare utili che assorbano le perdite della banca.

Nel 1974, quando si verifica il caso della Banca Privata Italiana, il sostegno finanziario accordato al consorzio di salvataggio ha la forma di un'anticipazione a scadenza fissa, autorizzata da un provvedimento del Ministro del Tesoro del 27 settembre 1974, passato alla storia come "decreto Sindona". Le crisi successive di maggior rilievo sono quelle dell'Italcasse nel 1977, della Banca Fabbrocini nel 1980, della banca Steinhauslin nel 1981 e del Banco Ambrosiano nel 1982. In quest'ultimo caso il salvataggio è realizzato attraverso la costituzione, ad opera di un pool di banche, del Nuovo Banco Ambrosiano, che rileva le

passività e le attività del vecchio Banco Ambrosiano, esclusi i rapporti con le consociate estere.

A partire dal 1987 lo strumento dei salvataggi è abbandonato, almeno nella forma basata su un sostanziale sostegno finanziario pubblico, alla luce di alcune critiche fondamentali: poteva generare fenomeni di moral hazard da parte del management bancario; poteva disincentivare i risparmiatori a valutare l'affidabilità delle aziende di credito; faceva gravare sulla collettività il costo della crisi; imponeva un esercizio distorto della funzione di prestatore di ultima istanza dalla banca centrale. Al suo posto subentra un modello di vigilanza protettiva basato sull'attività del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (il cui riconoscimento da parte delle autorità monetarie è avvenuto con la delibera del C.I.C.R. del 23 dicembre 1986). Come recita l'art. 1 del suo statuto, il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi è "un consorzio volontario tra aziende di credito": quindi, benché svolga una funzione di rilevanza pubblica, ha uno status giuridico privato. Il Fondo può intervenire in due fasi delle crisi bancarie:

- nel caso in cui un'azienda aderente al consorzio sia posta in amministrazione straordinaria, previa autorizzazione della Banca d'Italia;
- nel caso in cui un'azienda aderente al consorzio sia posta in liquidazione coatta amministrativa.

Nel primo caso gli interventi del Fondo possono assumere la forma di finanziamenti, di garanzie, o di qualunque altro tipo di intervento (anche nella forma di partecipazione al capitale di rischio) autorizzato dal Consiglio del Fondo, su proposta del Comitato di gestione dello stesso.

Nel secondo caso il Fondo interviene a copertura dei depositi, comprensivi degli interessi maturati fino alla data della messa in liquidazione, secondo lo schema seguente:

- integralmente per i primi 200 milioni di lire;
- al 75 % per i successivi 800 milioni di lire;
- nulla per gli importi ulteriori.

Il Fondo subentra ai depositanti per le quote loro rimborsate e si sostituisce loro nella procedura di riparto dell'attivo liquidato.

È opportuno, per concludere il tema della vigilanza protettiva, un riepilogo dei principali "scandali" bancari avvenuti in Italia. Sono necessarie due precisazioni: in primo luogo, per scandalo si intende qui un evento che abbia natura fraudolenta (natura che non appartiene necessariamente a qualunque crisi bancaria); in secondo luogo, non tutti gli scandali bancari si risolvono in una crisi bancaria (intendendo per crisi una situazione che induce l'ammissione della banca in una procedura concorsuale): nei casi in cui ciò non avvenga, la gravità dello scandalo non si misura con le dimensioni del dissesto finanziario, ma con la gravità degli atti fraudolenti posti in essere.

Ciò premesso, fra le crisi bancarie in precedenza elencate, le seguenti - elencate in ordine cronologico a partire dagli anni '80 - sembrano presentare in modo compiuto le caratteristiche dello scandalo (anche se un elenco delle istituzioni finanziarie interessate da provvedimenti della magistratura perché coinvolte in infrazioni aventi risvolti di natura penale sarebbe ben più lunga).

- Nel 1980 si verifica lo scandalo dell'Italcasse, che conduce all'arresto di 38 tra funzionari e sindaci, con l'accusa di appropriazione indebita di fondi pubblici e frode. È d'obbligo precisare che la classificazione di tale evento tra gli scandali è con beneficio d'inventario, visto il successivo proscioglimento degli inquisiti.
- Nel 1982 scoppia lo scandalo del Banco Ambrosiano, al quale si è già accennato a proposito della crisi. I fenomeni ipotizzati sono quelli di esportazione illecita di capitali, di assunzione di rischi occulti, di bancarotta fraudolenta; si tratta tuttavia di una vicenda giudiziaria ancora in corso, e quindi in evoluzione.
- Nel 1987 viene alla luce lo scandalo della Cassa di Risparmio della Calabria; gli eventi fraudolenti ipotizzati riguardano il deterioramento del portafoglio prestiti e le irregolarità compiute nella gestione; la crisi è sfociata in una procedura di amministrazione controllata, senza ricorso ad alcuna operazione di salvataggio.
- Nel 1988 si eccipisce un comportamento irregolare da parte di Mediobanca (che non si è tradotto in una crisi bancaria in senso tecnico), dovuto alla costituzione di un fondo occulto, che ha condotto all'incriminazione dei vertici dell'istituto.
- L'evento più recente è infine lo scandalo della filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro, il cui profilo giudiziario è ancora incerto; l'evento fraudolento è consistito nella concessione di prestiti all'Irak, in violazione sia di norme di vigilanza prudenziale, sia di leggi in materia di embargo.

4.40 Alcune evoluzioni recenti dei controlli

4.41 La legge Amato

Nel quadro dell'evoluzione recente del sistema creditizio italiano, la legge n.21 del 1990, meglio nota come legge Amato, rappresenta un punto di svolta importante ¹⁴⁹. Questo intervento giuridico ha incentivato la ristrutturazione delle banche pubbliche, consentendo la loro trasformazione in società per azioni.

Gli obiettivi della legge erano articolati ed ambiziosi:

- attraverso il conferimento delle banche pubbliche a delle s.p.a. controllate da fondazioni a soggetto economico pubblico) scindere l'ambito della gestione aziendale, di competenza delle s.p.a. e da svolgersi secondo criteri privatistici, da quello dell'allocazione dei risultati netti di gestione e della loro parziale distribuzione secondo criteri politici, di competenza delle fondazioni;
- favorire la ricapitalizzazione del sistema bancario pubblico grazie alle possibilità offerte dal regime giuridico delle s.p.a. e con il vincolo, derogabile solo su decisione del Consiglio dei Ministri, che il 51 % del capitale sociale delle s.p.a. rimanga pubblico;
- favorire i processi di concentrazione bancaria, anche attraverso agevolazioni fiscali;
- favorire i processi di costituzione di "conglomerati finanziari" nella forma dei gruppi creditizi e regolamentarli.

Benché un giudizio sull'efficacia di questo intervento normativo sia ancora prematuro, soprattutto per quanto riguarda l'effettivo impatto sulla struttura del settore creditizio, va tuttavia sottolineato un punto fermo, essenziale nell'analisi dell'evoluzione istituzionale del sistema bancario italiano: attualmente la stragrande maggioranza delle aziende di credito di dimensioni significative, tranne quelle appartenenti alla categoria delle banche popolari, hanno la veste giuridica di s.p.a. e comunque tutte operano con uno status giuridico di diritto privato.

4.42 La seconda direttiva comunitaria

Il decreto legislativo n. 481 del 1992 ha recepito la seconda direttiva di coordinamento bancario. Come noto tale direttiva (89/646/CEE del 15 dicembre 1989) fissa i principi cardine del mercato unico dei servizi finanziari: ribadisce la definizione di "ente creditizio"; introduce il principio del mutuo riconoscimento e dell'autorizzazione unica; definisce le attività liberamente esercitabili dagli enti creditizi, da includere nel campo di applicazione del mutuo riconoscimento; introduce il principio della vigilanza prudenziale del paese d'origine.

¹⁴⁹ Per la legge Amato si veda: A. PORTERI, *Il sistema finanziario italiano e l'attuazione della legge Amato: aspetti economico-finanziari*, in *Economia e Banca*, n. 3, 1991.

L'ordinamento che scaturisce dal decreto legislativo di recepimento si colloca in un rapporto di continuità con le precedenti innovazioni normative degli anni ottanta e dei primi anni novanta, e costituisce probabilmente una delle tappe finali della complessiva riforma della legislazione creditizia.

Le indicazioni in esso contenute vanno infatti nella direzione, già ricordata in precedenza, di un progressivo superamento del trade-off tra stabilità ed efficienza e di uno sforzo crescente di tutela della concorrenza tra enti creditizi. In particolare ciò si realizza lungo tre dimensioni:

- il modus operandi dei controlli prudenziali;
- il rapporto tra mercato mobiliare ed intermediari;
- la despecializzazione.

Riguardo al primo punto, l'ordinamento prevede un'ampia discrezionalità dell'organo di vigilanza sul piano tecnico, accompagnata ad una chiara definizione degli orientamenti strategici. Questi ultimi prevedono che gli interventi di vigilanza siano finalizzati alla tutela della "sana e prudente" gestione dell'ente creditizio; che non si ricorra a provvedimenti autorizzativi ad hoc ma a regole generali; che le "regole del gioco" siano trasparenti, ovvero che l'organo di vigilanza dichiari preventivamente i criteri di intervento e ne renda conto ex post.

A fronte di ciò la discrezionalità sul piano tecnico si rende necessaria in una situazione di crescente despecializzazione, in cui il mercato potrà di volta in volta trovare equilibri diversi.

Riguardo al secondo punto, l'art.3 del decreto legislativo predispose gli strumenti normativi per la creazione di un mercato obbligazionario diverso da quello dei titoli di Stato, in cui vengano negoziati titoli obbligazionari emessi sia da aziende industriali che da enti creditizi.

Si profila perciò l'integrazione tra intermediari e mercato, su un piano duplice:

- nel senso che gli enti creditizi potranno effettuare la raccolta emettendo obbligazioni;
- nel senso che le aziende non finanziarie potranno effettuare la raccolta obbligazionaria ricorrendo all'assistenza degli enti creditizi.

Riguardo al terzo punto, il nuovo ordinamento completa la despecializzazione per scadenze già avviata in passato nel quadro dell'allentamento dei controlli strutturali; ciò in particolare consiste:

- nell'eliminazione della distinzione tra attività di raccolta e di impiego a breve ed a medio e lungo termine (ed in questo quadro si inserisce evidentemente anche la nuova facoltà degli enti creditizi di emettere titoli obbligazionari);
- nell'eliminazione nel segmento del medio e lungo termine delle norme sulla specializzazione di tipo settoriale.

Il decreto legislativo n. 481 del 1992 non affronta il tema dei rapporti tra intermediazione bancaria ed intermediazione mobiliare: su questo fronte rimane perciò immutata la disciplina definita dalla legge 2 gennaio 1991 n. 1 relativa alla "Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari". Non

viene affrontato neppure il principio della separazione tra banca ed industria: su questo fronte è ragionevole attendersi nei prossimi mesi le maggiori novità normative, a conclusione e perfezionamento della complessa stagione di riforme che hanno interessato la legislazione finanziaria, ed al termine della quale è auspicabile un intervento di razionalizzazione che sfoci in un Testo Unico che sostituisca l'ormai superata Legge Bancaria.

Parte IV

ISTITUZIONI FINANZIARIE, CRISI E SCANDALI BANCARI IN ITALIA DALL'UNITÀ AD OGGI

1.00 LA FORMAZIONE DELLE ISTITUZIONI FINANZIARIE IN ITALIA: IL RUOLO DELLE CRISI E DEGLI SCANDALI BANCARI

Come insegna la storia del diritto, le istituzioni che regolano i rapporti economici entro la società sono il prodotto di processi assai lenti nel corso dei quali i legislatori prendono atto di certi aspetti della realtà sociale, ne individuano i caratteri essenziali e stabiliscono le norme regolatrici dei singoli rapporti giuridici in modo da ricondurle ai medesimi principi generali, siano essi l'equità, la ragione, la considerazione dei bisogni sociali, i fini verso cui si vuole indirizzare il paese, ecc.

I complessi normativi così elaborati non hanno valore definitivo, sia perché avanti i giudici possono fronteggiarsi contrasti d'interesse imputabili alle incongruenze della legge, sia perché il legislatore può ritenere che certi rapporti consuetudinari o nuovi debbano essere armonizzati con altri già regolamentati, sia perché possono mutare i criteri fondamentali a cui si ispira la legge. Ne deriva un processo di elaborazione giuridica mosso da tensioni interne riguardanti di volta in volta questo o quel particolare aspetto di un certo rapporto, che sfociano inevitabilmente in nuove norme ed alla lunga, per lo più in occasione di rivolgimenti politici, in nuove codificazioni.

Ciò è vero anche per le istituzioni finanziarie, il cui adattamento alle necessità del mercato ed agli indirizzi della politica governativa si svolge tra sussulti ricorrenti, provocati da quelle alterazioni del sistema che sono usualmente catalogate come crisi e scandali bancari: due fenomeni sostanzialmente diversi, la cui natura merita qualche precisazione.

Le crisi bancarie possono utilmente definirsi come un collasso più o meno ampio del sistema finanziario dovuto all'incapacità delle aziende creditizie in genere (o delle più importanti tra esse) di rispettare i due criteri a cui debbono conformare la propria azione: l'adattamento della gestione ai cambiamenti congiunturali (da cui dipende la redditività degli investimenti) e l'osservanza dei rapporti contrattuali con i creditori (da cui dipende la disponibilità di capitali altrui da investire). L'evolversi del ciclo, soprattutto nelle fasi di accelerazione degli affari,

può indurre infatti le aziende bancarie - se sono troppo tese a cogliere le opportunità del momento - a sottovalutare i rischi futuri per cui, quando la congiuntura si rovescia, non riescono a fronteggiare le richieste di restituzione dei depositi e debbono sospendere i pagamenti.

Carattere diverso hanno gli scandali, che corrispondono ad una frattura tra l'etica corrente (in quanto incorporata nelle norme di legge) e la condotta di una o poche aziende di intermediazione finanziaria: una frattura che emerge - spesso grazie alle informazioni diffuse dai mass media - quando l'opinione pubblica diventa consapevole che tali aziende hanno eseguito occultamente operazioni estranee alla loro configurazione giuridica od hanno impiegato il denaro dei depositanti in operazioni diverse da quelle per cui l'avevano formalmente accettato.

Anche se non rappresentano una caratteristica esclusiva dell'epoca contemporanea, crisi e scandali bancari sono oggi più frequenti delle età precedenti, se non altro per l'articolazione più ricca e diversificata delle istituzioni creditizie. Dopo la costituzione del regno (1861), anche il sistema finanziario italiano ha vissuto diversi momenti difficili dell'uno o dell'altro tipo, momenti che non hanno ancora ricevuto dagli studiosi tutta l'attenzione che meritano per quel che riguarda le conseguenze che essi hanno arrecato sulla disciplina giuridica del sistema finanziario.

È in questa prospettiva che si sono qui prese in esame alcune drammatiche vicende del mondo creditizio nostrano, ripercorrendole con un minimo corredo tecnico di statistiche (tabb. 42-52 alle pp. 237-248) e confrontandole di volta in volta con le condizioni e le vicende del quadro politico e giuridico. Come dimostrano i casi storici descritti in questa parte, la ricostruzione delle crisi creditizie e degli scandali bancari in un'ottica non limitata alla congiuntura del momento od agli aspetti aziendali, ma estesa ai risvolti istituzionali, autorizza una considerazione di portata generale: se crisi e scandali finanziari hanno effetti devastanti sulla fiducia pubblica, unico terreno su cui il credito può prosperare, è anche vero - almeno alla luce dell'esperienza italiana - che la devastazione stimola sovente un intervento statale allo scopo di riparare i guasti e ritoccare la legislazione affinché non si rinnovino in futuro. Crisi e scandali, oltre a conseguenze deleterie sul mercato finanziario, hanno quindi effetti positivi *de iure condendo*, sicché la loro storia è anche quella dell'evolversi stesso delle istituzioni creditizie.

2.00 PRIMO CASO: LA CRISI DEL 1865-66

2.10 Morfologia

La crisi bancaria scoppiata nel 1865-66 dopo la fine della guerra di secessione americana è aggravata in Italia da una speculazione sulla rendita, basata sull'arbitraggio tra le piazze italiane e quella di Parigi, di tale intensità da suscitare tensioni nel sistema bancario. Sulla difficile situazione bancaria si innesta l'impellente bisogno finanziario dello stato, in procinto di dichiarare guerra all'Austria. Il salvataggio del sistema bancario ed il soddisfacimento delle necessità erariali sono resi possibili dall'adozione del corso forzoso dei biglietti di banca.

2.20 Quadro strutturale e premesse

All'indomani dell'unificazione politica (1861), la finanza italiana è caratterizzata, insieme, da un brusco aumento delle necessità finanziarie del tesoro e da una persistente arretratezza del sistema creditizio.

Le necessità del bilancio statale provengono da un insieme di circostanze legate al processo di unificazione politica ed in particolare dalle spese sostenute per la campagna del 1859, dai minori introiti doganali per la caduta delle barriere daziarie interne, dagli oneri di ristrutturazione dell'amministrazione pubblica civile e militare (aumenti retributivi per legare al nuovo regno la vecchia burocrazia, pensionamenti, apertura di nuovi uffici, riordinamento dell'esercito, riarmo), dalle spese per le costruzioni ferroviarie, da quelle per lavori pubblici nei territori di nuova annessione, etc. (tab. 42 a p. 237).

All'inizio del 1864 il sistema finanziario italiano conta cinque banche di emissione (Banca Nazionale nel Regno d'Italia con un capitale versato di 30 milioni, Banca Nazionale Toscana con 10 milioni, Banca Toscana di Credito con 2 milioni, Banco di Napoli con un patrimonio di 20 milioni e Banco di Sicilia); una sesta banca di emissione ha sede nei territori ancora pontifici e diverrà italiana nel 1870 con il nome di Banca Romana. L'istituto sabauda ed i due toscani sono società per azioni a capitale privato, che emettono biglietti al portatore in tagli fissi e svolgono anche operazioni di credito; i due banche meridionali sono enti morali, che rilasciano certificati di deposito nominativi (polizze e fedi di credito) trasferibili con girata ed in tagli variabili.

Alla medesima data vi è poi una dozzina di aziende creditizie con un capitale nominale complessivo di circa 35 milioni (solo in parte versati), circa 130 casse di risparmio, considerate opere pie e distribuite prevalentemente nelle città dell'Italia centro-settentrionale e quasi 1700 monti frumentari sparsi nel Mezzogiorno e nelle isole.

Se si eccettuano i due banche meridionali e le casse di risparmio, che rientrano in altre tipologie giuridiche, le banche hanno la forma di società anonime (quasi tutte) o di società in accomandita. In quanto tali sono soggette alle norme generali stabilite per i due tipi di società dal codice di commercio del 1842 (rimasto in vigore fino al 1865), che subordina la loro esistenza ad un'autorizzazione regia e non prevede alcuna formalità specifica per la loro attività creditizia.

Sino al 1860, le uniche banche operanti in Italia sono quelle fondate nel paese da capitalisti locali, ma una legge sabauda di quell'anno ¹⁵⁰, poi estesa al regno, autorizza anche le società estere ad operare all'interno dello stato italiano in conformità delle sue leggi. Nel decennio 1861-70 un certo numero di esse apre succursali nella penisola, soprattutto per esercitarvi attività assicurative, installare impianti di illuminazione a gas o gestire imprese minerarie e metallurgiche; nel settore creditizio si ha l'unico caso della Banca Anglo-italiana, impiantata a Torino nel 1864 per finanziare il commercio tra i due paesi (specie di prodotti serici). Altri capitali esteri sono immessi direttamente in aziende bancarie italiane sotto forma di partecipazioni azionarie; è questo il caso della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano, nata nel 1863 dal ceppo di una banca torinese e da un apporto di capitale fresco fornito dalla Société Générale de Credit Mobilier di Parigi, dal Credito Mobiliare Spagnolo di Madrid e da un gruppo di finanzieri parigini.

Si tratta in definitiva di un tessuto creditizio povero di iniziative e scarso di capitali, che segue da presso gli umori dei grandi mercati finanziari esteri, ne riflette le tendenze e paga pesantemente gli estemporanei sprazzi di autonomia che l'orgoglio della raggiunta unità politica può alimentare negli animi.

Sebbene la maggior parte delle banche abbia sede nella capitale (Torino), l'osservatorio ideale delle vicende finanziarie italiane in quegli anni è la piazza di Genova, che per tradizione plurisecolare conta la concentrazione maggiore e più dinamica di capitali finanziari dell'intera penisola e la cui borsa valori - pur vivendo in prevalenza sulle transazioni in titoli del debito pubblico e sulle divise - è la più importante del regno.

¹⁵⁰ Legge 27 ottobre 1860 n. 4387.

2.30 Svolgimento

La crisi bancaria del 1865-66 rientra in un ciclo congiunturale iniziato alla fine del 1860, quando alcuni avvenimenti internazionali alterano il contesto della vita economica ponendo gli operatori di fronte a problemi e situazioni nuove.

Tra tali avvenimenti sono da ricordare in ordine di tempo il cattivo raccolto dell'Inghilterra e gli invii di argento in India, che inducono la Bank of England ad aumentare il tasso di sconto in novembre, subito imitata dalla Banque de France per timore che una disparità eccessiva dei tassi faccia defluire le proprie riserve nelle casse dell'istituto inglese. A fine dicembre la tensione del mercato monetario britannico accenna a diminuire, ma quasi subito la notizia della secessione americana riaccutizza la crisi. In previsione dello scoppio della guerra civile i commercianti americani reclamano dai debitori europei il pagamento immediato di quanto è loro dovuto per le vendite di grano e di cotone ¹⁵¹; una valanga di cambiali precipita su Londra provocando massicce esportazioni di numerario verso gli Stati Uniti e la Bank of England aumenta nuovamente lo sconto, subito seguita dalla Banque de France, dalla Banca Nazionale e dagli altri istituti di emissione.

L'improvvisa crisi dei mercati monetari si aggrava nelle prime settimane del 1861, anche per la precaria situazione finanziaria dell'Austria. In febbraio giunge notizia dall'Inghilterra dei primi fallimenti di manifatture cotoniere e contemporaneamente la borsa di Parigi è scossa dalla sospensione dei pagamenti della casa Mirès, che negli ultimi anni ha assunto partecipazioni mobiliari per una cifra complessiva superiore al miliardo e la cui insolvenza costringe molte case francesi a sospendere a loro volta i pagamenti, trascinando alla rovina altre società ¹⁵². Il 1861 è funestato da altri avvenimenti negativi, tra cui lo scoppio aperto delle ostilità in America, la deficienza dei raccolti e la contrazione dei traffici atlantici ¹⁵³; in giugno la morte di Cavour turba tutte le borse europee, ma specialmente Parigi e Londra, facendo diminuire considerevolmente le quotazioni della Rendita ed analogo effetto ha l'emissione di un nuovo prestito pubblico italiano per 500 milioni effettivi (legge 17 luglio 1861).

Il 1862 reca finalmente una netta schiarita nei mercati finanziari europei. Sin dalle prime settimane la tensione monetaria si allenta e cede il passo ad un'abbondanza crescente di numerario. Si tratta in gran parte di capitali distolti dal commercio e dall'industria cotonieri (entrambi in crisi per le difficoltà di approvvigionamento e per il rincaro della materia prima) e di capitali appartenenti ad operatori americani, che li hanno esportati in Europa per cercarvi

¹⁵¹ A. VAN SCHOU BROECK, *L'évolution des banques belges ...*, pp. 50-51.

¹⁵² "Corriere mercantile" n. 48 del 24-25 febbraio e n. 54 del 3-4 marzo 1861.

¹⁵³ "Corriere mercantile" n. 119 del 19-20 maggio e n. 160 del 7-8 luglio 1861; *Annuaire de l'économie politique et de la statistique - 1862*, p. 533 e pp. 571-572.

un impiego sicuro ¹⁵⁴. Questo numerario disoccupato affluisce nelle banche, stimolandole a ridurre i tassi di sconto, o si riversa nelle borse. Il Courtois, autorevole commentatore degli avvenimenti finanziari, nota che durante il 1862 “le commerce a continué par son abstension, motivée sur l’état des affaires politiques à l’Extérieur, a favoriser la Bourse en lui confiant de nombreux capitaux, sans emplois d’autre part et heureux de trouver un moyen de production quelque temporaire qu’il soit”¹⁵⁵. Il fenomeno è chiaramente avvertito anche a Genova. Nel gennaio 1862 il “Corriere mercantile” rammenta quanto sia dannoso all’Europa il prolungarsi della guerra civile americana e precisa: “Si è dalla cessazione del suo commercio con gli Stati Uniti, che l’Inghilterra vede un’immensa quantità di denaro depositato nelle banche, che aspetta il momento che siano ripigliate le contrattazioni commerciali, per impiegarlo di bel nuovo nei traffichi. I giornali francesi annunziarono di recente che molti capitalisti inglesi s’erano finalmente decisi a mandare in Francia del numerario, per essere impiegato o nello sconto di cambiali od in compra di titoli”¹⁵⁶. Per parecchi mesi il giornale genovese continua a rilevare afflusso di capitali dall’Inghilterra in Francia per esservi investiti in valori mobiliari e la domanda di titoli si rivolge soprattutto verso quelli a reddito fisso; ne beneficia anche la Rendita italiana, i cui corsi vanno lievitando nella Borsa di Parigi e, di riflesso, a Genova e nelle altre borse della penisola. In maggio il “Corriere mercantile” riferisce che case austriache e tedesche hanno inviato a Parigi ed a Genova numerosi ordini di acquisto di fondi italiani e che il Sindacato della borsa di Francoforte si sta interessando per far quotare i titoli italiani in quel mercato¹⁵⁷. Profittando della larga disponibilità di denaro nei primi mesi del 1862 vengono fatte in Europa, ma soprattutto a Londra dove i capitali senza impiego sono imponenti, numerose emissioni di prestiti pubblici che sono prontamente coperte dal risparmio¹⁵⁸. In luglio ed agosto il rialzo delle borse subisce un arresto che viene imputato alla spedizione garibaldina, ma la resa di Aspromonte fuga le paure ed i mercati riprendono l’ascesa trascinati da quello parigino. Dal settembre il movimento rialzistico della borsa transalpina si propaga ai titoli azionari, che in precedenza l’opinione pubblica ha trascurato preferendo i valori a reddito fisso¹⁵⁹; e la tendenza è docilmente seguita dalla borsa di Genova, ove l’anno si chiude con sensibili aumenti dei valori azionari.

L’euforia dei mercati durante il 1862 è possibile perché permangono, sensibilmente accentuati, quei fattori che l’hanno destata all’inizio dell’anno. Prolungandosi la guerra di secessione, infatti, le scorte europee di cotone si esauriscono rapidamente, paralizzando l’attività delle manifatture cotoniere ed accelerando il deflusso di capitali verso gli investimenti mobiliari; è questa la ragione dell’apparente contrasto rilevabile tra la disastrosa

¹⁵⁴ A. VAN SCHOU BROECK, *L’évolution des banques belges* ..., p. 52.

¹⁵⁵ *Annuaire de l’économie politique et de la statistique - 1862*, p. 602

¹⁵⁶ “Corriere mercantile” n. 17 del 19-20 gennaio 1862.

¹⁵⁷ “Corriere mercantile” n. 108 del 6 maggio 1862.

¹⁵⁸ “Corriere mercantile” n. 83 del 6-7 aprile e n. 177 del 29 luglio 1862.

¹⁵⁹ *Annuaire de l’économie politique et de la statistique - 1863*, pp. 602-603.

situazione americana e l'abbondanza del denaro nei mercati europei. Ed è quest'ultima la causa fondamentale dell'eccitazione borsistica di quei mesi.

Il rialzo delle borse prosegue per tutto il primo semestre 1863, ravvivando le iniziative imprenditoriali; tra il 1862 e l'inizio del 1863 si hanno un po' ovunque aumenti di capitale e costituzione di nuove società per azioni, specialmente bancarie¹⁶⁰. A Genova suggestioni del genere hanno scarsissima presa, forse perché le maggiori disponibilità di denaro derivanti dalla crisi cotoniera e dall'incremento del traffico portuale sono preferibilmente impiegate nell'industria cantieristica, che proprio nel 1863 inizia un'espansione eccezionale. In altre città italiane, invece, il moto associativo assunse dimensioni relativamente straordinarie (tab. 48 alle pp. 244-45).

Come accadeva altrove, ad es. in Francia ¹⁶¹, anche in Italia alle iniziative sane si uniscono quelle speculative e molte società sono fondate al solo scopo di profittare dei premi che il risparmio incautamente paga sulle relative azioni¹⁶². A quelle private si sovrappongono le emissioni pubbliche (tab. 43 alle pp. 238-39) e nel marzo 1863 viene aperto un nuovo prestito pubblico italiano per 700 milioni effettivi (legge 11 marzo 1863), che riceve in Italia e all'estero un "enorme ... concorso di capitali" ¹⁶³.

Nella seconda metà del 1863 il movimento speculativo si spegne e cominciano a sentirsi le tensioni monetarie che esso ha suscitato. Secondo il "Moniteur des intérêts matériels" dell'8 novembre 1863, nei diciotto mesi precedenti si sono avute in Europa nuove emissioni di valori mobiliari per parecchi miliardi, ma sulla maggior parte di essi si è versato appena il 20-25 % del valore nominale, per cui occorre far fronte ad un ingente debito residuo. A ciò si debbono aggiungere i prestiti pubblici americani succedutisi dopo lo scoppio della guerra civile (che in parte sono stati collocati in Europa e che ad ogni modo vi fanno sentire il loro peso per l'incipiente solidarietà internazionale dei mercati finanziari) e l'esportazione di numerario verso l'India (dove il cotone greggio non si scambia con prodotti come negli Stati Uniti, ma con argento sonante)¹⁶⁴.

Già nelle prime settimane del 1863 le maggiori banche centrali d'Europa hanno aumentato leggermente il tasso di sconto, ma l'avvertimento è trascurato o sottovalutato; per far fronte agli impegni assunti nel mercato mobiliare, i capitalisti cominciano quindi ad attingere ai depositi bancari ed a partire dalla metà del 1863 i prelievi crescono man mano raggiungendo dimensioni preoccupanti. Gli istituti di emissione debbono aumentare in misura sostanziosa il

¹⁶⁰ A. VAN SCHOUBROECK, *L'évolution des banques belges ...*, p. 52.

¹⁶¹ M.A. Courtois ricorda "l'importance des créations de sociétés durant les premiers mois de 1863, l'entraînement un peu fiévreux avec lequel le public, sous des incitations imprudentes, s'est jeté sur ces valeurs sans trop regarder aux primes peu raisonnés auxquels les fondateurs lui cédaient généralement ces titres" *Annuaire de l'économie politique et de la statistique - 1864*, p. 569.

¹⁶² I. SACHS, *L'Italie, ses finances ...*, p. 741.

¹⁶³ "Corriere mercantile" n. 69 del 22-23 marzo 1863.

¹⁶⁴ *Relazione sul commercio, la navigazione e l'industria nel distretto della Camera di commercio ed arti di Genova ... approvata in seduta dei 6 marzo 1866* (Siena, tip. Mucci, 1866, p. 19).

tasso di sconto e le banche ordinarie, a loro volta, sono costrette a restringere il credito ed aumentare gli interessi sui depositi per frenarne il deflusso.

Questi fenomeni si manifestano puntualmente anche in Italia. Tra l'ottobre e dicembre 1863, con successivi interventi, la Banca Nazionale innalza lo sconto al 9 % e nel contempo il Credito Mobiliare Italiano eleva l'interesse sui conti correnti disponibili sino all'8 %. Tali misure, adottate anche dagli altri istituti bancari, permettono di arrestare il deflusso dei depositi e la penuria di liquidità si scarica sulle azioni, i cui corsi nella borsa di Genova cominciano ad indebolirsi fino a raggiungere un minimo nel novembre 1864.

Il ribasso continuo delle quotazioni è comune alle principali borse europee e si prolunga sino alla fine del 1864, quando anche la borsa di Parigi scende ai minimi dell'anno. Il fenomeno è accentuato di volta in volta da fattori di natura politica, come l'insurrezione polacca, la spedizione nel Messico, le complicazioni della successione danese e la perdurante guerra civile americana. Ma l'elemento che contribuisce maggiormente a provocarlo è la crisi monetaria: lo si avverte chiaramente dagli stessi commenti di borsa, ove la preoccupazione per la "carezza" del denaro è sempre presente. A sua volta, la penuria di denaro dipende dalla sistemazione dei residui impegni assunti durante il boom mobiliare del 1862/63 e dalla mole crescente dei capitali attirati dall'industria cotoniera, la cui ripresa si fonda sulla disponibilità via via maggiore di cotone afro-asiatico e, terminata la guerra di secessione nella primavera del 1865, anche di cotone americano¹⁶⁵.

In mezzo a tante ansie, la borsa di Parigi finisce per svolgere una manovra di cauto disimpegno dagli investimenti azionari meno sicuri e si rivolge nuovamente al reddito fisso, coinvolgendo in questo favore anche la Rendita italiana. La somiglianza delle vicende che durante il boom del 1862/63 e la successiva crisi del 1863/64 hanno accomunato i mercati finanziari del continente, trascinando le banche ed i valori mobiliari italiani in una congiuntura più vasta, viene meno nel settembre 1865, quando l'annuncio di un nuovo deficit nel bilancio di previsione del 1866 "fece cangiare tutta la speculazione (sulla Rendita) che dall'aumento si voltò al ribasso"¹⁶⁶.

Nella borsa di Parigi cominciano a scambiarsi quantità enormi di Rendita, costituite generalmente di partite vendute da operatori francesi a capitalisti di altre piazze¹⁶⁷, ed il suo corso prende a ribassare con maggiore intensità che nelle borse italiane. La rottura del parallelismo sino allora esistente tra i mercati transalpini e quelli della penisola è la premessa di un inasprimento della crisi bancaria, questa volta circoscritto all'Italia.

¹⁶⁵ U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington 1960, s. K 302 e U 74, e B.R. ITCHELL - P. DEANE, *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge 1962, p. 180.

¹⁶⁶ "Corriere mercantile" n. 230 dell'1-2 ottobre 1865.

¹⁶⁷ "Corriere mercantile" n.263 del 10 novembre 1865.

Il discredito che erode le quotazioni della Rendita è dovuto principalmente alla prospettiva di un conflitto con l’Austria che, anche risoltosi favorevolmente per l’Italia, provocherebbe di certo un rigonfiamento del debito pubblico per fronteggiare le spese militari. La “Revue des Deux Mondes” dell’1 gennaio 1866, facendosi portavoce delle preoccupazioni del mondo finanziario francese, invita il governo italiano ad abbandonare i progetti di guerra ed a ridurre le forze armate per sanare finalmente il bilancio. Le previsioni della guerra non trovano dapprima molto credito in Inghilterra, mentre mettono salde radici in Francia. Nelle ultime settimane del 1865 e nei primi mesi del 1866 la Rendita italiana è soggetta a violente oscillazioni di valore e, incapace di resistere alla pressione di ingenti vendite di realizzo, le sue quotazioni subiscono a Parigi un progressivo declino.

In Italia le preoccupazioni degli ambienti finanziari francesi sono sottovalutate e si pensa ad una flessione passeggera di cui si può profittare. Una delle manovre preferite dagli speculatori consiste nel domandare anticipazioni alla Banca Nazionale contro deposito di titoli pubblici e nell’impiegare il ricavo in copiosi acquisti di Rendita nelle borse estere, specialmente a Parigi, a Lione ed a Ginevra¹⁶⁸. Per comperare Rendita si vendono anche azioni ed è forse questa una delle ragioni del loro ribasso, che nei primi mesi del 1866 è a Genova più accentuato che per il titolo di stato.

Nel gennaio 1866, quando la tensione monetaria diventa più acuta, la Banca Nazionale tenta di frenare gli acquisti restringendo le anticipazioni. La misura è lodata sui giornali finanziari¹⁶⁹, ma la reazione del mercato è decisamente negativa e la restrizione delle anticipazioni solleva tale un coro di proteste, che a fine gennaio la Banca deve attenuarla considerevolmente¹⁷⁰.

Un’altra delicata questione sorte in quelle settimane concerne i riporti di Rendita. La Banca Nazionale ne ha preso considerevoli quantità a riporto, ma in considerazione della crisi finanziaria intende ora liquidare tali operazioni; i riportati, invece, ne chiedono il rinnovo per non essere obbligati al ritiro ed alla vendita dei titoli, che per il ribasso delle quotazioni arrecherebbe loro notevoli perdite¹⁷¹.

Nella borsa di Genova la liquidazione di gennaio risulta oltremodo pesante; due operatori, non potendo far fronte ai propri impegni, si suicidano ed un periodico cittadino ne trae motivo per richiamare alla prudenza “quegli speculatori che poco previdenti s’inoltrano alla cieca in operazioni a termine, oltre i consentiti limiti dei propri mezzi finanziari”¹⁷².

Alla fine di marzo del 1866 i timori di guerra fra l’Austria, la Prussia e l’Italia gettano lo sgomento nella borsa di Parigi, facendo precipitare tutti i valori ed in special modo la Rendita

¹⁶⁸ *Relazione della Commissione parlamentare d’inchiesta sul corso forzoso ...*, vol. II, p. 342.

¹⁶⁹ V. ad es. “La Borsa” n. 3 del 16 gennaio ed il “Corriere mercantile” n. 31 del 4-5 febbraio 1866.

¹⁷⁰ “La Borsa” n. 5 del 29 gennaio 1866.

¹⁷¹ “La Borsa” n. 5 del 29 gennaio 1866.

¹⁷² “La Borsa” n. 6 del 5 febbraio 1866.

italiana; nuovi tracolli si registrano in aprile nelle maggiori borse europee ed i mercati finanziari italiani ne sono contagiati. Nella seconda quindicina del mese si diffonde la voce che si arriverà al corso forzoso e, sebbene smentita in Parlamento dal ministro delle Finanze, la voce acquista sempre maggior credito.

I correntisti accorrono in folla alle banche per ritirare i depositi e convertire i biglietti in buon numerario d'oro e d'argento; per soddisfare le loro domande le banche sono costrette a ridurre gli sconti ed alcune debbono sospendere i pagamenti. Il run dei depositanti è particolarmente grave per cinque istituti bancari: il Credito Mobiliare Italiano di Firenze, il Banco di Sconto e Sete di Torino, la Cassa Generale di Genova, la Cassa di Sconto di Torino e quella di Genova. Tra marzo e giugno il calo dei conti correnti ammonta a 11 milioni per il Credito Mobiliare ed a 9 milioni per la Cassa Generale¹⁷³.

Per la Cassa di Sconto di Genova non si conoscono le variazioni mensili dei depositi, ma l'importo degli sconti e delle anticipazioni che essa ottiene dalla Banca Nazionale indicherebbe un deflusso, tra aprile e giugno, di circa 8 milioni¹⁷⁴.

In queste condizioni, il fallimento dell'intero sistema bancario sembra inevitabile. A Genova, dove la restrizione degli sconti e la corsa alla tesaurizzazione provocano anche una grave penuria di circolante, la crisi bancaria si traduce quasi subito in crisi commerciale e le maggiori personalità economiche genovesi inviano istanze al governo perché adotti provvedimenti adeguati; tra l'altro si chiede un allargamento degli sconti da parte della Banca Nazionale, sia pure ad un tasso più elevato, per consentire alle banche di soddisfare le richieste dei depositanti, ma l'istituto non ritiene opportuno aderirvi¹⁷⁵. Il 29 aprile il sindaco di Genova scrive al ministro delle Finanze: "Al punto in cui le cose sono giunte, forse questi rimedi (l'ampliamento dello sconto ed il rialzo del tasso) ... non sono più sufficienti, ed è necessaria una misura più radicale, quale sarebbe la carta-moneta obbligatoria. Questa è l'opinione generale del commercio"¹⁷⁶.

La soluzione del corso forzoso, d'altra parte, è anche l'unica che il governo italiano può adottare in quel momento. L'accordo con la Prussia, firmato nell'aprile 1866 in funzione anti-austriaca, rende impellente la copertura delle prime spese per la guerra imminente, ma la questione non può essere risolta con il fondo cassa del Tesoro, sceso a livelli infimi, né con l'emissione di nuova Rendita, perché - a parte i tempi tecnici richiesti dall'operazione - il basso corso di quella in circolazione (65 %) costringerebbe lo stato ad indebitarsi per una somma assai superiore all'introito effettivo.

¹⁷³ *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso ...*, vol. II, pp. 1103 e 1157.

¹⁷⁴ *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso ...*, vol. II, p. 363.

¹⁷⁵ *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso ...*, vol. II, pp. 409-410.

¹⁷⁶ *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso ...*, vol. II, pp. 40-41.

Così, il timore del corso forzoso scatena un meccanismo che, complici le necessità improrogabili dello stato, sfocia precisamente nel provvedimento tanto temuto: il solo che può fornire all'erario i mezzi di cui ha bisogno, evitando nel contempo la catastrofe bancaria.

2.40 Impatto e conseguenze economico-finanziarie

Al di là dei suoi effetti immediati sugli operatori, la crisi del 1865-66 ha diverse conseguenze generali, di cui si possono qui delineare solo quelle di portata più vasta.

Sul piano economico locale, ad esempio, una gran parte dei capitali disinvestiti dal settore cotoniero nel 1861-62 si riversa stabilmente in rendita statale, di cui nel 1864-65 i genovesi giungono a possedere il 18,3 % dell'intero debito pubblico italiano; un'altra grossa quota è impiegata nell'industria cantieristica, ma puntando sulle costruzioni veliche e quindi ponendo le basi per una pesantissima crisi di conversione a fine secolo.

Sul piano nazionale, l'introduzione del corso forzoso produce modifiche sostanziali ed irreversibili nell'ideologia economica e nei connotati del sistema finanziario. Sebbene combattuto aspramente dagli economisti liberali, tale provvedimento impopolare rafforza la posizione di quanti, ispirandosi alle idee del socialismo della cattedra e profittando della necessità dell'intervento pubblico per organizzare il nuovo regno, chiedono un'azione più incisiva dello stato nei settori più disparati. Tra i frutti che i nuovi orientamenti danno nel corso della crisi, va ricordata la legislazione delle società commerciali ed in particolare di quelle bancarie.

L'esistenza delle società anonime ed in accomandita continua ad essere subordinata all'autorizzazione reale ed all'approvazione dell'atto costitutivo, ma il nuovo codice di commercio del 1865 dedica ad esse una normativa assai dettagliata. Si introduce un secondo tipo di società in accomandita, quella per azioni, e per la costituzione delle società si richiedono la sottoscrizione di almeno i quattro quinti del capitale sociale ed il versamento da parte di ciascun socio di almeno un decimo del capitale sottoscritto; oltre che nominative, le azioni possono essere al portatore, purché sia stata pagata almeno la metà del loro valore nominale. Le società non possono emettere obbligazioni od altri titoli al portatore finché non sia stato versato l'intero capitale sociale e per un importo non superiore a quest'ultimo. Altre disposizioni riguardano la vita interna delle società, le modalità di scioglimento o liquidazione e le formalità stabilite per dare pubblicità alle loro vicende fondamentali.

Con l'entrata in vigore del nuovo codice, le società anonime od in accomandita per azioni sono obbligate a regolare la gestione per esercizi annuali, distinguendo sempre il capitale nominale dal sottoscritto e dal versato, e sono sottoposte al controllo di commissari

governativi¹⁷⁷. La legislazione sulla vigilanza delle società, rimaneggiata più volte nel corso del 1866¹⁷⁸, introduce una distinzione tra le società commerciali e gli istituti di credito “detti Banche di circolazione”, sui quali gli ispettori debbono vigilare con particolare cura per quanto riguarda l’emissione dei titoli fiduciari, la conservazione delle riserve, il movimento della cassa, il volume degli sconti e delle anticipazioni, la tenuta della contabilità. I funzionari debbono inoltre provvedere alla pubblicazione della situazione finanziaria degli istituti, comunicare le variazioni del saggio di sconto ed assumere le misure necessarie per prevenire o regolare le operazioni che potrebbero arrecare pregiudizi al credito generale dello stato.

Il corso forzoso modifica anche la situazione degli istituti di emissione a tutto favore della Banca Nazionale, che dopo la sua nascita (1850) ha assunto le funzioni di banca centrale dello stato sabauda affinando man mano i propri interventi. Dopo l’unificazione politica e malgrado l’esistenza di altri istituti di emissione (peraltro meno sperimentati e dotati di mezzi minori), i bisogni del bilancio e le difficoltà finanziarie del governo lo inducono a ricorrere frequentemente alla Banca Nazionale per ricavarne prestiti a condizioni non troppo onerose. Ciò influisce grandemente sulle fortune della Banca, che accresce il capitale, amplia la circolazione ed estende le operazioni aprendo sportelli in ogni parte del regno. Alla fine del 1865 la Banca ha già un capitale versato di 46,2 milioni di lire a fronte di un totale di 35 milioni di tutti gli altri istituti di emissione (tab. 40 alle pp. 148-49), ma la sua posizione è ulteriormente rafforzata dal decreto 1 maggio 1866. In base ad esso, lo stato riceve dalla Banca Nazionale un mutuo in conto corrente di 250 milioni e contemporaneamente la scioglie dall’obbligo di pagare in contanti ed a vista i suoi biglietti; il decreto impone agli altri istituti di emissione di immobilizzare due terzi della massa metallica di rispetto della rispettiva circolazione ed autorizza la Banca Nazionale ad emettere, oltre a quelli stabiliti dal suo proprio statuto, altri biglietti per una somma corrispondente al mutuo di 250 milioni (tabb. 11 e 43) ed alla riserva immobilizzata degli altri istituti.

Volendo poi evitare che gli istituti di emissione abusino delle anormali condizioni del mercato elevando il saggio di sconto per accrescere i guadagni o riducendolo per allargare la circolazione, il decreto 1 maggio 1866 stabilisce che per tutta la durata del corso forzoso nessun istituto possa variare il saggio di sconto senza l’autorizzazione del ministro delle Finanze; questa disposizione è poi interpretata nel senso che l’approvazione ministeriale sia necessaria anche per mutare il saggio d’interesse sulle anticipazioni. In tal modo, sebbene il Ministro autorizzi sempre le variazioni autonomamente proposte dalle Banche, il

¹⁷⁷ Regio decreto 30 dicembre 1865 contenente norme relative all’autorizzazione delle società anonime ed in accomandita per azioni, ed alla sorveglianza governativa sulle medesime.

¹⁷⁸ Regio decreto 27 maggio 1866 col quale sono attribuiti alla competenza del ministero delle Finanze tutti gli affari concernenti l’autorizzazione e la sorveglianza governativa sulle società anonime ed in accomandita per azioni; regio decreto 27 maggio 1866 con cui l’ispezione alle società commerciali ed agli Istituti di credito è affidata ad un ufficio di Sindacato istituito presso il ministero delle Finanze; regio decreto 4 novembre 1866 con cui gli affari concernenti l’autorizzazione e la sorveglianza delle società anonime ed in accomandita per azioni rientrano nelle attribuzioni del ministero di Agricoltura, industria e commercio.

provvedimento sanziona il diritto dello stato ad intervenire in tale materia. Nel medesimo anno si stabiliscono le norme per il controllo reciproco dei biglietti emessi dai vari istituti (riscontrata), che è fissato su basi giornaliere, e si allarga il corso forzoso dei biglietti della Banca Nazionale ai territori veneti di nuova annessione.

L'aumento della circolazione permette alla Banca di soccorrere le banche pericolanti mediante risconti ed anticipazioni con cui esse riescono a fronteggiare il ritiro dei depositi. In definitiva, la crisi bancaria e l'introduzione della inconvertibilità si traducono per la Banca Nazionale nella consacrazione della sua preminenza sugli altri istituti di emissione, nella conferma della sua vocazione originaria di banca centrale e nell'accelerazione del processo di specializzazione funzionale delle strutture finanziarie.

3.00 SECONDO CASO: LA CRISI DEL 1872-73

3.10 Morfologia

In una situazione contrassegnata da un crescente ricorso dello stato al debito pubblico, che sottrae risorse ad un settore privato fondamentalmente ottimistico, e dalla attenuazione dei freni statali all'attività creditizia, l'arrivo di capitali francesi in fuga durante la guerra franco-prussiana del 1870 alimenta un boom finanziario che si spegne nel 1872-73 dando luogo ad una grave crisi bancaria.

3.20 Quadro strutturale e premesse

Realizzata quasi interamente l'unità nazionale, nel suo primo decennio di vita il regno d'Italia deve riformare le strutture pubbliche ereditate dagli stati preesistenti per adeguarle alla nuova realtà politica e, in via subordinata, deve anche provvedere alle esigenze economico-sociali del paese. La ristrutturazione dello stato, obiettivo considerato prioritario, è finanziata con l'imposizione fiscale, con la vendita di beni demaniali e di beni confiscati agli enti religiosi, con la concessione a privati delle ferrovie costruite dallo stato e soprattutto con il debito pubblico, il cui valore nominale triplicò tra il 1861 ed il 1870 (tab. 43 alle pp.238-39). Il deprezzamento della rendita, elevando il suo reddito effettivo, attira su di essa sia una gran parte dei risparmi interni, che vengono così distolti dagli impieghi produttivi, sia i capitali esteri, la cui partecipazione cresce dal 26 % nel 1862 al 33 % nel 1870 (tab. 44 a p. 240); tra questi ultimi hanno un peso rilevante i capitali francesi e l'andamento della rendita nella borsa di Parigi condiziona quello delle più fragili borse italiane, costringendole a seguire le stesse tendenze.

Alla dilatazione delle finanze statali (ma soprattutto del debito pubblico) si accompagna un sensibile arricchimento del tessuto bancario. Gli istituti di emissione, a cui si aggiunge dal 1870 la Banca Romana (già Banca degli Stati Pontifici), aumentano in misura rilevante il volume dei mezzi propri e dei biglietti in circolazione (tab. 38 alle pp. 143-44); l'espansione è particolarmente vigorosa per la Banca Nazionale grazie anche alla posizione di favore di cui gode nei confronti del governo. Anche le altre aziende bancarie crescono in numero (alla fine del 1870 sfioravano le 350 unità) ed in giro d'affari; il nucleo più importante è quello delle società di credito ordinario (costituite per lo più in forma di società per azioni), seguito dalle

banche popolari (un istituto di origine tedesca di recente introduzione), da un gruppo numeroso di casse di risparmio e da pochi istituti di credito agrario e fondiario (tabb. 37 e 41). Le società di credito ordinario, sebbene così qualificate dalle fonti ufficiali, contano in realtà numerose banche miste di tipo francese che negli statuti sociali e nella condotta degli affari si ispirano generalmente alle consorelle d'oltralpe: la loro gestione è basata infatti sul credito a breve e medio termine nella forma di sconti ed anticipazioni su titoli, merci, immobili, navi etc., sul credito a lungo termine nella forma di investimenti azionari per cavarne dividendi e plusvalenze, sulle operazioni in valori pubblici, titoli privati e merci a nome proprio o di terzi e sul servizio di tesoreria per conto altrui. Ciò è vero per le due società di gran lunga più importanti: la Banca di Credito Italiano, costituita a Firenze nel 1863, e la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano, sorta a Torino nello stesso anno dall'innesto su una banca preesistente di capitali forniti dalla Société Générale de Crédit Mobilier e da altri; ed è vero per altri istituti minori fondati in Italia prima e dopo la caduta della Société Générale, ma gestiti con analoghi criteri.

Il pullulare di iniziative societarie anche in altri settori, che nei primissimi anni del regno ha trovato esca nell'ampio margine di libertà consentito dalla legge, è stato gradualmente chiuso nelle maglie di una nuova disciplina stabilita dal nuovo codice del 1865 e migliore della precedente, anche se non priva di lacune. Nel contempo si è anche introdotto un controllo continuo e sistematico per mezzo di commissari governativi, ma pochi anni più tardi, nel 1869, il controllo è sensibilmente allentato; si impone bensì alle società di pubblicare i loro resoconti nel giornale locale destinato agli annunci legali ed inoltre si prescrive agli istituti di credito di pubblicare mensilmente il prospetto della loro situazione finanziaria, ma le ispezioni sono sottratte alla discrezionalità dei funzionari governativi e subordinate ad un reclamo motivato degli azionisti, degli assicurati o dei depositanti¹⁷⁹.

La legislazione ancora lacunosa e il permissivismo introdotto nel 1869 producono sul sistema finanziario degli effetti deleteri che si sommano a quelli derivanti dal corso forzoso. In un paese scarsamente edotto in materia creditizia, l'inconvertibilità dei biglietti di banca e la penuria di moneta metallica che ne è seguita danno origine ad un aumento tumultuoso della circolazione fiduciaria che non interessa soltanto gli istituti che già godono per legge di tale facoltà. Per mancanza di disposizioni giuridiche, numerose banche ordinarie, banche popolari, imprese e società si ritengono in diritto di emettere biglietti di ogni genere, accolti anche dal pubblico come mezzi di pagamento. Il fenomeno, che aveva cominciato a manifestarsi alla fine del 1865, prende vigore dal 1871-72 e sarà una delle cause non secondarie della confusione e delle rovinose cadute degli anni successivi.

¹⁷⁹ Decreto 5 settembre 1869 che sopprime gli uffici di Sindacato sulle società commerciali e sugli istituti di credito.

In questo quadro istituzionale sinteticamente delineato, a partire dal 1868 matura in Italia (ma con particolare accentuazione a Genova) una particolare congiuntura destinata a sfociare nella crisi del 1872-73 e nella quale hanno un peso rilevante i movimenti di capitale francese in occasione della guerra franco-prussiana.

3.30 Svolgimento

Le prime manifestazioni del nuovo ciclo congiunturale si avvertono alla metà del 1868, quando la borsa di Parigi manifesta per le operazioni in titoli, specialmente a reddito fisso, un rinnovato interesse di cui beneficia anche la Rendita italiana grazie alle misure fiscali introdotte dal governo per il risanamento del bilancio.

All'inizio del 1869 la ripresa diventa comune alle maggiori borse europee e continua a prevalere per tutto l'anno, malgrado le minacce d'un conflitto franco-tedesco ed una crisi autunnale nella borsa di Vienna. Alla fine dell'anno il superamento delle difficoltà nel mercato viennese imprime alle borse di Parigi e Londra un nuovo impeto che si comunica ai mercati minori e prosegue fino al giugno 1870.

Gli impulsi della congiuntura internazionale contribuiscono a generare in Italia rialzi considerevoli, forse a causa della depressione eccessiva dei corsi negli anni precedenti. Nella borsa di Genova l'indice delle quotazioni dei titoli azionari aumenta del 20,6 % da maggio a dicembre 1868, del 19,3 % nel 1869 e del 17,1 % da gennaio a giugno 1870. La Rendita conosce incrementi minori: salita dell'8,6 % da maggio a dicembre 1868, rimane stazionaria sino ad aprile 1870 e guadagna un altro 5,0 % da aprile a giugno.

Le condizioni economiche genovesi sono d'altronde assai promettenti. Se il traffico portuale cresce lentamente, l'apertura del canale di Suez offre alle compagnie marittime locali la possibilità di cercare nuovi guadagni nei mari dell'Estremo Oriente¹⁸⁰. Le industrie si espandono; quella del cotone si riprende dalle terribili difficoltà scaturite dalla guerra di secessione e l'industria cantieristica cresce da un quinquennio ad un tasso esplosivo del 15 % l'anno.

Decine di milioni di lire giacciono presso le banche locali e gli investimenti azionari (per lo più titoli bancari) trovano una crescente remunerazione negli elevati profitti che le società di credito ritraggono dalla buona congiuntura.

La borsa di Genova riflette chiaramente l'atmosfera di crescente euforia di quei mesi: il tasso annuale d'aumento dei corsi azionari, che nel 1869 è in media del 19,3 %, sale al 34,2 % nel primo semestre 1870. Nel luglio 1870 le tensioni politiche franco-prussiane per la successione

¹⁸⁰ È dell'aprile 1870 l'annuncio della società Rubattino & C. che dal mese di ottobre i servizi marittimi sarebbero arrivati fino al mar del Giappone ("La Borsa" n. 16 del 30 aprile 1870).

al trono di Spagna e poi lo scoppio della guerra fra i due paesi spengono bruscamente gli entusiasmi ed una serie di violenti ribassi subentra al precedente fervore delle borse europee. Uno degli effetti immediati del conflitto è la corsa dei risparmiatori alle banche per ritirare le somme ivi depositate¹⁸¹. A Genova la liquidazione di luglio delle operazioni di borsa viene funestata da alcuni fallimenti e gravi ripercussioni si hanno anche in altre piazze europee: ai primi di agosto l'inglese Norwich Crown Bank sospende i pagamenti con un passivo di 1,5 milioni di sterline e numerose case bancarie e commerciali inglesi falliscono; identica fine fanno la banca J.P. Moricutti di Gratz e la ditta E. Hermann di Waitzen¹⁸²; nelle settimane successive, tuttavia, la constatazione che la guerra sarà circoscritta alla Francia ed all'Unione germanica e la relativa abbondanza di denaro pongono fine al panico. La fiducia torna gradualmente nei mercati finanziari europei ed in settembre l'entrata delle truppe italiane a Roma, conclusasi felicemente, ridà energia anche alle borse italiane.

Lo scoppio della guerra franco-prussiana segna una svolta fondamentale per la borsa genovese che, privata momentaneamente del solito termometro di quella parigina, cerca a Berlino un orientamento generico sull'apprezzamento internazionale della Rendita e, per il resto, è costretta a fidarsi della maturità dei propri operatori¹⁸³. Purtroppo alla guerra del 1870-71 si accompagnano dei fenomeni finanziari di cui non si valuta esattamente la portata, favorendo una pericolosa divergenza tra le previsioni e le reali possibilità evolutive della situazione. Uno dei fattori più importanti, ed il primo in ordine di tempo, è il tentativo dei capitalisti francesi di mettere al sicuro il proprio denaro. Tale fine è perseguito anzitutto attraverso la vendita dei titoli francesi e l'acquisto di valori esteri; nell'agosto 1870 il "Corriere mercantile" riferisce che nella borsa parigina le domande si aggirano quasi esclusivamente sui titoli esteri e che soltanto essi sostengono il mercato¹⁸⁴. Oltre che dall'autorevole testimonianza, il fenomeno è dimostrato dalle variazioni comparate dei corsi nella piazza di Parigi, dove tra luglio e dicembre il 3 % francese cade da 68,60 Frf a 52,90 mentre il 3 % inglese sale da 90,875 Frf a 92,50¹⁸⁵. La firma dei preliminari di pace tra la Francia e l'Unione germanica, nel febbraio 1871, non basta a mutare quest'orientamento, perché poche settimane dopo inizia il tormentoso periodo della Commune.

Ai capitali francesi in cerca di un investimento sicuro si aggiungono quelli distolti dalle relazioni commerciali tra la Francia ed i paesi esteri, interrotte o scemate a causa della guerra. In aprile il "Corriere mercantile" riferisce ancora: "I giornali inglesi continuano a constatare che le somme che cercano impiego sono enormi e che una gran parte di queste, non permettendo lo stato attuale della Francia di poter sperare che presto si concludano operazioni finanziarie

¹⁸¹ A. VAN SCHOU BROECK, *L'évolution des banques belges ...*, p. 63.

¹⁸² "Corriere mercantile" n. 180 dell'1 e n. 181 del 2 agosto 1870; "La Borsa" n. 28 del 3 agosto 1870.

¹⁸³ "Corriere mercantile" n. 255 del 16-17 ottobre 1870.

¹⁸⁴ "Corriere mercantile" n. 191 del 12 agosto 1870.

¹⁸⁵ *Annuaire de l'économie politique et de la statistique - 1871-72*, p. 777.

con quello stato, che abbisogna di ingenti somme di denaro, si verseranno nelle borse, o in nuovi titoli di società ferroviarie, o di prestiti di stati, che mai non mancano”¹⁸⁶.

La Rendita italiana profitta largamente di questa massa di capitali flottanti e durante il 1871 la sua quotazione internazionale sale ad un livello ignoto da un decennio, a cui si conformano anche le borse italiane; a Genova il tasso di capitalizzazione¹⁸⁷, che ai primi del 1870 è intorno all’8 %, scende a circa il 6 % alla fine del 1871, alterando sensibilmente l’equilibrio reddituale esistente tra i vari investimenti mobiliari.

Dalla metà del 1870 in poi il cambio in oro fra Genova e Parigi è quasi sempre sotto la pari e spesso addirittura inferiore al punto di importazione dell’oro. Ciò induce a ritenere che al rafforzamento della Rendita nei mercati internazionali si accompagni un afflusso in Italia di capitali, specialmente francesi; ciò sembra confermato anche dall’andamento della bilancia commerciale che nel biennio 1871-72, contrariamente al solito, si chiude in attivo grazie a maggiori esportazioni verso la Francia ed a minori importazioni da essa¹⁸⁸.

L’aumentata disponibilità di numerario e la riduzione dell’aggio sulla lira che ne derivano sono i carburanti (concreti e psicologici insieme) di un boom borsistico che assume a Genova dimensioni eccezionali rispetto alle altre piazze italiane. Nel fenomeno giocano anche altri elementi favorevoli: l’attenuarsi del controllo governativo esercitato dall’ufficio di Sindacato sulle società per azioni, un’atmosfera economica internazionale piena di promesse, l’idea che le angustie ed i sacrifici che hanno marcato il periodo 1859-68 siano terminati e la sensazione che l’Italia possa finalmente competere con le maggiori potenze mondiali, godendo con loro di un sostanziale ed illimitato progresso economico. Quale sia il grado di ottimismo imperante, non privo peraltro di nazionalismo economico, si rileva anche dall’esistenza di due ambiziosi progetti sorti negli ambienti economici genovesi e che stanno sensibilizzando l’opinione pubblica italiana: il riscatto delle ferrovie ed il riscatto e la neutralizzazione del canale di Suez¹⁸⁹.

Nell’ultimo trimestre del 1870 si manifesta a Genova una vivace domanda di titoli (soprattutto bancari), che permette di compensare buona parte dei ribassi avvenuti dopo l’inizio delle ostilità franco-germaniche. Il mercato rimane quindi stazionario per tutto il primo trimestre 1871, ma in aprile l’ottimismo comincia a pervaderlo ed in breve dilaga, elettrizzando tutti gli operatori. Il volume delle contrattazioni cresce per tutto il resto dell’anno, come dimostrano - in mancanza di statistiche dettagliate - i commenti del “Corriere mercantile” sul progressivo gonfiamento delle liquidazioni di fine mese.

¹⁸⁶ “Corriere mercantile” n. 90 del 16-17 aprile 1871.

¹⁸⁷ Ossia il rapporto tra il reddito nominale ed il corso di mercato del titolo.

¹⁸⁸ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma 1958, pp. 155, 157 e 214.

¹⁸⁹ “La Borsa” n. 1 del 5 gennaio 1872.

La Rendita aumenta ed i corsi azionari salgono anch'essi, ma i profitti delle società (specialmente di quelle bancarie) sono talmente elevati che nel triennio 1868-70 il rendimento dei titoli azionari si mantiene intorno al 9 % mentre quello della Rendita scende all'8 %. In altri termini, la Rendita è un investimento meno competitivo rispetto ai valori azionari e l'abbassamento del tasso di capitalizzazione allarga il campo degli investimenti mobiliari economicamente convenienti. V'è (almeno in apparenza) una solida giustificazione per nuove iniziative; i capitali disponibili sono abbondanti (grazie anche alla presenza temporanea di quelli francesi); il futuro sembra buono (tab. 52 a p. 248).

Il risparmio accorre a domandare azioni, soprattutto delle banche di credito mobiliare (che dal patrocinio delle nuove imprese dovrebbero trarre larghi profitti). Rispetto al dicembre 1870, durante il 1871 i corsi dei titoli bancari aumentano a Genova in misura spettacolosa, variante dal 55 % per la Banca Nazionale al 161 % per la Banca di Genova. Il favore ottenuto da quest'ultima azienda, che ha appena 18 mesi di vita, induce banchieri, commercianti e speculatori a costituire altre banche e ad offrirne le azioni al pubblico. Tra maggio e dicembre 1871 vengono così costituite nuove società con un capitale nominale di 60 milioni, quanto non si è mai raggiunto neppure negli anni più euforici del passato; e tuttavia il valore nominale delle azioni domandate (spesso con un premio sostanzioso sulle partite garantite) raggiunge un importo di 4 miliardi: una cifra troppo superiore alle concrete possibilità di investimento (sia pure d'una città ricca come Genova) per non dimostrare l'esistenza di vastissime manovre di aggio, aventi lo scopo di suscitare un interesse morboso per i nuovi titoli. Su questi crescono giornalmente premi assolutamente ingiustificati sotto l'aspetto aziendale. In ottobre sulle azioni del Banco Commerciale Ligure (fondato nel maggio precedente) si paga un premio di oltre il 50 % del nominale e si giunge all'assurdo che la Banca Italiana di Costruzione (costituitasi in agosto), richiede in settembre sulle 3700 azioni offerte al pubblico un premio di 100 lire e ciò prima ancora di essere autorizzata dal governo. Situazioni analoghe sono all'ordine del giorno.

La costituzione di nuove società diventa frenetica in tutte le maggiori piazze italiane, ma soprattutto a Genova (tabb. 49 e 50, p. 246). Dall'1 gennaio 1871 al 31 marzo 1873 sono fondate in Italia 273 società per azioni con un capitale nominale di 1,087 miliardi di lire, di cui 41 società con 262 milioni a Genova, 30 con 221 milioni a Roma, 11 con 173 milioni a Firenze e 23 con 133 milioni a Milano. È quindi a Genova che il fenomeno raggiunge la massima intensità, sia in termini assoluti, sia in termini relativi (ossia tenuto conto delle minori dimensioni della città ligure). Un corrispondente del "Corriere di Milano" descrive in questi termini l'atmosfera genovese di quei mesi: "Si fecero pazzie. Si fondarono banche, compagnie commerciali ed industriali al di là dei bisogni della piazza. La vertigine bancofila e dell'aggio guadagnò tutte le menti ... L'ampio locale della borsa non bastava a contenere la gente che veniva a comperare e vendere azioni di banche industriali. Ogni classe della cittadinanza diede il suo contingente. Persone estranee affatto ai commerci, cioè grossi e

piccoli capitalisti, professori, avvocati, impiegati, esercenti mestieri, si vedevano affollati e frammisti con negozianti, banchieri, agenti di cambio. Molti grossi e piccoli commercianti che mai si erano mischiati in affari di borsa vi si gettarono a corpo perduto trascurando, alcuni abbandonando, quegli onesti commerci che se non avevano procurato loro ricchezze improvvise, li rendevano però persone rispettabili e rispettate”¹⁹⁰.

Il boom trascina anche i mercati esteri e particolarmente i grandi centri finanziari della Germania e dell’Austria; anche qui esso è accompagnato dalla creazione di ingenti quantità di titoli mobiliari pubblici e privati (tabb. 47 a p. 243 e 48 alle pp. 244-45).

Ciò che distingue il boom genovese da quello delle altre città italiane è che in queste ultime esso viene largamente alimentato da speculatori austriaci e tedeschi¹⁹¹, mentre a Genova l’intervento di operatori esterni è assolutamente sporadico e secondario. Scorrendo gli elenchi allegati agli atti costitutivi delle nuove società è raro scorgere dei promotori forestieri; per lo più i sottoscrittori sono società o ditte genovesi, ovvero individui residenti in città o nella provincia. Tra questi ultimi sono numerosi i banchieri, gli industriali ed i commercianti, ma vi compaiono anche nomi sconosciuti, forse di piccoli risparmiatori trascinati dal vortice speculativo.

Certo non mancano iniziative solide, tra le tante sorte a Genova in quei mesi, ma molte società hanno semplicemente scopi di aggio. I loro promotori cioè si propongono soltanto di creare nuove azioni, carburarne i corsi con manovre le più diverse, richiamare col pretesto di nuove e redditizie operazioni i decimi mancanti a formare la metà del capitale nominale e poi sbarazzarsi dei titoli cedendoli con premi elevati agli immancabili ingenui acquirenti¹⁹². Le società così costituite si fanno a loro volta e per il medesimo scopo promotrici di altre società e la speculazione dilaga impegnando masse crescenti di capitali¹⁹³.

Un altro aspetto caratteristico sono le considerevoli emissioni abusive di moneta cartacea, di cui si è già parlato.

Quasi tutti gli statuti delle nuove società bancarie prevedono la possibilità di emettere “mandati” o “buoni di cassa” nominativi, ma sconfinando da questa facoltà alcuni istituti mettono in circolazione “buoni di cassa” che hanno tutti i caratteri del biglietto di banca al portatore (tab. 38 alle pp. 143-44). All’abuso si abbandonano anche banche primarie, ma esso diventa comune specialmente tra le numerose banche popolari e mutue sorte nelle riviere tra il 1872 ed il 1873. Il fenomeno è reso possibile dalle lacune della legge, è facilitato dalla grande

¹⁹⁰ Citato dal “Corriere mercantile” n. 263 del 10 novembre 1874.

¹⁹¹ A. ERRERA, *Il krach nel 1873-74*, in “Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti”, 1874, vol. 25°, fasc. 2°, febbraio, p. 460; G. LUZZATTO, *L’economia italiana dal 1861 al 1914*, vol. I, pp. 98-103.

¹⁹² Secondo il Codice di commercio, le azioni potevano essere al portatore solo quando fosse versata la metà almeno del capitale sottoscritto; la maggior facilità di trasferimento derivante da questa condizione era quindi un pilastro della manovra di aggio.

¹⁹³ Cfr. il discorso del ministro di Agricoltura, industria e commercio nell’adunanza del 12 giugno 1873 del Consiglio dell’industria e commercio (in “Corriere mercantile” n. 155 del 4 luglio e n. 156 del 5 luglio 1873).

penuria di moneta metallica (che induce addirittura lo stato ad autorizzare nei pagamenti l'uso delle marche da bollo o della carta bollata¹⁹⁴) ed è sostenuto da campagne di stampa a favore della libertà di emissione; tuttavia l'epoca ed i luoghi in cui ha maggior diffusione fanno piuttosto pensare ad una manovra per rastrellare denaro fra la gente minuta o per rallentare il rimborso dei depositi¹⁹⁵.

Come si è accennato, le nuove società create in Liguria dal 1870 alla metà del 1873 hanno complessivamente un capitale nominale di circa 240 milioni a cui vanno aggiunti gli aumenti di capitale, spesso molto vistosi, che possono stimarsi in 55-60 milioni per la Banca Nazionale¹⁹⁶ ed in circa 50 milioni per le altre società. Sono in tutto 350 milioni di lire, che rappresentano una valutazione minima dell'indebitamento in titoli degli operatori genovesi. È certo una cifra esorbitante il volume dei capitali liquidi disponibili sulla piazza: alla metà del 1870 i depositi bancari si aggirano intorno a 40 milioni e, pur tenuto conto della tesaurizzazione, non si può sperare di soddisfare interamente impegni mobiliari di tanta mole senza disinvestire capitali da altri settori economici e senza continuare a disporre di quei capitali che negli anni precedenti sono affluiti dall'estero in cerca di investimento. Tali capitali, infatti, sono disponibili solo in via temporanea ed il loro inevitabile rimpatrio accentua l'incapacità degli operatori locali a coprire tutti gli impegni assunti.

Alla metà del 1871, in occasione dell'apertura del grande prestito francese di 2,2 miliardi di Frf¹⁹⁷, si sono bensì levate alcune voci ad ammonire prudenza, ma senza trovare molto seguito. Tra le altre vi è quella autorevole del settimanale "La Borsa", il quale ricorda che "durante la guerra colla Prussia la Francia ha esportato molto denaro nei mercati d'Inghilterra, Olanda ed Italia. Ora questo denaro deve necessariamente rientrare, sia per essere investito nel nuovo prestito francese, come per soddisfare alle pressanti richieste di denaro che cominciano a manifestarsi in Francia. L'indennità che essa deve pagare alla Prussia è tale che non può mancare di produrre uno squilibrio economico che deve necessariamente portare un contraccolpo in tutti i mercati d'Europa. L'Italia in ragione della sua vicinanza con la Francia, dei suoi rapporti commerciali e finanziari colla medesima, del molto denaro francese che possiede e che ora deve restituire, dovrà forse più d'ogni altra nazione risentirsi delle gravi condizioni della nostra vicina. Il denaro emigrato dalla Francia non è stato certamente inoperoso nelle casse degli stabilimenti di credito e dei banchieri, ma venne impiegato in acquisti di valori, in contratti di riporto, in sconto di effetti cambiari, operazioni che in oggi bisogna liquidare per avere la disponibilità del denaro"¹⁹⁸. E poco dopo, tornando

¹⁹⁴ *Il Veritas* ..., p. 603.

¹⁹⁵ "La Borsa" n. 14 del 10 aprile e n. 15 del 17 aprile 1872.

¹⁹⁶ Tra il 1850 ed il 1853 il capitale della Banca nazionale apparteneva per circa il 40-50% ad azionisti genovesi; l'aumento del capitale da 80 a 200 milioni autorizzato nel 1872 comportò quindi per essi un onere di circa 55-60 milioni.

¹⁹⁷ Legge 21 giugno 1871. Il prestito, destinato a pagare una parte dell'indennità di guerra di 5 miliardi effettivi, era costituito di rendite perpetue al 5% emesse a Frf. 82,5 e quindi con un reddito effettivo del 6,1%.

¹⁹⁸ "La Borsa" n. 24 del 14 giugno 1871.

sull'argomento, il giornale ribadisce: "L'operazione che sta per compiersi in Francia è troppo rilevante per non portare una perturbazione nei mercati europei. Le crisi del 1857, 1863 e 1866 ebbero origine da cause di molto minore importanza che non sia quella della condizione attuale della Francia. Il 1863 era pure un anno di grande abbondanza per l'Inghilterra, il raccolto non faceva difetto, non vi era guerra, eppure per una emissione di titoli di 94 milioni di sterline, di cui ne furono versati soltanto 24 milioni, si ebbe una gravissima crisi che portò lo sconto in Inghilterra all'8 %. La crisi adunque scoppiava nella condizione meno anormale, e scoppiava perché il mercato si manifestava impotente a soddisfare gli impegni assunti"¹⁹⁹.

A pochi giorni di distanza l'economista G. Boccardo esprime nella "Gazzetta di Genova" i suoi timori per il moltiplicarsi delle banche e l'eventualità di una crisi²⁰⁰ e nel novembre 1871 anche l'"Economista d'Italia" dedica un articolo alle banche genovesi per lamentare il loro eccessivo moltiplicarsi²⁰¹. Ma tutti i consigli di moderazione rimangono inascoltati e, come si è visto, nel secondo semestre 1871 la borsa di Genova vede rialzi vertiginosi su quasi tutti i titoli.

La virulenza espansiva si attenua alquanto nei primi mesi del 1872: le costituzioni si diradano, le quotazioni cessano di crescere ed il volume delle operazioni si restringe un poco. Cominciano a manifestarsi alcuni sintomi di tensione monetaria ed ai primi di febbraio il "Corriere mercantile" osserva, con evidente sollievo, che la liquidazione di borsa di fine gennaio è terminata regolarmente con minori dissesti di quanto si temeva²⁰². Anche la liquidazione di maggio, che si annunzia pesante, si effettua felicemente: il denaro sembra abbondare ed i titoli, specie la Rendita, scarseggiano²⁰³.

Il crinale tra il boom e la crisi viene superato definitivamente nel luglio del 1872, quando si apre in Francia un secondo grande prestito pubblico per 3,5 miliardi di Frf²⁰⁴; come è noto, il prestito ottiene un successo clamoroso, perché giungono domande di sottoscrizione per oltre 42 miliardi²⁰⁵. È comprensibile che, favorito dall'alto reddito effettivo, esso induca molti capitali francesi a rientrare; nel terzo trimestre 1872 si avverte a Genova un aumento dei cambi sopra la Francia e Londra, che è attribuito esplicitamente all'invio dei primi versamenti sul prestito stesso²⁰⁶.

In agosto la Banca Fondiaria Industriale si scioglie, prima avvisaglia della crisi imminente. La fiducia si indebolisce, gli operatori meno sprovveduti divengono guardinghi e si orientano verso i titoli ritenuti più solidi: le azioni della Banca Nazionale (grazie al duplice aumento di

¹⁹⁹ "La Borsa" n. 25 del 23 giugno 1871.

²⁰⁰ "Gazzetta di Genova" n. 157 del 6 luglio e n. 158 dell'8 luglio 1871.

²⁰¹ "La Borsa" n. 48 dell'1 dicembre 1871.

²⁰² "Corriere mercantile" n. 29 del 2 febbraio 1872.

²⁰³ "Corriere mercantile" n. 130 dell'1 giugno 1872.

²⁰⁴ Legge 15 luglio 1872. Il capitale nominale fu costituito di Rendita al 5% emessa a circa 84,5%, ossia con un reddito effettivo di 5,9%.

²⁰⁵ *Annuaire de l'Economie Politique et de la Statistique - 1873*, pp. 81-82.

²⁰⁶ "Corriere mercantile" n. 236 del 4 ottobre 1872.

capitale), del Credito Mobiliare Italiano, della Regia Tabacchi e del Banco Commerciale Ligure. L'anno si chiude in mezzo a preoccupazioni sempre più vive e nelle liquidazioni mensili i dissesti e le insolvenze si moltiplicano. In dicembre la decisione della Banca Nazionale di restringere la somma stanziata per gli sconti dà il via ai primi ribassi ed a fine mese altri ribassi derivano dalla necessità di alcuni speculatori di sistemare a qualunque costo la propria posizione²⁰⁷.

La tempesta scoppia nel 1873.

I primi mesi sono segnati da una crescente scarsità di denaro e da un progressivo aumento dei cambi sull'estero e dell'aggio sull'oro. I riporti rincarano e le sempre più numerose vendite di titoli per liquidare posizioni insostenibili o per procurarsi denaro contante fanno arretrare ulteriormente i corsi. In maggio una terribile crisi finanziaria si abbatte sulla borsa di Vienna, estendendosi quasi subito a quella di Berlino; a Genova "il ribasso si rese padrone assoluto del campo di battaglia"²⁰⁸.

Con un ritardo colpevole, imputabile alla frequente lentezza di riflessi dell'organismo statale, una circolare ministeriale del 22 giugno 1873 richiama gli istituti di emissione all'obbligo di contenere la circolazione nei limiti legali, ordina alle casse pubbliche di ricevere soltanto biglietti delle banche a ciò autorizzate ed intima alle altre banche di ritirare i biglietti emessi abusivamente, pena lo scioglimento²⁰⁹. Così, una nuova pressione interviene a ridurre le disponibilità di denaro. La liquidazione di giugno risulta disastrosa e l'insolvenza di alcuni operatori provoca molte vendite di titoli²¹⁰.

L'1 luglio la Banca di Spezia chiude gli sportelli. A settembre la Banca Nazionale restringe ulteriormente le somme destinate agli sconti e le flessioni dei titoli si accentuano. Il 3 novembre la Banca Commissionaria di Genova cessa i pagamenti, ma anche altri istituti bancari si trovano in gravissime difficoltà. Il castello di carta costruito nel 1871-72 prende a sprofondare all'inizio del 1874, quando le assemblee generali delle singole società, convocate per l'approvazione dei bilanci, vengono a conoscenza dei risultati disastrosi dell'esercizio appena terminato. Molte assemblee preferiscono sciogliere le società per evitare perdite maggiori; altre società falliscono ed altre ancora, desiderose di sopravvivere, debbono accettare drastiche riduzioni del capitale sociale.

La legge 30 aprile 1874, che pone termine all'espansione incontrollata della circolazione a cui si sono abbandonati gli istituti di emissione e ribadisce il divieto delle emissioni abusive delle altre banche, contribuisce ad aggravare le ristrettezze della piazza genovese. Il pessimismo dilaga, i bisogni di liquidità si accentuano ed i titoli precipitano. "Il voler conoscere la causa del rovinio dei valori industriali - osserva il "Corriere mercantile" del 2 settembre - non è

²⁰⁷ "Corriere mercantile" n. 306 del 27 dicembre 1872.

²⁰⁸ "Corriere mercantile" n. 137 dell'11 giugno 1873.

²⁰⁹ Per qualche altro particolare cfr. il VERITAS e le raccolte delle leggi.

²¹⁰ "Corriere mercantile" n. 151 del 29-30 giugno 1873.

certo cosa facile, giacché tanto l'orizzonte politico che il finanziario non sono punto cambiati, né minacciano un subito cambiamento; è necessario perciò riporne la causa nel gioco e nella volontà di realizzare, che pare essersi impossessata dei molti detentori di questi valori". E due giorni dopo: "il ribasso è purtroppo all'ordine del giorno e questo diventa ad ogni ora più rovinoso, come la valanga che ingrossa col correre e che trascina seco quanto incontra"²¹¹. In ottobre, allarmato dalla gravità della situazione, il giornale rivolge agli operatori più seri ed avveduti un consiglio pressante: "i negozianti privati che hanno liquidato <le loro precedenti aziende> per farsi amministratori di società riprendano l'antica via, più laboriosa, ma di più certa riuscita; e i capitali che la prudenza ha ritirati aiutino questa resipiscenza del vero commercio e del credito beninteso, quale s'avea altra volta, e fiorente, sulla nostra piazza"²¹². In novembre si verificano altri disastri. Il direttore e gli amministratori della Cassa di Commercio fuggono lasciando le casse vuote e la società viene dichiarata fallita; si saprà poi che una delle cause del dissesto è stato il rovinoso gioco in borsa dei denari degli azionisti e la "Gazzetta dei prestiti" commenta lugubramente: "e quanti ancora degli istituti di pubblico credito correranno dietro alla Cassa di Commercio!"²¹³. Il 12 novembre si diffonde in città come un lampo la notizia del fallimento della Cassa San Giorgio, che fino allora ha goduto larga fiducia tra i ceti inferiori ricevendone i risparmi²¹⁴, ed il "Corriere mercantile", preso dal panico, ripete più forte ai possessori di titoli il suo consiglio precedente: "Liquidate! Liquidate!"²¹⁵. In novembre l'indice dei corsi azionari tocca a Genova il livello infimo della crisi (65,3), con una perdita del 40 % rispetto al massimo del dicembre 1872 (107,2); l'indice però si basa soltanto sulle società più solide e pertanto sottovaluta la reale entità dei ribassi. Nelle settimane successive, mentre la borsa si riprende di qualche punto, chiudono altre banche e gli scioglimenti continuano per tutto il 1875, quando la crisi esplode nella piazza con la sua massima virulenza. Un confronto tra le società per azioni operanti nel distretto della Camera di commercio di Genova nel dicembre 1872 e nel dicembre 1875 offre una misura drammatica delle dimensioni della crisi (tab. 50 a p. 246). Nel volgere del triennio 1873-75 spariscono dunque i tre quarti delle società costituite nel 1871-72. Il salasso è decisamente severo (specie per le società di credito), ma anche le aziende sopravvissute pagano un pesante tributo alla crisi e nel 1875-76 debbono ridurre considerevolmente il capitale. Genova è certo la piazza italiana più colpita dalla crisi ed il mercato cittadino, che ai primi del 1872 era vantato come uno dei più importanti d'Europa ed il primo del regno²¹⁶, è proprio quello che ricade con più fragore dal suo effimero rigoglio, provocando le maggiori rovine. "E poiché è in Genova che è più attiva la vita del credito, e le

²¹¹ "Corriere mercantile" n. 207 del 4 settembre 1874.

²¹² "Corriere mercantile" n. 255 del 31 ottobre 1874.

²¹³ "Gazzetta dei prestiti" n. 188 del 5 novembre 1874.

²¹⁴ "Gazzetta dei prestiti" n. 190 del 19 novembre 1874.

²¹⁵ "Corriere mercantile" n. del 15 novembre 1874 ???.

²¹⁶ "La Borsa" n. 1 del 5 gennaio 1872.

contrattazioni bancarie, gli scambi e le operazioni di borsa si avvicinano con una febbrile attività, così è anche tra di noi che la crisi fu più sensibile”²¹⁷.

Come si è già detto, il mercato dei titoli azionari raggiunge il fondo della crisi nel novembre 1874; si è alla vigilia dell’entrata in vigore della legge 14 giugno 1874 sui contratti di borsa, che sottopone le operazioni di borsa ad una tassa di bollo a carico degli agenti di cambio, e su di essa si concentra l’opposizione degli operatori, esasperati dalla pessima situazione del mercato e timorosi che l’introduzione della tassa l’aggravi ulteriormente. Numerose borse italiane, tra cui Genova, sospendono gli affari in segno di protesta; il ministro delle Finanze, impressionato dalle resistenze incontrate, decide di presentare al Parlamento un progetto che attenua le aliquote originali, ma il nuovo provvedimento va per le lunghe e d è tradotto in legge soltanto nel settembre 1876. La borsa, comunque, si riprende alquanto e nel febbraio 1875 l’indice azionario riguadagna quota 72,4: è tutto quanto riesce a fare in quelle contingenze e per oltre un triennio rimane ancorato a questo livello in una persistente stagnazione d’affari. Ben diverso andamento ha la Rendita che, declinata tra marzo e dicembre 1873 sotto l’influsso di notevoli svendite sui mercati esteri, migliora continuamente dal gennaio 1874 al marzo 1875, quando l’indice raggiunge quota 79,2. Il rialzo, che si manifesta nei mercati italiani ed in quelli esteri, è dovuto in parte alla politica di risanamento finanziario intrapresa dal governo, in parte alla tradizionale ricerca di titoli a reddito fisso nei momenti in cui i valori azionari declinano.

3.40 Impatto e conseguenze economico-finanziarie

Nel periodo qui considerato la piazza genovese costituisce, come si è detto, la concentrazione più alta di capitale finanziario nell’intero regno; ne sono conferma eloquente la grande quantità di rendita pubblica posseduta per investimento (circa il 15 % del debito pubblico totale), l’elevata partecipazione azionaria nella Banca Nazionale (il 40 % e più), nella Società Generale di Credito Mobiliare Italiano (dal 50 al 60 %) ed in altre società di interesse nazionale, l’abbondanza del denaro giacente nelle banche od investito temporaneamente in attività produttive, la preminenza della sua borsa su tutte le altre della penisola.

Non v’è da stupirsi se - carburato anche da capitali francesi - il boom finanziario del 1871-72 assume a Genova forme ipertrofiche, testimoniate dall’andamento delle costituzioni societarie e dal volume d’affari della sua borsa nel 1872: 3 miliardi di lire, contro 1,5 miliardi a Milano, 1,5 a Torino e 3,0 nelle altre piazze. A tanta crescita fa necessariamente riscontro per effetto

²¹⁷ Citato da A. ERRERA (*Il krach nel 1873-74*, in “Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti”, 1874, vol. 25°, fasc. 2°, febbraio, pp. 460-461).

della crisi un proporzionale ridimensionamento, che peraltro non spazza via tutte le creazioni precedenti, ma lascia in vita un numero limitato di imprese operanti in settori diversi e destinate ad un brillante avvenire.

Sebbene colpisca poche piazze italiane (Roma, Firenze, Milano e soprattutto Genova) la crisi del 1872-73, avendo un carattere quasi esclusivamente finanziario (non inquinato cioè da fattori ciclici di altra natura), offre la possibilità di conoscere meglio i fenomeni creditizi e permette al governo di individuare alcune fragilità del sistema ponendovi rimedio. Tra i risultati di questa maturazione conoscitiva e legislativa vi è ad esempio la legge 14 giugno 1874 che regolamenta (sia pure per fini fiscali) la professione di agente di cambio e le operazioni di borsa, delle quali formula per la prima volta una tipologia precisa.

Assai più importanti sono gli interventi in materia di circolazione, con i quali si pone un argine alla sconfinata libertà di emissione che ha accompagnato (ed in parte alimentato) gli eccessi creditizi del boom. La legge fondamentale in materia è quella del 30 aprile 1874, con cui il privilegio delle emissioni è riconosciuto soltanto ai sei istituti riuniti in Consorzio. Tale organismo deve fornire al Tesoro dello stato un miliardo di lire in biglietti inconvertibili, di cui gli istituti rispondono solidalmente verso terzi; in cambio lo stato dà in garanzia presso la Cassa depositi e prestiti una quantità equivalente di Rendita al 5 %. Ad estinzione dei suoi crediti, la Banca Nazionale riceve una quantità equivalente di nuovi biglietti in sostituzione di quelli emessi per conto dello stato.

Oltre a quelli consorziali, ognuno dei sei istituti è autorizzato a porre in circolazione dei biglietti per proprio conto e per una somma non eccedente il limite stabilito dalla legge, che è il triplo del capitale versato (escluse le riserve) al 31 dicembre 1873 od il triplo del numerario esistente in cassa sotto forma di metallo o di biglietti consorziali. In pratica, il capitale utile ai fini dell'emissione è stabilito in 150 milioni per la Banca Nazionale, 21 milioni per la Banca Nazionale Toscana, 15 milioni per la Banca Romana, 5 milioni per la Banca Toscana di Credito, 48,75 milioni per il Banco di Napoli e 12 milioni per quello di Sicilia. Le riserve metalliche immobilizzate nel 1866 sono sciolte dal vincolo e si consente alle banche di impiegarle esclusivamente in operazioni con scadenze non superiori ai tre mesi. Infine le fedi di credito ed i buoni di cassa degli istituti meridionali sono equiparati a biglietti pagabili a vista ed al portatore, e si rende obbligatoria per i sei istituti la riscontrata (cioè lo scambio dei rispettivi biglietti), di cui un successivo decreto precisa le modalità e la frequenza settimanale²¹⁸.

La legge 30 aprile 1874 non risolve quindi il problema dell'ordinamento degli istituti di emissione, su cui si affrontano i fautori del pluralismo ed i sostenitori dell'unità bancaria; anzi, l'aver creato un consorzio che attribuisce parità legale ad istituti con potenzialità molto diverse contrasta con la posizione raggiunta dalla Banca Nazionale, che di fatto esercita con

²¹⁸ Decreto 23 settembre 1874 n. 2221.

sagacia ed abilità le funzioni di banca centrale. Per quanto oggetto di critiche severe dai partiti opposti, la legge riesce comunque a porre un qualche ordine nella circolazione fiduciaria e - al di là dei risultati raggiunti - costituisce un netto progresso nel laborioso processo formativo delle strutture finanziarie del paese.

4.00 TERZO CASO: LA CRISI E GLI SCANDALI BANCARI DEL 1889-93

4.10 Morfologia

Verso la fine degli anni '80 del sec. XIX la saturazione del mercato edilizio interno (la cui espansione è stata sovvenzionata dalle banche), la concorrenza tra le aziende creditizie e la sospensione del sostegno fornito dagli istituti finanziari francesi cagionano una ingente riduzione di liquidità nelle banche italiane, proprio quando la crisi economica internazionale dà il via ad un deflusso crescente di depositi. Le difficoltà del sistema, ingigantite dai sospetti che cominciano ad addensarsi intorno alla gestione di alcuni istituti, sfociano da un lato in una gravissima crisi bancaria e dall'altro nell'esplosione di uno scandalo bancario che travolge un istituto di emissione, operatori finanziari, uomini politici.

4.20 Quadro strutturale e premesse

L'abolizione legale del corso forzoso decisa con legge 7 aprile 1881, pur restituendo allo stato la fiducia dei capitalisti esteri ed ai cittadini una ventata di ottimismo, non altera che parzialmente i connotati fondamentali della finanza italiana.

Il bilancio dello stato, che dal 1876 è stato faticosamente riportato in attivo, a partire dal 1882 si chiude nuovamente con un disavanzo (mascherato dapprima con artifici contabili e sanzionato ufficialmente dal 1885/86) e, poiché i titoli del debito pubblico offerti in sottoscrizione sono assorbiti solo in parte dal risparmio estero, i mercati finanziari della penisola continuano ad essere oppressi da una massa sovrastante ed inestinguibile di valori pubblici. Malgrado l'entrata dell'Italia nella triplice alleanza (1882) i capitalisti francesi sono sempre, tra gli stranieri, i principali detentori di Rendita italiana (il che mantiene le borse del regno succube di quella parigina) ed i maggiori investitori finanziari nella penisola; solo dopo il 1890 la preminenza francese verrà ribaltata a favore della Germania.

Tra i sei istituti di emissione (tab. 40 alle pp. 148-49), la Banca Nazionale - nettamente favorita dalla legge che autorizza la circolazione dei biglietti di ciascuna banca solo nelle province dove è presente - è l'unico con una organizzazione sparsa in tutto il paese; il Banco di Napoli, pur avendo cominciato ad espandersi, è in posizione molto arretrata rispetto alla Nazionale ed in condizioni peggiori sono gli altri istituti, che lavorano in confini ancor più

ristretti. Per tutti gli istituti il privilegio dell'emissione, che secondo la legge 7 aprile 1881 (abolitiva del corso forzoso) doveva scadere il 31 dicembre 1884²¹⁹, è stato prorogato in attesa che maturi una soluzione accettabile al problema della pluralità degli istituti di emissione.

Tra le aziende bancarie (tab. 37 a p. 141) sono in crescita (per numero e potenza) soprattutto le Banche popolari, le Casse rurali, le Casse ordinarie di risparmio ed ancor più le Casse di risparmio postali. Minor vigore hanno le società ordinarie di credito, la cui gestione continua a riflettere i criteri applicati dalle banche miste francesi (a cui sono legate in affari), ossia crediti a breve, medio e lungo termine ma - in quest'ultimo caso - nella forma prevalente di investimenti azionari per cavarne dividendi o plusvalenze.

Nell'ancor fragile sistema bancario italiano, le disponibilità esterne delle aziende di credito sono falciate dalla concorrenza dei titoli pubblici ed il loro equilibrio dipende pericolosamente dal mercato dei titoli azionari (in cui sono investite molte attività), dalle relazioni d'affari con le banche francesi e dal credito concesso da queste ultime. In questa situazione, l'euforia artificiosa prodotta dall'abolizione del corso forzoso si trasforma in un'inflazione creditizia proprio quando lo stato, sebbene privo di autonomia finanziaria ed incapace di promuovere la formazione del risparmio privato interno, si orienta verso una politica nazionalistica destinata ad incidere pesantemente sul credito pubblico e privato: la politica di potenziamento militare e di espansione coloniale, infatti, apre nel bilancio statale altre e crescenti falle, mentre il mutamento delle alleanze internazionali è il preludio di una rottura con la Francia non circoscritta agli scambi commerciali, ma destinata a tagliare il cordone ombelicale dei finanziamenti francesi alle banche italiane.

4.30 Svolgimento

Sulle prime, il ritorno alla convertibilità della lira nel 1883 non produce effetti visibili sui mercati finanziari della penisola, sia perché nei mercati esteri prosegue la liquidazione del boom del 1880-81, sia perché in Italia la sensazione che il paese sia uscito da una condizione di minorità contrasta con la ricomparsa di un deficit nei bilanci statali e con la diminuzione dei dividendi distribuiti dalle società per azioni, imprimendo ai corsi delle loro azioni un andamento indeciso.

La situazione accenna a cambiare dal 1884, quando la Banca imperiale tedesca ammette la Rendita italiana fra i titoli su cui concede anticipazioni provocando un'aumentata esportazione di Rendita che tonifica le sue quotazioni nei mercati italiani innalzandole sino alla parità. Il sollievo che ne deriva ai mercati finanziari italiani è parzialmente compensato

²¹⁹ E. VITALE, *La riforma degli istituti di emissione...*, vol. III, p. 87.

dal riordinamento delle ferrovie su basi privatistiche, poiché le società concessionarie aumentano il capitale nominale di 180 milioni di lire, assorbendo un'enorme quantità di denaro fresco e sottraendolo ad altri impieghi. Alla ripresa congiunturale si oppongono anche fattori esterni: in Francia gli strascichi del krach del gennaio 1882, le complicazioni della politica interna e le incertezze su quella estera agitano la borsa parigina fino al marzo 1885, quando lo scacco dell'esercito francese in Estremo Oriente genera un nuovo declino dei valori; anche le condizioni di Berlino peggiorano per gli impegni eccessivi sui fondi russi ed in aprile l'annuncio della guerra afgana ed i timori di un conflitto anglo-russo diffondono il panico in tutte le borse europee, provocando rovine.

Negli anni seguenti la situazione dei mercati finanziari internazionali resta fiacca e solo dal 1888 i barometri congiunturali dei principali paesi europei cominciano a segnalare sintomi sicuri di una ripresa economica. I Business Annals del Thorp, in realtà, fanno iniziare il movimento sin dal 1887²²⁰, ma solo dal 1888 esso diviene evidente con l'aumento degli sconti commerciali, il risveglio della speculazione borsistica ed una generale dilatazione delle emissioni mobiliari.

La ripresa sembra attecchire anche in Italia, dove nel 1888 gli investimenti netti nelle società per azioni si elevano a 143,8 milioni (tab. 48 alle pp. 244-45): assai più della media di 16 milioni (esclusi gli investimenti ferroviari) nel quinquennio precedente, ma molto meno che nei precedenti periodi di boom. Le condizioni economiche del paese, del resto, non sono prive di ombre, poiché all'espansione (alquanto artificiosa) dell'industria siderurgica, di quella cotoniera e dell'edilizia (quest'ultima particolarmente vigorosa a Roma fra il 1881 ed il 1887 ed a Napoli dopo il colera del 1884) fanno riscontro l'incipiente crisi dell'agricoltura (colpita dalla concorrenza statunitense), il drastico declino dell'industria cantieristica, la stasi del commercio marittimo e di quello estero, il disavanzo crescente della bilancia commerciale. Se, fra tanti segni contrastanti, quelli positivi paiono prevalere, ciò si deve da un lato all'allargamento risoluto del credito bancario da parte degli istituti di emissione e delle aziende del sistema bancario, dall'altro all'orientamento espansivo dei mercati esteri.

Nella borsa di Genova, che continua ad essere la maggiore del regno, l'ultimo trimestre del 1887 vede un orientamento rialzista che tuttavia non si consolida e che nei primi mesi del 1888 cede il passo ad una debolezza generale del listino. In febbraio si è avuta la rottura commerciale con la Francia e tale debolezza è probabilmente il riflesso esteriore di uno stato d'animo incerto o timoroso per le conseguenze dell'avvenimento, data la subordinazione dei mercati finanziari italiani a quelli transalpini. Gli ambienti più responsabili non ignorano che il capitale francese è una preziosa linfa per l'organismo economico italiano, anche se forse ne sottovalutano il ruolo per la baldanza nazionalistica dei tempi o sperano di trovarvi un

²²⁰ W.L. THORP, *Business Annals*, p. 78.

surrogato nei mercati finanziari della triplice²²¹. Un altro fattore che indebolisce i valori italiani nei mercati internazionali consiste nelle nuove e crescenti emissioni di titoli sudamericani, sui quali i governi emittenti assicurano al risparmio europeo interessi elevati (tab. 46 a p. 242); notevole peso ha poi la politica finanziaria della Francia che, per prestare denaro alla Russia, ritira i suoi capitali da altri impieghi esteri ed in particolare dalla Rendita italiana²²².

Queste circostanze non vengono chiaramente avvertite dai commentatori del tempo. Il declino della Rendita nei primi mesi del 1888, ad esempio, è attribuito ai timori suscitati nelle borse estere dalla spedizione d’Africa e dallo stato poco florido del bilancio²²³. Qualche tempo dopo anche le azioni del Credito Mobiliare subiscono alcuni ribassi, che sono spiegati dapprima “per la voce corsa che le pratiche fatte dal Mobiliare a Parigi per il collocamento delle obbligazioni delle Meridionali ... andarono fallite”²²⁴, e poi perché lo si ritiene coinvolto in alcuni recenti decozioni²²⁵.

Nella borsa di Genova la liquidazione di fine luglio 1888 si presenta in termini drammatici: il più forte speculatore della piazza si dichiara incapace di ritirare i titoli per cui si era impegnato e la sistemazione delle partite si conclude a fatica, perché “molti, se non riscuotono, non possono pagare”²²⁶. Il mercato mobiliare cade in uno stato di torpore. In settembre il “Corriere mercantile” commenta: “sarebbe quasi superfluo parlare della nostra borsa, giacché nulla si fa; la speculazione è muta e i capitalisti nulla acquistano”²²⁷.

Nella debolezza generale del listino si distinguono le azioni bancarie, i cui corsi cominciano a scendere più degli altri. Questo fenomeno ha la sua ragione d’essere nella malsana condizione in cui s’è invischiato il sistema creditizio italiano: numerose banche si sono infatti compromesse in misura eccessiva nella sfrenata speculazione edilizia degli anni 1884-86 a Roma ed a Napoli e, quando il settore dà i primi segni di saturazione (1887) e poi piomba in crisi, esse si trovano appesantite da gravi immobilizzi.

Agli inizi del 1888, commentando la situazione contabile delle società di credito al 31 dicembre 1886 di cui il Ministero ha appena pubblicato i dati, la “Nuova Antologia” rileva alcuni sintomi estremamente preoccupanti. In primo luogo il bilancio consolidato di tutte le banche di credito ordinario dimostra che oltre un terzo delle loro attività è investito in titoli ed in operazioni di borsa. Poiché alcune banche limitano queste operazioni al minimo, è evidente che altre vi investono la maggior parte delle disponibilità, col risultato di diminuire considerevolmente la propria liquidità. Contro 1.116 milioni di capitale e depositi di varia

²²¹ X, *Italia, Francia e Triplice*, in “La Rassegna nazionale”, 1893, anno XV, vol. 74°, 1 novembre, pp. 96-121.

²²² SPECTATOR, *Rivista economico-finanziaria dell’Italia nel periodo 1885-1901*, in “La Riforma Sociale”, 1902, anno IX, vol. 12°, p.119.

²²³ “Corriere mercantile” n. 1 dell’1-2 gennaio 1888.

²²⁴ “Corriere mercantile” n. 28 del 3 febbraio 1888.

²²⁵ “Corriere mercantile” n. 160 del 10 luglio 1888.

²²⁶ “Corriere mercantile” n. 177 del 29-30 luglio, n. 178 del 31 luglio, n. 179 dell’1 agosto e n. 180 del 2 agosto 1888.

²²⁷ “Corriere mercantile” n. 225 del 26 settembre 1888.

specie si hanno 527 milioni impiegati in mutui ipotecari, beni stabili, titoli e riporti, ossia in attività “difficili a realizzarsi nei tempi di pressione monetaria o di depressione delle borse, impossibili poi a liquidarsi nei momenti di vera e grave crisi, quando appunto sarebbe maggiore il bisogno”. Per di più solo una parte del portafoglio è veramente liquida, perché molti effetti di comodo non sono incassati alla scadenza, ma rinnovati una o più volte. L’autorevole rivista auspica quindi una maggior specializzazione del credito ed invita le banche a ricordare che “lo sconto di vere cambiali è la loro funzione prima ed essenziale, e che ogni qualvolta eccedono nell’immobilizzare la loro attività in titoli, in mutui ipotecari e specialmente in valori di borsa, o presto o tardi vanno incontro a sicuri e gravi disinganni”²²⁸.

La divergenza di andamento tra i titoli bancari e non bancari diventa più sensibile dal marzo 1889. La concomitanza con la caduta del Comptoir d’Escompte fa pensare ad un legame non occasionale tra i due fenomeni. Non è improbabile che, nel tentativo di salvarsi e poi durante la liquidazione, il Comptoir getti sul mercato le azioni in suo possesso di banche italiane, provocandone la discesa in borsa; oppure può darsi che l’interruzione dei rapporti d’affari tra il Comptoir e gli ambienti bancari italiani arrechi un tale pregiudizio a costoro che le quotazioni di borsa ne risentono immediatamente. Quest’ultima ipotesi contiene certamente una parte di verità, ma in una prospettiva più lunga ed in un contesto più ampio.

Il movimento speculativo al quale si sono abbandonate molte banche italiane è stato sorretto senza dubbio dagli istituti di emissione, che mediante la dilatazione dei risconti (e l’ampliamento della circolazione cartacea) hanno consentito alle banche ordinarie di interessarsi largamente di affari edilizi. Ma è stato sostenuto anche dalle banche francesi mediante il risconto delle cambiali edilizie possedute dalle banche italiane, svolgendo così una funzione analoga a quella degli istituti di emissione; l’importo di tali risconti sembra abbia raggiunto dopo il 1887 una cifra enorme, valutata ad oltre mezzo miliardo di lire²²⁹. Dopo la rottura commerciale tra Italia e Francia (febbraio 1888) le banche francesi, per rappresaglia, non solo respingono il risconto di nuovi effetti, ma rifiutano il rinnovo delle tratte già presentate e questo stato di cose, riducendo paurosamente la liquidità delle aziende italiane di credito, è una delle cause principali della loro crisi²³⁰.

Le prime vistose conseguenze si vedono nel 1889. In aprile la Banca Provinciale di Genova (8 milioni di capitale) deve porsi in liquidazione; in agosto la Banca Tiberina di Torino, troppo esposta con la Società edilizia dell’Esquilino, è incapace di soddisfare gli impegni ed in particolare di saldare un grosso debito di 18 milioni verso il Banco di Sconto e Sete che, per la mancata riscossione, è nell’impossibilità di fronteggiare le domande di rimborso dei correntisti. Le due banche debbono chiudere gli sportelli, ma riescono a salvarsi grazie ai

²²⁸ *Bollettino finanziario della quindicina* in “Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti”, 1888, vol. 97° (13° della terza serie), fasc. IV, 16 febbraio 1888.

²²⁹ X, *Italia, Francia e Triplice*, in “La Rassegna nazionale”, 1893, anno XV, vol. 74°, 1 novembre, p. 109.

²³⁰ “La Borsa” n. 2 del 18 novembre e n. 3 del 25 novembre 1890.

sussidi della Banca Nazionale, la quale ottiene dal governo l'autorizzazione ad aumentare di 50 milioni la propria circolazione in modo che le sovvenzioni non vadano a scapito delle operazioni ordinarie²³¹.

Il salvataggio della Tiberina crea un pericoloso precedente, quello cioè di scaricare le perdite di alcune banche private sul principale istituto di emissione e quindi, attraverso l'aumento della circolazione cartacea, sull'intera economia del paese. Tutto ciò avviene quando costose ed inutili avventure colonialistiche appesantiscono il bilancio statale e quando la circolazione cartacea, in progressivo aumento da qualche anno senza una solida base metallica, ha bisogno di tutt'altra cosa che di essere incoraggiata. In tali condizioni, solo la prosperità dei maggiori paesi europei e la loro fiducia nella economia italiana potrebbero fornire quel margine di risparmio di cui essa abbisogna per coprire la dilatazione eccessiva del credito, senonché nel biennio 1890-91 la congiuntura internazionale si rovescia ed alla precedente espansione subentra un'acuta e diffusa depressione che si protrae sino al 1895-96. È nel commercio estero che si comincia a segnalare un rallentamento, un arresto e quindi una contrazione dovuti alla recrudescenza delle politiche protezionistiche; dal settore commerciale la depressione si estende a quello industriale e quasi contemporaneamente anche i mercati finanziari si trovano in difficoltà per due ragioni fondamentali:

- 1) I considerevoli investimenti mobiliari effettuati in America latina durante il 1888-89 si sono dimostrati un pessimo affare: non solo l'inflazione dei paesi debitori diminuisce il valore reale degli interessi pagati, ma lo stesso rimborso dei capitali diventa sempre più problematico.
- 2) Secondo il "Moniteur des Intérêts Matériels" le emissioni mobiliari del 1889 hanno ecceduto probabilmente il risparmio disponibile e se anche tutte le emissioni sono riuscite, nondimeno l'Europa si è impegnata "oltre i propri mezzi annuali, sia prelevando sui fondi che restavano senza impiego, sia impegnando preventivamente a tale uso determinato una parte del ... risparmio futuro"²³².

Queste ragioni spiegano in gran parte la depressione economica internazionale ed i rovinosi sconcerti da cui è disseminata. La caduta del Comptoir d'Escompte è infatti l'inizio di una lunga catena di sinistri, di cui costituisce soltanto il primo anello. Nel 1890 la crisi monetaria americana provoca in Europa una crescente tensione finanziaria, aggravata in autunno dal collasso delle finanze argentine. La banca Baring di Londra, una delle più forti del paese, deve sospendere i pagamenti e la sua caduta, avvenuta in novembre, genera una risonanza di panici e ribassi in tutte le borse europee²³³. Il declino dei valori si arresta nel dicembre 1890, ma riprende ovunque vigore nel secondo trimestre 1891 a causa di una grave tensione monetaria a Londra e di un tracollo della borsa parigina, sovraccarica di valori e colpita dallo scadimento dei titoli iberici. In agosto le speculazioni azzardate ed i giochi di borsa

²³¹ E. CORBINO, *Annali ...*, vol. III: 1881-1890, pp. 430-431.

²³² "Moniteur des Intérêts Matériels" del 19 gennaio 1890.

²³³ "La Borsa" n. 2 del 18 novembre 1890.

costringono alla liquidazione l'antica e già potentissima casa Morpurgo e Parente di Trieste, con gravi ripercussioni nella città giuliana ed in molte altre piazze austriache²³⁴.

Nello stesso anno una paurosa carestia obbliga il governo russo a sospendere l'esportazione dei cereali; venuta meno la principale risorsa dell'impero, i fondi russi ed il rublo cominciano a precipitare e la borsa di Berlino, che si è molto interessata a tali valori, ne risente un pesante contraccolpo che travolge alcune banche private²³⁵. Sempre nel novembre 1891, nella borsa di Vienna, basta la voce che l'imperatore esprima dubbi sulle intenzioni pacifiche della Russia per produrre un crollo precipitoso dei titoli. "La disperazione degli speculatori si sfogava in grida, pianti, bestemmie; spettacolo simile non si era più verificato dopo i disastri del 1873"; la voce viene bensì smentita, ma i corsi tardano a riaversi, segno che il malessere è più profondo. La stessa Svizzera, che sembra assistere imperturbata al ciclone che passa sulle piazze europee, ne è travolta; a metà novembre la Banca di Credito di Winterthur sospende i pagamenti, destando un'ansia generale e spingendo i correntisti agli sportelli delle banche, e nelle borse di Berna, Zurigo e Basilea le azioni delle banche svizzere od a partecipazione svizzera (come la Banca Unione di Milano) precipitano, trascinando con sé i più solidi titoli non bancari²³⁶

Intanto la crisi fa il suo corso anche in Italia, dove i riflessi della congiuntura internazionale si sommano alle difficoltà interne del paese. Come risultante di queste forze, dal primo trimestre 1889 al terzo trimestre 1894 i corsi dei titoli azionari nella borsa di Genova declinano in media del 55 %, mentre quelli della Rendita salgono dell'1 %. Le variazioni non sono le stesse per i diversi gruppi di azioni, né si ripartiscono nel tempo in modo uniforme. Sotto quest'ultimo aspetto il periodo 1889-1894 è costituito di tre fasi di violenti ribassi inframmezzate da due fasi di stasi (o di moderata ripresa) Circa la variabilità dei corsi nella borsa di Genova, a fronte di un declino globale del 20 % per le azioni ferroviarie e del 29 % per le azioni diverse, quelle bancarie subiscono una flessione complessiva del 68 %; l'ineguale intensità dei ribassi trova fedele rispondenza nei differenti dividendi annualmente percepiti dai tre gruppi di azioni: alquanto oscillanti ma discreti per le società ferroviarie o diverse, in caduta progressiva e precipitosa per le società bancarie fin quasi ad annullarsi dal 1894 al 1896.

Il tracollo delle azioni bancarie rispecchia le condizioni dell'intero sistema creditizio italiano, del quale Jarach ha compilato un quadro assai fosco (tab. 51 a p. 247). Il meccanismo che erode le basi del sistema poggiava sui seguenti cardini:

1) il minor lavoro derivante dalla crisi economica internazionale, le gravi perdite arretrate dalla crisi edilizia agli istituti bancari italiani e quelle derivanti dalla crescente concorrenza tra

²³⁴ "La Borsa" n. 33 del 22 agosto 1891.

²³⁵ "La Borsa" n. 45 del 14 novembre 1891.

²³⁶ "La Borsa" n. 46 del 21 novembre 1891.

di essi aprono la strada ad un eccessivo immobilizzo di capitali ed alla contrazione degli utili bancari;

2) il ribasso dei corsi azionari per effetto dei minori utili ed i sospetti che cominciano ad addensarsi intorno alle reali condizioni del sistema creditizio scoraggiano la costituzione di nuovi depositi fiduciari presso le banche stesse ed inducono i vecchi depositanti ad intensificare le domande di rimborso;

3) le banche sono quindi costrette a restituire una parte dei depositi proprio quando le loro disponibilità sono largamente immobilizzate in impieghi poco fruttuosi o passivi e quando il risparmio stenta ad entrarvi; la situazione può essere fronteggiata per qualche tempo riscontando effetti cambiari presso altri istituti o dando a riporto i titoli di proprietà, ma se i rimborsi continuano alle banche non resta che svendere i titoli accollandosi la perdita di valore ed appesantendone ulteriormente le quotazioni.

In questo circuito di effetti perversi, comune alle società di credito ordinario ed agli istituti di emissione, si innesta poi la possibilità per questi ultimi di procurarsi liquidità mediante l'aumento della circolazione cartacea oltre i limiti imposti dalla legge: eventualità a cui tutti ricorrono in misura diversa e che sfocia negli scandali bancari del 1893.

La prima delle tre fasi ribassiste che scandiscono il precipitare della crisi si manifesta da marzo a novembre 1889 con la discesa dei corsi delle azioni bancarie da 89,3 a 74,4; essa coincide, sul piano internazionale, con la caduta del Comptoir d'Escompte e, sul piano interno, con le prime perdite di gestione delle società di credito ordinario. La situazione critica del Banco di Sconto e Sete e della Banca Tiberina, che nei mesi centrali del 1889 diventa di dominio pubblico, non è un caso isolato; secondo i calcoli di Jarach quell'anno si chiude per 8 società bancarie con una perdita complessiva di 28 milioni (su un capitale di circa 80 milioni) e ciò considerando soltanto le perdite di bilancio (proprio nel 1889 il Credito Mobiliare ha una perdita fuori bilancio di 8,4 milioni che compensa attingendo alle riserve) ed escludendo le banche postesi in liquidazione (come la Banca Provinciale di Genova) (tab. 51 a p. 247).

La flessione delle azioni coinvolge in misura minore anche quelle non bancarie e si accompagna ad uno spostamento della domanda verso la Rendita; nel novembre 1889 lo afferma a chiare lettere "Il Commercio di Genova": "nelle borse italiane la nostra speculazione opera molto sulla Rendita e lascia quasi in disparte i valori (azionari)"²³⁷.

I mesi intermedi del 1890 vedono le quotazioni stazionarie od in moderato declino, ma in novembre la crisi finanziaria argentina e la caduta della Casa Baring aprono la seconda ondata ribassista, che dura sino al novembre 1891 e trascina le quotazioni dei titoli bancari da 68,3 a 46,5. Nell'agosto 1891 "La Borsa" commenta amaramente: "(in Italia) continua la discesa dei valori. È una scala che ha sempre nuovi gradini. Quando si crede essere al fondo, è quando

²³⁷ "Il Commercio di Genova" n. 266 del 12-13 novembre 1889.

invece si ricomincia a scendere²³⁸. Ma vistosi ribassi si manifestano anche nelle borse estere e soprattutto in quella di Berlino, che nel quadriennio precedente si è caricata di un miliardo e mezzo di Rendita (in valore capitale), di cui due terzi acquistati sul mercato francese ed un terzo importato dall'Italia.

Dal 1887 è intanto riapparso un aggio dell'oro sulla lira, che è dovuto alla crescente proporzione di moneta cartacea nella circolazione monetaria del paese e si mantiene intorno all'1 % sino all'autunno del 1891, quando il mercato finanziario berlinese - in preda alla crisi - rimanda in Italia una quantità considerevole di Rendita facendolo inasprire al 3-4 %. Nel dicembre 1891 i mercati italiani cominciano a registrare qualche miglioramento, comune ad altre borse europee. Salutando il 1892 "La Borsa" così riassunse le vicende dell'anno appena trascorso: "Si può dire che nel 1891 furono liquidate le posizioni false create da una serie d'errori, d'inganni, d'illusioni: si scontarono in Europa le bricconerie dei politicanti d'America, si sentirono in Italia i riflessi sinistri della mala amministrazione portoghese e spagnola. Se limitiamo l'osservazione alle condizioni dell'Italia, c'è da piangere a confrontare i prezzi dei valori quali sono quotati oggi colle quotazioni dello stesso giorno nel 1891 e più ancora nel 1890 ... Sarà l'anno nuovo più fortunato ? Noi ... crediamo che sì. Già l'ultimo periodo del 1891 segnò una ripresa negli affari; la fiducia riprese lentamente il suo posto e le quotazioni dei valori divennero di mano in mano migliori. Il buon raccolto ha permesso di sanare qualche piaga, di accumulare qualche risparmio; i capitali diffidenti e sospettosi incominciano a stancarsi di collocamenti sicuri, sì, ma infruttiferi; la bufera permise di distinguere meglio gli organismi sani da quelli che non sono tali. Il commercio ebbe già qualche accenno di maggiore attività, dai nuovi trattati si spera che tale attività sarà aumentata. La stessa crisi edilizia, che fu la manifestazione più grave del nostro malessere economico, una volta assestato il bilancio dello stato potrà risolversi a ridare lavoro a migliaia di operai ed impiego a molti capitali. Poiché capitali non mancano in Italia in quella misura che si crede. Presso la Banca Nazionale, per esempio, quella turris eburnea che è pur sempre il sicuro rifugio dei timidi, giacciono oggi nientemeno che 106 milioni di lire impiegate all'1,5 %. Non è da credersi che i proprietari di quel denaro siano affatto insensibili alle attrattive di un interesse almeno plateale. Del resto se noi speriamo bene per l'Italia, ciò avviene anche perché nel resto d'Europa le cose si mettono egualmente bene ... Con tutto ciò non vogliamo dire che il 1892 ricondurrà le cose alle rosee condizioni del 1888 - no!, al di là dell'Oceano la crisi non ha ancora raggiunto il suo limite estremo. Converterà aspettare una catastrofe nelle repubbliche sud-americane prima che il mercato possa dirsi sanato²³⁹.

Le previsioni del settimanale trovano puntuale conferma nei mesi successivi, che vedono un graduale ricupero della borsa genovese fino all'estate del 1892 per le azioni bancarie ed alla

²³⁸ "La Borsa" n. 30 dell'1 agosto 1891.

²³⁹ "La Borsa" n. 1 del 3 gennaio 1892.

primavera del 1893 per gli altri titoli. Se la ripresa dei valori bancari si arresta precocemente, ciò si deve alle perdite subite nel 1891 ed emerse nel corso del 1892: le 98 società di credito ordinario considerate da Jarach (tab. 51 a p. 247) chiudono infatti l'esercizio 1891 con una perdita netta di 25 milioni (l'8,5 % dei mezzi propri) a cui si deve sommare la riduzione di capitale della Banca Generale di Roma da 50 a 30 milioni. A tutto ciò si aggiunga che nell'opinione pubblica, resa sensibile dalle discussioni in corso sul riordinamento degli istituti di emissione, si diffonde la convinzione di gravi abusi nella loro gestione. È precisamente in tale convinzione, amplificata dai mass media, che maturano l'esplosione degli scandali bancari nel 1892-93 e l'ultima, risolutiva fase della crisi bancaria nel 1893-94.

Sin dal 1885 la circolazione fiduciaria degli istituti di emissione ha cominciato a trasbordare dai limiti legali, ma senza destare allarmi, sia perché le eccedenze alimentavano l'espansione economica (e soprattutto la speculazione edilizia romana), sia per gli stretti legami esistenti tra gli ambienti bancari ed uomini politici. Nel 1889, scoppiata ormai la crisi edilizia, aumentata ulteriormente la circolazione per sovvenire le banche in difficoltà e sopraggiunti i primi fallimenti bancari, non solo prendono forza le preoccupazioni per l'eccesso di circolazione cartacea, ma cominciano a trapelare voci di irregolarità nella gestione degli istituti. Nel 1889 il governo, riprendendo formalmente una norma precedente²⁴⁰, decide un'ispezione generale e periodica degli istituti di emissione²⁴¹, ma i suoi risultati non sono pubblicati per timore che abbiano conseguenze disastrose per il credito italiano.

Secondo quanto emergerà più tardi, la Banca Nazionale, il Banco di Napoli, la Banca Nazionale Toscana e la Banca Romana hanno effettivamente superato il limite loro consentito di biglietti in circolazione ed il Banco di Napoli presenta un forte immobilizzo di portafoglio a causa dei fidi concessi imprudentemente a banche minori del Mezzogiorno; ben più pesante è la condizione della Banca Romana, per la quale la relazione della commissione Alvisè-Biagini (incaricata dell'ispezione) accerta che la circolazione effettiva (79,2 milioni) supera quella legale (53,2 milioni) in misura spropositata, che un'altra grossa partita (9,0 milioni) di biglietti illegali non risulta dai verbali di creazione, che il portafoglio è costituito in buona parte di cambiali di comodo emesse da professionisti, giornalisti ed uomini politici e rinnovate integralmente di scadenza in scadenza senza protesto e che dal bilancio è omessa una parte cospicua di depositi a risparmio (circa 15 milioni), forse perché destinata ad affari di banca e di borsa a beneficio degli amministratori.

Sebbene, come si è detto, i risultati dell'ispezione ministeriale siano per il momento tenuti segreti, qualcosa trapela egualmente anche sui giornali ed il governo scioglie il consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, senza tuttavia prendere alcun provvedimento per la

²⁴⁰ Regio decreto 29 gennaio 1880 n. 5245.

²⁴¹ Decreto ministeriale 30 aprile 1889. V. anche E. VITALE, *La riforma degli istituti di emissione ...*, vol. III, p. 344.

Banca Romana²⁴² ed anzi preparando un disegno di legge che, aumentando in misura sostanziosa il limite della circolazione fiduciaria, avvantaggerebbe soprattutto tale Banca.

Nell'agosto del 1891, inoltre, si sospende di fatto la "riscontrata" (ossia il baratto settimanale delle banconote tra gli istituti emittenti, accompagnato dal pagamento in metallo dei biglietti non compensati) che, insieme con l'accertamento dei biglietti esistenti nelle casse dei singoli istituti, permette di verificare se la loro circolazione non supera i limiti di legge²⁴³. La scomparsa del controllo, la riluttanza degli istituti di emissione a convertire i biglietti alla pari e la loro pretesa di trattarsi l'aggio quando rimborsavano i biglietti in moneta metallica alimentano malumori e diffidenze, che divennero più vigorosi quando una sentenza del tribunale di Torino del 9 giugno 1892 riconosce il diritto delle banche di emissione all'aggio²⁴⁴.

Di fronte al montare della pubblica inquietudine, il senatore Alvisi, che nel 1889 ha presieduto la commissione ispettiva sulla Banca Romana e si è adattato con riluttanza al silenzio, consegna una copia della relazione d'inchiesta a L. Wollemborg e da costui essa perviene a studiosi ed uomini politici, che nel dicembre 1892 ne rivelano il contenuto in Parlamento destando un'enorme impressione. Il governo, riluttante, ordina un'ispezione straordinaria degli istituti di emissione che conferma il fondamento dei sospetti e mette in luce irregolarità ed illeciti gravissimi (gennaio 1893).

Mentre la circolazione della Banca Nazionale e delle due Banche toscane è stata ricondotta sotto il limite di legge e quella dei banchi meridionali è ancora leggermente superiore, la Banca Romana presenta un'enorme eccedenza di circolante (135,1 milioni di biglietti in corso a fronte di un massimo legale di 70 milioni) ed emerge anche la prova della duplicazione di banconote vecchie per 41 milioni, peraltro ritirate e distrutte quasi subito. Per il Banco di Napoli si rilevano anche, oltre all'appropriazione di una somma rilevante da parte del direttore della sede romana, alcune irregolarità nelle scritture contabili ed una notevole prevalenza di cambiali di comodo e gravi immobilizzazioni, soprattutto nel settore del credito fondiario. Ma la situazione più disastrosa risulta quella della Banca Romana, ove l'ispezione accerta ammanchi di cassa, larga presenza in portafoglio di cambiali rinnovate più volte (tra cui cambiali di comodo emesse per somme considerevoli a favore di uomini politici, funzionari pubblici, giornalisti, affaristi) e addirittura cambiali relative a debitori insolventi, anticipazioni concesse per importi superiori al valore dei pegni, crediti di difficile esazione, accensione di conti correnti fasulli, falsificazione sistematica della contabilità da oltre un ventennio²⁴⁵.

Ve n'è abbastanza per segnare la condanna della Banca Romana e dei suoi amministratori. Gli arresti del direttore Tanlongo e del cassiere Lazzaroni (gennaio 1893) sono seguiti da altri

²⁴² L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli e la crisi economica del 1888-1894 - I*, p. 417.

²⁴³ Decreto 30 agosto 1891.

²⁴⁴ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VI, p. 413.

²⁴⁵ E. VITALE, *La riforma degli istituti di emissione ...*, vol. III, pp. 289-322; per un esame più dettagliato delle risultanze dell'inchiesta cfr. L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli e la crisi economica del 1888-1894 - III*, pp. 413-430.

arresti eccellenti, morti misteriose e suicidi, non tutti collegati alla Banca Romana, ma che alimentano i sospetti di profonde collusioni tra ambienti bancari, poteri politici e malavita. Approfittando della tensione, il governo ritiene giunto il momento per quel riordinamento degli istituti di emissione che è stato a lungo rimandato per i contrasti tra i fautori del pluralismo bancario ed i fautori della banca unica. E così la legge 10 agosto 1893 autorizza la fusione della Banca Nazionale con le due banche toscane e la creazione della Banca d'Italia, a far tempo dall'1 gennaio 1894.

La riforma non basta a riguadagnare alla classe politica la pubblica fiducia, sia per le continue rivelazioni od illazioni circa il coinvolgimento di uomini politici nello scandalo della Banca Romana alle quali si contrappone la riluttanza del Parlamento a fare piena luce sui retroscena della vicenda, sia per il carovita che provoca ovunque dimostrazioni anti-governative, sia per l'aggravarsi della crisi agraria che genera in Sicilia la formazione di un vasto movimento contadino di protesta (i Fasci siciliani).

Ai timori (od alle speranze) di una palingenesi politica ed alle difficoltà economiche interne si accompagnano i problemi connessi con la congiuntura internazionale, che nel secondo trimestre del 1893 torna a peggiorare deteriorandosi rapidamente. In aprile e maggio i fallimenti di alcune banche australiane fanno tremare le più potenti case della City, che vi sono largamente interessate; a Parigi lo scandalo del canale di Panama ed il deficit statale deprimono la Rendita francese, mentre la constatazione delle difficoltà finanziarie italiane e spagnole favorisce grosse svendite dei relativi consolidati. Ma la ragione principale della nuova crisi internazionale consiste nel timore di una caduta del prezzo dell'argento, che stimolerebbe un riflusso di oro dall'Europa verso gli Stati Uniti. Nello stesso tempo, la rottura delle trattative commerciali russo-tedesche e l'applicazione russa della tariffa generale causano forti ribassi nella borsa di Berlino ed un invio di titoli in Italia (specie Rendita ed obbligazioni ferroviarie).

In agosto l'aumento dell'aggio e l'emissione di biglietti cartacei di stato ("Buoni di cassa") per sopperire alle penurie di circolante minuto ingigantiscono le ansie circa il futuro della lira e nei mercati finanziari della penisola inizia una nuova flessione dei corsi delle azioni bancarie, che si estende quasi subito agli altri valori ed acquista vigore a mano a mano che la congiuntura internazionale peggiora. Questa terza ondata di ribassi, che si prolunga sino all'agosto 1894, travolge soprattutto i valori bancari, il cui indice precipita da 49,0 a 28,8, e durante il suo procedere si registrano i maggiori disastri. Sbigottiti dal nuovo, accentuato declino dei valori bancari e temendo qualche catastrofe, i depositanti si precipitano agli sportelli delle banche di credito ordinario e persino delle Casse di Risparmio, delle Casse Postali e delle Banche Popolari. Il panico dei depositanti preme sulle azioni spingendole ad ulteriore ribasso e questo, a sua volta, ingigantisce quello. Numerosi istituti ricorrono agli

espedienti più vergognosi per scoraggiare i depositanti e lo stesso governo interviene con misure violente ed arbitrarie per difendere le Casse Postali²⁴⁶.

Le tre banche di emissione, inceppate dal clima di diffidenza creato dagli scandali bancari ed abbandonate a se stesse da un governo debolissimo sull'orlo delle dimissioni, non possono (o non vogliono) intervenire in maniera adeguata e la crisi prosegue travolgendo numerose banche di credito, tra cui le maggiori allora esistenti: il Credito Mobiliare, che privato dei fidi esteri e dissanguato dal run dei depositanti chiede la moratoria nel novembre 1893, e la Banca Generale, che sotto la pressione dei ritiri chiude gli sportelli il 18 gennaio 1894. Altre banche riescono a fronteggiare le domande di rimborso, ma la decurtazione delle disponibilità ne strema le forze minandone l'organismo. A fine gennaio 1894, quando ormai i danni maggiori sono fatti, il nuovo governo Crispi autorizza le tre banche di emissione ad allargare di 125 milioni la circolazione per salvare gli istituti pericolanti ed in febbraio si creano 200 milioni di lire in biglietti di stato per alimentare le casse dell'erario, reintroducendo l'inconvertibilità della moneta cartacea.

I capitali distolti dai depositi bancari e dagli investimenti azionari si rifugiano nelle valute estere e nella Rendita²⁴⁷, profittando della circostanza che il peggioramento della situazione interna e delle condizioni monetarie internazionali provoca un massiccio rimpatrio di Rendita da Parigi e da Berlino.

Nonostante l'aggravarsi della situazione interna italiana, il capitale tedesco comincia tuttavia a considerare con grande interesse la possibilità di inserirsi nell'economia della penisola. Sin dall'ottobre 1893, prima ancora che la crisi bancaria tocchi l'apice, il corrispondente genovese della "Frankfurter Zeitung" scrive al suo giornale che "una nuova banca con capitale e direzione tedeschi farebbe in Italia buoni affari"²⁴⁸.

La "Nuova Antologia" dell'1 novembre 1893 riferisce anzi talune voci, secondo cui "l'alta banca germanica vagheggia contrarre con l'Italia una nuova e vasta operazione di credito; e, volendo abusare delle sue difficoltà, concorre adesso ad abbassarne il credito per costringerla a patti onerosi o, in termini poveri, per serrarle il laccio alla gola"²⁴⁹. Passi concreti in questa direzione sembrano essere realmente fatti presso il governo italiano, come si deduce dal tenore di un'intervista concessa dal ministro Boselli ad un corrispondente del berlinese "Lokalanzeiger": "L'Italia non è tanto povera; il capitale straniero vi venga pure e lavori; ma non si pensi di volere in pegno le dogane, ovvero i monopoli del tabacco e del petrolio. Queste son cose buone per l'Egitto, l'Italia pareggerà da sé il proprio bilancio"²⁵⁰.

²⁴⁶ M. PANTALEONI, *La caduta della Società Generale ...*, in *Scritti storici di economia*, pp. 222-223.

²⁴⁷ "La Borsa" n. 99 del 16 dicembre 1893.

²⁴⁸ "La Borsa" n. 82 del 14 ottobre e n. 83 del 18 ottobre 1893.

²⁴⁹ *Bollettino finanziario della quindicina*, in "Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti", 1893, vol. 131° (48° della terza serie), fasc. XXI, 1 novembre, p. 186.

²⁵⁰ "La Borsa" n. 9 del 3 febbraio 1894.

Sia pure attraverso un severo salasso, il risanamento del sistema creditizio italiano giunge comunque a conclusione nell'estate 1894, quando il barometro delle borse estere torna al sereno. Malgrado l'aumento dell'imposta sulle cedole del debito pubblico (o forse grazie ad esso), i corsi della Rendita si volgono al rialzo e quasi subito il movimento si estende alle azioni ferroviarie e diverse, mentre è appena avvertito dalle azioni bancarie. I progetti di penetrazione del capitale estero (specialmente tedesco, ma anche svizzero e belga) cominciano tuttavia a prendere corpo mediante la fondazione della Banca Commerciale Italiana (ottobre 1894) e la partecipazione nel Credito Italiano, sorto dall'ampliamento della Banca di Genova (dicembre 1894). Né si tratta di una semplice trasfusione di capitali stranieri, perché con essi viene introdotto nel tessuto creditizio italiano un modo nuovo di concepire e gestire le funzioni bancarie, un modo che ha fatto la fortuna dell'economia tedesca e che stimolerà in misura efficace anche lo sviluppo economico italiano.

4.40 Impatto e conseguenze economico-finanziarie

Gli effetti della crisi sull'economia italiana di quegli anni sono tanto disastrosi, da indurre uno dei maggiori storici italiani a definirli "i più neri" (del nuovo regno): giudizio confermato dagli indicatori più significativi di cui oggi disponiamo. Gli effetti non si limitano alla sfera economica, perché gli scandali bancari scuotono dalle fondamenta la fiducia dell'opinione pubblica nelle istituzioni politiche. Reazioni così profonde danno però al governo la forza necessaria per risolvere od avviare a soluzione alcuni problemi fondamentali del sistema finanziario.

La questione fondamentale del riordinamento degli istituti di emissione, ad esempio, è semplificata dal fallimento della Banca Romana, che rende finalmente possibile l'unione della Banca Nazionale con le due banche toscane, in passato mai realizzata per l'opposizione decisiva dei fautori del pluralismo bancario. La fusione dei tre istituti porta alla creazione della Banca d'Italia, che ottiene in concessione il servizio di tesoreria per conto dello stato e come contropartita assume a proprio carico la liquidazione della Banca Romana²⁵¹. La Banca d'Italia (società privata per azioni, come quelle da cui è sorta) apre gli sportelli il 1° gennaio 1894 e, pur senza essere ancora la banca centrale vagheggiata dagli esperti, sin dall'inizio è l'interlocutrice privilegiata del governo, costringendo i due banche di emissione meridionali ad un ridimensionamento lento, ma inesorabile.

Il capitale nominale del nuovo istituto è stabilito in 300 milioni di lire, di cui 170 versati, e suddiviso in azioni nominative. Il limite della circolazione viene fissato in 800 milioni

²⁵¹ Legge 10 agosto 1893 n. 449, decreto 23 novembre 1893 e decreto 20 dicembre 1893.

(escluse le anticipazioni allo stato), da ridursi gradualmente a 630 entro dieci anni, e con una riserva metallica pari al 40 % di tali cifre; la circolazione eccedente deve essere interamente coperta da valuta metallica. Le operazioni consentite sono regolate minuziosamente, concedendosi un termine di dieci anni per liquidare quelle in corso di natura diversa. La misura del tasso di sconto, subordinata all'autorizzazione del governo come in passato, deve essere eguale per tutti gl'impieghi ad eccezione degli effetti di banche popolari e di credito agricolo, per cui era prevista una riduzione. Gli amministratori sono dichiarati responsabili in solidum delle inosservanze e, nell'intento di scoraggiare eventuali legami con le forze politiche, si escludono i membri del Parlamento da qualsiasi carica bancaria, retribuita o gratuita.

Inoltre, per consentire al governo un controllo efficace, si istituiscono presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio una commissione permanente per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione ed un ufficio centrale d'ispezione, che opera mediante propri funzionari pagati dagli istituti medesimi²⁵².

Se gli scandali bancari affrettano il riordinamento della circolazione fiduciaria, la crisi bancaria sconvolge la struttura ed il funzionamento delle società c.d. di "credito ordinario". In realtà alcune banche, in particolare la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano e la Banca Generale, avevano già iniziato a svincolarsi dalla loro matrice originaria basata sulla tradizione francese dei Pereira, ma la crisi bancaria ne frustra gli sforzi tardivi e ne compromette la stessa esistenza.

Il tentativo delle due maggiori banche di credito mobiliare riflette - in ritardo ed in condizioni difficili - una tendenza europea ad elaborare nuove tecniche e strutture bancarie, nel solco di un processo ormai prossimo ad assestarsi in Francia e Germania ed imperniato su una banca universale pura, ossia una banca di credito a breve, medio e lungo termine che - a differenza del modello Pereira - gestiva le azioni in suo possesso di altre imprese per controllarne lo sviluppo e non per incassarne i dividendi o le plusvalenze di mercato.

La scomparsa delle due banche italiane, tuttavia, non implica l'abbandono di quei tentativi e la dispersione delle esperienze accumulate: grazie all'arrivo di capitali esteri (in gran parte tedeschi) nel 1894 aprono gli sportelli la Banca Commerciale Italiana ed il Credito italiano, due società che, applicando con decisione le tecniche di investimento bancario elaborate in Germania ed utilizzando funzionari, strutture e clientele delle aziende decotte, sono i primi esempi vitali di banca mista pura, ossia di matrice tedesca, impiantati in Italia.

²⁵² Decreto 20 dicembre 1893 n. 670.

5.00 QUARTO CASO: LA CRISI DEL 1929 E LA FINE DELLA BANCA MISTA ²⁵³

5.10 Morfologia

Nel corso degli anni Venti gli Stati Uniti impiegano il loro eccesso di liquidità interna effettuando ingenti prestiti all'estero, specialmente in Europa. Il flusso si interrompe nel 1928 quando, in seguito al rialzo della borsa di New York molti capitali sono richiamati in patria, con danno per le attività e i paesi ove sono stati investiti²⁵⁴.

Dopo il crollo di Wall Street (ottobre 1929) il rientro dei capitali americani si accentua drammaticamente e in breve tempo la crisi finanziaria si estende dagli USA al resto del mondo. Il calo della produzione e dell'occupazione, aggravato dalla rapida discesa dei prezzi, dalla contrazione del commercio mondiale²⁵⁵ e da una lunga serie di fallimenti bancari, prosegue fino a tutto il 1932. I primi sintomi di ripresa si manifestano nel 1933, consolidandosi poi negli anni seguenti in concomitanza con l'adozione generalizzata di nuove politiche economiche di tipo espansivo, a cui si accompagna in Italia il consolidamento della presenza pubblica nell'economia.

5.20 Quadro strutturale e premesse

Alla fine del secolo XIX, scomparsa dalla scena la grande banca mista di tipo francese, si afferma in Italia il modello "universale" tedesco. Sue peculiarità sono l'erogazione di crediti a qualsiasi scadenza e l'assunzione di partecipazioni societarie, finalizzata non tanto a lucrare plusvalenze e dividendi quanto a controllare l'andamento delle imprese affidate e ottenere l'esclusiva del lavoro bancario.

Questo modello operativo, diffusosi largamente anche tra le banche minori²⁵⁶, trova i suoi principali interpreti nella Banca Commerciale, nel Credito Italiano²⁵⁷, e, in misura minore, nel Banco di Roma, grandi istituti che svolgono un ruolo molto importante nello sviluppo del

²⁵³ A cura di Stefano Bazzani.

²⁵⁴ In particolare la Germania e i paesi centroeuropei subirono un vistoso rallentamento economico.

²⁵⁵ Colpito dal diffuso ricorso a misure protezionistiche e dagli sconvolgimenti valutari seguiti all'abbandono della parità aurea da parte della Sterlina (settembre 1931).

²⁵⁶ Ci riferisce qui alle cosiddette banche private, vale a dire aziende bancarie esercitate in forma di società anonima. Accanto ad esse vi era un grande numero di casse di risparmio e di banche popolari, che amministravano mezzi globalmente superiori a quelli delle precedenti seguendo politiche di impiego diverse: le prime si dedicavano quasi esclusivamente agli investimenti in prestiti pubblici e mutui ipotecari, le seconde, erano attive anche nel credito commerciale.

²⁵⁷ Fondate rispettivamente nel 1894 e nel 1896 con capitali e personale tedeschi e svizzeri.

paese, perché, concentrando il piccolo risparmio nel finanziamento dell'industria, rimediano alla scarsità del capitale di rischio e alla tradizionale propensione verso i titoli pubblici.

Dopo il 1915 le quattro grandi banche italiane (le tre già menzionate e la Banca Italiana di Sconto, nata nel 1914 da una fusione di banche preesistenti) danno un valido sostegno allo sforzo produttivo bellico, rendendo possibile l'espansione degli impianti e vasti processi di concentrazione industriale. I rischi impliciti nel modello appaiono tuttavia evidenti al termine della guerra, quando, dato il grande numero di partecipazioni detenute, le principali banche si trovano trasformate in vere e proprie "holding", a capo di imprese in crisi per l'esaurimento delle commesse belliche e incapaci di sostenere gli oneri di riconversione: i crediti debbono perciò essere rinnovati, pena l'insolvenza, e per giunta si rende necessario sostenere i corsi delle azioni (ormai tra le principali poste attive dei bilanci bancari).

La crisi esplode nel 1921 con la caduta della Banca Italiana di Sconto ed i successivi salvataggi del Banco di Roma e del gruppo Ilva; il tracollo del sistema finanziario è però evitato grazie alla liquidità fornita dalla Banca d'Italia tramite la Sezione autonoma del Consorzio per le Sovvenzioni sui Valori Industriali²⁵⁸.

Quest'ultima, creata con Regio Decreto Legge 4 marzo 1922, n.233, dovrebbe essere inizialmente un semplice "filtro" tra gli istituti di emissione e la gestione liquidatoria della Banca Italiana di Sconto²⁵⁹; leggi successive ne ampliano le competenze affidandole vari interventi di sostegno, sempre effettuati rifinanziandosi con il risconto presso gli istituti di emissione. Soppressa nel novembre 1926, tutte le sue attribuzioni (insieme a L. 3173 milioni di esposizione globale²⁶⁰) sono trasferite all'Istituto di Liquidazioni, un ente nuovo, dotato di personalità giuridica, organizzazione e capitale propri²⁶¹, che fino al 1930 si occupa esclusivamente di liquidare le partite "ereditate", senza assumerne di nuove, riducendo così in misura notevole il debito verso la Banca d'Italia²⁶².

Passata la crisi l'economia italiana entra in una fase di rapida crescita, sostenuta dall'inflazione e dalla politica fiscale favorevole al capitale e ai redditi elevati. Le banche partecipano attivamente a questo fenomeno, ampliando i finanziamenti e l'assunzione di partecipazioni. Lo sviluppo tocca il culmine nel 1926, quando la tendenza si inverte bruscamente per

²⁵⁸ Il Consorzio fu creato alla fine del 1914 per sostenere il mercato azionario durante la guerra. Il suo capitale fu sottoscritto dai tre istituti di emissione (Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia). Tra il 1915 e il 1918, periodo di forte sviluppo per l'economia italiana, non effettuò operazioni particolarmente significative.

²⁵⁹ Per pagare i creditori la banca emetteva cambiali all'ordine della Sezione, che le girava all'istituto di emissione ricevendone fondi sotto forma di biglietti. In questo modo gli aumenti della circolazione monetaria derivanti dalla liquidazione della banca erano contabilizzati in modo distinto rispetto alle operazioni ordinarie.

²⁶⁰ Contro 1898 milioni di debito verso la Banca d'Italia e 1275 milioni stanziati dallo stato, praticamente a fondo perduto, con varie leggi.

Si noti che i fondi erogati dalla Sezione (L. 4381 milioni) furono molto superiori all'ammontare degli smobilizzi (L. 1017 milioni) e degli utili (L. 191 milioni).

²⁶¹ Decreto legge 6 novembre 1926 n. 1832.

²⁶² Al 31 dicembre 1930 grazie agli stanziamenti statali e al ricavato degli smobilizzi (414 milioni) tale debito era sceso a 626 milioni.

l'adozione di politiche deflazionistiche miranti ad arrestare la svalutazione, anche al fine di poter attingere al credito statunitense²⁶³.

Mussolini, avviato il risanamento del bilancio con la riduzione delle spese e creata finalmente una vera banca centrale²⁶⁴ non si accontenta di una semplice stabilizzazione e, probabilmente per motivi di prestigio, vuole riportare il cambio sui livelli dell'ottobre 1922 (92,46 Lire per Sterlina²⁶⁵ e 19 Lire per Dollaro contro rispettivamente le 150 e le 30 del luglio 1926).

Questo provvedimento produce gravi contraccolpi sul sistema industriale: oltre a subire la repentina rivalutazione delle passività, esso si trova spiazzato sui mercati esteri e deve operare, con il sostegno delle banche, un'impegnativa riconversione produttiva e commerciale, solo in parte agevolata da sgravi fiscali a favore delle concentrazioni aziendali, dall'aumento dei dazi all'importazione e dalle ripetute riduzioni dei salari decretate nel 1927.

Nonostante il calo di esportazioni e investimenti, tra il 1928 e il 1929 la situazione sembra prossima a riequilibrarsi, ma la ripresa si spegne al sopraggiungere della crisi.

5.30 Svolgimento

In Italia i primi sintomi di un nuovo rallentamento si avvertono nella seconda metà del 1930, poco dopo la chiusura delle linee di credito statunitensi: l'economia si trova a corto di liquidità e il sistema creditizio, immobilizzato in finanziamenti a lungo termine, deve accrescere il ricorso all'istituto di emissione.

La situazione peggiora decisamente nel 1931 e nel 1932, con forti cadute della produzione e dell'occupazione dovute alla scarsità della domanda interna e internazionale.

Le banche risentono particolarmente dei legami privilegiati con l'industria pesante, che, per i suoi forti immobilizzi, non può trarre sensibile giovamento da riduzioni dei salari e dell'occupazione. Nonostante il deprezzamento dei pacchetti azionari e la sempre più manifesta inesigibilità dei crediti esse debbono continuare a finanziare le imprese collegate (restringendo per contro il credito a tutte le altre), pena una caduta che avrebbe effetti devastanti sui propri bilanci.

Varie banche di provincia che hanno finanziato a lungo termine aziende locali si trovano presto in difficoltà ma il governo, molto attento alla fiducia del pubblico, interviene pronta-

²⁶³ Condizioni richieste dagli USA per l'apertura di linee di credito erano la stabilizzazione monetaria e la sistemazione dei debiti di guerra.

²⁶⁴ Con decreto legge 1 luglio 1926 i due banchi meridionali furono privati della facoltà di emettere biglietti, definitivamente unificata nella Banca d'Italia. Il successivo decreto legge 7 settembre 1926, conferì all'istituto importanti compiti di controllo sul patrimonio e la gestione delle aziende di credito operanti con la raccolta dei depositi, assoggettando inoltre ad autorizzazione preventiva la loro costituzione, fusione e apertura di nuove filiali.

²⁶⁵ Il conte Volpi, ministro delle finanze e portavoce della grande industria in seno al governo, si era mostrato favorevole ad un rapporto di 120 Lire per Sterlina.

mente²⁶⁶ coprendo le perdite per mezzo dell'Istituto di liquidazioni, appositamente dotato di nuovi fondi²⁶⁷. La politica economica del governo non subisce tuttavia sensibili modifiche: il cambio si mantiene stabile, la circolazione monetaria segue l'andamento decrescente delle riserve auree, il disavanzo di bilancio è contenuto entro limiti modesti, vengono ulteriormente ridotti i salari e calmierati i prezzi. Anche le misure doganali risultano meno incisive rispetto a quelle adottate altrove.

Un primo cambiamento di rotta in senso espansivo porta dopo il 1932 a ripetute riduzioni del tasso di sconto e alla crescita del disavanzo. Per ridurre la concorrenza interna e sostenere i prezzi, vengono inoltre rese obbligatorie la costituzione di consorzi nei vari rami di attività economica e l'autorizzazione governativa per poter ampliare o costruire ex novo impianti²⁶⁸. Il risultato non è tuttavia un recupero di efficienza del sistema industriale italiano, ma l'accentuazione delle sue caratteristiche oligopolistiche (produzione limitata con costi e prezzi elevati). Nel frattempo la progressiva riduzione dei depositi, il peso crescente degli immobilizzi²⁶⁹ e l'impossibilità di liquidare le partecipazioni detenute per mancanza di acquirenti, data la scarsità dei capitali privati, costringono le due maggiori banche italiane - Credito Italiano e Banca Commerciale - a chiedere l'aiuto dello stato.

In seguito ad accordi²⁷⁰ con la Banca d'Italia e il Ministero delle Finanze i due istituti si impegnano così a limitare l'attività al "credito ordinario" e cedono il portafoglio azionario²⁷¹ ad alcune holding formalmente indipendenti²⁷² (Sfi e Elettrofinanziaria per il Credito Italiano, Sofindit per la Banca Commerciale). Queste, ottenuti cospicui finanziamenti infruttiferi dall'Istituto di Liquidazioni²⁷³, li girano alle banche stesse a titolo di parziale pagamento, migliorandone l'equilibrio finanziario (il debito residuo sarà ripagato liquidando le partecipazioni). L'operazione tuttavia rompe solo sulla carta i legami tra banca e industria, poiché con essa non vengono approntati dei canali di finanziamento alternativi. Neppure la creazione dell'Istituto Mobiliare Italiano²⁷⁴ (IMI), ente pubblico incaricato di concedere mutui a lunga scadenza finanziandosi con emissioni obbligazionarie, risulta decisiva poiché il problema non

²⁶⁶ Gli interventi di salvataggio vennero effettuati in modo assai rapido e discreto, poiché il governo fascista non doveva rendere conto né al parlamento né alla pubblica opinione. Si evitarono così quelle situazioni di "panico bancario" che caratterizzarono invece le vicende di altri paesi.

²⁶⁷ Decreto legge 26 dicembre 1930 n. 1693.

²⁶⁸ La decisione fu criticata da vari contemporanei. Si veda ad esempio L. EINAUDI, *Bardature della crisi*, in *La Riforma Sociale*, settembre-ottobre 1932.

²⁶⁹ Le banche, anziché liberarsi dei titoli industriali, avevano effettuato ulteriori acquisti nel tentativo di arginare la caduta delle quotazioni. Ancora più grave era stata la concessione di crediti a società controllate perché sostenessero i corsi azionari delle banche stesse.

²⁷⁰ La firma degli accordi avvenne a febbraio 1931 per il Credito, a ottobre per la Banca Commerciale. Il primo rimase segreto, il secondo fu annunciato con un sintetico comunicato stampa.

²⁷¹ Il trasferimento avvenne a valori di libro, quindi senza tenere conto delle perdite su di esse sofferte.

²⁷² Le banche non parteciparono al capitale, che venne invece sottoscritto da soggetti ad esse legati.

Si noti che, già nella primavera del 1930, il Credito Italiano aveva trasferito la maggior parte delle proprie partecipazioni alla Banca Nazionale di Credito (poi ribattezzata Elettrofinanziaria), allora sua controllata.

²⁷³ A fine dicembre 1931, per effetto delle nuove operazioni, il debito dell'Istituto di Liquidazioni verso la Banca d'Italia raggiunse L. 2540 milioni (contro 522 milioni a fine aprile).

²⁷⁴ Decreto legge 13 novembre 1931 n. 1398.

riguarda solo la durata dei crediti, ma anche la copertura delle forti perdite subite dalle imprese e, di riflesso, dalle banche (il cui attivo è composto perlopiù da crediti a lungo termine e azioni industriali). Le holding si trovano presto nella necessità di ricapitalizzare numerose controllate e, non riuscendo a reperire fondi sul mercato²⁷⁵, debbono ricorrere ancora alle banche. Queste trasformano come di consueto i propri crediti verso le aziende in capitale azionario e, in un secondo tempo, trasferiscono le nuove partecipazioni alle holding (con conseguente aumento del credito verso le stesse²⁷⁶).

5.40 Impatto e conseguenze economico-finanziarie

Di fronte all'aggravarsi della crisi e ai timori di un crollo del sistema bancario nel gennaio 1933 (dopo una lunga gestazione) si dà avvio ad un intervento pubblico di ampio respiro, da effettuarsi per mezzo di un nuovo ente, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI)²⁷⁷.

Queste volte lo stato non si limita, come di consueto, al semplice ripianamento delle perdite, ma intende attuare una generale riforma del credito, eliminando i rischi insiti nella prassi del finanziamento alle industrie²⁷⁸: a tal fine ottiene l'impegno delle banche a limitare l'attività al credito a breve e la cessione all'IRI di tutte le loro partecipazioni (siano esse in perdita o in utile).

La decisione di acquisire le attività industriali non è dettata dal desiderio di nazionalizzare i principali settori produttivi²⁷⁹ o da qualche forma di ostilità al capitalismo (peraltro caratteristica delle ali estreme del regime); al contrario l'IRI viene a lungo considerato un ente provvisorio in cui curare le imprese malate, per poi farle tornare all'iniziativa privata. Solo in un secondo tempo ci si rende conto dell'impossibilità di smobilizzare rapidamente tutte le partecipazioni rilevate, per la scarsa attrattiva di molte di esse e per la mancanza di soggetti privati dotati di sufficienti capitali propri, non presi nuovamente a prestito da banche.

Al momento della fondazione l'IRI si articola in due sezioni, giuridicamente autonome, con patrimonio e bilancio separati. La Sezione Finanziamenti, dotata di un capitale di L. 100 milioni, deve concedere mutui alle imprese private, finanziandosi con l'emissione di obbligazioni di durata fino a venti anni, eventualmente garantite dallo stato.

La Sezione Smobilizzi dispone invece di una sovvenzione annua di 85 milioni e dei contributi già spettanti all'Istituto di Liquidazioni, contestualmente soppresso. Suoi scopi sono

²⁷⁵ Si noti che l'IMI non accettava di dare credito contro garanzia dei valori delle holding, contabilmente superiori a quelli reali.

²⁷⁶ Alla Banca Commerciale fu permesso di "smobilizzare" il credito verso Sofindit scontando presso la Banca d'Italia cambiali a breve scadenza emesse da questa a suo favore.

²⁷⁷ Fondato con decreto legge 23 gennaio 1933 n. 5.

²⁷⁸ Anima di questa riforma fu il presidente dell'IRI Alberto Beneduce, autorevole figura di grand commis con vaste esperienze in campo finanziario.

²⁷⁹ L'IRI si trovò a detenere importanti partecipazioni nei settori elettrico, telefonico, armatoriale, siderurgico, meccanico, chimico, tessile, immobiliare, agricolo, finanziario e bancario.

l'amministrazione e lo smobilizzo delle attività e delle passività dell'ente soppresso e di quelle che essa stessa potrebbe assumere a seguito di interventi di salvataggio. A tal fine è autorizzata a compiere, direttamente o tramite la Sezione Finanziamenti, qualunque tipo di operazione finanziaria, esclusa solamente la raccolta di depositi (particolarmente importanti sono le emissioni di obbligazioni convertibili in azioni di aziende controllate).

A fine marzo 1933 l'Istituto, entrato in possesso delle holding SFI e Sofindit²⁸⁰, comincia a svolgere una intensa attività volta al riassetto e alla cessione delle imprese sostanzialmente sane e alla liquidazione di quelle troppo compromesse. Tra i primi interventi significativi vi sono la ristrutturazione del gruppo SIP e la cessione ai privati del pacchetto di controllo dell'Italgas²⁸¹ (controllata da Sofindit). L'operazione di risanamento giunge a conclusione nel marzo 1934 quando le tre grandi banche firmano accordi definitivi con l'IRI (che ne detiene ormai il controllo tramite SFI, Sofindit, Elettrofinanziaria e altre società finanziarie da queste dipendenti²⁸²) e il Ministero delle Finanze.

In esecuzione di questi accordi, tutti i finanziamenti bancari immobilizzati e le partecipazioni residue vengono ceduti all'IRI contro un credito fruttifero²⁸³ di ammontare determinato non in base al valore effettivo dei trasferimenti, ma in modo da ricostituire, per ogni banca, un attivo pari alla somma dei depositi, delle altre passività, del capitale sociale e di un fondo di riserva pari al 20 % del capitale stesso²⁸⁴.

Per evitare di introdurre eccessiva liquidità nel sistema (e fare ulteriore ricorso all'Istituto di emissione) si stabilisce che il credito sarà pagato in venti anni, alle date stabilite dall'IRI; in caso di ritiri eccezionali di depositi l'ente potrà anticipato i pagamenti, ma solo nella misura strettamente necessaria. Altri interventi di minore portata²⁸⁵ sono effettuati nel corso del 1935 quando ormai l'economia italiana, ricevuto uno stimolo decisivo dai preparativi per l'invasione dell'Etiopia, entra in una fase di rapida crescita.

A fine 1936 il debito totale assunto dall'IRI a seguito dell'operazione di risanamento ammonta a 12.339 milioni di Lire.

Tra gli obiettivi dell'intervento vi è anche quello di soccorrere la Banca d'Italia che, a causa delle operazioni precedentemente effettuate, a fine 1932 risulta creditrice dell'Istituto di

²⁸⁰ Mediante azzeramento del capitale per perdite e contestuale aumento riservato all'IRI (furono trasformati in capitale parte dei crediti della S. Smobilizzi).

²⁸¹ Si veda in proposito R. LEVIS, *Interventi chirurgici in materia finanziaria*, in *La Riforma Sociale*, novembre-dicembre 1933.

²⁸² Attraverso società di comodo (da esse stesse finanziate) le grandi banche controllavano da sempre gran parte delle proprie azioni. Durante la crisi, causa i forti acquisti di titoli bancari effettuati a sostegno dei prezzi, la quota di autocontrollo raggiunse la quasi totalità del capitale.

²⁸³ Fu stabilito il tasso del 4%, relativamente basso ma ritenuto sufficiente ad assicurare l'equilibrio economico delle banche.

²⁸⁴ La perdita dell'operazione, pari alla differenza tra il valore attribuibile alle partite trasferite e l'ammontare dei crediti iscritti a bilancio dalle banche, venne interamente coperta dallo stato con appositi stanziamenti.

²⁸⁵ Furono rilevati il Credito Marittimo (poi messo in liquidazione), il Banco di S. Spirito (già controllato dal precedente) e il Credito Fondiario Sardo.

Liquidazioni e delle banche per ben 7382 milioni. L'IRI, ricevuto in eredità il debito dell'Istituto di Liquidazioni e caricato poi degli impegni delle banche, effettua vari rimborsi. A fine 1936 residuano 4708 milioni: al riguardo si stabilisce che saranno ripagati in trentacinque anni mediante il trasferimento di una partita di rendita 5 % e la capitalizzazione dei relativi frutti.

Il decreto legge 12 marzo 1936 n. 375 ha intanto completato la riforma dell'ordinamento creditizio, ampliando l'influenza pubblica nel settore²⁸⁶. Viene così creato un Ispettorato (alle dipendenze del governo e della banca centrale) per la vigilanza sulle aziende di credito e, ai fini di un più efficace controllo delle variabili monetarie, la Banca d'Italia è trasformata in istituto di diritto pubblico²⁸⁷ abilitato ad effettuare operazioni di sconto solo con le banche e non più con la clientela privata.

Il provvedimento, ideato e preparato dai vertici dell'IRI, stabilisce inoltre per tutte le banche l'obbligo di limitare l'attività di prestito al breve termine²⁸⁸, affidando il credito industriale agli istituti di credito mobiliare. Contestualmente la Sezione finanziamenti dell'IRI²⁸⁹ viene sciolta e si aumenta da dieci a venti anni la scadenza massima dei prestiti concessi dall'IMI.

Tra il 1933 e il 1936 l'IRI svolge un'efficace opera di riorganizzazione gestionale, effettuando allo stesso tempo numerose cessioni di aziende elettriche, meccaniche, tessili, immobiliari ed agricole (per un importo totale pari a 2908 milioni). Per contro risulta impossibile procedere a significativi smobilizzi nell'industria pesante, poiché i privati, poco interessati, offrono prezzi irrisori e pretendono comunque un sostegno finanziario da parte dello stato.

Nel frattempo la guerra d'Etiopia e la conseguente svolta autarchico-bellicista del Fascismo pongono le premesse per un intervento sempre più ampio dello stato nell'economia.

Per questi motivi nel 1937²⁹⁰ l'IRI è trasformato in ente permanente (con un miliardo di capitale derivante dagli avanzi di gestione e dalla rivalutazione degli attivi) incaricato di “provvedere con criteri unitari alla efficiente gestione delle partecipazioni di sua pertinenza” e con facoltà di assumere nuove partecipazioni in grandi imprese industriali interessanti la difesa nazionale, l'indirizzo autarchico, la valorizzazione dell'Impero, in ausilio o in sostituzione, ove necessario, dell'iniziativa privata.

²⁸⁶ La legge definì “di interesse pubblico” le funzioni esercitate dal settore creditizio. Si noti peraltro che all'epoca tutte le grandi banche risultavano controllate dallo stato e che i vertici dell'IRI, memori dei recenti salvataggi, furono sempre contrari alla riprivatizzazione di Banca Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma.

²⁸⁷ In precedenza essa era strutturata come una normale società per azioni, con numerosi azionisti privati.

²⁸⁸ Le banche risanate avevano assunto tale impegno con l'IRI già nel marzo 1934.

²⁸⁹ Dopo aver erogato 1209 milioni di Lire, contro richieste per oltre 2700.

²⁹⁰ Decreto legge 24 giugno 1937 n. 906.

6.00 QUINTO CASO: LO SCANDALO DEL BANCO AMBROSIANO NEL 1982 ²⁹¹

6.10 Morfologia

Lo scandalo che travolge il Banco ambrosiano nel 1982 provocandone la caduta deriva da un ampliamento internazionale dell'attività aziendale attuato in assenza di un sistema efficace di controlli bancari oltre frontiera.

6.20 Quadro strutturale e premesse

Il Banco Ambrosiano, il cui nome si rifa' a Sant'Ambrogio patrono di Milano, nasce come banca di matrice cattolica. È infatti fondata nel 1896 da un religioso, monsignor Giuseppe Tovini, che si avvale dell'appoggio di alcuni facoltosi cattolici milanesi. I fondatori si preoccupano anzitutto che la banca non finisca in mano a massoni o atei: stabiliscono così che nessuno possa comprare più del 5 % delle azioni dell'istituto e che ogni potenziale acquirente debba presentare il certificato di battesimo.

Quest'ultima norma scompare assai presto, sostituita da un generico potere di veto esercitabile dal Consiglio d'amministrazione nei confronti dei nuovi azionisti - potere cui l'organo ha fatto raramente ricorso -. Quanto alla prima regola, essa è fraudolentemente infranta nel corso degli anni Settanta, quando l'allora presidente-amministratore delegato, Roberto Calvi, accumula e nasconde all'estero il 10,65 % dei titoli della banca²⁹². Egli viola in tal modo non solo il regolamento interno dell'istituto nel quale opera, ma anche la normativa italiana sull'acquisto di azioni proprie.

All'epoca, ovvero pochi anni prima che si verifichi lo scandalo che in seguito esamineremo, l'importanza del Banco Ambrosiano è tale da collocarlo al primo posto fra le banche private

²⁹¹ A cura di Manuela Arattano e Paul de Sury.

Riferimenti bibliografici:

“*Gestione delle crisi bancarie: il caso Ambrosiano*”. Documento predisposto dai Servizi di Vigilanza della Banca d'Italia e distribuito ai partecipanti alla 3° Conferenza Internazionale delle autorità di Vigilanza. Roma, 13-14 settembre 1984; F. BELLI-S. MACCARONE, *Le crisi bancarie: il caso del Banco Ambrosiano*, Giuffrè, 1985; M. W., *Banche in crisi 1960-1985*, Laterza, 1987; I. WALTER, *Secret monly*, Allen & Unwin, 1985; C. RAW, *La grande truffa*, Mondadori Editore, 1993.

²⁹² Cfr. in proposito C. RAW, *La grande truffa*, Verona, Mondadori, 1993. Da tale fonte sono tratti anche i dati quantitativi che seguono sulle dimensioni della banca.

italiane. Solo le banche di proprietà dello Stato vantano infatti dimensioni maggiori. L'istituto impiega allora 4115 persone ed ha 107 filiali sparse per l'Italia. La raccolta diretta sfiora i 3700 miliardi di lire. La banca è costituita in forma di società per azioni e annovera 38000 azionisti. Le azioni non vengono scambiate al listino ufficiale, ma trattate al mercato ristretto. Come vedremo meglio in seguito, la quotazione delle azioni in Borsa avverrà il 5 Maggio 1982; poco più di un mese dopo, la stessa verrà sospesa, dopo il drastico crollo del prezzo dei titoli conseguente all'esplosione dello scandalo. Il capitale della società è notevolmente frazionato e ad esso partecipa anche lo IOR, Istituto per le Opere di religione - la cd. "banca del Vaticano", allora diretta dal cardinale Paul Marcinkus -, con una quota pari all'1,588 %.

Il Banco Ambrosiano è inserito in un gruppo di dimensioni rilevanti, attivo sul fronte domestico e internazionale, ove esercita il ruolo di capogruppo controllando nel complesso, direttamente o indirettamente, un'ottantina di società. L'insieme delle società italiane fa capo alla Centrale, a sua volta controllata dal Banco Ambrosiano. Quest'ultima detiene partecipazioni in istituzioni bancarie (Banca Cattolica del Veneto e Credito Varesino), assicurative (Toro Assicurazioni), parabancarie ed infine nella Rizzoli.

Le partecipate italiane sono sostanzialmente in buone condizioni; la Banca Cattolica del Veneto e il Credito Varesino occupano complessivamente 4716 persone collocate in 252 filiali. La loro massa di depositi ammonta in totale a 5160 miliardi. Anche la Toro è giudicata una società florida. I problemi, come si vedrà più in dettaglio nel paragrafo seguente, sono destinati a manifestarsi sul fronte delle partecipate estere, alle quali è infatti da attribuirsi l'eccessiva esposizione del gruppo Ambrosiano verso terzi.

Dato che il Banco supporta a sua volta l'attività di tali società con cospicui prestiti, accollandosi in tal modo indirettamente i rischi relativi, i problemi delle consociate si riflettono sulla casa madre. Le società estere partecipate fanno capo alla Banco Ambrosiano Holding di Lussemburgo, a sua volta controllata dall'Ambrosiano. La maggior parte di queste società è domiciliate in centri off-shore (Banco Ambrosiano Overseas di Nassau, Cisalpine Overseas, Gran Cayman, ecc.). Altre, fondate alla fine degli anni Settanta, sono localizzate in America Latina (Banco Ambrosiano Andino, Banco Ambrosiano d'America del Sud). In entrambi i casi si tratta di paesi nei quali è pressoché inesistente o quantomeno inadeguato il controllo sul sistema bancario e dove rigorosa è invece la tutela del segreto bancario.

L'assenza di un'efficace vigilanza sull'operato di tali consociate da parte di organismi locali a tal fine preposti e l'impossibilità per gli organi italiani di procedere ad accertamenti ispettivi presso tali società consentono di fatto la realizzazione di operazioni fraudolente e l'assunzione, come in precedenza menzionato, di posizioni di rischio eccessive; è attraverso tali vie che si produce la crisi analizzata nel prossimo paragrafo.

6.30 Svolgimento

La crisi del Banco Ambrosiano diventa tangibile in tutta la sua gravità nella primavera inoltrata del 1982. Come generalmente avviene nel caso di un dissesto bancario, la manifestazione pubblica dello stato di crisi costituisce l'epilogo di un processo le cui radici possono essere fatte risalire a un periodo non breve di irregolarità gestionali e di scelte sbagliate. Nel caso specifico del Banco, le autorità di vigilanza italiane iniziano a percepire l'esistenza di un possibile disequilibrio - pur non comprendendone appieno la portata - verso la fine degli anni '70.

Nel corso di un accertamento ispettivo di carattere generale effettuato nel periodo dal 17 aprile al 17 novembre 1978, i dodici ispettori incaricati dalla Banca d'Italia esprimono un giudizio globale "non del tutto favorevole". La banca presenta mezzi patrimoniali non adeguati rispetto alla rischiosità dell'attivo e una redditività debole, benché i risultati economici sembrano destinati in prospettiva ad evolversi positivamente²⁹³.

Il Banco Ambrosiano, come abbiamo in precedenza sottolineato, controlla, direttamente o indirettamente, un cospicuo numero di società, molte delle quali domiciliate all'estero. L'esiguità delle informazioni esistenti su tali consociate impedisce agli ispettori di acquisire elementi certi di valutazione sul loro operato. Altrettanto problematico risulta accertare l'effettivo assetto proprietario del Banco: il capitale, come si è visto, è estremamente frazionato (la quota di maggior entità posseduta da un singolo socio è del 3,62 %). Sembra pertanto possibile esercitare il controllo disponendo di un pacchetto azionario contenuto. In realtà, gran parte delle quote è detenuta da società estere di cui non è possibile individuare la titolarità. Sotto il profilo della funzionalità amministrativa, risulta preoccupante il forte accentramento dei poteri nelle mani del presidente e consigliere delegato. Entrambi i ruoli sono esercitati, a partire dal 1976, dalla stessa persona: Roberto Calvi che, prima di quella data, ha ricoperto unicamente la seconda carica. Il presidente-amministratore delegato, secondo il regolamento interno, ha un'ampia autonomia decisionale, potendo concedere fidi fino a 12 miliardi. Di prassi, inoltre, Calvi presenta alla ratifica le proprie decisioni dopo un notevole periodo di tempo. Gli incaricati dell'ispezione presentano denuncia all'autorità giudiziaria relativamente a presunte esportazioni illecite di valuta²⁹⁴. Al tempo stesso sollecitano ricerche più approfondite, al fine di verificare eventuali irregolarità amministrative o violazioni della normativa esistente. A loro parere occorre ottenere una visione completa del gruppo in cui il Banco Ambrosiano è inserito, con particolare riguardo al segmento estero; si tratta perciò di reperire informazioni esaurienti sull'attività delle consociate, sui rapporti

²⁹³ Secondo le parole dell'allora ministro del tesoro Beniamino Andreatta. Cfr. in proposito Atti Parlamentari, Camera dei Deputati - VIII Legislatura - Discussioni. Risposte del Ministro del Tesoro (B. Andreatta) a varie interpellanze e interrogazioni, seduta del 2 Luglio 1982.

²⁹⁴ Ai sensi della legge n. 159 del 1976.

finanziari intragruppo e sul rischio assunto da ogni società, al fine di determinare il rischio complessivo del gruppo Ambrosiano verso terzi.

Non potendo agire in via diretta, attraverso accertamenti ispettivi all'interno delle consociate estere, la Banca d'Italia tenta un diverso percorso nell'acquisizione di maggiori informazioni: ricorre al Consiglio d'amministrazione della banca. Quest'ultimo è obbligato dall'organismo di vigilanza a fornire dati sui depositi e finanziamenti intragruppo, valutazioni sulla recuperabilità delle disponibilità affluite alle consociate estere e notizie sulle partecipazioni nelle società stesse, sia dal punto di vista della solidità patrimoniale degli enti partecipati, sia in termini di redditività degli investimenti.

Le prime risposte fornite in tal senso dal Consiglio d'amministrazione della banca sono ritenute insoddisfacenti dall'organo di vigilanza, che richiede maggiori esplicitazioni. Nella riunione del 22 luglio 1980 il Consiglio dichiara la validità patrimoniale e l'adeguatezza reddituale della holding lussemburghese e delle consociate; esprime inoltre tranquillità sul fronte della rischiosità degli investimenti.

L'opera di pressione sugli organi del Banco Ambrosiano da parte della Banca d'Italia, esercitata per lo più attraverso lettere formali, prosegue negli anni seguenti. Ancora nel febbraio 1982, nuovamente sollecitato dall'organo di vigilanza ad esprimersi sulla rischiosità delle partecipazioni detenute, il Consiglio d'amministrazione dichiara di continuare a giudicare favorevolmente la redditività e la solidità patrimoniale delle società controllate; aggiunge inoltre che nessun ostacolo gli è mai stato posto per limitare o impedire un esercizio responsabile della propria funzione. Anche in questo caso la dichiarazione segue ad una esplicita richiesta in tal senso da parte dell'organo di vigilanza che, presumibilmente, è mosso da preoccupazione circa i possibili effetti negativi di una eccessiva concentrazione del potere decisionale nelle mani del presidente-amministratore delegato a scapito del Consiglio d'amministrazione.

Nell'aprile '82 l'opera di "moral suasion" messa in atto dalla Banca d'Italia porta a qualche risultato: si adotta una serie di modifiche statutarie, volte a garantire un maggior equilibrio tra i poteri spettanti ai diversi organi. Le decisioni più significative, fino a quel momento assunte dal presidente-amministratore delegato sulla base di una prassi ormai consolidata, sono estese all'intero Consiglio ed inoltre si istituisce un comitato esecutivo, destinato a controllare più incisivamente l'operato del presidente-amministratore delegato.

L'intervento dei pubblici poteri non si realizza soltanto nella direzione di una maggiore responsabilizzazione degli organi amministrativi dell'Ambrosiano. Una seconda via d'intervento - peraltro mirata a disciplinare un fenomeno di rilevanza per l'intero sistema bancario - consiste nell'adozione di un nuovo approccio alla concessione di autorizzazioni alle banche all'assunzione di partecipazioni. Tale attività, come è noto, è espressamente vietata dalla legge bancaria del '36 che attribuisce alla Banca d'Italia il potere discrezionale di concedere autorizzazioni in deroga.

Nel gennaio del 1981 il C.I.C.R. interviene con una propria delibera in cui definisce con maggior precisione la disciplina riguardante le partecipazioni delle aziende di credito. Tale delibera ha, secondo quanto avrà a dire il Ministro del Tesoro Andreatta²⁹⁵, “un diretto riferimento alla situazione del Banco Ambrosiano ed (è) uno strumento volto a permettere alla vigilanza di aggredire la situazione”.

Con tale provvedimento si consente alle banche di assumere partecipazioni unicamente in società bancarie o esercenti attività strumentali o connesse all’attività bancaria, con esclusione delle finanziarie di partecipazione. Con riferimento specifico alle partecipazioni assunte all’estero, si stabilisce che i relativi provvedimenti di autorizzazione debbono tener conto, caso per caso, della possibilità di acquisire gli strumenti conoscitivi necessari per operare un’efficace vigilanza e della presenza di adeguati sistemi di controllo bancario nei paesi in cui è richiesto l’insediamento. Infine, per le partecipazioni assunte precedentemente all’emanazione della delibera, si richiede alle aziende di credito di presentare alla Banca d’Italia un piano organico per il riassetto e l’eliminazione delle partecipazioni non detenibili sulla base della nuova regolamentazione. La delibera del C.I.C.R. consente infine di predisporre piani graduali, affinché la dismissione delle partecipazioni non risultasse antieconomica, con grave pregiudizio per le aziende di credito interessate.

Una terza via d’intervento dei pubblici poteri è intrapresa sul fronte delle risorse patrimoniali, la cui inadeguatezza - come si è in precedenza menzionato - è stata evidenziata nel corso dell’ispezione del ‘78. Il Banco Ambrosiano viene indotto ad aumentare i mezzi propri di cui dispone ed il capitale sociale passa dagli iniziali 21,6 miliardi a 50 miliardi a fine ‘81. L’apporto complessivo di denaro fresco è però di misura ben superiore - pari a 267 miliardi - per effetto del sovrapprezzo.

Nel 1981, nel mese di luglio, Calvi è condannato a 4 anni di carcere e 15 miliardi di multa per esportazione illecita di capitali all’estero. Nel novembre dello stesso anno l’ingegner Carlo De Benedetti entra nel Banco con una partecipazione del 2 % ed è nominato vicepresidente dell’azienda. In quel periodo parte della stampa definisce ancora la banca un “capolavoro”, una “solida costruzione che nulla aveva a che fare con le barchette di carta costruite da Michele Sindona pochi anni prima”²⁹⁶.

Gli eventi si susseguono con notevole rapidità nel corso del 1982.

In gennaio De Benedetti esce precipitosamente dall’azienda. Il 5 maggio i titoli del Banco Ambrosiano, fino a quel momento trattati nel mercato ristretto, vengono ammessi alla quotazione in Borsa, insieme a quelli della controllata Banca Cattolica del Veneto. Ancora una volta alcuni quotidiani specializzati sovrastimano lo stato di salute dell’azienda: “Dietro

²⁹⁵ Cfr. nota 1.

²⁹⁶ Cfr. R.F. Levi, **Calvi: in 7 mesi arresto, condanna e tanti affari...** in “Il Sole-24 Ore” del 20 novembre 1981, p. 11.

la Holding lussemburghese trenta società e tanti utili” titola “Il Sole-24 Ore” nell’edizione del 30 aprile 1982²⁹⁷.

La quotazione in Borsa avviene d’imperio su ordine della CONSOB, che intende in tal modo garantirsi la possibilità di esercitare un più intenso controllo sulla banca. Il titolo è già diffusamente trattato, ma l’ingresso in Borsa imporrebbe alla banca alcuni oneri di comunicazione all’organo di controllo. In particolare la Commissione potrebbe acquisire informazioni più dettagliate sull’assetto proprietario del Banco Ambrosiano; la quotazione in Borsa renderebbe infatti applicabile la legge n. 216 del 7 Giugno 1974 secondo la quale le società azionarie o a responsabilità limitata che partecipano in una società con azioni quotate in Borsa in misura superiore al 2 % del capitale di questa debbono darne comunicazione scritta all’altra società e alla CONSOB.

La Commissione impone l’ingresso in Borsa dei titoli del Banco Ambrosiano dopo aver richiesto il parere della Banca d’Italia - che dichiara di non aver nulla in contrario, per quanto di competenza, alla realizzazione di tale operazione - e dopo aver acquisito le necessarie informazioni dal presidente dell’Ambrosiano.

Il 31 maggio la Banca d’Italia, avendo valutato i dati e le informazioni relative all’attività estera del Banco Ambrosiano - si tratta in particolare di una serie piuttosto articolata di dati che l’organo di vigilanza ha richiesto al Consiglio di amministrazione nonostante le dichiarazioni di tutta tranquillità fornite da quest’ultimo e sopra menzionate -, contesta al Consiglio stesso l’esistenza, contro le risultanze contabili, di un rischio complessivo del gruppo estero verso terzi superiore, al 31 Dicembre 1981, a 1400 milioni di dollari e facente capo quasi interamente a tre società del gruppo (Banco Ambrosiano Group, Banco Ambrosiano Commercial di Managua e Banco Ambrosiano Andino). Viene parimenti contestata la valutazione della partecipazione del Banco Ambrosiano nella Holding lussemburghese dato che, secondo l’organo di vigilanza, non si è tenuta adeguatamente in conto la dubbia esigibilità delle poste attive delle partecipate dalla holding.

Il Consiglio d’amministrazione è sollecitato a tenere un’apposita riunione per prendere visione delle osservazioni della Banca d’Italia ed in essa, secondo le richieste di quest’ultima, ogni componente deve dichiarare di essere a conoscenza di tutti i dati necessari per l’espletamento del proprio mandato e per l’assunzione delle connesse responsabilità.

Nella successiva riunione del Consiglio d’amministrazione, datata 7 giugno, Calvi è messo in minoranza e si delibera che una copia della documentazione relativa alle contestazioni della vigilanza sia messa a disposizione di ogni componente del Consiglio e del collegio sindacale.

L’11 giugno filtrano notizie circa una presunta scomparsa di Calvi. Il 14 la Banca d’Italia dispone una nuova ispezione presso il Banco Ambrosiano. Il 17, infine, il Consiglio di amministrazione si riunisce e, dopo un acceso dibattito, decide di richiedere lo scioglimento

²⁹⁷ Cfr. U. Bertone in “Il Sole-24 Ore” del 30 aprile 1982, p. 8.

degli organi amministrativi e il conseguente commissariamento della società. Giustifica tale deliberazione con il desiderio di impedire pregiudizi alla banca, agli azionisti, ai depositanti, alla clientela, ai dipendenti. Il Consiglio si avvale in questo modo di quanto stabilito dall'art. 57 della legge bancaria; quest'ultimo prevede infatti²⁹⁸, fra i possibili casi di scioglimento degli organi amministrativi delle aziende di credito, quello in cui lo scioglimento sia disposto su richiesta degli stessi organi dell'azienda.

Come è stato da taluno sottolineato²⁹⁹, si verifica in questo caso un'ipotesi - quella in cui sia lo stesso soggetto giuridico a richiedere il proprio commissariamento - che, nei manuali di diritto bancario, è in genere considerata un'ipotesi prettamente scolastica.

Lo stesso giorno 17 giugno 1982, a seguito della richiesta del Consiglio d'amministrazione, il Ministro del Tesoro, attraverso apposito decreto, dispone lo scioglimento degli organi amministrativi e nomina un commissario provvisorio.

In conseguenza di tale avvenimento i titoli del gruppo Ambrosiano subiscono un crollo in Borsa e la CONSOB decide la sospensione della sua quotazione, a distanza di poco più di un mese dall'ammissione. Il 18 giugno il corpo di Calvi è rinvenuto sotto un ponte della City londinese. Il 19 la Banca d'Italia designa i tre commissari straordinari ed un comitato di sorveglianza, anch'esso composto di tre membri; tali organi sono destinati a sostituire il commissario provvisorio. Inizia così la fase dell'amministrazione straordinaria, volta ad esperire eventuali tentativi di salvataggio. Il primo problema che deve essere affrontato è la carenza di liquidità. L'esplosione dello scandalo, causando la cd. "corsa allo sportello", provoca infatti una diminuzione considerevole dei depositi: dai 3600 miliardi, sui quali il Banco Ambrosiano contava a fine '81, si scende a 1900 miliardi; anche i depositi interbancari subiscono una drastica riduzione. Data la protezione accordata in Italia ai titolari di depositi, si è osservato che, con tutta probabilità, la corsa agli sportelli ha come protagonisti principali coloro che sono, nel contempo, correntisti e azionisti. "Sedotti e abbandonati" (come li definisce un giornale dell'epoca), questi non intendono infatti mantenere i propri depositi in una banca che li ha privati dei propri risparmi³⁰⁰.

A causa dello shock creato dalla vicenda, i depositi continuano a diminuire anche dopo la costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano, del quale parleremo fra breve. Per sopperire alle carenze di liquidità, la Banca d'Italia decide un intervento immediato per 100 miliardi³⁰¹ e si

²⁹⁸ Art. 57, lettera c) legge bancaria. Gli altri due casi contemplati da tale articolo sono costituiti dall'ipotesi di gravi irregolarità amministrative [lettera a)] e da quella di gravi perdite patrimoniali [lettera b)].

²⁹⁹ Cfr. M. Porzio in *Le crisi bancarie: il caso del Banco Ambrosiano. A cura di F. Belli e S. Maccarone*, Milano, Giuffrè, 1985.

³⁰⁰ Si veda in proposito C. Raw, *La grande truffa*, op. cit.

³⁰¹ Sotto forma di anticipazione a scadenza fissa, per la durata di 22 giorni, contro depositi in titoli. Alla scadenza tale operazione confluisce in un aumento di 127 miliardi del credito aperto sull'anticipazione in conto corrente presso la Banca d'Italia (Fonte: cfr. nota 1).

sbloccano in anticipo alcuni fondi di cui il Banco Ambrosiano poteva disporre³⁰². L'organo di vigilanza promuove infine la costituzione di un pool di banche che si dichiarano disponibili a fornire risorse finanziarie adeguate a fronteggiare le necessità a breve termine del Banco. A tal fine vengono erogati prestiti in lire e in valuta per un ammontare complessivo pari a 530 miliardi di lire.

Risolto questo problema di tesoreria, l'attenzione degli organi di amministrazione straordinaria si concentra su un problema particolarmente spinoso della gestione passata: i rapporti con lo IOR. Il Banco Ambrosiano ha infatti effettuato cospicui finanziamenti sia direttamente allo IOR, sia indirettamente a società controllate dall'Istituto e assistite da lettere di patronage³⁰³ prodotte da quest'ultimo. La situazione è di difficile comprensione, poiché lo IOR sostiene che i prestiti effettuati in via diretta abbiano natura di depositi fiduciari e nel contempo si esenta da ogni responsabilità riguardo alle proprie consociate, presentando "lettere di manleva"³⁰⁴ che, in segreto, Calvi aveva redatto e consegnato all'Istituto stesso. D'altro canto lo IOR, come è noto, è soggetto alla giurisdizione dello Stato della Città del Vaticano, per cui le autorità italiane non possono disporre accertamenti su base unilaterale all'interno dell'Istituto. A fronte delle gravi irregolarità riscontrate e delle forti perdite patrimoniali rilevate, gli organi straordinari, escludendo che si possa tentare di procedere ad una ricapitalizzazione del Banco Ambrosiano, chiedono la revoca dell'autorizzazione all'esercizio del credito e la messa in liquidazione dell'azienda.

Il 6 agosto, con decreto del Ministro del Tesoro, la banca è posta in liquidazione coatta amministrativa e si nominano tre commissari liquidatori e un comitato di sorveglianza composto da tre membri. Il giorno stesso si costituisce una nuova società per azioni, denominata Nuovo Banco Ambrosiano³⁰⁵, formata dalle banche che durante l'amministrazione straordinaria hanno fornito il sostegno di liquidità: la Banca Nazionale del Lavoro, l'Istituto Mobiliare Italiano, l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino, la Banca Popolare di Milano, la Banca Agricola Commerciale di Reggio Emilia, il Credito Romagnolo di Bologna, la Banca S. Paolo di Brescia.

La nuova società rileva attività e passività del vecchio Banco Ambrosiano. L'obiettivo della Banca d'Italia, che promuove questa iniziativa secondo le modalità di seguito illustrate, è quello di tutelare i depositanti, mantenere i livelli occupazionali, consentire alle aziende produttive che hanno finora operato con il Banco Ambrosiano di non subire le ripercussioni derivanti dall'interruzione dei rapporti di credito.

³⁰² I commissari ottennero infatti dal Ministero del commercio con l'estero lo svincolo anticipato di un deposito infruttifero pari a circa 42 miliardi e mezzo.

³⁰³ Ovvero lettere di patrocinio. Con esse la società capogruppo prende atto dei fidi concessi da una banca alle società partecipate e si impegna ad intervenire in caso di necessità.

³⁰⁴ Con esse Calvi sollevava il cardinale Marcinkus - e, più in generale, lo IOR - da ogni responsabilità che fosse sorta sulla base delle predette lettere di patronage.

³⁰⁵ Il Nuovo Banco Ambrosiano si è successivamente fuso - nel 1989 - con la Banca Cattolica del Veneto e ha assunto la denominazione di Banco Ambroveneto. La compagine azionaria ha inoltre subito in seguito alcune modificazioni.

Risulta infatti necessario non solo difendere i diritti dei correntisti ma anche quelli dei dipendenti - l'organico, come si è visto nel primo paragrafo, era di tutta rilevanza - e, più in generale, il valore delle strutture aziendali.

L'eventuale alienazione separata delle attività impedirebbe infatti di riconoscere un qualche valore ad alcuni elementi di cui la banca dispone: la struttura articolata - attraverso l'elevato numero di filiali -, la presenza diffusa sul territorio nazionale, la professionalità del personale, il numero assai vasto di rapporti già in essere sia sul fronte del passivo, sia su quello dell'attivo.

Alla nuova banca viene ceduto il complesso delle attività e passività del Banco Ambrosiano, ad esclusione delle azioni proprie (in carico al Banco Ambrosiano), della partecipazione nella holding lussemburghese e di ogni altro rapporto nei confronti della predetta holding e delle altre consociate, in particolare i crediti del Banco Ambrosiano verso queste ultime per complessivi 806 milioni di \$.

Il valore di avviamento riconosciuto è consistente. Tuttavia, poiché il valore delle passività supera quello delle attività, la Banca d'Italia interviene con anticipazioni speciali a tasso agevolato, nei confronti della nuova società. In particolare, si tratta di anticipazioni concesse al tasso dell'1 %, contro titoli del debito pubblico. Ne consegue un vantaggio per la banca destinataria pari alla differenza tra il rendimento dei titoli stessi e il tasso passivo versato dell'1 %. Tale vantaggio è evidentemente commisurato, in termini di importo e durata delle anticipazioni stesse, alla differenza tra attività e passività rilevate. La soluzione scelta consente alla Banca d'Italia di gestire il dissesto garantendo il soddisfacimento di tutti i creditori, italiani ed esteri, dell'azienda italiana (il Banco Ambrosiano). Ogni depositante che non chiede - e conseguentemente ottiene - il rimborso, vede pertanto mantenersi invariato l'ammontare dei propri risparmi. A mutare è semplicemente la controparte dei contratti di deposito. Se questa è la strada intrapresa per gestire la crisi dell'azienda italiana e le relative conseguenze, ben diversa risulta invece la scelta d'azione sul fronte internazionale.

L'incapacità delle filiazioni estere a far fronte agli impegni assunti nei confronti delle banche internazionali determina la messa in liquidazione di alcune e in amministrazione controllata di altre. Si quantifica una posizione debitoria del complesso delle filiazioni estere del Banco Ambrosiano in misura pari a 603 milioni di \$ nei confronti delle banche internazionali e di 806 milioni di \$ nei confronti del Banco medesimo. Determinanti risultano, sul fronte dell'attivo, le esposizioni nei confronti dello IOR e in particolare di alcune società panamensi assistite dalle lettere di patronage rilasciate dallo IOR, alle quali si è fatto cenno sopra. D'altro canto lo IOR, come si è visto, nega ogni obbligazione a proprio carico. Le autorità italiane, che si sono impegnate nella tutela dei creditori italiani ed esteri della azienda italiana, non intervengono invece a salvaguardia dei creditori delle filiazioni estere.

Tale scelta determina - come si vedrà più in dettaglio nel paragrafo successivo - un infuocato dibattito sull'interpretazione del concordato di Basilea del 1975 circa la responsabilità degli organi di vigilanza sull'operato all'estero delle istituzioni bancarie del proprio paese.

Dopo un conflitto piuttosto acceso fra le banche creditrici, il Nuovo Banco Ambrosiano, gli organi della liquidazione e lo IOR, col finire del 1982 si sceglie la strada del dialogo e si crea un'apposita commissione paritetica fra rappresentanti dello Stato Italiano e rappresentanti della Santa Sede, al fine di determinare la reale situazione dei rapporti fra Banco Ambrosiano e IOR.

La commissione non giunge a conclusioni univoche. Il rapporto finale, redatto nel novembre del 1983, è un documento che raccoglie opinioni discordanti e che non riesce a stabilire delle verità incontrovertibili su alcuni degli aspetti della crisi. Lo IOR, pur non ammettendo proprie responsabilità nella vicenda, decide di intervenire con un contributo "volontario" pari a 240 milioni di dollari³⁰⁶. In base all'accordo finale, raggiunto fra le parti, i creditori sono soddisfatti per un valore pari ai 2/3 dei crediti erogati. Tale ammontare viene raggiunto attraverso la liquidazione delle poste attive delle varie consociate e il menzionato contributo finanziario erogato dallo IOR.

6.40 *Impatto e conseguenze economico-finanziarie*

Il fallimento del Banco Ambrosiano costituisce con ogni probabilità lo scandalo finanziario di maggior portata verificatosi nel dopoguerra in Italia. Il clamore suscitato da questo episodio è stato considerevole, non solo per le sue dimensioni finanziarie, ma anche per le innumerevoli e ancora oscure implicazioni di altra natura che ha avuto. In particolare la vicenda del Banco sembra profondamente intrecciata con scandali di altro tipo verificatisi in Italia negli anni Settanta e Ottanta, primo fra tutti il caso Gelli-loggia P2.

Non è questa la sede per tentare di approfondire tutte queste implicazioni, sulle quali, peraltro, la stessa magistratura non è ancora approdata ad una risposta definitiva. Circoscrivendo quindi l'attenzione al fenomeno strettamente bancario, si può affermare che lo scandalo del Banco Ambrosiano serve a far emergere in generale i problemi della vigilanza sull'attività estera delle banche e in particolare i limiti dell'approccio adottato dalla Banca d'Italia.

All'interno del nostro paese le modalità di intervento dell'organo di vigilanza costituiscono oggetto di un acceso dibattito. Attraverso la liquidità fornita direttamente alla banca in crisi e

³⁰⁶ Si noti che l'Istituto risultava debitore, per esposizione propria o di sue patrocinate, per complessivi 1287 milioni di dollari nei confronti del gruppo Ambrosiano.

le agevolazioni concesse al Nuovo Banco Ambrosiano, la Banca d'Italia accolla di fatto all'intera collettività l'onere relativo alla tutela dei depositanti.

Da più parti si osserva che, al contrario, un meccanismo di assicurazione dei depositi, oltre garantire più ampia trasparenza, risponderebbe a criteri di maggiore equità. L'istituzione di un Fondo destinato ad intervenire in caso di crisi di una delle istituzioni partecipanti imporrebbe un costo alle banche aderenti e quindi, in ultima analisi, ai depositanti ovvero ai diretti beneficiari dell'assicurazione stessa.

In aggiunta, si fa notare come la certezza di un intervento automatico da parte dell'organo di vigilanza, a vantaggio di tutti i creditori, disincentivi di fatto l'esercizio di un controllo da parte di questi ultimi sull'operato della banca e sul grado di rischio assunto.

Per inciso è interessante rilevare che, avvicinandosi maggiormente all'orientamento CEE in materia, un Fondo di tutela dei depositanti viene successivamente istituito anche nel nostro paese con l'incoraggiamento dello stesso organo di vigilanza; si tratta di un ulteriore meccanismo di controllo sulle banche partecipanti, giacché il loro contributo finanziario a tale fondo è parametrato ad alcuni indicatori di rischio³⁰⁷.

Rivolgendoci al dibattito scatenatosi sul fronte estero, occorre osservare anzitutto che la progressiva internazionalizzazione dell'attività, operata negli ultimi decenni da parte del mondo bancario ha posto problemi di notevole portata per gli organi di controllo. Si supponga una banca presente, attraverso filiali o filiazioni³⁰⁸, in territori esteri. Dubbio risulta stabilire, ad esempio, chi debba intervenire in qualità di prestatore di ultima istanza nel caso in cui una crisi di liquidità colpisca l'insediamento estero della banca: la casa madre - eventualmente con il sostegno della rispettiva banca centrale - o la banca centrale del paese di insediamento? Altrettanto dubbia è la ripartizione dei compiti di vigilanza sulle filiali o filiazioni estere della banca tra gli organi di controllo dei due paesi (di origine o di insediamento).

I Governatori delle principali banche centrali hanno tentato di dare una risposta univoca a tali interrogativi nell'accordo del luglio 1974 noto come accordo del Comitato di Basilea. Il contenuto di tale accordo, che si occupava in particolare dei prestiti di ultima istanza, non è stato mai comunicato ufficialmente. Alcune banche centrali, infatti, non hanno voluto tradurre per iscritto il loro impegno a concedere fondi. Le aspettative create da un simile annuncio - hanno sostenuto - avrebbero generato conseguenze negative. Si è allora diffuso il convincimento, benché mai sostenuto da dichiarazioni ufficiali, che i Governatori abbiano designato la banca centrale della casa madre quale prestatore di ultima istanza; questa è l'interpretazione data, fra gli altri, dalla Bank of England.

Nell'anno successivo, il 1975, vi è stato un nuovo accordo fra i Governatori. Il Concordato di Basilea - così è stato chiamato - si occupava del problema della vigilanza sulle filiali o filiazioni estere di una banca. Anche in questo caso, tuttavia, non è stato redatto alcun

³⁰⁷ Su questo tema v. quanto si dice più diffusamente nel par. 4.33 sub e).

³⁰⁸ La filiazione è dotata di autonomia giuridica - e pertanto di un capitale proprio cui la casa madre partecipa, in tutto o in parte - . La filiale, al contrario, ne è priva, costituendo semplicemente un braccio operativo della banca.

documento ufficiale. L'interpretazione corrente indica la banca centrale "ospitante" quale responsabile dell'attività di vigilanza. Secondo alcuni autori tale responsabilità risulta però addossata alla banca centrale di origine nel caso delle filiali, in virtù della loro mancata autonomia giuridica. Entrambi gli accordi hanno dunque lasciato ampi spazi di ambiguità su chi debba farsi carico delle perdite o delle difficoltà incontrate dalle filiazioni estere di una banca.

La fragilità degli accordi descritti è venuta alla luce proprio in occasione della crisi del Banco Ambrosiano. La Banca d'Italia, come si è visto, non è intervenuta in difesa dei creditori delle partecipate estere del gruppo Ambrosiano ed alle accuse di aver violato gli accordi internazionali, essa ha opposto un'interpretazione letterale dell'accordo del Comitato di Basilea e del successivo Concordato. Il primo impone infatti alla banca centrale della casa madre di intervenire a favore delle sue affiliate estere in qualità di creditore di ultima istanza, ovvero per risolvere temporanee crisi di liquidità; il secondo si occupa di un problema di vigilanza e, oltretutto, accolla l'onere del controllo alla banca centrale del paese di insediamento. Nel caso del Banco Ambrosiano, la Banca d'Italia sostiene che si tratta non di fornire credito a breve alle filiali estere del Banco, ma di coprire perdite di aziende mal gestite a spese della collettività nazionale. A seguito della posizione presa dalla Banca d'Italia si scatena un infuocato dibattito. Diversi tentativi di pressione vengono fatti da banche estere sull'organo di vigilanza del nostro paese e, in generale, sul sistema bancario italiano³⁰⁹.

I conflitti sorti hanno tuttavia un effetto positivo: accelerano il raggiungimento di un nuovo accordo fra banche centrali, siglato nel maggio del 1983. Il nuovo concordato di Basilea sottolinea la necessità che nessun insediamento bancario estero sfugga alla vigilanza della banca centrale del paese ospitante e definisce con maggior precisione i criteri di ripartizione dei compiti fra le autorità centrali dei diversi paesi. Significativamente, al testo di questo nuovo accordo è stata data ampia diffusione.

³⁰⁹ Si veda in proposito C. Raw, op. citata. L'autore descrive alcune manovre di ritorsione attuate da banche straniere nei confronti delle nostre banche: aumento nei tassi d'interesse praticati, ecc.

Tab. 42 - IL BILANCIO DELLO STATO ITALIANO
(in milioni di lire)

ESERCIZIO	ENTRATE EFFETTIVE	SPESE EFFETTIVE	AVANZO O DISAVANZO	ESERCIZIO	ENTRATE EFFETTIVE	SPESE EFFETTIVE	AVANZO O DISAVANZO
1861	457	903	-446	1900-19 01	1602	1552	50
1862	450	906	-456	1901-1902	1619	1573	46
1863	486	891	-405	1902-1903	1666	1584	82
1864	534	931	-397	1903-1904	1652	1606	46
1865	618	877	-259	1904-1905	1700	1637	63
1866	578	1318	-740	1905-1906	1796	1724	72
1867	710	915	-205	1906-1907	1797	1705	92
1868	714	980	-266	1907-1908	1759	1707	52
1869	850	1045	-195	1908-1909	1847	1820	27
1870	836	1085	-249	1909-1910	1942	1952	-10
1871	944	1023	-79	1910-1911	2095	2130	-35
1872	981	1098	-117	1911-1912	2151	2491	-340
1873	1010	1149	-139	1912-1913	2287	2843	-556
1874	1042	1102	-60	1913-1914	2287	2501	-214
1875	1058	1091	-33	1914-1915	2317	5224	-2907
1876	1084	1112	-28	1915-1916	3014	10550	-7536
1877	1201	1224	-23	1916-1917	4090	16920	-12830
1878	1149	1191	-42	1917-1918	5812	25334	-19522
1879	1179	1188	-9	1918-1919	7512	30857	-23345
1880	1180	1215	-35	1919-1920	10210	21704	-11494
1881	1251	1276	-25	1920-1921	13184	35139	-21955
1882	1267	1366	-99	1921-1922	15444	33612	-18168
1883	1295	1386	-91	1922-1923	15912	20172	-4260
1°sem. 1884	614	676	-62	1923-1924	17275	19264	-1989
1884-1885	1314	1396	-82	1924-1925	18641	20202	-1561
1885-1886	1302	1515	-213	1925-1926	20201	20107	94
1886-1887	1350	1569	-219	1926-1927	20564	22964	-2400
1887-1888	1390	1776	-386	1927-1928	19284	21481	-2197
1888-1889	1390	1878	-488	1928-1929	20186	21711	-1525
1889-1890	1455	1677	-222	1929-1930	19969	21827	-1858
1890-1891	1431	1637	-206	1930-1931	20513	23045	-2532
1891-1892	1421	1550	-129	1931-1932	19374	25282	-5908
1892-1893	1441	1488	-47	1932-1933	18207	23822	-5615
1893-1894	1406	1581	-175	1933-1934	18046	26504	-8458
1894-1895	1459	1554	-95	1934-1935	18884	24924	-6040
1895-1896	1523	1621	-98	1935-1936	20371	35057	-14686
1896-1897	1504	1540	-36	1936-1937	24702	43532	-18830
1897-1898	1510	1521	-11	1937-1938	27468	40842	-13374
1898-1899	1544	1531	13	1938-1939	27576	41953	-14377
1899-1900	1557	1539	18				

Fonte: F.A. RÉPACI, *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Bologna, 1962, pp. 28-29, 142 e 323.

Tab. 43 - IL DEBITO PUBBLICO DELLO STATO ITALIANO
(in milioni di lire)

DATA DI RIFERIM.	DEBITO CONSOLIDATO			DEBITI FLUTTUANTI				DEBITO PUBBLICO IN TOT.	VARIANZA NETTA DI ESERC.	DEBITI REDIMIBILI O ESTERI
	Perpetuo	Redimibile	Totale	BOT e c/c fruttiferi	Banconote per conto dello stato (1)	Biglietti di stato e Buoni di cassa	Totale			
01.01.186	2123	296	2419	19	-	-	19	2438	692	
01.01.186	2762	330	3092	38	-	-	38	3130	206	
01.01.186	2788	321	3109	227	-	-	227	3336	605	
01.01.186	3516	310	3826	115	-	-	115	3941	854	
01.01.186	4081	531	4612	183	-	-	183	4795	737	
01.01.186	4826	520	5346	186	-	-	186	5532	1397	
01.01.186	5366	1142	6508	171	250	-	421	6929	445	
01.01.186	5547	1342	6889	235	250	-	485	7374	216	
01.01.186	5501	1549	7050	262	278	-	540	7590	389	
01.01.187	5528	1904	7432	269	278	-	547	7979	729	
01.01.187	6045	1953	7998	265	445	-	710	8708	200	
01.01.187	6181	1869	8050	229	629	-	858	8908	662	
01.01.187	6939	1757	8696	134	740	-	874	9570	136	
01.01.187	7091	1642	8733	183	790	-	973	9706	81	
01.01.187	7234	1478	8712	195	880	-	1075	9787	149	
01.01.187	7447	1383	8830	166	940	-	1106	9936	833	
01.01.187	7727	1934	9661	168	940	-	1108	10769	524	
01.01.187	7832	2309	10141	212	940	-	1152	11293	-4	
01.01.187	7895	2193	10088	261	940	-	1201	11289	-13	
01.01.188	8068	2076	10144	192	940	-	1132	11276	66	
01.01.188	8155	2005	10160	242	940	-	1182	11342	613	
01.01.188	8875	1940	10815	200	940	-	1140	11955	217	
01.01.188	8955	2074	11029	203	940	-	1143	12172	-175	
01.01.188	* 8963	2125	11088	221	598	90	* 909	11997	*-81	
01.07.188	9045	2016	11061	221	437	197	855	11916	37	
01.07.188	9125	2047	11172	270	235	276	781	11953	-21	
01.07.188	9190	2024	11214	254	159	305	718	11932	-93	
01.07.188	9197	1992	11189	215	110	324	649	11838	435	
01.07.188	9197	2460	11657	264	21	331	616	12273	574	
01.07.188	9199	3013	12212	284	13	338	635	12847	230	
01.07.189	9204	3238	12442	286	11	338	635	13077	215	
01.07.189	9205	3429	12634	310	10	339	658	13292	188	
01.07.189	9205	3560	12765	368	9	339	716	13481	147	
01.07.189	9206	3632	12838	454	2	333	789	13627	109	
01.07.189	9204	3525	12729	536	2	469	1007	13736	-12	
01.07.189	9461	3481	12942	280	-	502	782	13724	85	
01.07.189	9662	3317	12979	320	-	510	830	13809	-37	
01.07.189	9716	3219	12935	282	-	555	837	13772	33	
01.07.189	9761	3138	12899	342	-	564	906	13805	-29	
01.07.189	9777	3131	12908	320	-	548	868	13776	-110	

01.07.190	9805	3077	12882	313	-	471	784	13666	-33	
01.07.190	9832	3024	12856	317	-	461	777	13633	-121	
01.07.190	9845	2956	12801	262	-	450	711	13512	-37	
01.07.190	10043	2720	12763	265	-	447	712	13475	-134	
01.07.190	10060	2671	12731	165	-	445	610	13341	115	
01.07.190	10055	2650	12705	308	-	443	751	13456	256	
01.07.190	10055	2984	13039	231	-	441	672	13712	-18	
01.07.190	10055	3064	13120	136	-	438	574	13693	152	
01.07.190	10055	3222	13277	131	-	436	568	13845	224	
01.07.190	10055	3428	13483	151	-	435	586	14069	33	
01.07.191	10055	3439	13494	177	-	432	609	14103	336	
01.07.191	10055	3778	13833	139	-	466	605	14438	358	
01.07.191	10052	3972	14024	280	-	492	773	14796	345	
01.07.191	10051	4235	14286	358	-	498	856	15142	638	
01.07.191	10051	4789	14840	440	-	486	926	15766	2930	
01.07.191	10051	5877	15928	401	1613	754	2768	18696	5161	
01.07.191	10051	9740	19791	785	2157	1124	4066	23857	9837	2275
01.07.191	17064	7593	24657	4291	3295	1451	9037	33694	14708	5535
01.07.191	23752	8191	31943	8012	6481	1966	16459	48402	11811	11471
01.07.191	23514	10902	34416	15504	8026	2267	25797	60213	14283	19206
01.07.192	43275	9033	52308	9588	10333	2267	22188	74496	11986	20266
01.07.192	44382	10590	54972	20521	8722	2267	31510	86482	6374	20858
01.07.192	44448	12152	56600	25940	8049	2267	36256	92856	2688	21615
01.07.192	44573	15485	60058	25294	7764	2428	35486	95544	-2381	22187
01.07.192	44593	15875	60468	22791	7476	2428	32695	93163	-2315	22722
01.07.192	44593	18665	63258	18422	7068	2100	27590	90848	451	23405
01.07.192	44593	18850	63443	19027	6729	2100	27856	91299	-7624	2480
01.07.192	44648	18051	62699	15456	4229	1291	20976	83675	2771	1921
01.07.192	71604	13224	84828	1327	-	291	1618	86446	688	1841
01.07.192	71449	13175	84624	2414	-	96	2510	87134	968	1808
01.07.193	71410	13021	84431	3671	-	-	3671	88102	3340	1773
01.07.193	71368	14582	85950	5492	-	-	5492	91442	4130	1736
01.07.193	71735	17190	88925	6647	-	-	6647	95572	1643	1696
01.07.193	71289	17014	88303	8912	-	-	8912	97215	5407	
01.07.193	9892	82105	91997	10625	-	-	10625	102622	3088	
01.07.193	9892	83935	93827	11883	-	-	11883	105710	3697	
01.07.103	47493	47450	94943	13244	-	1220	14464	109407	16206	
01.07.193	53012	47958	100970	20297	2996	1350	24643	125613	7952	
01.07.193	52995	49126	102121	28881	1000	1563	31444	133565	12230	
01.07.193	52986	49176	102162	36519	4992	2122	43633	145795	23937	
01.07.194	52986	70955	123941	32303	10980	2509	45792	169732		

* = dati stimati

(1) Banconote a corso forzoso della Banca nazionale (1866-1874), banconote consorziali (1875-1894), anticipazioni della Banca d'Italia sotto forma di banconote (1915-1939) - (2) Dal 1914 in poi i dati riguardano soltanto il debito pubblico emesso all'interno - (3) Dall'1.07.1916 all'1.07.1925: Buoni del Tesoro speciali emessi all'estero e crediti aperti dal governo USA, dal 1926 amministrati a parte. Dall'1.07.1926: prestito di 100 milioni di dollari contratto negli USA, dopo il 1932 amministrato a parte.

Fonti: BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936. A cura di R. De Mattia*, Roma 1967, vol. I, t. II, tab. 5; A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Milano 1982, vol. I, tab. XIII; A. CONFALONIERI - E. GATTI, *La politica del debito pubblico in Italia 1919-1943*, Bari 1986, vol. II, tabb. I, II, X e XI; A. NECCO, *Il corso dei titoli di borsa in Italia dal 1861 al 1912. Volume I: I titoli di stato*, Torino 1915, p. 92-93 e *passim*.

**Tab. 44 - UN INDICATORE DEGLI INVESTIMENTI ESTERI
NEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO (1)**

ESERCIZIO	CEDOLE PAGATE ALL'ESTERO		ESERCIZIO	CEDOLE PAGATE ALL'ESTERO		ESERCIZIO	CEDOLE PAGATE ALL'ESTERO	
	mln	%		mln	%		mln	%
1861	32,0	25,6	1887-1888	159,8	35,9	1914-1915	20,0	4,7
1862	52,0	34,0	1888-1889	163,1	37,9	1915-1916	11,9	2,4
1863	66,0	35,5	1889-1890	150,9	34,5	1916-1917	10,2	1,6
1864	84,0	40,4	1890-1891	183,0	40,1	1917-1918	7,8	0,9
1865	85,0	37,3	1891-1892	185,6	39,4	1918-1919	21,6	2,0
1866	98,0	32,7	1892-1893	192,1	43,1	1919-1920	35,8	2,9
1867	112,0	37,1	1893-1894	159,8	34,2	1920-1921	34,8	1,7
1868	115,0	37,7	1894-1895	102,3	21,8	1921-1922	75,5	3,4
1869	112,0	33,2	1895-1896	102,5	22,9	1922-1923	74,5	3,4
1870	93,0	26,3	1896-1897	105,3	22,6	1923-1924	84,6	2,3
1871	98,0	18,7	1897-1898	106,6	22,6	1924-1925	46,3	1,2
1872	85,0	18,6	1898-1899	95,9	20,5	1925-1926	108,6	2,8
1873	84,0	16,5	1899-1900	83,5	18,0	1926-1927	83,4	2,0
1874	80,0	19,4	1900-1901	76,3	16,3	1927-1928	53,5	0,7
1875	84,5	18,5	1901-1902	70,5	15,1	1928-1929	63,9	1,1
1876	81,6	19,2	1902-1903	54,5	11,7	1929-1930	50,5	1,2
1877	89,2	20,4	1903-1904	43,6	9,4	1930-1931	46,1	1,1
1878	91,7	18,8	1904-1905	41,9	9,1	1931-1932	37,0	0,8
1879	63,0	19,0	1905-1906	36,5	8,0	1932-1933	32,3	0,7
1880	65,0	20,6	1906-1907	30,3	6,6	1933-1934	25,9	0,7
1881	87,9	26,5	1907-1908	27,8	6,3	1934-1935	21,4	0,5
1882	116,8	24,8	1908-1909	28,1	6,4	1935-1936	20,3	0,0
1883	103,8	19,4	1909-1910	30,3	6,9	1936-1937	19,6	0,2
1°sem. 1884	40,6	23,0	1910-1911	39,7	8,3	1937-1938	23,4	0,5
1884-1885	103,8	27,1	1911-1912	43,0	9,5	1938-1939	20,6	0,4
1885-1886	124,7	28,0	1912-1913	61,1	14,3	1939-1940	21,0	0,4
1886-1887	120,1		1913-1914	65,4	15,3			

(1) Cedole annualmente pagate relative ai debiti consolidati (perpetuo e redimibili) ed ai Buoni del Tesoro.

Fonti: *Annuario del Ministero delle Finanze 1872*, Roma, 1972; A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, vol. I, Milano, 1982, tab. XIV; A. CONFALONIERI - E. GATTI, *La politica del debito pubblico in Italia 1919-1943*, vol. II, Bari, 1986, tab. VI; E. CORBINO, *Annali dell'economia italiana. Volume I: 1861-1870*, Città di Castello, 1931, p. 255; A. NECCO, *Il corso dei titoli di borsa in Italia dal 1861 al 1912. Volume I: I titoli di stato*, Torino, 1913, pp.92-93.

**Tab. 45 - IL MOVIMENTO DEI DEPOSITI IN ALCUNI GRUPPI DI AZIENDE
DEL SISTEMA FINANZIARIO ITALIANO**
(in milioni di lire)

SITUAZ. AL 31.12	ISTITUTI DI EMISSIONE	SOCIETA' ORDIN. DI CREDITO	CASSE ORDIN. DI RISPARMIO	SITUAZ. AL 31.12	ISTITUTI DI EMISSIONE	SOCIETA' ORDIN. DI CREDITO	CASSE ORDIN. DI RISPARMIO
1861	9,5	122,5		1899	130,6	563,8	1481,3
1862	21,0			1900	128,5	631,8	1512,5
1863	23,0		188,4	1901	129,6	724,6	1570,7
1864	24,6		200,0	1902	113,0	734,8	1627,5
1865	34,4		224,9	1903	114,1	868,3	1695,1
1866	31,3		224,7	1904	114,2	1057,2	1787,1
1867	39,7		237,7	1905	100,9	1367,3	1899,8
1868	39,3		276,5	1906	97,3	1158,0	1972,8
1869	68,1		297,1	1907	126,6	1198,2	2122,2
1870	62,6	114,5	348,1	1908	107,3	1374,6	2249,6
1871	94,7	169,5	397,5	1909	97,4	1543,8	2401,0
1872	99,1	331,7	446,5	1910	105,3	1622,8	2504,4
1873	88,9	264,1	450,1	1911	99,7	1765,5	2581,8
1874	91,6	279,7	467,1	1912	96,4	1828,8	2620,0
1875	81,3	305,5	527,2	1913	96,2	2149,3	2754,8
1876	109,0	299,5	566,2	1914	404,7	2024,4	2751,2
1877	104,6	383,5	588,8	1915	570,6	2322,8	2904,1
1878	130,1	392,3	616,9	1916	444,2	3792,8	3301,5
1879	125,8	399,6	673,6	1917	701,0	4694,8	3822,1
1880	134,0	408,2	707,0	1918	844,2	7579,2	4885,6
1881	121,9	439,5	739,8	1919	782,9	12101,8	6019,1
1882	134,3	434,2	769,7	1920	998,0	15811,5	6942,4
1883	138,4	468,9	830,0	1921	1089,6	12476,0	8542,0
1884	136,6	480,0	925,4	1922	1307,6	12274,8	9890,1
1885	163,2	545,5	989,2	1923	1247,7	20079,8	10707,0
1886	154,8	670,5	1081,3	1924	1291,6	25042,2	12553,2
1887	169,5	688,0	1120,3	1925	1076,6	28208,9	13347,1
1888	174,8	690,3	1159,5	1926	1656,2	28455,6	13692,8
1889	197,2	677,8	1182,7	1927	2091,7	29612,4	14934,1
1890	239,2	528,0	1209,1	1928	1595,9	30189,0	16714,4
1891	260,6	438,9	1226,1	1929	1123,7	30033,7	17461,3
1892	239,6	488,4	1267,8	1930	1453,8	29594,8	18400,2
1893	220,1	418,6	1314,6	1931	1466,3	27088,2	19308,3
1894	213,7	344,1	1362,5	1932	1443,1	23076,7	19959,1
1895	206,4	406,7	1401,7	1933	861,7	23646,3	20575,7
1896	181,0	388,1	1364,8	1934	663,9	22070,8	20626,6
1897	180,1	355,6	1416,0	1935	740,6	20432,2	19369,8
1898	176,9	407,7	1436,0	1936	1235,0	20823,5	19326,8

(1) Depositi e Conti correnti passivi

Fonti: BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936*. A cura di R. De Mattia, Roma, Banca d'Italia, 1967, vol. I, t. 1, tab. 2 (serie 2a) e t. II, tab. 23 (serie 2b).

**Tab. 46 - LE EMISSIONI PUBBLICHE DI VALORI MOBILIARI NEI MERCATI
MOBILIARI MONDIALI (1870-1912)**
(in milioni di franchi oro germinali)

ANNO	DISTRIBUZIONE PER ENTE EMITTENTE			DISTRIBUZIONE PER MUTUATARIO			TOTALE (1)
	Enti pubblici	Società di credito	Società ferrov. e diverse	Europa	America	Altri	
1870							5786
1871	11693		3897	7212	8378	-	15590
1872	5477	1956	5209	10617	2025	-	12642
1873	4340	1747	4821	6143	4765	-	10908
1874	1587	297	2332	3224	992	-	4216
1875	467	440	797	1483	221	-	1704
1876	2946	83	624	2087	1566	-	3653
1877	5773	401	1731	4383	3522	-	7905
1878	3622	160	779	4522	39	-	4561
1879	5510	2380	1515	6327	3078	-	9405
1880	2184	1294	2055	4709	824	-	5533
1881	2994	1291	2894	6736	443	-	7179
1882	1344	511	2685	3640	900	-	4540
1883	1567	468	2146	3602	579	-	4181
1884	1807	398	2671	4566	310	-	4876
1885	1477	188	1575	3028	212	-	3240
1886	3150	365	3193	5881	827	-	6708
1887	1659	207	3130	3962	1023	11	4996
1888	2915	396	4540	5976	1867	8	7851
1889	3586	1029	8063	9964	2591	123	12678
1890	3575	612	3960	5662	1504	981	8147
1891	3971	1288	2400	6414	1156	89	7659
1892	1008	68	1434	2200	293	17	2510
1893	4129	573	1307	5652	319	38	6009
1894	15573	338	1904	16729	966	120	17815
1895							6500
1896							16700
1897							9600
1898							10500
1899							11300
1900							11900
1901							9900
1902							21900
1903							18300
1904							14400
1905							19100
1906							26500
1907	5727	1526	8090				15343
1908	7573	1373	12256				21203
1909	10971	2287	11319				24576
1910	12609	2710	11149				26468
1911	6514	3344	9922				19780
1912	6789	3309	10091				20189

Fonte: *Moniteur des Intérêts Matériels*, sub anno

**Tab. 47 - LE EMISSIONI PUBBLICHE DI VALORI MOBILIARI
IN ALCUNE PIAZZE FINANZIARIE (1861-1940) (1)**

ANNO	LONDRA	FRANCIA	STATI	ITALIA	ANNO	LONDRA	FRANCIA	STATI	ITALIA
	(2)	(3)	UNITI (4)	(5)		(2)	(3)	UNITI (4)	(5)
	mln Lst	mln Frf	mln \$	mln Lit		mln Lst	mln Frf	mln \$	mln Lit
1861				6	1901	159	1736		97
1862				252	1902	154	1813		69
1863				323	1903	109	1185		195
1864				170	1904	123	1751		299
1865				111	1905	167	2637		857
1866				13	1906	120	2794		763
1867				7	1907	124	2286		617
1868				9	1908	192	2480		355
1869				37	1909	182	2991		325
1870	92			27	1910	267	4396	1518	323
1871	150			299	1911	192	3743	1739	338
1872	152			434	1912	211	4132	1654	310
1873	155			380	1913	197	4118	1646	293
1874	114			40	1914	513		1437	271
1875	63			24	1915	685	8265	1436	246
1876	43			13	1916	585	7680	2187	420
1877	51			29	1917	1319	5599	1531	1374
1878	59			25	1918	1393	11679	1345	3384
1879	57			55	1919	1036	13287	2668	3005
1880	122			121	1920	368	37811	2788	5009
1881	189			167	1921	389	23682	2270	3553
1882	146			222	1922	574	25933	2949	3411
1883	81			43	1923	271	26357	3165	3983
1884	109			85	1924	209	17859	3521	6052
1885	78			241	1925	232	7843	4223	8997
1886	102			95	1926	231	12694	4574	5678
1887	111			72	1927	355	17956	6507	3163
1888	160			167	1928	369	31913	6930	5397
1889	207			131	1929	285	24157	9376	7281
1890	143			74	1930	268	30409	4957	6164
1891	105			68	1931	102	22490	2372	4332
1892	81	898		45	1932	189	26206	644	3647
1893	49	880		52	1933	245	27332	380	3345
1894	92	1385		34	1934	169	25238	490	3549
1895	105	1351		57	1935	236	16535	* 2266	3098
1896	153	1345		66	1936	256	6506	* 4431	2962
1897	157	934		48	1937	252	21288	* 2239	5565
1898	150	1669		159	1938	180	12136	* 2110	6909
1899	133	2333		318	1939	92	9988	* 2115	4821
1900	165	1772		218	1940		1985	* 2615	

Le cifre si riferiscono al valore nominale di emissione e quelle con asterisco al valore di sottoscrizione. (2) Titoli privati e statali. (3) Titoli privati e pubblici, francesi e stranieri. (4) Titoli privati. (5) Azioni di nuova emissione.

Fonti: B.R. MITCHELL, *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge 1962, p. 462; I.N.S.E.E., *Annuaire statistique de la France. 1966. Résumé rétrospectif*, Paris 1966, pp. 532-533; U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington 1961, serie X 369; per l'Italia v. la tab. 48 alle pp. 244-45.

**Tab. 48 - LA CONSISTENZA ED IL MOVIMENTO DELLE SOCIETA' ITALIANE
PER AZIONI (1861-1939)**
(capitale nominale in milioni di lire)

ANNO	CAPITALE DELLE SOCIETA' ALL'1.01	INVESTIMENTI NELL'ANNO			DISINVESTIMENTI NELL'ANNO			INVEST. NETTI
		Costituzioni	Aumenti di capitale	Totale	Scioglimentie liquidazioni	Riduzioni di capitale	Totale	
1861		5,7	0,0	5,7		-		
1862		251,9	0,4	252,2		-		
1863		312,4	10,2	322,6		-		
1864	1311	168,7	1,4	170,1		-		
1865		107,6	2,9	110,5		-		
1866	1544	4,5	9,0	13,5		-		
1867		7,2	0,1	7,3		9,0		
1868		8,1	0,4	8,5		12,0		
1869		34,2	2,8	37,0		-		
1870		23,8	2,7	26,5		-		
1871	1437	255,6	42,9	298,5		-		
1872		365,4	68,6	434,0	0,3	1,1	1,4	432,6
1873	1312	275,5	104,5	380,0	19,8	27,2	47,0	333,0
1874	1604	27,2	13,1	40,3	212,2	3,0	215,2	-174,9
1875	1423	13,1	10,5	23,6	135,5	49,6	185,1	-161,5
1876	1263	8,8	4,6	13,4	85,3	38,9	124,2	-110,8
1877	1151	19,6	9,6	29,2	93,1	17,1	110,2	-81,0
1878	1068	17,2	8,3	25,5	15,8	7,8	23,6	2,0
1879	1070	46,5	8,4	54,9	12,1	25,2	37,3	17,7
1880	1086	106,3	14,2	120,5	8,1	33,8	41,9	78,6
1881	1165	61,5	105,1	166,7	22,4	3,1	25,5	141,2
1882	1342	176,5	45,5	222,1	72,6	4,4	77,0	145,0
1883	1485	39,6	3,0	42,6	65,0	15,2	80,2	-37,6
1884	1447	24,7	60,1	84,8	42,9	11,0	53,9	30,9
1885	1478	197,9	42,6	240,6	39,2	21,4	60,6	180,0
1886	1658	60,6	33,9	94,5	18,2	4,3	22,5	72,0
1887	1730	37,4	34,8	72,3	15,5	40,7	56,1	16,1
1888	1746	74,4	92,3	166,7	23,2	0,5	23,7	143,0
1889	1889	70,8	59,8	130,6	20,8	25,5	46,3	84,3
1890	1974	32,9	41,4	74,3	66,8	26,4	93,2	-18,9
1891	1955	50,7	17,4	68,2	22,4	39,3	61,7	6,5
1892	1961	12,4	32,5	44,9	56,7	70,9	127,6	-82,7
1893	1878	9,6	42,0	51,6	32,4	29,0	61,4	-9,8
1894	1869	26,9	6,7	33,6	91,1	120,9	212,0	-178,4
1895	1690	11,7	45,5	57,2	75,0	50,8	125,8	-68,6
1896	1622	23,7	42,1	65,8	13,0	70,3	83,3	-17,5
1897	1604	20,8	27,3	48,1	9,0	34,7	43,8	4,3
1898	1609	86,5	72,0	158,5	13,5	4,5	18,0	140,5
1899	1749	232,6	85,3	317,9	15,0	30,3	45,3	272,6

1900	2022	122,9	99,9	217,8	6,9	20,3	27,3	190,6
1901	2212	56,0	41,5	97,5	13,6	10,4	24,1	73,4
1902	2286	39,7	29,7	69,4	23,6	30,5	54,2	15,2
1903	2301	72,8	122,6	195,4	9,8	20,7	30,5	164,9
1904	2466	109,6	189,8	299,4	28,7	41,6	70,3	229,1
1905	2695	426,7	430,6	857,3	41,6	27,9	69,5	787,8
1906	3483	486,6	276,4	763,0	54,2	15,7	69,9	693,1
1907	4176	378,5	238,9	617,4	68,6	25,0	93,6	523,8
1908	4699	125,5	229,0	354,5	71,9	58,6	130,5	224,0
1909	4923	111,1	213,5	324,6	109,9	70,3	180,2	144,4
1910	5068	114,0	209,4	323,4	83,4	87,4	170,8	152,6
1911	5220	81,0	257,4	338,4	125,8	69,4	195,2	143,2
1912	5363	113,5	196,5	309,9	71,2	96,2	167,4	142,5
1913	5506	123,1	170,1	293,2	73,7	82,4	156,2	137,0
1914	5643	91,1	179,9	271,1	77,6	80,5	158,1	113,0
1915	5756	101,0	144,9	245,9	103,3	85,2	188,5	57,4
1916	5813	178,7	241,4	420,1	67,6	127,5	195,2	224,9
1917	6038	488,7	885,3	1374,0	106,9	47,9	154,8	1219,2
1918	7257	806,5	2577,1	3383,6	362,3	19,9	382,2	3001,4
1919	10259	977,1	2028,2	3005,3	146,9	103,0	249,9	2755,4
1920	13014	1663,5	3345,4	5008,9	132,9	105,5	238,4	4770,5
1921	17785	903,4	2650,0	3553,4	667,4	320,3	987,7	2565,7
1922	20351	1282,1	2188,7	3410,8	1188,2	1178,1	2366,3	1044,5
1923	21395	1036,8	2946,3	3983,1	591,2	1263,9	1855,1	2128,0
1924	23523	943,3	5109,1	6052,4	585,9	571,1	1157,0	4895,4
1925	28418	1032,2	7964,7	8996,9	440,7	493,5	934,2	8062,7
1926	36481	1172,1	4505,7	5677,8	748,7	997,3	1746,0	3931,8
1927	40413	606,9	2556,0	3162,9	680,1	642,3	1322,4	1840,5
1928	42253	671,2	4726,1	5397,3	1322,6	1376,6	2699,2	2698,1
1929	44952	823,9	6456,7	7280,5	1408,5	1227,2	2636,0	4644,6
1930	49596	584,0	5580,3	6164,3	1938,2	1541,5	3479,7	2684,6
1931	52281	343,8	3988,6	4332,4	2424,8	3335,5	5760,3	-1427,9
1932	50853	1126,9	2520,2	3647,1	2103,8	2794,4	4898,3	-1251,2
1933	49651	294,9	3049,6	3344,5	1445,2	3767,6	5212,8	-1868,3
1934	47782	414,1	3134,5	3548,5	3347,3	3663,9	7011,2	-3462,7
1935	44320	311,1	2787,1	3098,1	1511,9	1810,7	3322,6	-224,5
1936	44095	354,1	2608,0	2962,1	924,8	1327,0	2251,8	710,3
1937	44805	2283,3	3281,7	5565,0	2053,6	621,5	2675,2	2889,8
1938	47695	340,7	6567,7	6908,5	929,2	545,5	1474,7	5433,8
1939	53129	525,0	4295,5	4820,5	658,6	1023,5	1682,1	3138,4

Fonti: G. GALLO, *Le società per azioni e il movimento economico generale in Italia dal 1861 al 1882*, tesi di laurea, Università degli studi di Genova, Facoltà di economia e commercio, anno acc. 1986-1987; G.M. SFLIGIOTTI, *Un tentativo di valutazione statistica dello sviluppo e del risparmio delle società italiane per azioni*, in *Lo sviluppo economico in Italia. A cura di G. Fuà*, Milano, F. Angeli, 1969, vol. III, pp. 558-559; *24 Ore. Panorama 1964*, pp. 258-261.

**Tab. 49 - IL NUMERO ED IL CAPITALE DELLE SOCIETA' PER AZIONI
COSTITUITE IN ITALIA DALL'1.01.1871 AL 31.03.1873**
(capitale nominale in milioni di lire)

REGIONE IN COMPLESSO			DI CUI NEL CAPOLUOGO		
	N°	Capitale nominale		N°	Capitale nominale
Liguria	58	284	Genova	41	262
Piemonte	47	117	Torino	10	94
Lombardia	56	162	Milano	23	133
Veneto	18	36	Venezia	3	18
Emilia	16	15	Bologna	8	11
Toscana	24	182	Firenze	11	173
Prov. Di Roma	30	221	Roma	30	221
Prov. Napoletane	12	50	Napoli	2	16
Sicilia	8	16	Palermo	2	9
Sardegna	4	4	Cagliari		
Totale	273	1087	Totale	130	937

Fonte: M. DA POZZO - G. FELLONI, *La Borsa valori di Genova nel sec. XIX*, Torino, ILTE, 1964, p. 118.

**Tab. 50 - IL QUADRO DELLE SOCIETA' PER AZIONI NEL DISTRETTO
DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA (1872 E 1875)**
(capitale nominale in milioni di lire)

	DICEMBRE 1872		DICEMBRE 1875	
	N°	Capitale nominale	N°	Capitale nominale
Società di credito	30	170,8	13	48,5
Società industriali e commerciali	25	69,2	22	68,6
Società di assicurazione	37	19,6	23	13,9
	92	259,6	58	131

Fonte: CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI GENOVA, *Resoconto statistico del commercio e della navigazione di Genova. Anno 1875 e confronto col 1874*, Genova, Pellas, 1867, pp. 4-5.

**Tab. 51 - I RISULTATI DI ESERCIZIO DELLE SOCIETA' PER AZIONI
DI CREDITO ORDINARIO (1882-1896)**

ESERCIZIO	SOCIETA' CONSIDERATE		RISULTATI DI ESERCIZIO			
	N°	Capitale e riserve iniziali (mln)	Profitti (mln)	Perdite (mln)	Risultato globale netto	
					in valore assoluto (mln)	in % del cap.e ris.
1882	57	169,3	12,1	0,0	12,1	7,2
1883	66	178,1	13,3	-	13,3	7,4
1884	71	190,6	19,9	-	19,9	10,4
1885	86	237,3	22,3	-	22,3	9,4
1886	107	270,9	26,2	0,0	26,2	9,7
1887	115	313,8	28,5	0,3	28,2	9,0
1888	123	310,4	23,3	0,4	22,9	7,4
1889	119	338,3	11,5	28,3	-16,7	-4,9
1890	107	318,1	6,2	18,8	-12,6	-4,0
1891	98	293,4	5,2	30,2	-25,0	-8,5
1892	81	290,6	8,7	2,1	6,6	2,3
1893	71	213,5	3,3	5,2	-1,9	-0,9
1894	73	131,8	5,1	0,4	4,7	3,6
1895	74	146,7	6,6	2,7	3,9	2,7
1896	73	141,2	7,9	-	7,9	5,6

Fonte: C. JARACH, *Lo sviluppo e i profitti delle società per azioni in Italia*, Torino, 1906, p. 89.

Tab. 52 - I CORSI DEI VALORI AZIONARI IN ALCUNI MERCATI MOBILIARI
(numeri indici con base 1913 = 100)

ANNO	ITALIA	PARIGI	U.S.A.	ANNO	ITALIA	PARIGI	U.S.A.
1860	41,0	69,0		1900	70,7	85,5	72,3
1861	42,8	71,5		1901	69,4	75,5	92,1
1862	45,0	78,0		1902	70,0	70,0	98,9
1863	59,1	85,0		1903	84,8	70,0	84,7
1864	50,9	78,5		1904	103,9	71,0	82,8
1865	50,0	75,0		1905	114,4	79,0	105,6
1866	42,2	69,0		1906	124,5	82,5	113,3
1867	42,1	66,0		1907	108,5	82,5	92,1
1868	44,9	65,0		1908	98,6	80,0	91,4
1869	56,8	71,5		1909	99,4	85,0	114,1
1870	63,7	70,0		1910	105,8	91,0	109,9
1871	80,4	60,5	55,1	1911	104,3	95,0	108,6
1872	119,9	64,0	59,1	1912	101,6	102,0	112,0
1873	118,9	67,0	56,4	1913	100,0	100,0	100,0
1874	97,0	67,0	53,7	1914	89,9	93,0	94,9
1875	94,1	74,0	52,3	1915	79,4	79,0	97,6
1876	93,5	72,0	47,7	1916	96,9	89,5	111,3
1877	91,8	75,0	36,9	1917	106,7	104,5	99,9
1878	96,6	78,0	39,7	1918	133,1	113,0	88,6
1879	108,6	80,0	48,4	1919	131,4	123,0	103,2
1880	107,4	89,0	61,2	1920	118,5	151,0	93,8
1881	117,4	98,0	73,4	1921	85,1	113,0	80,6
1882	113,8	89,5	69,3	1922	86,0	119,0	98,8
1883	112,4	80,0	66,2	1923	115,5	172,0	100,7
1884	114,8	75,5	55,7	1924	184,0	208,0	106,3
1885	122,1	69,0	54,1	1925	223,4	200,4	131,0
1886	123,9	67,5	63,0	1926	169,0	233,0	147,9
1887	125,0	68,0	65,0	1927	138,5	287,0	180,3
1888	123,5	72,0	61,1	1928	170,9	415,0	234,4
1889	114,1	76,0	62,5	1929	167,7	507,0	305,8
1890	101,3	82,0	61,9	1930	148,8	437,0	247,1
1891	84,9	81,0	59,1	1931	107,9	308,0	160,5
1892	85,1	77,0	65,2	1932	78,3	245,0	81,4
1893	80,0	75,5	56,2	1933	91,1	232,0	105,3
1894	57,1	74,0	51,6	1934	109,5	194,0	115,6
1895	57,2	72,0	53,2	1935	127,0	186,0	124,6
1896	56,6	73,0	49,7	1936	139,4	180,0	181,8
1897	59,3	80,0	52,3	1937	169,8	227,0	181,1
1898	69,5	86,0	59,3	1938	164,9	209,0	135,0
1899	78,9	88,5	73,9	1939		229,0	141,7

La serie dell'Italia per gli anni 1860-1913 è stata costruita saldando la serie Felloni con la serie Parodi in base alla proporzione esistente tra i rispettivi corsi medi annuali nel 1896.

Fonti: M. Da Pozzo - G. Felloni, *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, ILTE, 1964; s. Parodi, *Il mercato finanziario genovese dal 1895 al 1914*, tesi di laurea, Università di Genova, anno accademico 1965/66; BANCA D'ITALIA, *Storia del capitale della Banca d'Italia e degli istituti predecessori (con appendici)*. A cura di R. De Mattia, Roma, 1978, vol. III, t. II, tab. 60; I.n.s.e.e., *Annuaire statistique. 58° volume*, Paris, 1952, p. 184*; U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington, 1960, s. X 351.

Fonti bibliografiche e statistiche

- Annuaire de l'economie politique et de la statistique*, anni 1862, 1863, 1871-72 e 1873, Paris.
- Annuario del Ministero delle Finanze 1872, Roma, 1872.
- ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA, *La legge bancaria*, Roma 1978
- Atti Parlamentari, Camera dei Deputati - VIII Legislatura - Discussioni. Risposte del Ministro del Tesoro a varie interpellanze e interrogazioni*, seduta del 2 Luglio 1982.
- Attività finanziarie. I controlli. A cura di A.G. Minervini*, Bologna, 1990.
- BACHI R., *L'Italia economica nell'anno 1919*, Milano-Roma-Napoli, 1920.
- BAGEHOT W., *Lombard Street. A Description of the Money Market*, London, 1919.
- BANCA D'ITALIA, *I bilanci degli istituti di emissione italiani 1845-1936. A cura di R. De Mattia*, Roma, 1967, vol. I, t. I e t. II (con ricchissima bibliografia per l'età contemporanea).
- BANCA D'ITALIA, *Storia del capitale della Banca d'Italia e degli istituti predecessori (con appendici). A cura di R. De Mattia*, Roma, 1977-78, vol. III, t.I e t. II
- BANCA D'ITALIA, SERVIZI DI VIGILANZA, *Gestione delle crisi bancarie: il caso Ambrosiano*, documento distribuito ai partecipanti alla 3° Conferenza Internazionale delle autorità di Vigilanza. Roma, 13-14 settembre 1984.
- BANCA D'ITALIA, *Le autorità creditizie e i loro poteri*, in *Quaderni di ricerca giuridica della consulenza legale*, marzo 1992.
- BELGRANO L.T., *Registro della Curia arcivescovile di Genova*, in *Atti della Società ligure di storia patria*, vol. II, pt. II.
- BELLI F.-MACCARONE S., *Le crisi bancarie: il caso del Banco Ambrosiano*, Milano, 1985.
- Bilanci (I) delle aziende di credito 1890 - 1936*, Bari, 1996 (Collana storica della Banca d'Italia).
- Bilanci (I) degli Istituti di emissione 1894 - 1990*, Bari, 1993 (Collana storica della Banca d'Italia).
- BLOCH M., *Esquisse d'une histoire monétaire de l'Europe*, Paris, 1954,
- BOUVIER J., *I Rothschild*, Bari, 1968.
- BRESCIANI-TURRONI C., *Corso di economia politica*, Milano, 1949-51, voll. 2.
- Borsa (La). Giornale ebdomadario*, Genova, 1868.
- Bollettino finanziario della quindicina* in *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, 1888, vol. 97° (13° della terza serie), fasc. IV e 1893, vol. 131° (48° della terza serie), fasc. XXI, 1 novembre.
- CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI GENOVA, *Resoconto statistico del commercio e della navigazione di Genova. Anno 1875 e confronto col 1874*, Genova, 1867.
- Camera (La) di commercio e la Borsa di Firenze: profilo storico e documenti. A cura di R. Ristori*, Firenze, 1963.
- CANDELORO G., *Storia dell'Italia moderna*, Milano, 1956-79, voll. 8.
- Capitularia regum francorum, éd. Boretius*, in *Monumenta Germaniae Historica*, I.
- CECCHI S., *Il primo progetto per istituire una Banca di sconto in Firenze*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, LXX (1964), n. 1, pp. 7-21;
- Cinquantesimo (Per il) della Legge Bancaria 1936-1986*, in *Note Economiche*, (numero monografico).
- CIPOLLA C.M., *Moneta e civiltà mediterranea*, Venezia, 1957.
- CIPOLLA C.M., *Le avventure della lira*, Milano 1958.
- CIPOLLA C.M., *La moneta a Milano nel '400*, Roma, 1988.
- CIPOLLA C.M., *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Bologna, 1989.
- CLAPHAM J., *The Bank of England. Volume one: 1694-1797*, 2° ristampa, Cambridge, 1966.
- CLAPHAM J., *The Bank of England. Volume two 1797-1814*, Cambridge, 1966.

- Commercio Il*) di Genova, giornale quotidiano di Genova, 1889.
- CONFALONIERI A., *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, Milano, 1982, vol. I.
- CONFALONIERI A.-GATTI E., *La politica del debito pubblico in Italia 1919-1943*, Bari, 1986, vol. II.
- CONTE L., *La Banca nazionale: formazione e attività di una banca di emissione (1843-1861)*, Napoli, 1990.
- CORBINO E., *Annali dell'economia italiana*, Città di Castello, 1931-34, voll. 5.
- Corriere (Il) mercantile*, giornale quotidiano di Genova, anni vari.
- COSTI R., *L'ordinamento bancario*, Bologna, 1986.
- COURTOIS M.A., *Annuaire de l'économie politique et de la statistique - 1864*, Paris, 1864.
- COURTOIS FILS A., *Histoire des banques en France*, 2° ed., Paris, 1881.
- Credito e banca dall'Italia all'Europa secoli XII-XVIII. A cura di Gabriella Airaldi e Giuseppe Marcenaro. Palazzo S. Giorgio, Genova, 16 settembre - 18 novembre 1992*, Genova, 1992.
- Crisi bancarie (Le): il caso del Banco Ambrosiano. A cura di F. Belli e S. Maccarone*, Milano, 1985.
- DA POZZO M. - FELLONI G., *La borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Torino, 1964.
- DE CECCO M., *Moneta e impero. Il sistema finanziario internazionale dal 1890 al 1914*, Torino, 1979.
- DELLA SEGA F.-PEZZUTO A., *Crisi bancarie e tutela dei depositanti*, in *Economia e credito*, 1985, n. 4.
- DE MATTIA R., *L'unificazione monetaria italiana*, Torino, 1959.
- DE ROSA L., *Il Banco di Napoli e la crisi economica del 1888-1894*, in *Rassegna economica*, 1963-65.
- DE SIMONE E., *Storia della banca dalle origini ai nostri giorni*, Napoli, 1987 (con bibliografia).
- DE SIMONE E., *Alle origini del sistema bancario italiano (1815-1840)*, Napoli, 1993 (con bibliografia).
- DIOURITCH G., *L'expansion des banques allemandes à l'étranger*, Paris-Berlin, 1909.
- DUPRIEZ H., *Des mouvements économiques généraux*, Louvain, 1947, voll. 2.
- Economist (The)*, anni vari.
- EHRENBERG R., *Das Zeitalter der Fugger*, Jena, 1896 (traduz. abbreviata in francese: *Le siècle des Fugger*, Paris, 1955).
- EICHENGREEN B., *Gabbie d'oro. Il "gold standard" e la Grande depressione 1919-1939*, Bari, 1994.
- EINAUDI L., *Bardature della crisi*, in *La Riforma Sociale*, settembre-ottobre 1932.
- ERODOTO, *Le storie*, libro IV, n. 196
- ERRERA A., *Il krach nel 1873-74*, in *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, 1874, vol. 25°, fasc. 2°.
- FALCHERO A.M., *La Banca italiana di sconto 1914-1921*, Milano, 1990.
- FEAVEARYEAR A.E., *The Pound Sterling. A History of English Money*, 2° ed., Oxford, 1962;
- FELLONI G., *Il mercato monetario in Piemonte nel secolo XVIII*, Milano, 1968.
- FELLONI G., *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano, 1971.
- FELLONI G., *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in PESCE G.- FELLONI G., *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, 1975.
- FELLONI G., *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genovés (1541-1675)*, in *Dinero y Credito (Siglos XVI al XIX). Alfonso Otazu (ed.). Actas del primer coloquio internacional de historia económica Madrid-Villalba-Segovia 21, 22 y 23 de marzo de 1977*, s.l., 1978.
- FELLONI G., *Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, in *La moneta nell'economia europea secoli XIII-XVIII, a cura di Vera Barbagli Bagnoli. Atti della "Settima settimana di studio" (11-17 aprile 1975)*, Firenze, 1982.
- FELLONI G., *I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408 - 45)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici. Atti del convegno: Genova, 1 - 6 ottobre 1990*, Genova 1991, vol. I.
- FIASCHINI G., *Per una storia del credito a Savona fino alla fondazione del Monte di pietà (sec. XII-XV)*, in *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980.
- FRIEDMAN M., *Il dollaro. Storia monetaria degli Stati Uniti (1867-1960)*, Torino, 1979
- FUSCO V., *Luci ed ombre della premonetazione*, Lugano, 1992

- GALLO G., *Le società per azioni e il movimento economico generale in Italia dal 1861 al 1882*, tesi di laurea, Università degli studi di Genova, Facoltà di economia e commercio, anno acc. 1986-1987.
- Gazzetta dei prestiti*, giornale quotidiano di Milano, 1874.
- Gazzetta di Genova*, giornale quotidiano di Genova, 1871.
- Gestione (La) della banca*. A cura di R. Ruozi, Milano, 1990.
- GIACCHERO G., *L'intuizione dei fenomeni e dei comportamenti economici nelle Storie di Erodoto*, in *Studi di storia antica in memoria di Luca de Regibus*, Istituto di storia antica e scienze ausiliarie dell'università di Genova, Genova, 1969.
- GILLE G., *Histoire de la Maison Rothschild*, Genève 1965-67, voll. 2.
- HECKSCHER E.F., *The Bank of Sweden in its connection with the Bank of Amsterdam*, in *History of the Principal Public Banks. Collected by J.G. Van Dillen*, London, 1964.
- HEERS J., *Gênes au XVe siècle*, Paris, 1961.
- History (The) of the Principal Public Banks. Collected by J. G. Van Dillen*, London, 1964.
- HOLDEN J.M., *The History of Negotiable Instruments in English Law*, London, 1955.
- HOLTFREYERICH C.L., *L'inflazione tedesca 1914-1923*, Milano-Bari, 1989.
- Iliade*, trad. V. Monti, libro VII, 578-583
- I.N.S.E.E., *Annuaire statistique. 58e volume 1951*, Paris, 1952.
- I.N.S.E.E., *Annuaire statistique de la France 1966. Résumé retrospectif. Soixante-dixième volume*, Paris, 1966.
- Introduction (An) to the sources of European Economic History 1500-1800 edited by Charles Wilson and Geoffrey Parker*, Londra, 1977.
- Istituti (Gli) di emissione in Italia. I tentativi di unificazione 1843-1892. A cura di R. De Mattia*, Bari, 1990 (Collana storica della Banca d'Italia)..
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano 1939 - XVII*, Roma, 1939
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano 1941 - XIX*, Roma, 1941.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, 1958.
- JARACH C., *Lo sviluppo e i profitti delle società per azioni in Italia*, Torino, 1906.
- KEYNES J.M., *A Treatise on money*, London, 1971, voll. 2.
- KINDLEBERGER C.P., *Storia della finanza nell'Europa occidentale*, Milano, 1987.
- KUCZYNSKI G., *Die Geschichte der Lage der Arbeiter in Deutschland von 1789 bis in die Gegenwart*, Berlin, t. 1°, vol. 2° (1871-1932).
- KULISCHER I.M., *Storia economica del medio evo e dell'epoca moderna. Vol. primo: Il medio evo*, Firenze, 1955.
- LEVI G. - VAGNEST R., *L'attività economica nei secoli*, Torino-Genova, 1928.
- Levi R.F., *Calvi: in 7 mesi arresto, condanna e tanti affari...* in *"Il Sole-24 Ore"* del 20 novembre 1981.
- Levis R., *Interventi chirurgici in materia finanziaria*, in *La Riforma Sociale*, novembre-dicembre 1933.
- LORI SANFILIPPO I., *Operazioni di credito nei protocolli notarili romani del Trecento*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal medio evo all'età contemporanea*, Verona, 1988.
- LÜTHY H., *La Banque Protestante en France de la Révocation de l'Edit de Nantes à la Révolution*, Paris. 1959-1961, voll. 2.
- LUZZATTO G., *L'economia italiana dal 1861 al 1914*, Milano, 1963.
- LUZZATTO G., *Storia economica dell'età moderna e contemporanea. Parte prima: L'età moderna*, Padova, 1955.
- MARION M., *Histoire financière de la France depuis 1715*, Paris, 1914-27, voll. 4.
- MATTINGLY H., *Roman Coins*, London, 1928

- MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Quadro delle società industriali, commerciali e finanziarie anonime ed in accomandita per azioni al portatore costitutesi nelle provincie che ora formano il regno d'Italia dal 1845 a tutto il 1864*, Torino, 1865.
- MITCHELL B.R. - DEANE P., *Abstract of British Historical Statistics*, Cambridge, 1962.
- MITCHELL B.R., *European Historical Statistics 1750-1970*, London, 1975.
- MONDAINI G., *Moneta credito banche attraverso i tempi*, 2° ed., Roma 1942.
- Moniteur (Le) des Intérêts Matériels*, Paris, anni vari.
- MORSEL H., *Il trauma di una guerra mondiale*, in P. LÉON (ed.), *Storia economica e sociale del mondo. Guerre e crisi 1914-1947*, Bari, 1979, t. I.
- MORSEL H., *Le rotture degli anni trenta*, in P. LÉON (ed.), *Storia economica e sociale del mondo. Guerre e crisi 1914-1947*, Bari, 1979, t. II.
- MÜLLER R.C., *The role of Bank Money in Venice 1300-1500*, in *Studi veneziani*, 1979 (n.s. III).
- NELSON B., *Usura e cristianesimo. Per una storia della genesi dell'etica moderna*, Firenze, 1967.
- NIVEAU M., *Storia dei fatti economici contemporanei*, Milano, 1976.
- NORTH M., *Das Geld und seine Geschichte vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, Muenchen, 1994,
- ONADO M., *Economia dei sistemi finanziari*, Bologna, 1992.
- ORSINI I., *Storia delle monete della repubblica fiorentina*, Firenze, 1760.
- PANTALEONI M., *La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*, in *Scritti storici di economia*, Bologna, 1936.
- PAPADOPOLI N., *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, Venezia, 1893.
- PARETO V., *Corso di economia politica*, Torino, 1949, voll. 2.
- PARODI S., *Il mercato finanziario genovese dal 1895 al 1914*, tesi di laurea, Università di Genova, Facoltà di economia e commercio, anno acc. 1965/66,
- PAUTASSI V., *Gli istituti di credito e assicurativi in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961.
- PICCINELLI F., *Il capitalista. Guida finanziaria*, Milano, 1906.
- PIRO F., *Il denaro, la libertà, la paura: l'avventura secolare della finanza europea*, Ravenna, 1998
- Politica (La) monetaria in Italia. A cura di F. Cotula*, Bologna, 1989.
- PORISINI G., *Condizioni monetarie e investimenti nel bolognese: la Banca delle quattro legazioni*, Bologna, 1969.
- PORTERI A., *Il sistema finanziario italiano e l'attuazione della legge Amato: aspetti economico-finanziari*, in *Economia e Banca*, 1991, n. 3.
- Raw C., *La grande truffa*, Verona, 1993.
- Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca*, Firenze, 1869, voll. 3.
- Relazione sul commercio, la navigazione e l'industria nel distretto della Camera di commercio ed arti di Genova ... approvata in seduta dei 6 marzo 1866*, Siena, 1866.
- RÉPACI F.A., *La finanza pubblica italiana nel secolo 1861-1960*, Bologna, 1962.
- Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, Bari, 1990-95, voll. I-VI (Collana storica della Banca d'Italia).
- SACHS I., *L'Italie, ses finances et son développement économique 1859-1884*, Paris, 1885.
- SANDRI G.L., *Saggio bibliografico di scritti sull'attività bancaria nei secoli XVI e XVII*, in *Archivi storici delle aziende di Credito*, Roma, 1956, vol. I.
- SAPORI A., *Saggio di una bibliografia per la storia della banca in Italia fino al 1815*, in *History of the Principal Public Banks, Collected by J. G. Van Dillen*, London, 1964.
- SEDILLOT R., *Storia delle monete. Duemila anni di avventure*, Roma, 1975.

- SFLIGIOTTI G.M., *Un tentativo di valutazione statistica dello sviluppo e del risparmio delle società italiane per azioni*, in *Lo sviluppo economico in Italia. A cura di G. Fuà*, Milano, 1969, vol. III.
- SIEVEKING H., *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, Genova, in *Atti della Società ligure di storia Patria*, 1905-06 (XXXV), parti I e II.
- SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Les banques commerciales 1929-1934*, Genève, 1935.
- SOCIÉTÉ DES NATIONS, *Monnaies et banques*, anni vari.
- Sole (II) - 24 Ore*, Milano, anni vari.
- Sole (II)-24 Ore. Panorama 1964*, Milano.
- SPECTATOR, *Rivista economico-finanziaria dell'Italia nel periodo 1885-1901*, in *La Riforma Sociale*, 1902, IX, vol. 12.
- SPUFFORD P., *Handbook of medieval exchange*, London, 1986.
- SPUFFORD P., *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge, 1988.
- Statesman's (The) Year-Book 1938*, London.
- TACCOLINI M. - CAFARO P., *Il Banco Ambrosiano: una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*, Bari, 1996.
- THORP W.L., *Business Annals*, New York, 1926.
- TONIOLO G., *L'economia dell'Italia fascista*, Bari, 1980.
- TRIFFIN R., *The Evolution of the International Monetary System: Historical Rappraisal and Future Perspectives*, Princeton, 1964.
- UNGARI P., *Statuti di compagnie e società azionarie italiane (1638-1808). Per la storia delle società per azioni in Italia*, Milano, 1993..
- U.N., *Statistical Yearbook 1948, 1952, 1958, 1962*.
- U.S. BUREAU OF THE CENSUS, *Historical Statistics of the United States. Colonial Times to 1957*, Washington, 1960.
- USHER A.P., *Il movimento generale dei prezzi del grano in Francia dal 1350 al 1788*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da Ruggiero Romano*, Torino, 1967.
- VAN DILLEN J.G., *The Bank of Amsterdam*, in *The History of the Principal Public Banks. Collected by J. G. van Dillen*, Londra 1964.
- VAN SCHOU BROECK A., *L'évolution des banques belges en fonction de la conjoncture de 1850 à 1872*, Bruxelles, 1951.
- Veritas (II) finanziario: annuario delle banche, dei banchieri e del capitalista. Anno I*, Torino-Firenze-Roma, 1888.
- VICENS VIVES J. (ed.), *Historia de España y America social y económica*, 2° ed., Madrid, 1971.
- VICETI C.F., *Formularium instrumentorum testamentorum, procurarum, actorum et aliorum pro adolescentibus notariorum profitentibus*, Genova, 1743.
- VILAR A.P., *Oro e moneta nella storia 1450-1920*, Bari, 1971.
- VITALE E., *La riforma degli istituti di emissione e gli "scandali bancari" in Italia 1892-1896*, Roma, 1972, voll. 3.
- W. M., *Banche in crisi 1960-1985*, Laterza, 1987.
- WALTER I., *Secret monly*, Allen & Unwin, 1985.
- WICKSELL K., *Lezioni di economia politica*, Torino, 1950.
- WRIGHT C.W., *Economic History of the United States*, New York, 1949..
- X, *Italia, Francia e Triplice*, in *La Rassegna nazionale*, 1893, anno XV, vol. 74°, 1 novembre.

Indice dei grafici, dei prospetti e delle tabelle

Prosp.	1 -	L'evoluzione storica dei mezzi di scambio	<i>pag.</i> 3
Prosp.	2 -	La tipologia delle monete effettive	7
Tab.	3 -	La composizione del valore di emissione	16
Tab.	4 -	La produzione di argento in alcune miniere dell'Europa centrale	31
Tab.	5 -	Le importazioni spagnole di metalli preziosi americani	33
Tab.	6 -	La produzione mondiale di metalli preziosi ed il rapporto AU/AG	40
Tab.	7 -	La riserva metallica e la circolazione cartacea in base ai bilanci di cinque banche centrali	45
Graf.	8 -	Il gold exchange system (1890-1914)	47
Tab.	9 -	La moneta cartacea bancaria: la circolazione di banconote in alcuni paesi	55
Tab.	10 -	Gli assegnati francesi (1789-1797)	59
Tab.	11 -	Il primo periodo di corso forzoso in Italia (1866-1883)	61
Tab.	12 -	La grande inflazione tedesca (1923)	63
Tab.	13	La moneta scritturale: i depositi bancari in alcuni paesi	66
Tab.	14	Il movimento di alcune stanze di compensazione	67
Tab.	15 -	L'equivalenza metallica di alcune unità di conto	70
Tab.	16 -	La composizione della massa monetaria in alcuni paesi	74
Tab.	17 -	La composizione della massa monetaria in Italia	75
Prosp.	18 -	Le forme della compensazione	77
Prosp.	19 -	Le principali forme del credito	81
Graf.	20 -	Il mutuo comune	82
Graf.	21 -	Il mutuo marittimo	84
Graf.	22 -	Il cambio mercantile	85
Graf.	23 -	Il cambio marittimo	87
Graf.	24 -	Il censo riservativo o dominicale	88
Graf.	25 -	Il censo consignativo	89
Graf.	26 -	Lo sconto	91
Graf.	27 -	Il riporto	92
Graf.	28 -	Il cambio finanziario	96
Graf.	29 -	Il cambio finanziario con ricorso	98
Tab.	30 -	L'importo medio per fiera delle cambiali trattate nelle fiere genovesi	99

Tab.	31 -	Lo stato patrimoniale consolidato di due campioni di mercanti banchieri genovesi	112
Tab.	32 -	L'importo medio per anno dei mutui esteri sottoscritti a Genova	113
Tab.	33 -	Politiche bancarie a confronto secondo i bilanci di alcuni grandi istituti di credito	125
Tab.	34 -	La circolazione media di banconote e di carta moneta statale nel Regno Unito	127
Tab.	35 -	Il numero delle banche e degli sportelli in Inghilterra e nel Galles	128
Tab.	36 -	Le partecipazioni di fatto delle banche tedesche "D" in società anonime agli inizi del sec. XX (1903)	133
Tab.	37 -	La struttura del sistema finanziario italiano	141
Tab.	38 -	Le disponibilità del sistema finanziario italiano	143
Tab.	39 -	Gli impieghi del sistema finanziario italiano	145
Tab.	40 -	La dinamica degli istituti di emissione in Italia	148
Tab.	41 -	La dinamica delle aziende del sistema bancario italiano	153
Tab.	42 -	Il bilancio dello stato italiano	238
Tab.	43 -	Il debito pubblico dello stato italiano	239
Tab.	44 -	Un indicatore degli investimenti esteri nel debito pubblico dello stato italiano	241
Tab.	45 -	Il movimento dei depositi in alcuni gruppi di banche italiane	242
Tab.	46 -	Le emissioni pubbliche di valori mobiliari nei mercati mondiali (1870-1912)	243
Tab.	47 -	Le emissioni di valori mobiliari in alcune piazze finanziarie (1861-1940)	244
Tab.	48 -	La consistenza ed il movimento delle società italiane per azioni (1861-1939)	245
Tab.	49 -	Il numero ed il capitale delle società per azioni costituite in Italia dal 1° gennaio 1871 al 31 marzo 1873	247
Tab.	50 -	Il quadro delle società per azioni nel distretto della Camera di commercio di Genova (1872 e 1875)	247
Tab.	51 -	I risultati di esercizio delle società per azioni di credito ordinario (1882-1896)	248
Tab.	52 -	I corsi dei valori azionari in alcuni mercati mobiliari	249

Indice sommario

Indice analitico	III
Premessa	VII
Sigle adottate	VIII
Parte I : Dalla moneta metallica alla moneta cartacea	1
Parte II : Il credito e le sue forme	79
Parte III : Dai bancherii alle banche contemporanee	103
Parte IV : Istituzioni finanziarie, crisi e scandali bancari in Italia: dall'Unità ad oggi	176
Fonti bibliografiche e statistiche	250
Indice dei grafici, dei prospetti e delle tabelle	254